



A Udine a pagamento gli incontri con il Papa

Settemila lire per l'incontro in piazza. Seimila per la messa allo stadio. Dovranno pagare il biglietto, i friulani che vorranno partecipare agli incontri col Papa (nella foto) domenica 3 maggio, ultimo giorno della sua lunga visita pastorale nel Friuli-Venezia Giulia. La scelta è della diocesi di Udine. «Il problema nostro era contingente: i fedeli, i posti sono limitati», spiegano i sacerdoti. Sono aperte le previdenze, il botteghino è presso le parrocchie. **A PAGINA 9**

33 candidati alle elezioni nella rete dell'Antimafia

Sono 33 i candidati alle elezioni di domenica prossima che hanno violato il codice di autoregolamentazione. I nomi resi noti ieri dalla Commissione antimafia. In testa alla lista Msi e Psdi, poi il Pli. Ma tra gli aspiranti parlamentari inadempianti anche socialisti, repubblicani, leghisti e civici. Il caso più eclatante è quello di Massimo Abbatangelo (Msi), condannato all'ergastolo per la strage del rapido 904. Nessun nome della Dc e del Pds. **A PAGINA 5**

Privatizzazioni Parte la vendita degli immobili

Approvata dal Cipe la delibera che assegna ad una società guidata dall'Imi il compito di gestire la vendita dei beni immobiliari dello Stato. L'Imi anticiperà 3mila miliardi all'erario, ma secondo le prime stime la valutazione appare eccessiva. Scoppia intanto un'altra polemica sulle privatizzazioni: Marzo (Psi) accusa il commissario Cee, Brittan, di capeggiare un complotto contro l'industria pubblica italiana. **A PAGINA 15**

Coppa Italia Finisce senza reti Milan-Juve

È finita senza reti la semifinale andata di Coppa Italia fra Milan e Juventus giocata ieri sera a San Siro. Zero a zero, poche emozioni e qualche nervosismo di troppo fra le squadre che da mesi duellano in campionato per lo scudetto. Ora il bilancio dei confronti diretti è ancor più in parità, tre pareggi, una vittoria a testa nelle sfide stagionali. La gara di ritorno si gioca a Torino il 14 aprile. **NELLO SPORT**

Editoriale

Se terrà il Patto referendario...

AUGUSTO BARBERA

Si questo Patto è davvero l'elemento più originale di questa campagna, come ha scritto Norberto Bobbio, e il pericolo più allarmante per il quadripartito, come ha avvertito Carli. E non ci siamo certo scordati, firmando, delle differenze che esistono tra di noi oltre il tema delle riforme elettorali ed istituzionali: questo è il punto da tener fermo che segna il discrimine rispetto alla scelta fatta dalla Lista Giannini. L'attenzione alle riforme non ci ha fatto diventare monotematici né ciechi rispetto al fatto che, una volta riformate le istituzioni e creati i due poli che non ci sono, andremo a collocarci in posizioni alternative. Lo ripeto a chi ci accusa di propensioni consociative: vogliamo avere la possibilità di contrapporsi in schieramenti alternativi nella prossima campagna elettorale, grazie alle regole nuove, come fanno civilmente Major e Kincock, come hanno fatto Kohl e Lafontaine e come faranno Kohl e Engholm. Se il Patto funziona, nella prossima campagna Mario Segni ed io ci troveremo assai probabilmente su fronti opposti e così sarà anche per tutti gli altri aderenti al Patto. E il Patto dovrebbe rassicurare quanti, a torto o a ragione, temono un accordo tra Forlani e Gava da una parte e il Pds dall'altra sulla base della proposta elettorale della Dc in materia elettorale. Un accordo c'è: ma è quello con la Dc di Segni sulla diversa linea che emerge dai referendum, e cioè l'uninomiale maggioritario con correttivo proporzionale. Per arrivare al fisiologico confronto di fronte agli elettori tra due riformisti alternativi gli equilibri di governo che si delineeranno dopo le elezioni non saranno influenti. Sappiamo bene che l'ipotesi di una «doppia maggioranza» (una per le riforme e l'altra per il governo) è un mito di impossibile realizzazione: le forze di governo che si sentissero minacciate sul tavolo delle riforme farebbero saltare il governo. Ma è un mito propagandistico, come dichiara esplicitamente lo stesso Segni, anche quello sostenuto da vari dirigenti dc, che vogliono allo stesso tempo le riforme e la riedizione del quadripartito e che lo ripetono proprio nel momento in cui Craxi riafferma che le riforme non sono una priorità. Qui interviene il Patto che prefigura in questa situazione di emergenza l'unica prospettiva possibile: non quella di dar vita prima ad una maggioranza che poi realizzi le riforme compatibili con essa, ma dar vita subito ad una maggioranza e ad un governo pensati in funzione delle riforme prefigurate dal referendum.

Facciamo un po' di conti: grazie alla dispersione di voti in piccole liste di protesta il quadripartito potrebbe avvantaggiarsi, potrebbe raggiungere alla Camera la maggioranza assoluta dei seggi con poco meno del 49% dei voti (spieghiamolo, senza tecnicismi, alla gente perché non disperda i voti!). Ma i dc referendari alla Camera potrebbero essere credibilmente una trentina a cui devono aggiungersi 4-5 liberali aderenti al Patto: siamo a 35 potenzialmente disponibili a non concedere la fiducia ad un governo immobilista. Mettiamo le mani avanti: ammesso (e niente affatto concesso) che persino una metà possano essere convinti, ne resterebbero comunque 18, ossia un 3% dell'intera Camera. Quindi, per mantenere la loro alleanza, Craxi e Forlani dovrebbero non solo conquistare un 49% ma avere anche a disposizione un altro 3% di nuovi adepti (da reclutare fra i leghisti o altri eletti delle liste minori) per rimpiantare gli «indisciplinati». Ma non tutti coloro che non hanno firmato il Patto sono graniticamente allineati. Sono state varie le prese di posizione che configurano una vasta «zona grigia», soprattutto nella Dc, di chi non sta né con Segni né con Forlani.

Votare per la conferma del quadripartito significa allora votare per l'immobilismo o per posizioni non sufficientemente esplicite; votare per l'opposizione che costituisce significa votare oggi un governo riformatore capace di risolvere il nodo delle riforme nella direzione indicata dai referendum. Non è allora un caso che, rispecchiando l'impegno referendario, in cui il Pds è stato l'unico grande partito ad impegnarsi come tale, i candidati Pds alla Camera aderenti al Patto siano circa un terzo del totale. Una coerenza che quella parte dei 27 milioni di elettori del 9 giugno che si riconosce nei valori di una moderna sinistra riformatrice può e deve riconoscere nel voto di domenica e lunedì. Non è azzardato dire che il 6 aprile, anche grazie al Patto, può essere l'inizio di una seconda tappa, dopo quella del 9 giugno, per riformare in profondità la Repubblica nel solco dei principi affermati con vigore nella prima parte della Costituzione. Qui c'è la strada del futuro: quella delle riforme per una democrazia all'altezza dell'Europa.

Sanzioni approvate: dal 15 aprile embargo aereo e sospensione delle forniture militari Gheddafi «rallenta» i visti di espatrio: La protesta degli ambasciatori

L'Onu punisce la Libia

Allarme per gli stranieri a Tripoli

Verdetto di condanna per Gheddafi. L'Onu ha deciso durissime sanzioni contro Tripoli: embargo sull'acquisto di armi, blocco del traffico aereo, riduzione del personale diplomatico. Al consiglio di sicurezza dieci voti favorevoli e cinque astensioni tra cui quella della Cina. Preoccupazione per gli stranieri. Tripoli «rallenta» la concessione dei visti di uscita. Gheddafi nega: «Tutti possono muoversi».

TONI FONTANA

L'Onu ha votato le sanzioni contro la Libia. Dal 15 aprile, se Gheddafi non cesserà i terroristi accusati per il disastro di Lockerbie, scatterà l'embargo sull'acquisto di armi, sarà bloccato il traffico aereo da e per Tripoli, la presenza di personale diplomatico libico verrà «sensibilmente» ridotta in tutto il mondo e i movimenti degli ambasciatori rimasti saranno sottoposti a limitazioni.

Non solo: la Libia dovrà dimostrare «concretamente» ed in tempi rapidi di rinunciare al terrorismo. Un comitato nominato dal consiglio di sicurezza

ALESSANDRO GALIANI ROSSELLA RIPERT **A PAGINA 11**

Armi ai turchi Kohl licenzia il suo ministro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Fino a ieri mattina appariva sicuro di sé. Poi il cancelliere lo ha convocato per un lungo *réte à tête* e verso mezzogiorno è arrivata la notizia che nessuno si aspettava più, prima delle elezioni regionali di domenica prossima: Gerhard Stoltenberg «tra le conseguenze» della clamorosa *panne* in cui è caduto il suo ministero - la fornitura di 15 carri armati alla Turchia nonostante il veto del Bundestag - e lascia l'incarico del ministero della Difesa.

È già pronto il successore, un altro fedelissimo di Helmut Kohl, l'attuale segretario generale della Cdu, Volker Ruhe. Lo ha promesso sul campo lo stesso cancelliere. Ma Ruhe non è molto felice di ereditare la guida di un dicastero che ha macinato già tre esponenti cristiano-democratici, travolti dagli scandali o dalla incapacità di governare la macchina amministrativa più ostica che ci sia a Bonn.

A PAGINA 10

Parigi, Cresson sostituita da Beregovoy?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Edith Cresson è ancora primo ministro ma le sue ore sembrano contate. La lettera con le dimissioni forse è già stata consegnata al presidente. La riunione dell'esecutivo, prevista per oggi, è stata rinviata. Nessun annuncio ufficiale, ma Mitterrand sarebbe orientato definitivamente sul nome di Pierre Berégovoy, alla testa di un esecutivo «competente e ringiovanito». Si profila la promozione a ministro più importanti dell'ultima generazione del potere mitterrandiano: Marine Aubry, Dominique Strauss-Khan, Bernard Kouchner, Elizabeth Guigou.

Grande movimento, ieri, all'Eliseo. Dopo una breve visita del premier, sfilano Dumas, Mauroy, Fabius e il candidato il pettore. Intanto Brice Lalonde si è dimesso da ministro, mentre i Verdi e i centristi hanno rifiutato di far parte del prossimo governo.

A PAGINA 13

Scotti blocca il trucco della doppia preferenza Occhetto declina l'offerta «Governissimo, no grazie»

ALBERTO LEISS

ROMA. Secca replica di Achille Occhetto a Cossiga: «È una cosa ovvia» che non possa «opporci a un governo con la nostra partecipazione». Ma «a decidere a quale governo ritorniamo di poter partecipare siamo solo noi». E il leader del Pds ribadisce il suo «no» a qualunque ipotesi consociativa di «governissimo». La maggiore forza di opposizione intende lavorare per creare le condizioni di «alternative programmatiche». Finché non ci saranno le condizioni per un governo capace di esprimere un chiaro programma riformatore il Pds farà l'opposizione. Scotti blocca il trucco della doppia preferenza: sarà valido solo il voto di lista per quelle schede in cui l'elettore ha indicato più di un nome di un candidato. Poteva essere un segno di riconoscimento.

ALLE PAGINE 3 e 4

Meno 4

MICHELE SERRA

Alpini, parte seconda. Sceneggiatura e recitazione molto meno convinte e convincenti rispetto al mese scorso. Gli alpini fucilati personalmente dal feroce Togliatti ebbero più *audience* e numerose *nominations*. Prima pagina per giorni e giorni. Questi di adesso - gli alpini costretti a diventare spie del Kgb - stentano parecchio. Appena una citazione di routine da parte di qualche Tg e di Ugo Palmiro Intini. Neanche l'onore di una polemiuccia, anche di secondo ordine. Neppure una lettera contraffatta, una cartolina apocrifa, niente di niente.

Peccato, perché il vivace colpo di scena (dall'alpino vittima dei comunisti all'«ino comunista») meritava di più. Almeno qualche «ooooh!» di stupore da parte di una platea distratta e satura. Ormai manca poco al voto. Non c'è tempo per il terzo atto. Ancora quattro giorni di marcia forzata nella neve e poi, forse, anche gli alpini di Russia potranno riposare in pace.

Si tengano pronti, per le prossime elezioni: bersaglieri, fanti, marinai, avieri. La Patria, all'occorrenza, può chiamare anche due volte. Da vivi e da morti, tenere sempre lo zaino preparato.

«Mediterraneo» di Salvatores premiato come miglior film straniero Scalia per il montaggio di JFK. 5 statuette al «Silenzio degli innocenti» Doppio Oscar per l'Italia

ALBERTO CRESPI



Il regista Gabriele Salvatores premiato per «Mediterraneo»

Forse, presto, saremo clamorosamente smentiti. Ma l'impressione è che gli Oscar per il 1991 assegnati l'altra notte a Hollywood siano un piccolo, piccolissimo evento storico. Non tanto - non solo - perché ha vinto un film davvero bello, *Il silenzio degli innocenti*. Non tanto - non solo - perché il cinema italiano gioisce per il trionfo di *Mediterraneo*, meritato anche se spiace per la sconfitta del meraviglioso *Lanterne rosse* del cinese Zhang Yimou. No, non parliamo di storia del cinema. Vorremmo parlare d'altro. Proviamoci.

Punto primo. C'era in lizza un film *politico* che per molti motivi non poteva vincere: *JFK* di Oliver Stone, su Kennedy. Premiario *JFK* avrebbe significato consacrare Stone come il più importante e il più potente regista vivente (sarebbe stato il suo terzo trionfo) e questo Hollywood, che non ha mai visto di buon occhio gli autori troppo personali ed indipendenti, non poteva permetterlo. Ma avrebbe significato anche ammettere che Kennedy è stato ucciso da un complotto, che la Cia deve aprire gli archivi, che la commissione Warren deve andare a nascondersi, che Garrison aveva ragione, che le elezioni italiane del '88 furono davvero truccate (lo ricorderebbe, è una delle battute fulminee del film) e questo *l'America* non può ancora permetterselo. Risultato: due Oscar minori, uno dei quali (per il montaggio) a un italiano, Pietro Scalia. Complimenti.

Punto secondo. «Boccato *JFK*, c'era una comoda soluzione di rincarico: premiario *Bugsy*, saga molto hollywoodiana, piena di divi, ed ennesima messinscena del Sogno Americano simboleggiato dall'invenzione, dovuta al gangster Bugsy Siegel, di Las Vegas. Nessuno avrebbe protestato più di tanto. E invece no. I 5.000 membri dell'Academy hanno scelto una via più perigliosa. Hanno premiato *Il silenzio degli innocenti*. Un premio che entrerà nella storia del cinema: perché è la prima vittoria di un thriller, di un film

di genere (l'anno scorso era toccato a un western, *Balla coi lupi*, ed era anche quella una «prima volta»); e perché una simile cinquina (miglior film, miglior regia, miglior sceneggiatura, migliori attori: Jodie Foster e Anthony Hopkins, studenti) era riuscita in precedenza a due soli film, *Accade una notte* e *Qualcuno volò sul nido del cuculo*. Ma è un premio, dicevamo, che entrerà forse anche nella storia d'America. Perché l'emozionante giallo di Jonathan Demme si confronta in maniera profonda, e non banale, con quello che sembra essere il vero tema, la vera inquietudine del *l'America* anni Novanta: la piaga dei *serial killer*, quindi la violenza sommersa, che non esplose nelle fucilate e nelle guerre, che non si espande nelle piazze, nelle giungle (del Vietnam) o nei deserti (del Kuwait); ma che si annida nelle coscienze, nella tranquilla *privacy* dell'americano medio, dalle cui linde casette emerge di tanto in tanto il fetore della morte. Sarà opportuno ricordare che poco dopo l'uscita di *Il silenzio degli innocenti* l'America fu scossa dal caso del «mostro di Milwaukee», quel Jeffrey Dahmer che uccideva e mangiava persone esattamente come l'Hannibal «Cannibal» del film. La fantasia aveva anticipato la realtà, poi la realtà aveva nettamente superato la fantasia. Ed è in questi corti circuiti - mentali, sociali, psicologici - che il cinema trova ancora, a volte, la sua grandezza.

Punto terzo. Ha vinto *Mediterraneo*. Ebbene, l'anno scorso - se fosse stato in lizza - *Mediterraneo* non avrebbe vinto. Perché gli Oscar furono assegnati all'ombra della guerra del Golfo, in un momento in cui l'America gonfiava i muscoli e non accettava parole di pace. Oggi la sbornia guerrafondaia sembra passata, la recessione e la crisi si fanno sentire, e forse all'America ha fatto bene sentire le parole di Gabriele Salvatores: «Fate come i soldati di *Mediterraneo*. Fermate la guerra, è meglio la vita».

ALLE PAGINE 19 e 20

In un campo container per terremotati vicino a Salerno Violentata per 5 mesi una bimba di 11 anni

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

SALERNO. A undici anni è stata violentata per cinque mesi da due giovani pregiudicati. È successo in una baraccopoli per terremotati a Baronissi, vicino a Salerno. La bambina venne adescata lo scorso novembre all'uscita di scuola. «Se parli - le dicevano - uccidiamo i tuoi genitori e i tuoi fratelli». Venerdì scorso la bambina è stata portata in ospedale per una violenta emorragia. Dalla diagnosi dei medici i genitori, lui ambulante lei casalinga, hanno appreso l'amara verità. I due stupratori, Corrado Cipolletta di 26 anni e Luigi Agrisani di 28, nel frattempo erano finiti in carcere per un furto.

A PAGINA 9

La notizia diffusa da un giornale russo secondo la quale il cosmonauta aveva usato il paracadute per rientrare era nota fin dal 1965

Scoop Gagarin? Altra patacca

Una patacca dopo l'altra. Il quotidiano delle forze armate russe, «Stella Rossa», aveva rivelato che Gagarin, primo uomo nello spazio, si era lanciato con il paracadute da 7000 metri d'altezza e non era atterrato dentro la capsula Vostok, come si era sempre detto. Tutti i giornali hanno abboccato. Il Tg1 ha parlato di «un'ombra sulla figura di eroe dello spazio» di Gagarin. Peccato che fosse noto dal 1965.

ROMEO BASSOLI

Ah, la memoria. Ieri, tutti i giornali italiani (anche il nostro) avevano preso per buona la rivelazione contenuta nel numero di sabato del quotidiano delle forze armate russe «Stella Rossa»: Yuri Gagarin, il primo uomo nello spazio, non era sceso a terra dentro la capsula «Vostok», ma si era lanciato con il paracadute da settemila metri d'altezza. Una rivelazione che squarciava trent'anni di ingiustificato silenzio.

In realtà, quell'articolo getta luce su ventisei anni di oblio. Un oblio che ha colpito anche i giornalisti italiani, oltre a quelli sovietici. Perché questo dettaglio del volo di Gagarin era noto già dal 1965. Quell'anno, alla Mostra permanente per il progresso economico di Mosca, i sovietici rivelarono ciò che fino ad allora avevano taciuto e cioè che, come scriveva sulla rivista «Oltre il cielo» Cesare Falessi, per anni presi-

dente dell'Unione dei giornalisti aerospaziali italiani, tutti gli astronauti del «Vostok» sono discesi con il proprio paracadute dopo aver abbandonato la cabina. In questo caso ecco la procedura standard: a 7 chilometri di altezza il pannello di ingresso si apre automaticamente e, due secondi dopo, l'aeronaute viene espulso dalla cabina ed entra in funzione il suo paracadute individuale.

Qualche mese dopo, al salone aerospaziale di Le Bourget, a Parigi, è lo stesso Gagarin a mostrare la «Vostok» originale del suo volo e una copia in vetro che riproduce la parte della navicella che viene eiettata durante l'atterraggio: è il sedile su cui siede l'aeronaute.

Dal 1965, dunque, i sovietici avevano rivelato tutto quello che, approfittando dell'entusiasmo del momento, erano riusciti a tacere nell'aprile del 1961. Allora, Gagarin e i responsabili del volo glissarono amabilmente sui dettagli del rientro. Ma nessuno disse mai che il primo astronauta era atterrato restando dentro la Vostok.

Perché, allora, l'articolo di «Stella Rossa» di sabato? Probabilmente, la riapertura degli archivi sta provocando una febbre da rivelazione che contagia tutti, ad est e ad ovest. Anche molto più a ovest del dovuto, come ha dimostrato la bugiardissima notizia della donna brasiliana a cui avrebbero rapito il bambino dopo un parto provocato dai rapitori. Gagarin, la donna brasiliana. E le spie reclutate dal Kgb tra i prigionieri di guerra riproposte come rivelazione che si scopre, invece, un po' vecchia. È la settimana dello scoop andato a male. Lo storico Andreucci ha ormai una sua scuola.

Lettera voto

VENERDI

Mettiamoli in crisi

Un tabloid speciale sulle elezioni con le liste del Pds gratis con **L'Unità**

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I numeri di Craxi

ENZO ROGGI

La Dc ha un'attenuante psicologica: è stata educata, si è ingrossata, è invecchiata nella convinzione che l'arco delle libertà di scelta degli italiani comprende varie possibilità...

Assai diversa è stata, fino alle ultime ore, la linea di condotta di Bettino Craxi. Anche lui era partito con un'opzione secca, e tutti sanno quale. Aveva fatto un ragionamento matematico senza variabili...

La prima rettificata è consistita in una pur cauta ripresa della polemica con la Dc: sulla persona di Andreotti, sulla "fregola" democristiana per la riforma elettorale...

Tanta apertura sulla vastità e indeterminazione della formula governativa, Craxi l'ha accompagnata con un insolito messaggio di disponibilità alla fuga se il voto dovesse risultargli, anche limitatamente, negativo...

Intervista a Paola Gaiotti de Biase «Solo il potere li tiene insieme: da qui la paura L'appello dei vescovi è un segno di debolezza»

«Cent'anni di Dc? No è all'ultima spiaggia»

ROMA. Paola Gaiotti, una lunga e importante esperienza nella Dc e nel mondo cattolico, è - come tiene a sottolineare - una voce del Pds che non c'era nel Pci...

In quel suo «no», possibilmente per cent'anni ancora, o pulsioni di morte che cosa vedi?

Vedo la conferma che la Dc combatte, con l'arma della paura e dell'irrazionalità, una battaglia da ultima spiaggia per la difesa delle sue ragioni unitarie...

Perché tanto timore nella Dc che questo sistema non regga più?

Intendiamo: che la Dc prenda il 28 o il 31 conta sino a un certo punto (e comunque importa, eccome), se nel complesso il sistema di alleanze su cui la Dc ha costruito le sue fortune...

Ma quale Dc, poi? Vogliamo discutere di che cosa è, oggi, questo partito?

Con una «sinistra» in piena afasia (il suo ruolo s'è consumato con il crollo dei muri), il fatto più interessante e nuovo maturato nella Dc mi sembra questo: che della lunga battaglia - perduta - per il rinnovamento interno...

Se non diventa questo, nel tuo ragionamento che cosa resta della Dc?

Resta la caricatura del tradizionale populismo cattolico. Insomma: da Fanfani a Sbardella. È una vera e propria mutazione genetica, un esempio prezioso di radicale discontinuità...

...Sino ad affidare proprio a Sbardella il compito di

«Quella della Dc? Una battaglia elettorale da ultima spiaggia. Con la consapevolezza che solo il potere giustifica ancora lo stare insieme»...

chiamare in causa il Pds per nuove maggioranze e governabilità...

E allora siamo alla caricatura persino della solidarietà nazionale e di una storia in cui l'incontro tra le grandi forze del paese aveva comunque un senso che oggi non ha e non può avere...

Eppure il programma elettorale della Dc contiene qualche elemento di apparente concretezza. Sulla famiglia, per esempio...

Ah, no. Ho vissuto personalmente tutto lo scontro costante, nella Dc, tra l'insistenza sul valore-famiglia e l'indifferenza sistematica di quanti erano impegnati in ben altre convenienze per affrontare la questione in termini programmatici...

GIORGIO FRASCA POLARA

le regioni rosse, e non mi sembra per merito della Dc.

Parliamo un momento del messaggio dei vescovi. Anche se non è un'intimazione, è pur sempre una raccomandazione a votare Dc. A parte l'interferenza, cosa vi vedi? Monsignor Ruini ha mandato i suoi avvertimenti prima che scattasse nella Dc il fattore-paura...

Non è un'attenuante, anzi. Io constato che un ceto politico che invia quotidianamente al paese un messaggio di cinismo e di spregiudicatezza non può essere sostenuto in nome della difesa dei valori morali...

Ma allora quale effetto possono avere i messaggi di Ruini?

Distinguerli. Per un verso l'appello del 28 o il 31 conta sino a un certo punto (e comunque importa, eccome), se nel complesso il sistema di alleanze su cui la Dc ha costruito le sue fortune...

per l'opinione moderata, quella che, paradossalmente, con la Chiesa ha un rapporto più formale e tiepido. A questa opinione moderata Ruini lancia una sorta di monito: la Dc è ancora forte, garantisce - nel tuo interesse - la conservazione di questa forza.

Un appello pubblicitario più che un monito alla coscienza del cristiano, no?

Io registro che il prezzo che la Chiesa paga a questa scelta è elevatissimo: in termini pastorali e in termini politici. In fondo riduce notevolmente e volontariamente il suo potere contrattuale: un voto certo non deve essere guadagnato.

Tu sei tra i candidati del Pds che hanno promosso il patto referendario. Che senso dai a questa scelta?

Il patto ha un senso politico per la clausola che abbiamo introdotto: i firmatari s'impegnano a subordinare comunque il loro atteggiamento nei confronti di un governo che esso assumerà o meno per la riforma elettorale...



stata ed è impropria: non solo per un potenziale effetto dispersivo di voti, ma soprattutto perché pretenderebbe di far coincidere la volontà degli italiani di cambiare la politica - l'ha detto bene Augusto Barbera - con un preciso programma politico.

A proposito, che ne dici del fatto che questo Parlamento non è stato neppure ancora eletto, e già si è scatenata un'indecorosa campagna spartitoria che mischia incarichi istituzionali e cariche di governo?

Dico che proprio il patto referendario potrebbe giocare un ruolo importante già nell'arco delle cinque settimane che correranno tra l'insediamento delle nuove Camere e l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Voglio spiegarvi: vedrei con favore un'iniziativa che ponesse gli eletti di fronte ad un primo, preciso impegno non incoerente, del resto, con lo spirito referendario...

Torniamo infine al Pds. Come lo vedi? Come senti il polso in questo scorcio di campagna elettorale?

Come un partito pienamente in campo, per la chiarezza delle sue scelte e della sua linea. Non è stato facile arrivarci, ma ce l'abbiamo fatta. Ma aggiungo subito: attenzione, non dobbiamo sottovalutare la sfida della costruzione effettiva di un partito nuovo, di una formazione coerente con le nostre proposte di riforma istituzionale, e più capace di parlare al paese. Se un ritardo rischiamo di scontare nel risultato delle elezioni, è questo. Ma sono ottimista, malgrado questa riserva.

A Salvi dico: la criminalità non si contrasta usando metodi artigianali

CLAUDIO MARTELLI

Al contrario di Cesare Salvi (Superprocuratore, L'Unità del 27 marzo 1992), non credo proprio che sia utile discutere di presunte sgarberie e di recondite intenzioni del ministro di Grazia e Giustizia. I problemi sono ben altri, si trovano tutti chiaramente sul tappeto...

Il pubblico ministero è in una posizione diversa: è parte pubblica, ma pur sempre parte. Rappresenta interessi di portata collettiva che sono valutati e definiti dalla legge, ma che si realizzano grazie ad una specifica azione di impulso. Questa azione ha, nel suo promovimento, nella sua estensione, nelle modalità di esplicazione, spazi di apprezzamento che non si ritrovano nell'atto di giudicare. Ecco perché in tutti i paesi, anche in quelli europei più vicini a noi, il pubblico ministero ha un ordinamento diverso da quello del giudice. Si tratta di una condizione talmente generale che dovrebbe farci riflettere.

Trovo evidente che nella lotta alla grande criminalità Falcone ha affrontato con successo prove più impegnative e ha posto in luce qualità professionali più elevate rispetto ad ogni altro magistrato italiano. Per giunta, si è dimostrato in grado di promuovere una efficace cooperazione internazionale, senza la quale oggi è illusorio pensare di poter contrastare il crimine organizzato. Naturalmente, si può pensare in modo diverso. Ma non è giusto ricorrere ad argomenti pretestuosi e infamanti. Mi riferisco specialmente ai dubbi sollevati sulla indipendenza di Falcone, desunti dal suo attuale incarico al ministero. Se l'argomento fosse fondato, non sarebbero molti di coloro che lanciano l'accusa, avendo avuto a loro volta incarichi al ministero o presso altri centri di potere.

Il primo riguarda il coordinamento tra gli uffici del pubblico ministero. Di fronte ad una criminalità che dall'ambito locale si estende a quello nazionale e quindi al di là delle frontiere, continuare a pensare e ad agire in modo individualistico significa votarsi all'insuccesso. È indispensabile che gli uffici del pubblico ministero siano in contatto tra loro, si scambino informazioni, si intendano sul da farsi.

Il secondo problema riguarda il versante esterno. È irragionevole che una attività così determinata, e così connessa all'operato delle altre istituzioni, si svolga in una sorta di clausura. È necessario stabilire forme di raccordo, che siano funzionali ed efficaci, ferme restando l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

La criminalità, nel nostro come negli altri paesi, opera ormai con modalità trasposte dal mondo dell'industria e della grande finanza. Non è continuando ad usare metodi artigianali che si può sperare di contrastarla.



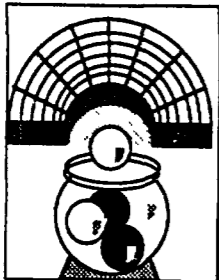
L'Unità advertisement with contact information for Renzo Foa, direttore, and other staff members.

Siccome la preferenza è unica, ho riflettuto a lungo. Ma ora ho deciso: voterò donna. Le liste del Pds hanno molte degne candidate. Farei torto a quasi tutte, e soprattutto infrangerei le regole, se dichiarassi sul giornale a chi andrà il mio voto. Ma siccome molta propaganda è stata rivolta ad affermare «alle donne il voto delle donne», vorrei spiegare come uno dell'altro sesso possa essere indotto alla medesima decisione.

IERI E DOMANI GIOVANNI BERLINQUER Ecco perché voterò donna. Hanno origine da ciò, credo, la maggiore umanità e concretezza, la cultura della vita quotidiana che spesso - apprezziamo - nelle donne, quando parlano e agiscono nelle amministrazioni locali e nel Parlamento; qualità che possono aprire una comunicazione più profonda fra i cittadini e le istituzioni.

del giornale, il 24 marzo, Anna Del Bo Boffino ha spiegato quanto sia grande talvolta la distanza fra le donne che fanno politica e le altre, le quali sentono ancora l'appartenenza ad un ordine patriarcale, all'interno del quale hanno sempre trovato una collocazione sicura, oltre che la protezione e l'assenso maschile. Abbandonare questo ordine comporta una rischiosa uscita in territorio inesplorato e ostile. Questo spiegherebbe anche perché tante donne scelgono un medico maschio invece che una donna, un avvocato invece che un'avvocata. E in caso di elezioni un candidato invece che una candidata. Io mi sono anche chiesto se questa distanza non sia dovuta, qualche volta, al fatto che molte donne in politica si siano spostate non dico troppo avanti, ma un po' lateralmente rispetto al comune sentire femminile, che non va certo assunto come un dato immutabile, ma riformato dal suo interno. Non voglio però impartire consigli, preferisco riceverli.

Verso le elezioni



Il leader della Quercia respinge l'ipotesi del governissimo «Creerebbe confusione, noi lavoriamo per le alternative e per rilanciare una forza solida della sinistra» «Gli elettori possono mettere in crisi la linea di Dc e Psi»

Il leader psi bacchetta Cossiga ed è più cauto con il Pds Forlani possibilista sulle maggioranze più ampie

Craxi si irrita «Non decide il Quirinale»

«Il Pds non cerca visti per il governo» Occhetto replica a Cossiga. «Il voto può cambiare le cose»

Secca replica di Occhetto a Cossiga: «È cosa ovvia» che il presidente non possa opporsi «a un governo con la nostra partecipazione. Ma a decidere a quale governo riteniamo di poter partecipare siamo solo noi».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

ALBERTO LEISS

ROMA «Che il presidente della Repubblica non possa opporsi a un governo con la nostra partecipazione, mi sembra una cosa ovvia. Ma a decidere a quale governo riteniamo di poter partecipare siamo solo noi».

«potere profondo», Occhetto ha affermato che la posizione del Pds contro Cossiga è sempre stata lineare, è anche «più elegante» di quella di altri partiti.

«Il voto può cambiare le cose», ha detto il leader della Quercia respingendo l'ipotesi del governissimo.

«Il voto può cambiare le cose», ha detto il leader della Quercia respingendo l'ipotesi del governissimo.

«Il voto può cambiare le cose», ha detto il leader della Quercia respingendo l'ipotesi del governissimo.

Il presidente nel cimitero di Suzdal insinua: «Forse i comunisti italiani hanno costretto i militari a far le spie» «Una cosa del genere sarebbe dolorosissima...». Poi si corregge: «Prima dovremmo accertare i fatti...»

Cossiga piange per gli alpini e accusa il Pci



Il presidente Francesco Cossiga

Lacrime e insinuazioni a Suzdal, davanti e alle spalle del memoriale ai caduti dell'Armir in Russia. Cossiga piange scorrendo l'elenco delle 640 vittime che ritrovano un nome.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASSELLA

SUZDAL. Piange, Francesco Cossiga, davanti al cippo in memoria dei militari italiani caduti cinquant'anni fa tra queste steppe ghiacciate.

documenti fuoriusciti dagli archivi russi che parlano di 164 militari italiani (tra cui tre generali) reclusi nel campo 48 di Suzdal, alla fine del '44, come spie dagli agenti di Berja.

«Il voto può cambiare le cose», ha detto il leader della Quercia respingendo l'ipotesi del governissimo.

«Il voto può cambiare le cose», ha detto il leader della Quercia respingendo l'ipotesi del governissimo.

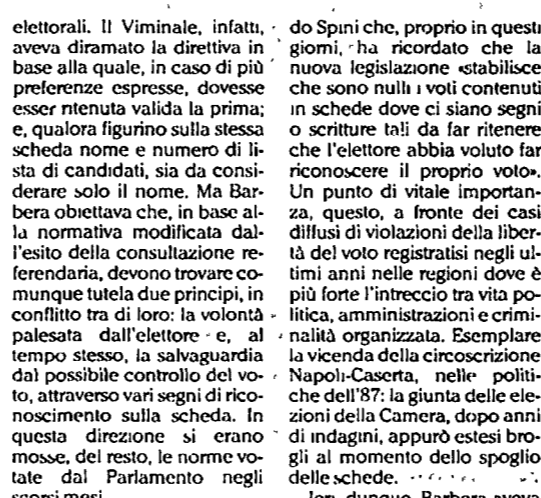
Il ministro risponde alle critiche del pds Barbera e ammette che non è regolare indicare più di un nome sulla scheda Crolla così uno dei nuovi sistemi inventati per controllare il voto e aggirare il risultato del referendum del 9 giugno

Scotti ci ripensa, no al trucco della doppia preferenza

Il ministro dell'Interno alla fine ha dovuto dare ragione ad Augusto Barbera: non è regolare indicare più di un nome sulla scheda elettorale. Il deputato del Pds aveva denunciato il trucco, inventato per controllare il voto anche dopo l'introduzione della preferenza unica.



Vincenzo Scotti



Augusto Barbera

ROMA. Il ministro dell'Interno Scotti ha accolto i rilievi mossi da Augusto Barbera, deputato del Pds, circa i criteri da seguire, nello scrutinio del voto del 5 e 6 aprile, in caso di preferenze plurime espresse dall'elettore.

elettorali. Il Viminale, infatti, aveva diramato la direttiva in base alla quale, in caso di più preferenze espresse, dovesse essere ritenuta valida la prima; e qualora figurino sulla stessa scheda nome e numero di lista di candidati, sia da considerare solo il nome.

quanto responsabile politico della regolarità e correttezza del voto - scriveva il deputato piduista - non può sottrarsi ad una tempestiva risposta personale in ordine al problema sollevato.

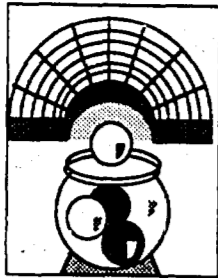
G. Gramsci «Il Pds è l'erede del Pci»

Luporini «Voterò Rifondazione comunista»

ROMA. «Il Partito democratico della sinistra conserva l'eredità del passato. Cambiando il nome si è adattato ad un nuovo ordine, per poter proseguire guardando in avanti».

ROMA. Il filosofo Cesare Luporini voterà «Rifondazione». Lo spiega in una lettera inviata a Sergio Garavini.

Verso le elezioni



Il presidente Fumagalli replica con durezza alle accuse di sfascismo e si schiera a favore del patto referendario «Muffa e sangue nella campagna elettorale»

I «Giovani imprenditori» all'assalto del governissimo

«Ci chiamano sfascisti? Noi, a differenza di altri, non nascondiamo i problemi del paese». Continua il botto e risposta tra industriali e partiti di governo. Stavolta replicano i «Giovani imprenditori», il cui presidente Aldo Fumagalli bocchia l'ipotesi di «governissimo», sostiene il patto referendario, e critica l'andamento della campagna elettorale: «Non c'è volontà di schierarsi per programmi precisi di risanamento».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Continua il botto e risposta tra industriali e partiti di governo. Stavolta a ribattere pesantemente alle accuse di «sfascismo» sono i «Giovani imprenditori» affiliati a Confindustria, il cui presidente, Aldo Fumagalli, ha così riassunto in una conferenza stampa la posizione dell'associazione in vista delle elezioni di domenica e lunedì: secco «no» all'ipotesi di «governissimo», deciso sostegno al patto referendario, forte preoccupazione per l'andamento della campagna elettorale, «macchiata di sangue e scarsa di impegni concreti».



Luigi Abete, in alto Aldo Fumagalli, presidente dei giovani imprenditori

che dal voto emerge «una segmentazione del nuovo Parlamento e che di fronte alla crescita delle leghe e alle difficoltà di risanare la finanza pubblica ci sia la risposta di un governissimo». Fumagalli spiega che i partiti possono e debbono unirsi nel «momento costitutivo», ma nel «momento del governo», che va tenuto rigorosamente distinto dal primo, «ci vuole piuttosto una maggioranza compatta, non consociativa». Certo, non si va avanti a colpi di referendum, ma il leader dei «Giovani» si pronuncia in modo piuttosto esplicito a sostegno del patto referendario: «È un impegno trasversale per portare avanti le riforme istituzionali».



di molosca ai contrabbandieri. Questi sono «insulti» per tutti coloro che in questo paese operano nel rispetto del lavoro e della legalità. Un «condottato di un partito come tutti gli altri, deve essere stato il convincimento che ha spinto alcuni «attaccini» a infischiarli delle severe direttive di Bossi: «Niente propaganda personale altrimenti scatta l'espulsione». Ebbene proprio nella circoscrizione Bergamo-Brescia sono invece comparsi piccoli manifesti, i classici santini, con tanto di faccia di questo o quel candidato. Il più delle volte vengono lanciati da auto in corsa, davanti ai cinema, alle stazioni, alle fermate dei bus. I nomi hanno poca importanza. Vincenzo Ongaro e Silvestro Terzi sono tipici signori nessuno, ma è invece interessante la loro provenienza. Si tratta di personaggi legati a quel Luigi Moretti eurodeputato e a ras bergamasco che si dice sia la fronda superstita anti Bossi. Del resto le sue simpatie castellanze l'avevano portato cinque mesi fa alle soglie dell'espulsione. Moretti è particolarmente potente in Valle Seriana e infatti ha ottenuto di essere candidato nel collegio senatoriale sicuro di Clusone. Ciò gli consente di trascinare i suoi protetti alla Camera. I leghisti che mal digeriscono il

Il deficit è stato denunciato dalle stesse forze politiche Pds, Psi e Dc compaiono in testa alla classifica

Partiti in rosso Nei bilanci buco di cento miliardi



ROMA. Oltre cento miliardi di lire. È il deficit accumulato dai partiti alla fine del '91, così come risulta dai bilanci pubblicati in base alla legge sul finanziamento pubblico. Un quadro assai poco brillante, che «allinea» anche le forze politiche - fatte naturalmente le debite proporzioni - al complessivo scenario dei conti in rosso dello Stato e delle finanze pubbliche in generale. Naturalmente, si tratta di cifre denunciate dagli stessi partiti. Come tali, sono da prendersi quanto meno con beneficio d'inventario. E resta inesplorato, soprattutto per le grosse formazioni di governo, il terreno di larga parte delle fonti di finanziamento. Alcuni clamorosi episodi giudiziari, scoppiati di recente, sono lì a testimoniare.

La città roccaforte dei lumbard per la terza volta al voto in un anno e mezzo. La gran paura democristiana Il ministro Prandini sempre più «padrone» del partito spinge all'accordo con gli uomini di Bossi

Brescia, la Dc per risorgere «flirta» con la Lega

L'abbraccio con la Lega lombarda è la grande tentazione dei democristiani di Brescia. Il più spinto in questa direzione sembra Gianni Prandini che in piena bagarre elettorale non rifiuta a faccia a faccia con gli uomini del Carroccio mettendo così in evidente imbarazzo gli alleati socialisti. L'esperimento potrebbe realizzarsi anche perché nell'armata dei «duri e puri» c'è qualche cedimento.

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

BRESCIA. C'è chi si dice sicuro ed è pronto a scommettere: a Brescia, passata la buriana elettorale, Lega lombarda e Dc finiranno per stringersi in un abbraccio. Fantapolitica? Non troppo, una specie di «mai dire mai» era già stato buttato lì dai democristiani all'indomani della batosta amministrativa di quattro mesi fa e ora il tema torna d'attualità. È un'opzione «strisciante che le polemiche verbali violente non riescono a dissimulare. Si tratta di un esperimento assai probabile se a vincere dovesse essere soprattutto la democrazia cristiana di Prandini. Lui non vede la Lega come il demone, anzi. E infatti il ministro uscente dei Lavori pubblici non si è fatto troppo progare per accettare l'invito a

direzione una volta di Cossiga, una volta di Andreotti, una volta della «coalizione degli onesti».

Il supertecnico Miglio prevede addirittura la formazione di un governo costitutivo fatto di leghisti, democristiani «buoni e onesti» ed eventualmente di piduini riformisti. In attesa degli sviluppi, c'è da dire che Lega fa di Brescia la propria bandiera e punta a ripetere in tutta la Lombardia lo storico risultato di quattro mesi fa, quando superò la Dc diventando così il primo partito, per una manciata di voti. Gianni Prandini non è ottimista e non pensa che il suo partito riuscirà a ribaltare la situazione, il calo di consenso dovrebbe essere confermato «anche se», dice il ministro, «la Dc ha operato molti correttivi», fuori dal politichese ciò significa che il potere interno sta sempre più sfuggendo dalle mani di Marinazzoli e scivolando nelle sue. E dunque se la distanza fra Lega e Democrazia cristiana dovesse aumentare ciò non impedirebbe eventuali accordi per la gestione del Comune, con buona pace degli alleati e del sindaco socialista Gianni Panella.

Forse è presto per dire se l'esperimento di portare la Lega



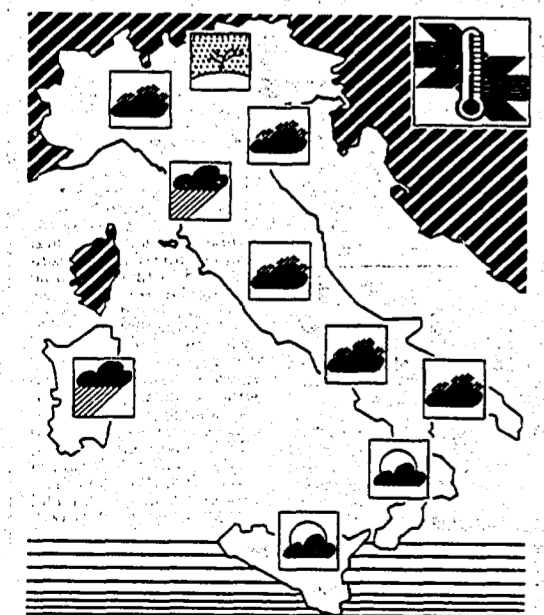
Il ministro Prandini

dentro le famose stanze dei bottoni partirà proprio da Brescia. Una cosa è certa: la Dc cullando l'idea di tornare alla guida del Palazzo della Loggia e poco importa se per riconquistarlo dovrà cavalcare la tigre leghista. E poi chi l'ha detto che l'esercito di Bossi continuerà a essere un'armata

delle roccaforti tradizionali del Carroccio. E per la verità qualcosa sta già succedendo. Un «candidato di un partito come tutti gli altri, deve essere stato il convincimento che ha spinto alcuni «attaccini» a infischiarli delle severe direttive di Bossi: «Niente propaganda personale altrimenti scatta l'espulsione». Ebbene proprio nella circoscrizione Bergamo-Brescia sono invece comparsi piccoli manifesti, i classici santini, con tanto di faccia di questo o quel candidato. Il più delle volte vengono lanciati da auto in corsa, davanti ai cinema, alle stazioni, alle fermate dei bus. I nomi hanno poca importanza. Vincenzo Ongaro e Silvestro Terzi sono tipici signori nessuno, ma è invece interessante la loro provenienza. Si tratta di personaggi legati a quel Luigi Moretti eurodeputato e a ras bergamasco che si dice sia la fronda superstita anti Bossi. Del resto le sue simpatie castellanze l'avevano portato cinque mesi fa alle soglie dell'espulsione. Moretti è particolarmente potente in Valle Seriana e infatti ha ottenuto di essere candidato nel collegio senatoriale sicuro di Clusone. Ciò gli consente di trascinare i suoi protetti alla Camera. I leghisti che mal digeriscono il

tucchetto lo aspettano al varco: «Moretti ha promesso che una volta eletto si dimetterà - dicono - vedremo se manterrà la parola». Il problema è che i suoi puledri dovrebbero essere già colpiti dai fulmini bossiani e quei santini provocatori potrebbero portarli diritti fuori dalla Lega. Lo stesso Vito Gnudi che non perde occasione per auto-definirsi in ogni senso moderato non ha avuto parole tenere nei loro confronti. «Io ho firmato - spiega - una disposizione che vieta nel corso di questa campagna elettorale ogni forma di propaganda personale. Chi ha ritenuto di segnalare la preferenza ha di fatto violato tale norma interna e quindi non mi sorprenderebbe se nei loro confronti venisse preso un provvedimento - disciplinare». Insomma, il mite ingegnere di Lumezzane chiede la testa dei disturbatori morettiani. E se fosse proprio un paio di espulsioni il pepe finale della propaganda bossiana? Ribadire all'ultimo secondo la «purezza» del movimento potrebbe anche rendere più pingue un successo che tutti danno per scontato a Brescia, in Lombardia e nel resto della «Repubblica del Nord».

CHE TEMPO FA



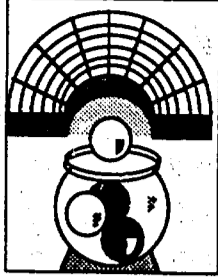
- Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in Italy and abroad.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and their times.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for the newspaper.

Verso le elezioni



POLITICA INTERNA

La commissione ha reso noti i nomi dei candidati che non sono in regola con il codice sottoscritto dai partiti. In testa Msi e Psdi, seguono Psi, Pli e la Lega di Bossi. Reati che vanno dalla truffa alla rapina allo spaccio.

LETTERE

Risposta aperta a Mario Tronti

Caro Tronti, io non sono di Rifondazione e neanche del Pds: sono di quelli che, dopo decenni di iscrizione al Pci, avendo mantenuto un ragionato orgoglio di comunista italiano (e sottolineo italiano), non sono ancora per chi voteranno il 5 di aprile.

alti della lista (e, mi pare, anche di altre liste). Con questo metodo si possono comprare seggi interi. Chiameremo i nomi che seguono il primo sono solo nomi di riferimento, e servono per identificare l'elettore, in modo da essere sicuri che abbia votato secondo le istruzioni.

E anche coi simboli. Infatti un altro «chiarimento» del ministro riguarda la sanatoria, in sede di scrutinio, dei casi in cui un elettore vota per un simbolo e scrive il nome del candidato prescelto (appartenente a quel partito), nello spazio di un altro simbolo.

Anche sui fatti, però, non c'è concordanza. Tu distingui i benpensanti, i tutori dello status quo, dai comunisti la cui colpa è quella di aver creduto che si potesse cambiare un mondo. E su questo siamo perfettamente d'accordo; come pure, penso, sulla convinzione che il mondo, ora più che mai, possa e debba essere cambiato secondo le linee di azione, ideale e pratica, tracciate dai comunisti italiani e dalle altre forze progressiste di questo paese.

Ma tu aggiungi che la «ragione» dei benpensanti è miserabile, anche perché non sa e non vuole rendersi conto della generosità e del disinteresse che hanno animato i comunisti in quell'eroe di «sporcare le mani con un tentativo tragico di trasformazione delle cose».

Se lo fossi presidente di sezione, considerando l'ostinazione di questi «anormali» non sono più tali, in quanto erano, se si presentano in gran numero, dichiarerebbe nulle, assumendone la responsabilità, anche in violazione delle leggi, tutte quelle schede che il ministro Scotti ieri ha dichiarato sanabili.

Luciano Baggio, Venezia

In questi casi il Pds si costituisce parte civile

Caro direttore, ti inviamo questa nota, che abbiamo profondamente indignati e amareggiati per quanto accaduto a Pavia dove è stato arrestato un esponente del Pds per una questione di tangenti.

È inutile rimarcare la diversità morale e politica che ha sempre contraddistinto i militanti e i dirigenti del Pds, del Pds ora.

Persone come Giuseppe Inzaghi non solo vanno espulse dal partito, ma occorre che la Federazione di Pavia si costituisca parte civile nel processo per danni morali e materiali. In questi giorni, un miliardo di lire da devolvere ad associazioni del volontariato che operano in particolare verso gli handicappati, al recupero dei tossicodipendenti e verso i cittadini extracomunitari.

Certo questa nostra proposta non ha la pretesa di risolvere il problema, ma almeno chi pensa di fare il furbo sappia che pagherà amaramente.

Fausto Cigni, Donato Pivanti, Modena

In Rifondazione non ci sono giovani?

Scotti chiarisce le modalità del voto

Egregio direttore, mi ha allarmato quanto ho letto sui giornali il 15 marzo: il ministro Scotti chiarisce le modalità del voto del 5 aprile. Un esempio.

Siccome si considera valido il voto di preferenza anche se è seguito dall'indicazione del nome di altri candidati (cosa non possibile ora che abbiamo la preferenza unica), allora i traffici di voti possono accordarsi con gli elettori da comprare, ordinando loro di scrivere il nome del candidato da spingere e di seguito altri due nomi, o tre o più, quanti ce ne stanno nello spazio, e a rotazione, tra gli

Valentina Musci.

Trentatré nella rete dell'Antimafia

Già condannati e rinviati a giudizio in corsa per un seggio

Trentatré candidati hanno violato il codice di autoregolamentazione della commissione Antimafia. In testa alla classifica Msi, Psdi e Pli. Ma nella lista ci sono anche repubblicani, socialisti, e Lega. Il caso più eclatante è quello del missino Massimo Abbatangelo, candidato alla Camera a Napoli, condannato all'ergastolo per la strage del rapido 904. Nessun candidato della Dc e del Pds.

ROMA. Ecco l'elenco dei candidati che non hanno rispettato il codice di autoregolamentazione della Commissione antimafia.

Giurando che mai e poi mai avrebbero violato, i partiti lo approvano il 23 gennaio 1991. Ma già nelle elezioni per il rinnovo dell'assemblea regionale siciliana e nei turni amministrativi parziali, i partiti non hanno tenuto conto di quei cinque articoli che li impegnano alla trasparenza delle liste.

In questo elenco compaiono anche parlamentari della maggioranza, il socialista Amedeo D'Addario, e dell'opposizione, i missini Massano e Martinat, che come candidati erano tenuti a rispettare l'articolo 3 del codice: quello che li impegna a dichiarare di non avere conti aperti con la giustizia.

Massimo Abbatangelo (Msi). Capolista nella circoscrizione Napoli-Caserta nella lista del Msi alla Camera è stato condannato all'ergastolo per la strage del rapido 904 (23 dicembre 1984 - 16 morti e 266 feriti) e per i reati di banda armata, associazione sovversiva, attentato per finalità terroristiche e di eversione, fabbricazione, detenzione e porto di ordigno esplosivo.

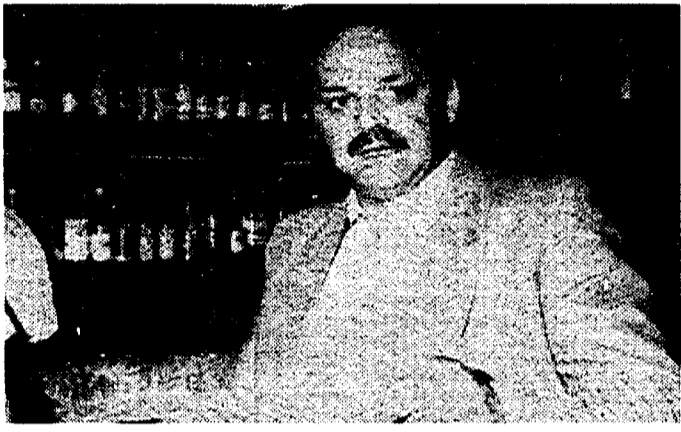
Salvatore Abruzzese (Psl). Candidato del garofano nella circoscrizione Napoli-Caserta, è stato assessorato all'edilizia pubblica e privata del capoluogo campano, attualmente è segretario provinciale del Psi. Rinvitato a giudizio per abuso di ufficio e falsità ideologica e per violazione delle normative edilizie. Nei suoi confronti pendono due procedimenti per abuso d'ufficio.

Francesco Califano (Psdi). Il noto cantante animatore delle notti romane ha scelto la politica e si candida alla Camera a Roma. È stato condannato a sei mesi per detenzione di arma e per emissione di assegni a vuoto.

Cesare Cardelli (Msi). Candidato a Roma alla Camera è stato condannato quattro volte per emissione di assegni a vuoto, quattro volte per furto e due per truffa.

Donato Carelli (Psdi). Ex presidente dell'Associazione industriali di Taranto, è candidato nel capoluogo jonico alla Camera e al Senato. Recentemente è stato vittima di due attentati: un killer lo attese alla fine di una riunione e lo gambizzò, pochi giorni dopo venne incendiata la sede del suo comitato elettorale. Condannato a due anni per corruzione, dopo una brutta storia di regali a funzionari e magistrati della città pugliese.

Luigi Carrisi (Verdi Federalisti). Candidato a Roma alla Camera e al Senato. Condannato due volte ad un anno per truffa e quattro volte per emissione di assegni a vuoto.



Il candidato del Movimento Sociale Italiano Massimo Abbatangelo

La «lista nera» dei candidati

per emissione di assegni a vuoto.

Carmelo Battaglia (Psdi). Ex socialista, è candidato nel collegio senatoriale di Torino. Condannato a quattro mesi per favoreggiamento personale.

Albino Bellino (Psdi). Sindaco di Locarno, candidato al Senato a Torino. Rinvitato a giudizio per abuso di ufficio e falsità ideologica e per violazione delle normative edilizie. Nei suoi confronti pendono due procedimenti per abuso d'ufficio.

Ennio Corrado (Pri). Candidato a Como è stato condannato a due anni per ricettazione.

Nino Corsaro (Msi). Candidato alla Camera a Torino, è stato condannato ad un anno e otto mesi per falsità materiale commessa da pubblico ufficiale e peculato.

Giorgio Collini (Psdi). Quarantatré anni, albergatore di Cervia, aspira a palazzo Madama sotto le insegne del Sole nascente. È uno dei candidati della Lega di Castellazzi, ed è stato condannato a un anno e cinque mesi per rapina e porto d'armi.

Roberto Creati (Lega Lombarda). È candidato a Napoli per la Camera; condannato a un anno e sei mesi per associazione a delinquere.

continua.

Amedeo D'Addario (Pal). Deputato dal 1987, si ripresenta all'Aquila: condannato per falso ideologico.

Luigi Di Cesare (Sole che ride). Aspira al Senato in un collegio di Roma: condannato a tre anni e sei mesi per omicidio preterintenzionale e concorso in tentato furto, il mio inserimento nella lista resa nota dall'Antimafia è illegittimo», ha dichiarato: «Si tratta di una tragedia personale di 22 anni fa. Una banale lite tra amici finì con la morte di uno dei due. «Questo tragico episodio - dice Di Cesare, che minaccia di adire le vie legali - ha segnato la mia esistenza e ha rappresentato uno degli elementi fondamentali del mio avvicinamento alla politica e alla non violenza intesa come strumento di rinnovamento della società».

Luciano Galasso (Pal). Operaio venticinquenne dell'ospedale Molinette è candidato alla Camera. Condannato ad un anno per due furti, sostituzione di persona, truffa, falsità in titoli di credito. Condannato ad un mese per violazione delle norme sul controllo delle armi e per emissione di assegni a vuoto.

Donato Girardi (Pli). È candidato a Taranto alla Camera: condannato due volte a quattro anni per truffa aggravata, tentata truffa e furto aggravato in danno dell'Alma, l'azienda dei mercati agricoli.

Luca Gradassi (Lega Lombarda). Candidato a Siena (Camera dei Deputati) è stato condannato a un anno e quattro mesi per violazione della legge sugli stupefacenti.

Ugo Martinat (Msi). Ex picchiatore fascista è deputato dal 1979, è candidato alla Camera nella circoscrizione Piemonte-Nord. Condannato a due anni per rissa e detenzione di armi.

Massimo Massano (Msi). Deputato dal 1987, è candidato alla Camera a Torino. Uomo forte del Msi, ex agente immobiliare, è stato condannato a due mesi per violenza privata aggravata, condannato per minacce e porto abusivo di armi.

Alberto Paraggio (Psdi). Sospeso dalla carica di consigliere comunale, l'albergatore di Battipaglia è oggi candidato nel collegio senatoriale di Eboli. È sottoposto ad una serie di procedimenti penali per abuso di ufficio e reati edilizi.

Rosanna Peri (Pli). Candidata a Vercelli per l'elezione alla Camera, è stata rinviata a giudizio per peculato e falso.

Domenico Pittella (Lega delle leghe). Ex senatore socialista, è stato coinvolto nel processo Moro-Ter. Candidato alla Camera a Roma e in Basilicata, è stato condannato a dodici anni per banda armata. Nella sua clinica curò la brigatista Natalia Ligas.

Mauro Rizzan (Lega lombarda). È candidato a Roma alla Camera. Condannato due volte per ricettazione.

Benito Savo (Pal). Candidato nel collegio senatoriale di Frosinone: rinvitato a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio e turbata libertà degli incanti. Nei suoi confronti pendono due procedimenti penali per abuso d'ufficio.

Romano Scarfagna (Pli). Candidato alla Camera a Pescara. Condannato a sei mesi per interessi privati in atti d'ufficio. È stato sospeso dalle cariche di consigliere provinciale e comunale.

Franco Tazzi (Msi). Condannato ad un anno e sei mesi per associazione a delinquere e truffa; ad un anno e sei mesi per favoreggiamento personale e detenzione di armi; quattro volte per assegni a vuoto; rinvitato a giudizio per estorsione. È candidato alla Camera a Torino.

Michele Torricone (Rifondazione comunista). Candidato nel collegio senatoriale di Bari, è stato condannato a otto mesi per falsità ideologica.

Gianluigi Zell (Pli). Candidato a Roma alla Camera, è stato condannato per ricettazione e a quattro anni per detenzione e spaccio di droga.

Attentato ad una sede elettorale di Mannino

PALERMO. Attentato l'altra notte, con un ordigno, alla sede del comitato elettorale del ministro Calogero Mannino a Misilmeri, vicino Palermo, allestita nello studio di un consigliere dc del paese, Marco Lo Franco. La scoppia ha provocato la rottura di vetri e di infissi dell'alloggio, al primo piano di un edificio di via IV aprile.

Misilmeri da alcuni mesi è teatro di uno scontro tra gruppi criminali che ha già provocato una decina di morti. Anche la vita amministrativa è entrata in crisi con la rimozione, da parte del prefetto, del vice sindaco del Pri Antonio Vicari. Nelle settimane scorse è stato assassinato anche Isidoro Carlinio, fratello di Pietro, attuale sindaco democristiano.

«La campagna elettorale - ha commentato il ministro Mannino, informato dell'attentato - deve proseguire ed essere condotta al suo compimento senza turbative e nelle migliori condizioni di serenità, affinché il confronto rimanga sul terreno politico».

Rese note le telefonate tra l'allora leader pri siciliano e l'inquisito Biagio Susinni, ora simpatizzanti del Psi «Vedrai che l'onorevole impedirà che il magistrato oltrepassi i suoi limiti». Dure reazioni del Pds

E Gunnella promise: «D'Acquisto ti aiuterà»

«Vai dall'on. D'Acquisto, devi parlare come parli con me, lui cercherà di evitare che quel giudice oltrepassi i suoi limiti...». È il consiglio che Aristide Gunnella, allora ancora nel Pri, dà al suo amico Biagio Susinni nel mirino della magistratura per la gestione del Comune di Mascali. Lo fa per telefono e il dialogo viene intercettato. Ieri la trascrizione di quelle telefonate è uscita sull'«Ora». Ed è scoppiato un putiferio.

NNINI ANDRIOLO

PALERMO. L'obiettivo era quello di bloccare le indagini di quel magistrato e, possibilmente, di scongiurare un arresto «annunciato». Così, Aristide Gunnella, in quel periodo ancora ben saldo ai vertici del Pri siciliano, si preoccupa di procurare al suo amico Biagio Susinni, sindaco di Mascali e capogruppo repubblicano alla regione siciliana, l'appuntamento con un personaggio che può intervenire per impedire che quel giudice oltrepassi «i suoi limiti»: è il dc Mario D'Acquisto, fedelissimo di Salvo Lima, uomo di punta degli andreettiani siciliani. «Con D'Acquisto «devi parlare come

pubblici dati in appalto ad imprese che servono da paravento per Susinni e i suoi assessori, affari che avrebbero fruttato in pochi mesi centinaia di milioni di lire, aree dichiarate edificabili senza che il consiglio comunale avesse mai votato l'ombra di una delibera, ditte fantasma che gestivano servizi di rimozione auto in un comune che conta poche migliaia di abitanti e non ha mai avuto problemi di traffico «metropolitano». L'inchiesta, ordinata dal dottor Felice Lima, venne conclusa il 17 marzo scorso, esattamente due mesi dopo l'intercettazione delle telefonate tra Gunnella e Susinni. L'ex sindaco di Mascali, che dopo quella vicenda è stato espulso dal Pri, venne arrestato per abuso d'ufficio, assieme ad altre quattro persone, tra le quali due assessori della sua giunta. Susinni, poi, verrà scarcerato. Fonderà un suo raggruppamento politico, lo chiamerà Movimento repubblicano, verrà rieletto deputato alla Regione. In questi giorni sponsorizza il Psi di Crai e invita i suoi elettori a votare per Salvo Andò.

È la mattina del 15 gennaio quando i carabinieri di Catania intercettano le conversazioni telefoniche che intercorrono tra Gunnella e Susinni. Il rapporto che le trascrive è agli atti del processo contro Susinni che si sta svolgendo in queste settimane a Catania. Ieri, il contenuto integrale di quelle telefonate, è stato pubblicato dal quotidiano di Palermo, L'Ora.

Gunnella ha stretti legami con D'Acquisto e gli può chiedere di intervenire in aiuto del suo amico catanese. Susinni telefona la prima volta alle 7,57 del 15 gennaio. È teso, preoccupato, dice di aver saputo attraverso Enzo Bianco, ex sindaco repubblicano di Catania (che a sua volta ha avuto una soffiata da un deputato dell'Edera parente di un magistrato), che quella inchiesta che lo riguarda sta andando avanti e sta prendendo una brutta piega. Bianco gli ha fatto capire che ne parlerà con La Malfa e che gli si è mostrato «amico». Ma Susinni non si fida. Chiede consiglio a Gunnella. E Gunnella lo ascolta, poi lo

saluta e riattacca il telefono. Il tempo di prendere i suoi contatti e lo richiama. Sono le 8,20. «Allora - dice a Susinni - tu oggi alle 17, devi andare in via Madonna 20, a Palermo, dall'onorevole D'Acquisto, devi parlare come parli con me».

Susinni pronuncia molti «si», molti «va bene». Chiama Gunnella «onorevole», gli dà del «lei», mostra deferenza verso il suo protettore. Poi accenna nuovamente alla conversazione avuta il giorno prima con Enzo Bianco: «Mi ha consigliato di dimettermi da sindaco e da capogruppo», dice. E Gunnella, di rimando: «Tu per ora stai fermo». Poi, lancia accuse contro Bianco: «È un personaggio molto brutto», dice. Pochi minuti dopo, però, Gunnella si mostra più cauto: lascia intendere che forse, quella di sindaco è una cosa da vedere ma che da capogruppo repubblicano alla Regione, comunque, non si deve dimettere, «nemmeno si pone il problema».

Anche Gunnella non è tranquillo. Chiede a Susinni di «prendere maggiori informazioni». Gli ricorda, al proposito,

«quel palazzo dove siamo andati». Gli rammenta una persona molto «grintosa». «La devi avere - informazioni», ordina l'allora leader repubblicano. Il commento dei carabinieri? «È chiaro che Gunnella, Susinni e D'Acquisto cercheranno di intervenire per sopprimere o lenire gli effetti dell'indagine. Susinni, poi, interverrà sul personaggio «grintoso»: questo potrebbe essere anche un magistrato», ieri, D'Acquisto, ha diffuso una «dichiarazione». Afferma di non essersi mai occupato della vicenda Mario Busacca, procuratore aggiunto del tribunale di Catania, sottolineando che «non risultò alcun interessamento» dell'onorevole D'Acquisto alla vicenda, ma, premette, «successivamente alle intercettazioni telefoniche. Dura la reazione del Pds. Pietro Folena accusa: «Questi uomini si puntellano a vicenda». E parla di uno «spaccato inquietante del sistema di potere politico mafioso». Il Coordinamento antimafia ha invece invitato gli elettori a non votare uomini come Mario D'Acquisto.

Gli ricorda, al proposito,

Verso le elezioni



Meno passaggi in video, tutti con padri, nonni e figli
prezzi per tutte le tasche, da 46 milioni a 40 mila lire
Dc e Psi i più «affezionati», si danno da fare i «forestieri»
Piccola bottega degli orrori delle trovate più incredibili

«Telespettatore votami, ho famiglia»

Ma la preferenza unica taglia gli incassi delle tv locali

Tempo di vacche magre, per le emittenti locali. Con la preferenza unica gli spot elettorali scarseggiano e nei budget questa voce generalmente non supera pochi punti in percentuale. E la qualità degli spot? Meglio non parlarne. Dall'elegia di Andò, alla famiglia-famiglia di Casini, alla famiglia country di Piro, alla conversazione con Cristo in croce dello sconosciuto Capra De Carré.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Si favoleggia di ben 12 minuti tutti dedicati a Craxi e al Psi. Un'orgia di socialismo craxiano, un'abbuffata senza fine, da combattere con dosi massicci di Alka Seltzer. Ma finora nessuno l'ha visto questo incubo di spot. Nessuno, nemmeno la più povera e stmnizzata delle emittenti locali, ha avuto il coraggio di mandarlo in onda. Nonostante le insistenze siano state forti. Ma a tutto c'è un limite, dicono i dirigenti dell'importante emittente lombarda Rete A (quella del «votoverità») che del garofano, in tutte le salse, se ne intende. Ma se lo spot socialista da 12 minuti non è stato messo in onda, tanti altri, da 7 a 30 secondi, hanno invaso i teleschermi di tutt'Italia. Il Psi, infatti, con la Dc, è stato il partito

più spendaccione, almeno a sentire i dirigenti o i responsabili commerciali delle emittenti locali. Ma se al Nord sono stati i partiti, tutti indistintamente, a fare campagna elettorale via etere, al Sud sono stati i singoli candidati a rispondere alle lusinghe di qualche passaggio, magari nelle fasce orarie più appetitose, quelle vicine ai notiziari giornalistici. Per la prima volta - racconta Enzo Magistà, direttore di Telenorba, la prima privata in Italia, 2 milioni di contatti al giorno secondo l'Auditel, l'unica ad avere un bacino di utenza di tre regioni: Puglia, Basilicata, Molise - per la prima volta anche i politici del Pds si sono fatti campagna singolarmente: noi abbiamo messo in onda spot di Reichlin, D'Ale-

ma, Adriana Ceci. Ma in ogni caso tutti coloro che si sono rivolti a noi lo hanno fatto perché in un qualche modo erano costretti. I candidati si sono presentati in tv più che per cercare nuovi elettori per farsi riconoscere dai propri, perché sanno che la partita quest'anno è diversa dal solito. I gregari che sanno di non essere eletti non disdegnano gli schermi televisivi, ma giusto per ricordare che ci sono anche loro. Ma è un segno dei tempi, che a Bari e Lecce le liste di Dc e Psi abbiano una decina di nomi e non di più, per non creare disturbo a chi «deve essere» eletto. «Passare» quindi per Telenorba è diventato quasi uno status symbol nelle tre regioni meridionali. Costa un po', ma vale la pena. Due passaggi di 30 secondi, cioè un tempo medio, per 30 giorni, costa 46 milioni nel collegio Bari-Foggia, 36 nel collegio Brindisi, Lecce, Taranto e, a prezzi stracciati, solo 19 milioni in Basilicata. «Il conteggio, infatti», spiega Magistà - lo si fa sul pubblico potenziale. Non ci ha pensato due volte, dunque, il candidato della Lega delle leghe (quella di Stefano Delle Chiaie, per chi non avesse capito) Capra De Carré a rivolgersi a Telenorba per deliziare

gli elettori con il suo ineffabile spot. Scena: Cristo in croce e ai piedi il candidato. Gesù, mi devo candidare? chiede De Carré. Ma fallo, risponde Gesù. Ma se i lagonesi (gli abitanti di Lagonegro, in quel di Basilicata) mi chiedono perché cosa devo rispondere? Questa terra ha bisogno di senatori, gli suggerisce Chi sa tutto. E aggiunge, infine, per convincere il rittoso candidato leghista: tu potresti rappresentarci bene i lagonesi. «Abbiamo avuto molti dubbi se mandare in onda questo spot - confida Magistà - abbiamo deciso di acconsentire nell'ultima settimana».

Le cose non cambiano di molto - tranne le tariffe - spostandosi più a Sud. Da Catania a Palermo l'analisi è la stessa. È anno di vacche magre, questo 1992. In spot elettorali non ci si guadagna molto. Se per Telenorba è il 4% circa del budget annuale, le cifre non cambiano per le emittenti catanesi Telecolor, e nemmeno tanto per la palermitana Telegiornale di Sicilia, emittente legata al quotidiano omonimo. Le tariffe sono più basse: si va dalle 40 mila lire per uno striminzito spot di 7 secondi; giusto per dire votate il candidato dell'onestà - è questa, con

professionalità, la parola più usata dalle Alpi al Lillipio - alle 120 mila lire per i canonici 30 secondi. Nel prezzo - spiega il direttore commerciale dell'emittente, Ragona - ovviamente è compresa la collocazione e la fascia oraria. Insomma, non è granché. Chi si fa campagna a suon di spot generalimete sono i capillisti e i secondi, e hanno messo mano alle tasche sostanzialmente in queste ultime due settimane. Oppure fa campagna televisiva chi è «forestiero» al collegio elettorale e quindi deve farsi vedere in giro. Proprio come fanno il dc Misasi e il psi Mancini, che si rivolgono a Telegiornale per ricordare che ci sono anche loro, ma anche per recuperare sull'antica rabbia del «boia chi molla», ricorda Sara Lombardo dell'emittente reggina. Non c'è che dire, la preferenza unica ha fatto saltare molti affari, anche quelli tranquilli della pubblicità.

Anche a Roma le cifre non sono da capogiro. Teleroma 56 non fornisce cifre precise sul proprio giro di affari, ma è molto scettica. «Hanno speso poco i candidati», commenta laconicamente una dirigente dell'emittente capitolina. «E solo in questi ultimi quindici giorni. Per fortuna abbiamo fi-

nito e siamo di nuovo in giro per cercare altra pubblicità». Un dado da brodo, un pannello e un candidato: per chi la pubblicità deve mandarla in onda le cose non sono molto diverse. Secondi, passaggi, costi, messaggi: il vocabolario non cambia. Ma parlando di pubblicità politica c'è una particolarità: gli spot sono sempre uguali, nella stragrande maggioranza. Uguali gli uni con gli altri, da destra a sinistra, uguali a quelli dell'87, a quelli delle regionali '90 e a quelli delle amministrative del '91. La solita pappa riscaldata. Qualche impennata qua e là, ma la sostanza non muta. Prendiamo Pierferdinando Casini. Responsabile della propaganda per la Dc, per il partito ha confezionato uno spot sulla forza della famiglia. Per se stesso altrettanto. È con il suo spot famiglia-perbenista ha invaso Rete 7, l'emittente bolognese delle cooperative. Famiglia anche per il socialista Franco Piro, ma versione «country»: madre, padre e figlio tutti schierati nella allegra casetta, dove si capisce, dando uno sguardo allo sfondo della libreria e ai tanti particolari, che c'è passato anche il '68.

Non mancano nemmeno questa volta i toni enfatici, alla Lenoci, detto Claudio, meritavole, a seguire lo spot che va spesso sulla barlettana Telegiornale, di aver gettato i ponti tra i popoli del mondo. O alla Pomicino, che ha invaso la casertana Telegiornale. Il più bello e commovente è quello degli Azzaro, Giuseppe e Giovanni, padre e figlio. Da Catania il primo, da Roma - attualmente assessore - il secondo. I due si abbracciano e il vecchio dice al giovane, con voce ispirata: adesso tocca a te continuare a risolvere i problemi della gente. Si riferiva forse allo smantellamento, di fatto, dei servizi sociali messo in atto nella capitale? Ma il più elegiaco è lo spot di Salvo Andò: il socialista con l'ombrello, accanto a Leo Gulotta, sul lungofiume: oggi piove, dice, ma domani sorgerà il sole. Come dire che la speranza è l'ultima a morire.

Infine una curiosità. Sulla catanese Telecolor compaiono spot di tutti i partiti e di tutti i candidati. Parlano di onestà e competenza, di famiglia e lavoro. Nessuno parla mai di mafia. Quasi non esistesse come problema, né a Catania, né in Sicilia. Con due eccezioni: Tano Grasso e Nino Di Guardo, entrambi candidati del Pds.

Prova del voto alla Camera
Urna per i giornalisti:
vincono Pds e Pri
giù Dc e socialisti

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Tra i cronisti politici e parlamentari il Pds di Occhetto è al primo posto e in crescita rispetto alle politiche del 1987. Balzo in avanti rispetto all'87 anche del Pri di La Malfa. Vanno giù, invece democristiani e socialisti. La sorpresa è uscita da un'improvvisata urna (una ex scatola di ottimo cioccolato) messa dal settimanale «L'Europeo» nella sala stampa della Camera. Al termine della «consultazione», durata 24 ore, nell'urna sono state infilate 76 schede. Un campione relativamente consistente se si considera che in questi giorni molti giornalisti sono impegnati quali inviati dietro Cossiga e i leader dei partiti.

Hanno partecipato giornalisti di 14 quotidiani, 4 agenzie di stampa, giornali radio, tv Rai e fininvest. Il campione è indicativo del piccolo mondo dei cronisti politici (all'associazione della stampa parlamentare sono iscritti circa 350 giornalisti), reso più significativo dalla richiesta di specificare il voto espresso nell'87. Questi i risultati. Al primo posto il Pds con 22 voti. La Quercia cresce rispetto all'87 di tre voti (il Pci ne aveva avuto 19). Un solo voto per Rifondazione. Balzo in avanti del Pri di La Malfa che dai 2 voti dell'87 passa ai 7 di oggi. «Doccia fredda» per la Dc e il Psi che passano rispettivamente a 15 (ne aveva 17) e a 9 (ne aveva 12). In discesa anche i missini (da 4 a 3), mentre il Pli di Altissimo sale (da 3 a 5). Stabili i 5 radicali che questa volta voteranno la lista Pannella e i Verdi (2). Nessun voto al Pdsi, alla Lega di Bossi e alla lista Giannini. Un voto, invece, hanno preso la Rete di Orlando e la lista dei pensionati. Una sola scheda bianca e 4 le nulle.

Livia Turco indica le priorità per la prossima legislatura

«Vuoi lavoro? Giura, niente figli» Discriminazione anche a Torino

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Mi ha colpito quello che mi hanno raccontato in due famiglie mentre facevo un giro casa per casa a Chivasso: anche lì succede che alle giovani in cerca di lavoro si chieda di firmare una lettera che le impegna a non sposarsi e non fare figli per un certo periodo di tempo». Il «caso» di Macerata, che aveva fatto scalpore qualche settimana fa, più che un episodio isolato sembra la punta di un iceberg. «Ho dovuto constatare che si tratta di una realtà nascosta, ma diffusa», dice Livia Turco, che a Torino, nel corso di una conferenza stampa, fa il punto sulla campagna elettorale. Le cose denunciate succedono a Chivasso, che dista solo venti chilometri da Torino, succedono a Cirié, nel Canavese, dove le candidate del Pds hanno raccolto denunce analoghe, e chissà in quanti altri posti. Anche questa fetta d'Italia che è più «vicina» all'Europa appare ancora lontana da una modernizzazione che non escluda le donne. E non soltanto le giovani. Per effetto della crisi industriale, migliaia e migliaia di donne della fascia d'età tra i 40

e 50 anni, messe in cassa integrazione e in mobilità, rischiano in tutta Italia di restare estromesse per sempre dal mondo della produzione. E chiedono di non essere abbandonate a se stesse. Facendo il punto sulla campagna elettorale con altre dirigenti pidessine, Livia Turco conferma la scelta del partito della Quercia di riproporre come «prioritaria per la prossima legislatura la battaglia per il diritto al lavoro del mondo femminile». Primo obiettivo, attivare delle politiche che sostengano le donne già sospese dal lavoro, chiedendo innanzitutto alle Regioni di mettere in campo tutti gli strumenti disponibili. Il Pds è favorevole a una modifica della legge 223 che governa il mercato del lavoro in modo da «proteggere le lavoratrici e i lavoratori delle aziende più piccole e impedire che la messa nelle liste di mobilità si trasformi in licenziamenti di massa».

Secondo punto, piena applicazione della legge sulle azioni positive e le pari opportunità. Una legge che è tra le più avanzate in Europa, ma, come spesso accade nel nostro paese, resta più che altro sulla carta: «Dev'essere utilizzata non solo a favore della manodopera femminile già inserita nella produzione e per la quale si pongono problemi di qualificazione o di avanzamento nelle carriere, ma anche per riqualificare la forza lavoro espulsa e rimetterla sul mercato, e per l'accesso al lavoro». E qui ecco che assume un valore emblematico, purtroppo in chiave negativa, la vicenda del nuovo stabilimento Fiat a Meli. Spiegano Carmela Silvestri, assessore alla Provincia di Potenza e Pietro Simonetti, vicepresidente del Consiglio regionale della Basilicata: «Sulle 400 assunzioni fatte finora, in gran parte quadri di fabbrica, le donne sono appena 17. Se questa tendenza continua si avrà di fatto uno stabilimento-maschio, con esclusione quasi totale delle donne dai gruppi dirigenti, in pieno contrasto con tutti i discorsi sulla qualità totale e sulla fabbrica integrata che esigerebbero invece una rottura con i vecchi schemi e con le forme tradizionali di organizzazione del lavoro». Ed è chiaro che se i progetti sulla qualità abortiscono proprio nell'impianto-lea-

der, le conseguenze si ripercuoteranno sull'intero gruppo automobilistico. Incalza Livia Turco: «Discriminando, la Fiat mostra di voler violare la legge sulle pari opportunità. Perciò nella prima riunione del comitato nazionale che vigila sull'applicazione della norma solleveremo il caso di Meli».

La terza questione è quella dei tempi e degli orari, già condensata in un disegno di legge di iniziativa popolare. «Sarà» promette la dirigente delle donne del Pds - la nostra battaglia fondamentale, e la sosteneremo raccogliendo nel paese non meno di 600 mila firme». Si tratterà, in sostanza, di «fare una scelta di campo tra una politica innovativa e progressista indirizzata a qualificare i servizi sociali, a garantire i diritti dell'infanzia e degli anziani, e una politica moderata». E saranno determinanti i rapporti di forza nel Parlamento. Più donne nelle istituzioni, dunque, ma questo non basta. «È importante che venga sconfitta una governabilità che è stata priva di norme e che si affermi una svolta per quella politica delle donne alla quale ha interesse l'intera comunità nazionale».



Meno di un anno fa, in occasione del referendum, ti abbiamo chiesto di fare "10 telefonate per il SI" e i risultati furono molto positivi. Oggi, alla vigilia delle elezioni politiche, il Pds ti chiede di fare "10 telefonate per la sinistra vera": una semplice chiamata a compagni e amici indecisi può essere determinante per confermare o conquistare un voto.

Dai il tuo contributo alla campagna elettorale

TELEFONA E FAI VOTARE PDS

Italia Radio raccoglie i risultati del tuo impegno. Puoi telefonare al 06/6796539-6791412.

Genova
Incendio doloso in sezione pds

GENOVA. Incendio doloso all'alba di ieri nella sezione Pds «Adamo» di via Cambiaso, nel quartiere di San Fruttuoso, sede anche della Sinistra giovanile. Il fuoco, che ha danneggiato la porta di ingresso, ha distrutto migliaia di volantini, fac-simili di schede e manifesti. Ma i danni avrebbero potuto essere molto più gravi: solo il tempestivo allarme lanciato da un metronotte e l'immediato intervento dei vigili del fuoco hanno impedito che le fiamme si propagassero e distruggessero l'intera sezione. Secondo la polizia, giunta sul posto durante le operazioni di spegnimento, è praticamente certa l'origine dolosa dell'incendio. «Il Pds - si legge in una nota della federazione - denuncia la gravità di un atto intimidatorio sul finire di una campagna elettorale complessa e difficile».

Msi
«Ronde» contro i viados

ROMA. Il linguaggio è quello truciuto da regimi sudamericani. Si parla di «ripulire il quartiere», di «liberarlo da viados, spacciatori», etc. Con questi obiettivi, il Msi ha organizzato per domani sera una manifestazione in un quartiere romano, il Villaggio Olimpico. Uno dei quartieri più degradati, anche se vicino al centro. La manifestazione si annuncia violenta, perché il Msi presenterà le «ronde tricolori». Ecco perché la federazione romana del Pds ha chiesto alla Questura che l'iniziativa sia vietata. Il segretario della Quercia, Carlo Leoni, ha parlato esplicitamente di iniziativa che riecheggia «il ventennio delle squadrace». La Questura, comunque, fino a ieri sera ancora non aveva deciso nulla: la polizia spiega che un comizio è «autorizzato automaticamente», basta darne preventivo avviso.

Pacifisti
In 750 aderiscono al patto

ROMA. 750 candidati alle prossime elezioni politiche hanno aderito a un patto «ecopacifista» promosso da «Democrazia e partecipazione» che li impegna nella prossima legislatura su quattro temi: ripudio della guerra, democrazia e trasparenza, solidarietà, protezione dell'ambiente. Il risultato è stato illustrato ieri dalle associazioni promotrici (tra gli altri, Associazione per la pace, Acli, Lega per l'ambiente, Mani tese, Associazione delle chiese evangeliche). Le associazioni daranno vita a un «Osservatorio permanente» per verificare il rispetto degli impegni. Fornita anche una suddivisione per partiti di appartenenza: 192 del Pds, 157, dei Verdi, 131 di Rifondazione, 114 della Rete, 48 della Dc, 18 del Psi, 14 della lista Referendum, 12 della lista Pannella, otto del Pri, quattro del Psdi, tre del Pli e della Lega Nord e una dei Federalisti.

Roma
È morta la madre di Veltroni

ROMA. Ieri mattina, dopo una lunga malattia, è morta a Roma Ivanka Kotnic Veltroni, madre di Valerio e Walter Veltroni. Walter Veltroni, impegnato in queste settimane nella campagna elettorale in Umbria, dove è capolista, ha appreso la notizia telefonicamente dal fratello, ed è immediatamente rientrato nella capitale, sospendendo tutti gli impegni. La presidente della Camera Nilde Iotti ha inviato all'on Veltroni e al fratello un affettuoso messaggio in cui esprime il profondo cordoglio personale e della camera dei deputati. Telegrammi di cordoglio sono stati inviati anche dal segretario regionale del Pds Agostini, dal coordinamento della federazione di Perugia e dalle altre organizzazioni del Pds. I funerali si svolgeranno giovedì mattina a Roma, alle ore 10.00 presso la chiesa di S. Teresa D'Avila.



MASSIMO CARLOTTO

Un mese e mezzo dopo il rogo la notizia che andarono distrutti 4 e non 3 capannoni Nel quarto si trovavano trasformatori elettrici da cui è colato apirolio impregnando il suolo

Il terreno invaso dalla sostanza cancerogena rimosso e sigillato in recipienti metallici La direzione degli stabilimenti minimizza Autorità e istituzioni tenute all'oscuro?

Cinecittà, l'incendio sprigionò diossina?

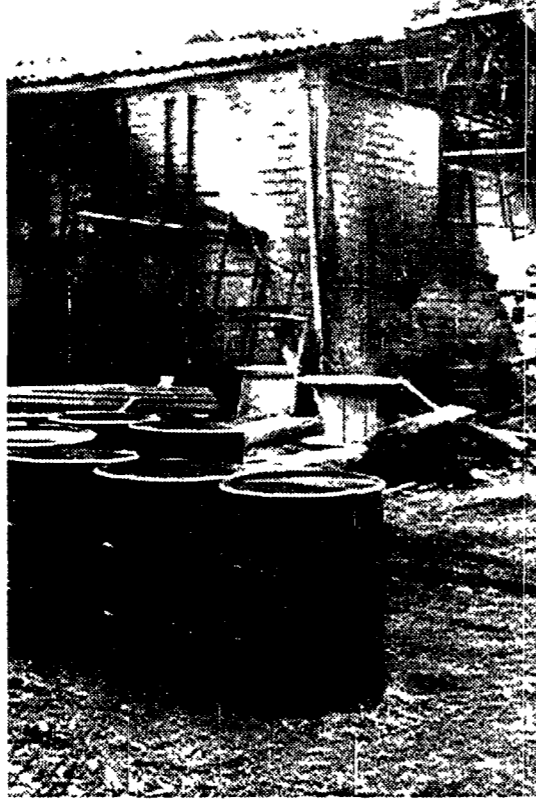
Segreto sulla destinazione dei bidoni di terra contaminata

Decine di bidoni pieni di terra contaminata ora sono «parcheeggiati» negli stabilimenti di Cinecittà. Contengono apirolio, sostanza altamente tossica, che due mesi fa, in seguito a un incendio, si «disperse» nell'ambiente. La direzione di Cinecittà: «Tutto vero, ma non c'è pericolo». Nessuna struttura pubblica, però, era stata avvertita. Tra i mille misteri, la destinazione dei bidoni.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Tra i viali di Cinecittà, raffiche di vento scuotono lamiere e pezzi di legno, ciò che resta di tre capannoni bruciati una notte di due mesi fa, e, in un angolo di questa zona nera di caligine, settanta, ottanta bidoni di terra contaminata aspettano di essere portati via. Sono in metallo, sigillati, contengono apirolio, sostanza cancerogena, che, ad alte temperature, può sprigionare diossina. Misteriosissima vicenda. Fino a due giorni fa, nessuno ne sapeva niente. E ora che la notizia è saltata fuori, negli stabilimenti cinematografici fioriscono i sospetti. Mille stranezze, particolari inspiegati, piccole contraddizioni si incrociano. Soprattutto, due domande restano senza risposta. Primo, davvero si è trattato solo di un piccolo incidente, come ripete la direzione di Cinecittà? E poi, dove finiranno quei bidoni?

Si sa, per certo, che il 14 febbraio scorso un violentissimo incendio divampò all'in-



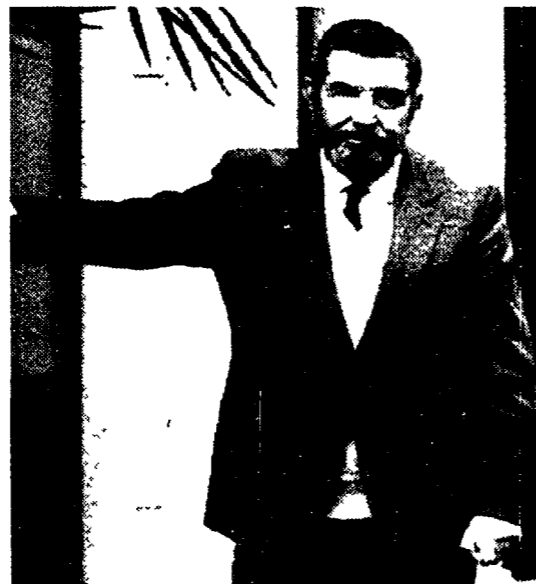
in tutto un centinaio con la terra contaminata. Settanta sono ancora lì dove sorgeva il quarto capannone. Gli altri sono stati portati via. Dove sono finiti? Non si sa. Ed è il primo mistero. Il secondo invece, riguarda i vigili del fuoco. Nei verbali dell'incidente, i sette trasformatori non sono menzionati. Possibile? Sì, dicono alcuni tecnici. Anche se pare poco verosimile, può darsi che i vigili, semplicemente, nella confusione, non abbiano fatto caso agli impianti. Strano, però, che si sia parlato sempre di tre soli capannoni bruciati (il quarto, quello dei trasformatori, ufficialmente è saltato fuori). Strano, anche, che la polizia scientifica, arrivata a Cinecittà il 15 febbraio per eseguire i rilievi, non si sia accorta di niente. La società ci-

nematografica, tra l'altro, ammette: «Ci accorgemmo subito, appena spento l'incendio, che c'era stata una fuoriuscita di apirolio». Ed ecco, su questo, un'altra contraddizione: perché la Rochem è intervenuta solo la settimana scorsa? Perché si è aspettato un mese? La direzione risponde: «Abbiamo dovuto fare una gara, per scegliere l'azienda in realtà siamo stati velocissimi, abbiamo affrontato il problema con estrema velocità». Con serenità, e senza di niente a nessuno. I vigili del fuoco continuano a negare di essere stati informati, il direttore della Usl di zona (presidio di prevenzione) e i dirigenti della Protezione civile cadono dalle nuvole, negli uffici del Noe (Nucleo ecologico dei carabinieri), hanno saputo della vicenda dai giorna-

li. Le «istituzioni», dunque, erano all'oscuro di tutto. «Certo, è grave», dicono ora funzionari del ministero dell'Ambiente, «ma anche noi ignoravamo». E il responsabile di un altro ufficio pubblico avverte: «Può darsi che sia stato davvero un incidente da poco, ma se avete comminato sulle ceneri del capannone, meglio lavare le scarpe. Non si sa mai». E, poi, c'è il giallo della «destinazione» dove sono stati portati i trasformatori scomparsi? E i trenta bidoni di terra contaminata? «All'estero», spiega la Rochem, «ma non possiamo dire in quale paese». La casa-madre di questa impresa, comunque, è inglese. E a Cinecittà, non si parlava dell'Inghilterra. Ma anche della Francia e della Germania.

Intervista a Giorgio Nebbia, docente di merceologia e ambientalista «Troppi misteri lasciano pensare che può essere accaduto di tutto»

«Quanto» è serio l'incidente di Cinecittà? «Seno? Allucinante», dice il professor Giorgio Nebbia, docente di merceologia a Bari, ambientalista. «Tutti quei misteri fanno pensare che può essere accaduto di tutto», spiega. E poi: «L'apirolio è altamente tossico. Se nell'incendio è bruciato, può avere sprigionato diossina. Se invece ciò non è avvenuto, è ancora lì, sotto terra, magari nell'acqua...»



to, ed è ancora lì, sottoterra, perché questa sostanza, tossicissima, non è biodegradabile. Tra l'altro, in quel momento, erano al lavoro i vigili del fuoco con le pompe. L'acqua usata per spegnere l'incendio, dove è finita? Sono stati fatti dei controlli? Sembra di no. Allucinante. E se poi l'apirolio è bruciato? Già, se è bruciato? Allora, la cosa si fa ancora più seria. Perché, insieme con altri prodotti della combustione, l'apirolio può sprigionare diossina. Che, allora, sono ricadute nel territorio circostante.

Per cominciare, dove sono finiti i sette trasformatori che contenevano apirolio? Mistero. Perché si è sempre parlato di tre capannoni, e adesso viene fuori che sono quattro? Altro mistero. Ancora, accade l'incidente, e, invece di avvertire la Usl, i vigili del fuoco, ecc., Cinecittà chiama una ditta privata. Che, guarda caso, porta il materiale contaminato all'estero.

Però, forse, gli impianti adatti per smaltire l'apirolio in Italia non ci sono. In tal caso, a Cinecittà hanno agito bene. Forse sì, forse no. Siamo di fronte, in ogni caso, a un commercio internazionale di rifiuti tossici. Ammettiamo che queste sostanze finiscano in Inghilterra. La domanda è: i cittadini inglesi sono al corrente di questo? Se sono, ancora insegna che è tutto possibile. Anni dopo il disastro i nostri rifiuti salteranno fuori in Francia. E nessuno sapeva. Fu uno scandalo. In tutta questa storia, comunque, ciò che mi insospettisce di più è l'assenza del «pubblico», le autorità non sono state coinvolte.

ROMA. Non vuole «allarmare», ma gli viene in mente Seveso, e dice: «Insomma, questa vicenda è preoccupante, il rischio c'è». Giorgio Nebbia, docente di merceologia all'Università di Bari, ambientalista, commenta l'incidente di Cinecittà. E, soprattutto, insiste su un punto: la «segretezza» è un errore, la gente ha il diritto di sapere.

Professore, la direzione di Cinecittà dice che non è una cosa seria. Però l'apirolio c'era. Anzi, è ancora lì, nei bidoni. È un incidente preoccupante? Non lo è? Chiamano subito un punto. Ogni volta che c'è un danno per l'ambiente, siamo di fronte a un incidente grave. In questo caso, il danno è indiscutibile. L'incidente, gravissimo. L'azienda, però, dice che l'apirolio non è bruciato. C'è stata solo una «perdita» nel terreno. Bene, se è finito nel terreno, sicuramente l'apirolio è filtrato.

Professore, ma in questo caso ci sarebbe stato un allarme. E perché? Guardi che il disastro di Seveso, nel 1976, all'inizio sembrava una sciocchezza. Non dico che adesso siamo nella stessa situazione. Non ci sono elementi, per poter dire. Però, eventuali effetti potrebbero comparire più avanti. E, comunque, questa vicenda è sospetta per tanti, tantissimi motivi.

Ma quale esagerazione. Anzi, qualsiasi tentativo di minimizzare è inaccettabile. La gente ha il diritto di sapere. Siamo circondati di sostanze tossiche. Perciò, i cittadini devono essere tutelati da eventuali incidenti. Se poi l'incidente avviene, i cittadini devono essere informati, su questo non si può nemmeno discutere.

I fusti nei quali è stata stoccata la terra contaminata di Cinecittà, in basso Giorgio Nebbia

Preoccupano le condizioni di salute di Carlotto

Le condizioni di Massimo Carlotto (nella foto), rinchiuso da sabato nel carcere «Due palazzi» di Padova dopo la condanna a 18 anni di reclusione per l'omicidio di Marphentia Magello, continuano a preoccupare i familiari. Scoccato per il ritorno in carcere, Carlotto, secondo quanto hanno riferito due assistenti volontari che lunedì lo hanno visitato, è prostrato sia fisicamente che psicologicamente e vomita qualsiasi cosa mangia. Soltanto nella serata di lunedì, il padovano ha ricevuto i due tipi di farmaci che aveva richiesto fin dal momento dell'arresto. Uno per l'ipertensione, l'altro per i disturbi del metabolismo, che deve prendere regolarmente. «La consegna di questi farmaci», ha detto ieri il cognato di Massimo Carlotto, Paolo Capri, «è stata resa possibile da un intervento diretto sul direttore del carcere da parte del dottor Domenico Fedele, il medico che da anni segue le condizioni di salute di Massimo. Fino a quel momento le sue richieste non erano state ascoltate. Sembra che nei suoi confronti vi sia un accanimento persecutorio». Massimo Carlotto ha ricevuto la visita di uno dei suoi legali, l'avvocato Giorgio Tosi, in vista dell'udienza in programma per il 10 aprile davanti al Tribunale di «veglia» i giudici dovranno prendere in esame la richiesta di proroga del differimento della pena, a causa dei problemi di salute di cui soffre il condannato.

Ragusa: cane morde alla testa una bambina di quattro anni

Una bambina di quattro anni, Claudine Meydecke, è stata gravemente ferita da un cane che l'ha aggredita nel giardino della sua abitazione alla periferia di Fozzallo, un comune in provincia di Ragusa. L'animale, che stando al racconto dei vicini è sempre stato molto docile, improvvisamente si è avventato sulla bambina mordendole la testa. Il primo a soccorrerla è stato il padre, Walter Meyderke, un tipografo di occupato di 51 anni che dal 1988 si è stabilito a Fozzallo assieme alla moglie Hannele Gross di 37 anni. L'uomo, in compagnia dell'altro figlio René di 6 anni, ha trasportato la bambina all'ospedale di Modica, lasciandola nelle mani dei sanitari. «Adesso devo andar via perché ho un altro bambino di otto mesi», avrebbe detto il padre di Claudine. La piccola era in gravidanza con il padre, e il medico ha deciso di intervenire chirurgicamente anche senza avere l'autorizzazione del padre, che intanto era sparito. La piccola è ora in prognosi riservata.

Guidando, uccide un uomo: per la Cassazione non è omicidio colposo

Guidava distrattamente e ha investito un uomo uccidendolo per la Cassazione non è colpevole di omicidio colposo. Nelle tre pagine di sentenza emessa dalla quarta sezione penale la disattenzione (riconosciuta dal codice come motivo di colpa) non è ritenuta motivo sufficiente per indicare un comportamento colposo. «Obiettare su tali premesse, che con l'investimento poteva dirsi acquisita anche la prova del contegno colposo», costituisce un palese salto argomentativo poiché la scarsa attenzione nella quale certamente incorre il ricorrente non può di per sé ritenersi decisiva quando non siano note, in maniera compiuta, le modalità del sinistro. E quasi certo - commentano alcuni giudici - che se a scriverla fosse stato un giudice di tribunale sarebbe stata fatta a polpetta. Ma proprio perché viene dalla penna di un magistrato della Suprema Corte è inappellabile. Ecco i fatti: era, un uomo, Tiziano Brusadelli, guida con disattenzione in veste un pedone, uccidendolo poi è preso dalla paura e scappa, il giorno dopo si fa ripartire la macchina per cancellare le prove dell'incidente, ma un testimone ha visto tutto e denuncia. Il tribunale di Brescia, condanna il guidatore Tiziano Brusadelli, ma la corte d'appello è di diverso avviso e ribalta la decisione, nonostante la presenza del testimone. La cassazione ha dato ragione a questi ultimi «certo che la sentenza impugnata pone per sicuro che che l'investimento fu effettivamente causato dal Brusadelli e che questi non si accorse, se non a cose fatte, di aver investito un uomo».

Amante sotto il letto denunciato per «violazione di domicilio»

Una donna ha fatto denunciare il proprio amante, trovato sotto il letto, a tre mesi di reclusione per «violazione di domicilio». È successo al termine di un processo svolto ieri a Savona, nel locale tribunale. L'uomo era stato trovato nascosto sotto il letto dai due figli della donna. Questi hanno sposto denuncia dimostrando che l'uomo era entrato da una finestra. L'imputato ha negato. «È l'amante della loro madre ed è le ad avermi dato le chiavi», e ha mostrato ai giudici alcune foto c'era della donna, che era presente in aula. Tra i testimoni c'era anche la moglie dell'imputato che ha confermato tutto. Ma questo non è bastato ai giudici per scagionarlo.

Dupliche delitto a Milano: regolamento di conti?

Due persone sono state uccise, a colpi d'arma da fuoco, in un agguato a Milano il fatto è accaduto in pomeriggio in via Fiumi, zona Niguarda. I killer, dopo aver eseguito il loro lavoro, sono fuggiti a bordo di una Lancia Dedra abbandonata poi a pochi isolati di distanza. A bordo dell'auto, gli agenti hanno trovato un mitra. Le due persone uccise sono Francesco Calaresu, 32 anni, originario di Alghero e residente a Turate (Como), ucciso in questura per rapina, spaccio di droga e detenzione di armi, e Zoran Orlovic, 44 anni, cittadino jugoslavo che secondo la polizia, non dovrebbe avere precedenti penali. I due hanno capito di essere finiti in un agguato. E hanno cercato di abbandonare la Fiat Tipo sulla quale viaggiavano. Sono stati uccisi a circa venti metri di distanza.

GIUSEPPE VITTORI

Esplode una caldaia all'Enichem, 8 feriti gravi

Otto lavoratori sono stati investiti dall'esplosione di una caldaia nella centrale termica dell'Enichem di Villadossola, nell'Alto Novarese. Tre degli sventurati sono in fin di vita per ustioni da vapore rovente. La sciagura, provocata forse da una sacca di gas metalo, ha bloccato la produzione dello stabilimento ed ora 200 lavoratori rischiano il posto. Nella zona c'è un triste primato di «omicidi bianchi».

Al Cto di Tonno si trova il capocentrale Mauro Zanoli, di 35 anni, di Domodossola. Ha il 95 per cento della superficie corporea ustionata ed i medici disperano di salvarlo. Al Niguarda di Milano sono ricoverati il caporeparto Giovanni Ghisletti, di 50 anni di Villadossola, e l'elettricista Marco Santolini, di 37 anni, di Piedimulera. Anche loro sono con prognosi riservata per ustioni estese fino all'80 per cento dell'epidermide.

Minori preoccupazioni si nutrono per i cinque ricoverati a Domodossola: il fuochista Massimo Zonca, l'aiuto fuochista Vittorio Falconi ed i dipendenti di un'impresa di manutenzioni Paolo Ramozzi, Paolo Sandrini ed Ivo Pien.

La potenza dell'esplosione è stata tale che sono andate in frantumi anche vetrate dello stabilimento Enichem, distanti un centinaio di metri dalla centrale termica. E da ieri mattina i quasi 200 operai della fabbrica sono senza lavoro. La caldaia esplosa - un grande cilindro del diametro di 8 metri lungo una dozzina di metri, percorso all'interno da fasci di tubi in cui l'acqua veniva riscaldata bruciando gas metano - forniva infatti il vapore necessario per le produzioni chimiche dello stabilimento emulsioni acetoviniliche ed etileniche, da cui si ricavano vari prodotti, tra i quali il noto collante «Vinavil». L'impianto è stato completamente disattivato e messo in condizioni di sicurezza dai vigili del fuoco, i quali hanno pure controllato che lo scoppio avesse provocato la fuoriuscita soltanto di vapore acqueo, e non di sostanze nocive per l'ambiente.

Consiglio di fabbrica e sindacati hanno chiesto che la produzione riprenda al più presto installando, come è possibile fare, caldaie provvisorie per alimentare i reparti. Sarebbe infatti inaccettabile che la sciagura fornisse l'occasione per chiudere un'industria in una zona già duramente colpita nei livelli occupazionali. La stessa Enichem di Villadossola ha già perso oltre tre quarti degli 800 posti di lavoro che contava una quindicina di anni or sono, quando si chiamava ancora Montedison. Qualche tempo fa un piano Enichem aveva previsto l'abbandono dello stabilimento, poi la minaccia era rientrata anche se il brevetto di una delle produzioni più pregiate, le emulsioni etileniche, era stato venduto al gruppo straniero Vacher, per conto del quale continuava la produzione.

Il Treno verde a Napoli Capitale dell'inquinamento Rumore e idrocarburi perennemente alle stelle

NAPOLI. Il valore degli idrocarburi nell'aria in alcune zone di Napoli supera di 12 volte il tetto massimo di tollerabilità fissato dalla legge. L'inquinamento acustico - caso unico finora in Italia - resta pressoché invariato su valori molti alti sia di giorno sia di notte. Lo hanno rilevato i lavoratori mobili del Treno verde promosso dalla Lega ambiente in collaborazione con le Fs. Oltre agli idrocarburi, anche monossido di carbonio, biossido di azoto e osso si pongono sui livelli «al di sopra della soglia di attenzione». Dati tanto più allarmanti sia perché l'arrivo del Treno verde è stato preceduto da un'ondata di maltempo, con forte vento e pioggia, che avrebbe dovuto lavare l'aria, sia perché l'elenco sulla carta - ricorda la Lega ambiente - «non è in vigore le targhe alterne» e «il monitoraggio ha interessato tre giorni «cassamente» trafficati (il fine settimana e il lunedì). In particolare domenica gli idrocarburi hanno sfondato di ben 12 volte il tetto massimo di 200 microgrammi per metro cubo (1.974 sabato, 2.410 domenica e 2.031 lunedì). Il biossido di azoto ha superato tre volte la soglia di attenzione «520 sera, cinque volte nella giornata di domenica e solo due lunedì. Il livello d'attenzione per il monossido di carbonio è stato superato tra sabato sera e domenica mattina. La soglia del rumore è stata superata sia di giorno sia di notte nelle disposizioni di piazza Municipio (rispettivamente 73,2 contro 65 db e 69,9 contro 55), in quella protetta circostante l'istituto per la cura dei tumori Pausale (71,4 contro 50 e 68,4 contro 40) e in viale Giulio Cesare a Fuorigrotta».

TORINO. Un boato tremendo ha scosso ieri mattina verso le 9,30 tutta la val d'Ossola. Una grande nube bianca di vapore si è levata dalla centrale termica dell'Enichem di Villadossola. Gli operai e le decine di persone che sono accorse si sono trovate di fronte ad una scena da bolgia dantesca. Tutti i vetri della centrale erano in frantumi e profonde crepe scalcavano i muri. Dentro l'edificio la grande caldaia

aveva avuto un interno. Oppure c'erano i corpi di otto operai, ancora vivi, ma sfigurati dall'ondata di vapore rovente che li aveva investiti. All'ospedale di Domodossola, dove gli otto sventurati hanno ricevuto le prime cure, tre lavoratori sono apparsi in condizioni disperate e si è provveduto a trasportarli con elicotteri nei centri grandi ustionati delle maggiori città

La potenza dell'esplosione è stata tale che sono andate in frantumi anche vetrate dello stabilimento Enichem, distanti un centinaio di metri dalla centrale termica. E da ieri mattina i quasi 200 operai della fabbrica sono senza lavoro. La caldaia esplosa - un grande cilindro del diametro di 8 metri lungo una dozzina di metri, percorso all'interno da fasci di tubi in cui l'acqua veniva riscaldata bruciando gas metano - forniva infatti il vapore necessario per le produzioni chimiche dello stabilimento emulsioni acetoviniliche ed etileniche, da cui si ricavano vari prodotti, tra i quali il noto collante «Vinavil». L'impianto è stato completamente disattivato e messo in condizioni di sicurezza dai vigili del fuoco, i quali hanno pure controllato che lo scoppio avesse provocato la fuoriuscita soltanto di vapore acqueo, e non di sostanze nocive per l'ambiente.

Consiglio di fabbrica e sindacati hanno chiesto che la produzione riprenda al più presto installando, come è possibile fare, caldaie provvisorie per alimentare i reparti. Sarebbe infatti inaccettabile che la sciagura fornisse l'occasione per chiudere un'industria in una zona già duramente colpita nei livelli occupazionali. La stessa Enichem di Villadossola ha già perso oltre tre quarti degli 800 posti di lavoro che contava una quindicina di anni or sono, quando si chiamava ancora Montedison. Qualche tempo fa un piano Enichem aveva previsto l'abbandono dello stabilimento, poi la minaccia era rientrata anche se il brevetto di una delle produzioni più pregiate, le emulsioni etileniche, era stato venduto al gruppo straniero Vacher, per conto del quale continuava la produzione.

Ma come è successa la disgrazia? Non sanno spiegarlo gli stessi lavoratori addetti all'impianto che considerano quella caldaia sicura, anche se ormai vecchietta, perché costruita una ventina di anni fa. Ogni tre anni gli enti preposti al controllo degli impianti di combustione la sottoponevano ai rituali collaudi (l'ultimo era stato fatto 18 mesi fa) ed ogni anno la casa costruttrice della caldaia, la Breda, eseguiva un ulteriore controllo, anche con radiografie dei fasci di tubi interni. Ieri mattina la caldaia era stata spenta per meno di mezz'ora per consentire ai tecnici di eseguire una riparazione, non sulla caldaia ma su una flangia di una tubazione che portava il vapore ai reparti di produzione. Era stata necessaria da una decina di minuti quando è avvenuta la terribile de-

Palermo
Catturato
il boss
Di Salvo

■ PALERMO Arrestato, ieri mattina a Palermo, il boss mafioso Nicola Di Salvo, 54 anni, dieci dei quali vissuti da latitante. È ritenuto, in base alle rivelazioni di Salvatore Contorno, il «luogotenente» di Pietro Vermengo, la cui fuga dall'ospedale civico, nell'ottobre scorso, provocò polemiche e accuse reciproche tra polizia e magistratura. Vermengo, poi, è stato catturato, il 13 marzo 1991, dopo l'omicidio di Salvo Lima, europarlamentare democristiano.

Nicola Di Salvo, condannato, nel maxi-processo a Cosa nostra, a sedici anni di reclusione per associazione mafiosa e traffico di droga, è stato sorpreso dagli uomini della squadra mobile nell'abitazione dei suoi familiari (nella zona periferica ad est della città) si nascondeva da qualche tempo.

Per gli inquirenti, potrebbe aver avuto un ruolo non secondario nell'organizzazione della fuga del suo «capofamiglia» Vermengo (questi è stato condannato all'ergastolo, e la sentenza è ormai definitiva).

Secondo le rivelazioni dei pentiti, Nicola Di Salvo era il cassiere della cosca capeggiata da Vermengo. Si occupava dei «pagamenti» relativi alla raffinazione ed alla vendita di eroina.

Dall'82, ha fatto perdere le proprie tracce. Nei giorni scorsi, poi, improvvisamente, sarebbe stato notato nei pressi dell'abitazione dove vivono i suoi familiari. Ieri mattina, il blitz.

Napoli
Bustarelle
a 4 poliziotti
Arrestati

■ NAPOLI Quattro agenti di polizia sono stati arrestati con l'accusa di aver accettato una somma di denaro da un commerciante di Napoli per tacere su alcune irregolarità riscontrate nel suo negozio. Il fatto è avvenuto circa un mese fa nel quartiere di Secondigliano, ma solo ora se ne è avuta notizia. Secondo quanto affermato dal capo della squadra mobile che ha condotto le indagini, i quattro avrebbero ricevuto circa un milione di lire dal titolare di un negozio di videocassette. In cambio gli agenti non avrebbero fatto una contravvenzione per la presenza nell'esercizio commerciale di alcune cassette contraffatte.

Gli investigatori, dopo aver contattato il commerciante ed ottenuto la denuncia dell'accaduto hanno inviato un rapporto alla magistratura. L'arresto dei poliziotti, tutti chiusi nel carcere di Santa Maria Capua a Vetere (Caserta) sono stati eseguiti nelle questure della Toscana e della Calabria dove il questore di Napoli, Vito Matera, li aveva trasferiti, una volta accertati i fatti. «Si tratta di un episodio isolato - ha dichiarato Matera - che dimostra che abbiamo la capacità di autoripulirci».

Tangenti all'ospedale San Matteo:
un perito incaricato di studiare
le registrazioni delle telefonate
fatte intercettare dal magistrato

Per il segretario locale del Pds
l'avviso di garanzia si riferisce
all'ipotesi di violazione delle norme
sul finanziamento ai partiti

L'inchiesta si sposta in Svizzera

Pavia, si controllano i conti «segreti» degli arrestati



Arrestato con la mazzetta in tasca insieme al dc Giuseppe Girani, e con lui finito in carcere per corruzione, il pedissequo Giuseppe Inzaghi sostiene di aver consegnato, per il partito, una parte delle tangenti al segretario della Federazione Luigi Bertone. Ma questi nega tutto e contrattacca. Altra giornata di fibilazione per il mondo politico pavese: ci sarebbero due conti in Svizzera (intestati a Girani e Inzaghi).

DAL NOSTRO INVIATO
ITALO FURGERI

■ PAVIA Ancora una giornata di forte tensione per il mondo politico pavese a causa dello scandalo delle tangenti al Policlinico San Matteo. Ieri mattina, è circolata la voce che la magistratura avesse inviato ben 15 avvisi di garanzia ad altrettanti amministratori, funzionari di Comune e Regione uomini di partito, nel tardo pomeriggio, poi, è stato fatto il nome di un socialista membro del Consiglio d'amministrazione del San Matteo. Alla fine, è stato smentito tutto.

L'unica cosa certa, nella ridda di voci, è l'intensificazione dei controlli degli inquirenti su quella montagna di documenti che sono

stati sequestrati nei vari uffici nelle case dei due che, per ora, restano i principali accusati, Giuseppe Inzaghi (Pds) e Giuseppe Girani (Dc), finiti entrambi in manette perché presi con la mazzetta in tasca. Sarebbero inoltre stati controllati conti correnti (a loro intestati) in banche svizzere.

Presenti gli avvocati di Inzaghi e Girani, di Mario Ardito e Marco Andreoni, rispettivamente presidente e dipendente dell'Inves, l'impresa «corruptrice», nonché dell'avvocato del San Matteo, in quanto parte lesa, teni il titolare dell'inchiesta, dottor Vincenzo Calia, ha confinato al pentito fonico ingegner Roberto Piazza l'incarico di ri-

pulire una parte dei nastri delle «mic» disseminate in uffici, cantieri, abitazioni e così via. Non era invece presente, perché il nome del suo cliente non compare nelle registrazioni, l'avvocato del segretario della Federazione del Pds, Luigi Bertone.

L'ingegner Piazza si è preso 20 giorni di tempo per consegnare i nastri dopodiché, hanno detto i magistrati, anche su questo materiale, si potrà condurre una riflessione più approfondita. Significa, in sostanza, che anche i nastri potrebbero rivelare qualche sorpresa.

Tecnicamente, il conferimento dell'incarico al pentito è un «atto impeditibile» e mira ad accelerare le procedure evitando, così recita l'articolo 360 del codice di procedura penale, che chi ne ha interesse possa promuovere «incidenti probatori». Insomma, niente più che una formalità tecnica, che, però, può consentire ai legali delle parti di nominare, come in questo caso, un loro perito di fiducia.

Rispondendo ad alcune

domande dei giornalisti, il capo della Procura di Pavia dottor Antonio Marucci, ha precisato ieri che «non c'è alcuna contestazione di reato», per il segretario della Federazione del Pds. «L'avviso di garanzia, ha detto, significa che il magistrato vuole appunto avvisare, sulla base di elementi venuti in suo possesso, che sarà avviata un'indagine su un'ipotesi di reato». L'ipotesi di reato di cui si parla - precisa - non è quella di corruzione, ma si riferisce alla violazione della normativa sul finanziamento pubblico dei partiti.

In pratica Inzaghi avrebbe detto di aver consegnato una parte delle tangenti a Bertone. Da qui l'ipotesi di violazione della normativa sul finanziamento pubblico dei partiti. Ma, come egli stesso spiega nell'intervista, Bertone nega recusamente di aver mai avuto una lira da Inzaghi. Per violazione della normativa sul finanziamento pubblico dei partiti, oltre che per corruzione, c'è un preciso atto di accusa del magistrato nei confronti del dc Giuseppe Girani.

Parla Luigi Bertone il segretario del Pds pavese tirato in ballo

«Inzaghi è un volgare calunniatore lo denuncerò per diffamazione»



Giuseppe Inzaghi, amministratore del Pds arrestato a Pavia per lo scandalo delle tangenti, sopra, il Policlinico S. Matteo

necessità di ascoltarmi. Spero di essere sentito quanto prima, perché così, per quanto riguarda me e il Pds, tutto si sgonfierà immediatamente.

Bertone, sono circolate molte voci sulle tue dimissioni. Ci hai pensato?

Certamente e subito. E ne ho immediatamente parlato con i compagni presenti in federazione. Tutti mi hanno espresso la loro solidarietà e mi hanno invitato a soprassedere. Io comunque insisto e anche ieri pomeriggio ho di nuovo riprodotto, stavolta ufficialmente, la mia offerta. E, quali che siano le decisioni degli organismi, che ho già ringraziato per la loro fiducia, mi asterrò dallo svolgere le funzioni fino a chiarimento intervenuto. Ne faccio un punto di principio ma credo anche che sia comprensibile sul piano pratico e umano.

Questa vicenda, alla vigilia delle elezioni, costituisce un grave colpo per l'immagine del partito. Come reagiscono gli iscritti e i militanti?

Alla prima immediata reazione di sgomento e di rabbia sta già subentrando la voglia di fare, parlando con la gente, spiegando e rispiegando che questo partito, nella sua stragran-

de maggioranza, è costituito da persone oneste, e la politica che lo contraddistingue è la più coerente nella lotta per la moralizzazione della vita pubblica. Anche nel Pavese questa battaglia ha dato risultati in tante amministrazioni ed enti.

Quest'ultima affermazione non ti sembra contraddittoria con quanto è accaduto al San Matteo?

Può sembrarlo, se non si tiene conto che in questa provincia il Pds è al governo in decine e decine di comuni e di altri enti e che dovunque il Pds si contraddistingue per il suo buon governo. E se non si considera che anche il San Matteo è un ente nel quale non è ancora stata introdotta la nuova normativa sulle amministrazioni pubbliche che distingue tra conduzione politica e gestione amministrativa.

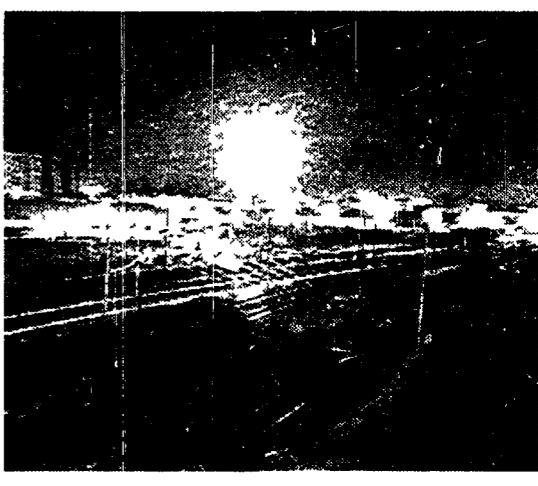
Bertone, cosa rispondeva alla proposta venuta dall'Unione democratica socialista e soprattutto dal Partito socialista, che invocano elezioni anticipate?

È una proposta pretestuosa, volta a creare un polverone che coinvolga tutto e tutti. Bisogna tener distinta la vicenda del San Matteo dalle singole e

positive esperienze delle giunte di programma che si sono costituite negli ultimi anni nella nostra provincia. È chiaro comunque che, dopo le elezioni politiche, nelle sedi istituzionali preposte, il nostro partito promuoverà una riflessione sui risultati e le esperienze fin qui maturate.

Che insegnamento puoi trarre dalla vicenda che stai vivendo?

Sentirsi calunniati e quasi senza possibilità di replica, dal punto di vista umano credo rappresenti ciò che di peggio può capitare. In ogni caso, non appena avrò preso conoscenza di tutta la documentazione «alla base della quale Inzaghi ha fatto il mio nome, non esiterò a denunciare per diffamazione. Dal punto di vista politico, invece, ho imparato e sto imparando che non bisogna mai abbassare la guardia nei criteri di selezione e di controllo degli uomini. A questo proposito la direzione del Pds pavese, proprio per le numerose ed alte responsabilità che il partito ha in questa provincia, ha deciso, da subito di studiare modalità più rigorose per prevenire il verificarsi di altri casi come quello del San Matteo. □ It Fur



Fondi per i trasporti urbani
Metropolitane e ferrovie,
sul binario elettorale
arrivano seimila miliardi

RAUL WITTENBERG

■ ROMA Città paralizzate dal traffico e turpe alterne offrono una pessima immagine della maggioranza governativa che si presenta agli elettori. E a cinque giorni dal voto il Comitato dei ministri che si occupa dei Trasporti ci si occupa di emanare delibere per attuare quattro leggi che dovrebbero avviare a soluzione i principali problemi della mobilità.

Soprattutto quello del trasporto urbano, cui occorre la legge 211 del febbraio scorso con il finanziamento delle metropolitane, a cinque giorni dal voto, i ministri uscenti dei Trasporti Carlo Bernini (Dc) e delle Aree urbane Carmelo Conte (Psi) hanno annunciato l'evento alla stampa insieme all'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci che ha illustrato i suoi progetti per le aree metropolitane. In sostanza nei prossimi anni dentro e intorno alle maggiori città italiane sarà un impervioso di iniziative che nel Duemila consentiranno alla gente di utilizzare treni extraurbani alla frequenza di dieci minuti l'uno passando con lo stesso biglietto alla metropolitana e riducendo del 30% l'utilizzazione delle auto private del 17% quella degli autobus.

La legge sulle metropolitane si attua con più risorse del previsto, 5.600 miliardi ai 4.300 previsti dalla legge 211. Se ne aggiungono 1.300 come intervento straordinario nel Mezzogiorno il grosso della cifra, l'85%, sarà speso nelle aree metropolitane il resto nei comuni indicati dalle Regioni. Gli enti locali hanno tempo fino al 20 maggio '92 per presentare la domanda, che sarà valutata dal Cipet anche sulla capacità di coinvolgere altri soggetti - pubblici e privati - nel finanziamento delle opere. Infatti il segretario generale del Cipet Domenico Sciarone ha riconosciuto che per sciogliere i nodi del trasporto pubblico locale e della mobilità nelle grandi metropoli le risorse statali sono insufficienti. E l'obiettivo è quello di avviare programmi coordinati con quelli delle Fs e delle ferrovie concesse per realizzare sistemi integrati di trasporto a guida vincolata in sede «propria» ovvero sui binari. Con questo coordinamento le risorse disponibili diventano di oltre 15 mila miliardi, perché allo stanziamento per le metropolitane si unisce quello delle Fs per i treni locali (5.500 miliardi) e quello

per l'ammodernamento delle ferrovie concesse (circa 4 mila miliardi).

Le altre delibere del Cipet permetteranno l'avvio del programma sugli interporti per il trasporto combinato delle merci (legge 240/90) e la definizione del tracciato del sistema idroviano padano-veneto per il prolungamento del cabotaggio dall'Adriatico alle zone industrializzate del Nord. Infine si dà l'ok al «Piano funzionale triennale» che consente programmi in tutti gli scenari del trasporto, compreso quello su strada, dall'intermodalità terrestre-marittima al risparmio energetico.

Ed ora i piani delle Fs per l'intervento nelle aree urbane in tutto l'investimento (previsto l'anno scorso dal Contratto di programma biennale con il governo) è di 24 mila miliardi. Di questi 5.500 (23%) per le linee locali delle Fs che riguardano soprattutto i pendolari. Una cifra che sarà alla base della promozione di una Spa per il Trasporto locale (Fintra) con la partecipazione di altri enti ferroviari, banche, privati ecc. Stessa formula per altre Spa che si potranno costituire a livello locale. Secondo Necci con questo investimento dal 2001 le Fs potranno contare su un flusso di cassa netto di 2.600 miliardi, mentre la collettività avrà risparmiato 6.700 miliardi che altrimenti avrebbe speso per pianare i deficit delle varie gestioni.

Ci sono poi 9.300 miliardi per nuove infrastrutture, compresi gli accessi dell'Alta Velocità, che libereranno come ha detto il ministro Conte, chilometri di binari per i convogli veloci urbani (370 Km solo a Roma). Infine 9.200 miliardi sono destinati alla ristrutturazione delle stazioni e la valorizzazione del patrimonio di «business» affidato alla Spa Metropolis.

Nelle Fs dunque è un gran fiorire di società miste, coerenti con il proposito del governo di trasformare l'Ente in una Spa Ieri Bernini, riferendosi all'idea di Necci di procedere affidando a un ente pubblico debiti e patrimonio, alla holding Spa la gestione dei servizi ha detto che la proposta «è troppo avanti rispetto ai tempi indicati dal Cipet». Entro 40 giorni «si potrà fare solo un progetto che indichi i problemi (debiti pregressi per 50 mila miliardi e pensioni dei ferrovieri) e suggerisca le soluzioni».

Mafia
Superteste:
«Deporrò, ma solo a Roma»

■ AGRIGENTO Il superteste al processo per l'assassinio del giudice Rosario Livatino ha paura a deporre in un'aula giudiziaria della Sicilia e specificamente in quella della corte d'assise di Caltanissetta, dove si sta svolgendo il processo. Il rappresentante di commercio Pietro Ivano Nava ha così risposto alla citazione della corte con una lettera fatta pervenire tramite l'Alto commissario antumafia il 7 aprile, giorno fissato per l'udienza. Pietro Ivano Nava è disposto a testimoniare soltanto nell'aula-bunker del carcere di Rebibbia (Roma).

Il giudice Livatino fu ucciso la mattina del 21 settembre di due anni fa mentre in auto percorreva la «veloce» Caltanissetta-Agrigento. Accusati del delitto sono due giovani di Palma di Monteciarlo, Paolo Amico e Domenico Pace, arrestati in Germania il 5 ottobre 1990.

Milano, inchiesta della Regione sulla casa di cura «San Donato»

«Se vuole il tal professore deve pagare»
Tariffe salate nella clinica convenzionata

Nuovo scandalo nella sanità lombarda: stavolta nell'occhio del ciclone è la casa di cura privata di San Donato Milanese a carico della quale c'è un'indagine giudiziaria mentre una commissione d'inchiesta nominata dalla Regione avrebbe accertato che la clinica si è fatta pagare due volte le prestazioni, una volta dalla Regione, con cui è convenzionata, e un'altra, illegalmente, dai pazienti.

ENNIO ELENA

■ MILANO Nei cassetti del presidente dc della Giunta regionale lombarda, Giuseppe Giovannina, c'è un documento che scotta: sono i risultati di un'inchiesta amministrativa promossa dalla Regione nei confronti di una delle più note case di cura private milanesi, la San Donato, di San Donato Milanese della quale è a capo il professor Giuseppe Rotelli, proprietario di altre tre cliniche private e strettamente legato al Psi.

L'inchiesta è stata decisa con una delibera votata dalla Giunta il 30 luglio del 1991 dopo che al tribunale del malato al gruppo del Pds e allo stesso assessore erano giunte denunce di pazienti i quali lamentavano di aver dovuto pagare per prestazioni avute dalla clinica che è convenzionata con la Regione. Si tratta di una convenzione sostanziosa, dato che nel '91 la Regione ha pagato alla San Donato 76 miliardi e 680 milioni dei quali 33

miliardi e 680 milioni per rette di degenza e 43 miliardi per prestazioni varie (interventi ecc.). La San Donato conta 380 posti letto, tutti convenzionati e 12 specialità, dalla chirurgia generale all'oncologia alla cardiocirurgia.

Parce il discorso rivolto ai pazienti fosse grosso modo questo: «Se lei vuol essere operato dal professor X e godere di un trattamento alberghiero e circolare deve pagare». E, a questo, sembra, ci trattava di sommare «diversi» Da tener conto che alla San Donato opera il noto cardiocirurgo Lucio Parenzan e operano altri nomi illustri della medicina italiana.

Nel testo della delibera si ammettono esplicitamente le irregolarità della clinica. Si dice infatti «che dalla documentazione agli atti del settore Sanità ed Igiene emerge che in numerosi casi di ricovero in regime convenzionale la Casa di cura San Donato di San Do-

nato Milanese risulta comportarsi in modo difforme ai precisi obblighi di legge discendenti dal rapporto di convenzione in atto». E per rendere più chiaro il concetto, di per sé già abbastanza chiaro, si aggiunge che la commissione «provvederà a rilevare e segnalare tutte le irregolarità accertate nel periodo compreso tra il 1988 ed il 1991 con particolare riferimento alle posizioni dei ricoverati per attività cardiocirurgiche per i quali risulterà essersi verificata una duplicità di introiti». Chiamato in causa, il professor Parenzan dice di aver effettuato interventi alla San Donato, come gli è consentito dal rapporto di lavoro a tempo determinato che ha con gli Ospedali Riuniti di Bergamo. Nella stessa delibera si cita anche un parere dell'ufficio legale della Giunta che evidenzia «l'illegittimità di tali comportamenti che procurano alla predetta Casa di cura un indebito profitto». Il quale, secondo

Pozzuoli, blitz contro l'assenteismo

Medici fantasma alla Usl
Una raffica di denunce

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ NAPOLI Da tempo i cittadini di Pozzuoli in provincia di Napoli, avevano segnalato il cattivo funzionamento delle strutture della Usl 22 per l'assenteismo del personale addetto.

Nel corso del blitz, i poliziotti hanno trovato gli orologi marcantempo non funzionanti da diversi mesi. Non solo il vice questore Michele Carlini del commissariato di Ps di Pozzuoli ha accertato che molti dipendenti erano soliti portare via il cartellino della partenza su quale annotavano personalmente l'ora di entrata e di uscita dal servizio senza alcun controllo dei responsabili dei vari uffici.

Tra i denunciati ci sono tredici medici, nove infermieri professionali e undici impiegati. Con la accusa di truffa semplice, sono stati denunciati anche l'assistente sociale Nicol-

o Riccardi il responsabile dell'ufficio igiene, Giovanni Salvati, il capo del laboratorio di igiene Angelo Daniele ed il custode dell'ufficio di medicina legale, Salvatore Maddaluno.

Anche ad Avellino, nell'ambito dei servizi disposti dal gruppo carabinieri per combattere l'assenteismo negli enti pubblici, sono stati denunciati in stato di libertà all'autorità giudiziaria tre medici, un biologo, uno specialista ed un magazzinoiere. Tutti durante i controlli fatti nell'ospedale di Bisaccia, e Sant'Angelo dei Lombardi sono risultati assenti dal lavoro senza un giustificato motivo. Lo specialista ed uno dei medici sono stati denunciati anche per falso in scrittura privata in quanto avevano falsamente giustificato l'assenza dei quattro dipendenti. □ MR

Caso Moro Archivi Kgb un giudice va a Mosca

ROMA. Per andare a vedere i documenti sul rapimento di Aldo Moro, contenuti nell'archivio numero 33 del Kgb, l'ultimo giudice che sta indagando sulla strage di via Fani e sul sequestro del presidente della Dc, andrà fino a Mosca. Il sostituto procuratore Luigi De Ficchy ha infatti chiesto una rogatoria internazionale per andare a controllare tutta la documentazione raccolta dai servizi segreti sovietici sul rapimento e sull'uccisione di Moro.

Il giudice De Ficchy ha preso questa decisione dopo aver saputo che nel corso di una conferenza stampa, a Mosca, erano stati diffusi ampi stralci di un documento che spiegava l'importanza politica e strategica dell'uccisione di Moro. La portavoce del servizio segreto sovietico, Tatiana Samoilava, aveva reso noto un documento in cui il Kgb sosteneva che il caso Moro rappresentava un vero e proprio colpo di stato. Uno dei tanti, soft, che hanno caratterizzato la storia della Repubblica italiana. Infatti dopo il caso Moro niente è stato come prima.

Il magistrato romano ha chiesto di poter acquisire tutta la documentazione degli archivi del Kgb che riguarda, non solo l'episodio dell'uccisione di Moro, ma anche la storia delle Brigate rosse. Sarà possibile così colmare le grosse lacune che ancora oggi caratterizzano la ricostruzione ufficiale del caso Moro? Le rivelazioni moscovite sono andate a confluire in un fascicolo nel quale erano già contenute le interessanti rivelazioni del dc Francesco Mazzola, ex sottosegretario delegato ai servizi segreti quando Cossiga era capo del governo, e sottosegretario delegato alla Marina durante il sequestro Moro. Mazzola in una intervista al Sabato aveva detto che era possibile immaginare, dietro al caso Moro, uno scenario in cui Cia e Kgb controllassero la situazione senza intervenire. Ambedue i servizi segreti sarebbero stati interessati all'eliminazione di questo personaggio politico che metteva in discussione l'ordine mondiale stabilito dopo la seconda guerra mondiale a Yalta.

Mazzola, autore del libro «I giorni del diluvio», che ricostruisce il caso Moro attraverso un gioco strano compiuto dai servizi segreti italiani e da quelli internazionali, era stato convocato a testimoniare proprio dal giudice De Ficchy. Solo che, nonostante diverse convocazioni, il senatore democristiano non si è presentato, declinando l'invito del magistrato. Certo sarà interessante vedere se la procura di Roma, dopo aver attivato la rogatoria internazionale per andare a vedere gli archivi del Kgb, decida di compiere il passo decisivo per scoprire la verità nel caso Moro: puntare agli archivi americani. Nel frattempo la magistratura romana potrebbe riprendere una vecchia idea accantonata per cause di forza maggiore: quella di interrogare come testimone Henry Kissinger. All'inizio degli anni Ottanta questa era l'intenzione dei giudici. Ma Kissinger volò via in fretta e furia dall'Italia per evitare lo scomodo interrogatorio.

Il dramma è accaduto in un campo container per terremotati a Baronissi vicino a Salerno La bambina ricoverata per emorragia

Violentata a 11 anni per 5 mesi Accusati due pregiudicati ora in carcere per furto

Una bambina di undici anni è stata violentata per 5 mesi da due giovani balordi. È accaduto in un campo container per terremotati a Baronissi, un piccolo centro vicino Salerno. Gli stupratori, Corrado Cipolletta, di 26 anni, e Luigi Angrisani, di 28, arrestati per furto d'auto, respingono le accuse. Ma venerdì sera la piccola ha avvertito dolori addominali seguiti da violenti emorragie. Ora è ricoverata in ospedale.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

SALERNO. Una squallida, abominevole storia consumata tra i container di un villaggio per terremotati, nella frazione Saragno di Baronissi, a due passi da Salerno. È qui che, nello scorso novembre, la piccola A.P., di appena undici anni, ha conosciuto i suoi stupratori: due pregiudicati del posto. Per cinque lunghi mesi la bambina ha dovuto subire ogni tipo di violenza da quei due balordi. «Non dire ai tuoi genitori quello che ti facciamo, altrimenti ti uccideremo», le dicevano. E lei, terrorizzata, non ha mai raccontato a nessuno il dramma che è stata costretta a vivere. Neanche quando, l'altro giorno, in preda a fortissimi dolori addominali e una violenta emorragia, i suoi genitori l'hanno portata all'ospedale San Leonardo. In preda alla

pausa, alla madre ha detto di essere scivolata e di essersi ferita urtando contro lo spigolo di un tavolo. Sono stati i medici del reparto ostetricia a svelare l'amara verità: A.P., nonostante la sua tenera età, aveva avuto rapporti sessuali.

È stata la notizia dell'arresto dei due violentatori, sparsasi a Baronissi venerdì scorso, a dare forza alla bambina di superare ogni paura e di raccontare gli episodi di cui era stata vittima. Interrogata per oltre sei ore dal commissario di P.s. di Torione, vice questore Vittorio Mancini, A.P. ha fornito agli investigatori elementi determinanti per l'identificazione dei due stupratori. Si tratta dei pregiudicati di Baronissi, Corrado Cipolletta, di 26 anni e Luigi Angrisani, di 28. Quando gli ispettori di polizia, D'Aversa e

Porcelli, sono andati a casa loro per arrestarli hanno accertato che Cipolletta e Angrisani, appena qualche ora prima, erano finiti in carcere perché sorpresi da una guardia garrata mentre tentavano di rubare alcuni oggetti da un'auto in sosta.

Prima di cinque figli di un venditore ambulante e di una casalinga, la bambina frequenta la quarta classe elementare. Proprio davanti ai cancelli della scuola, all'inizio del mese di novembre dello scorso anno, i due balordi addeciarono per la prima volta la piccola. «Stavo giocando con alcune mie amichette quando loro si fermarono e mi dissero di salire in auto per fare una passeggiata - ha raccontato A.P. agli investigatori - Invece mi portarono in campagna e mi fecero quelle cose...». Dalle prime indagini è emerso che a violentare più volte la bambina è stato Corrado Cipolletta, mentre Luigi Angrisani si limitava a osservare la scena.

La bambina è stata costretta a sopportare per cinque mesi le aggressioni dei due, che spesso la picchiavano. A volte i due l'aspettavano nei pressi di casa, nel campo container di Saragnano, dove da anni vivono in condizioni pietose centi-

Vicenza: anziano aveva in casa foto di bimbi nudi

VICENZA. Più di duecento fotografie ritraenti bambini nudi in pose oscene (e tra queste molte relative a due fratelli di cinque e sette anni) sono state rinvenute durante una perquisizione nell'abitazione di un pensionato di Thiene (Vicenza), Bruno Cassol, 65 anni. Thiene hanno inviato un dettagliato rapporto al sostituto procuratore della Repubblica di Vicenza Marcello Colasanto nel quale si ipotizza il reato di «corruzione di minorenni».

I due piccoli ritratti in più pose sono un bambino di cinque anni e la sorellina di sette. Secondo quanto emerso dalle indagini, i due sono figli di una coppia residente nella cittadina vicentina. Il padre, sempre sulla base delle indiscrezioni raccolte, sarebbe vicino al mondo degli stupefacenti. Il magistrato ha anche disposto alcuni accertamenti per stabilire in che modo le fotografie venivano effettuate e se, dalla stesse, sia possibile risalire al luogo dove i bimbi venivano fatti mettere in posa. Parte delle foto sarebbero comunque state scattate proprio da Bruno Cassol. Nel corso della perquisizione, i carabinieri avrebbero sequestrato alcune gigantografie sempre ritraenti bambini, una attrezzatura fotografica e un quaderno dove sarebbero annote alcune cifre di denaro. Proprio su quest'ultimo particolare sarebbe concentrata l'attenzione degli investigatori. Sulla vicenda è intervenuto anche il tribunale dei Minorenni di Vicenza che ha disposto l'allontanamento dei due bambini dalla famiglia.

Furti e perquisizioni anonime contro l'indagine sulla strage Il capo dello Stato premia un generale sotto inchiesta

Gli avvertimenti per Ustica: «Non indagate»

Perquisizioni anonime e furti. Un controllo, da parte di chissà chi, è scattato negli ultimi mesi sull'inchiesta per la strage di Ustica. I giudici rischiano di trovare una verità? Si tratta di avvertimenti? E mentre al giudice Priore fanno capire come sia facile accedere alla sua cassaforte, il presidente Cossiga premia uno dei generali inquisiti per Ustica, Domenico Zauli, con l'onoreficenza di Cavaliere di Gran Croce.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La stagione dei furti e delle perquisizioni anonime negli studi e nelle case private. Una grande attenzione a tutti quelli che stanno indagando sulle stragi, soprattutto su quella di Ustica. Ma quale il motivo di questa «attenzione»? Si tratta di azioni con valenza intimidatrice in chiave elettorale? Una situazione che può essere definita di «destabilizzazione» o meno, ma che si deve analizzare sottolineando come proprio nei giorni «caldi» dei furti e delle perquisizioni «private» subiti da chi cerca la verità su Ustica, il presidente della Repubblica ha conferito a uno dei generali dell'aeronautica finiti in inchiesta, Domenico Zauli, l'onoreficenza di Cavaliere di Gran Croce, una delle più alte che il Quirinale può conferire. Certo la storia della «talpa» che ha frugato nella cassaforte del giudice istruttore Rosario Priore, nel bunker di piazza Adnana, è veramente strana. Per quale motivo una «talpa» avrebbe tolto dalla cassaforte documenti per leggerli e poi lasciarli ordinatamente accatastati sotto il tavolino? Se aveva aperto la cassaforte con tanta facilità, con altrettanta facilità poteva riporre le carte al loro posto. Allora il dubbio è questo: la «talpa» non era solamente interessata a leggere quelle carte riservate; evidentemente aveva come scopo quello di far notare che le aveva lette. Mettere in evidenza che esisteva una persona che aveva libero accesso nelle sedi più riservate e che poteva violare a suo piacimento la cassaforte in cui i giudici Rosario Priore, Giovanni Salvi e Vincenzo Roselli hanno riposto i documenti più segreti.

Insomma una perquisizione che nascondeva un chiaro messaggio destinato ai giudici che stanno conducendo uno delle inchieste più complicate della storia della Repubblica. Perché indagare sulla strage di Ustica non vuol dire solamente indagare sul sistema di potere italiano che ha attivato, nell'immediata aftermath dell'abbattimento del Dc 9 dell'Itavia, i meccanismi di depistaggio e copertura. Vuol dire analizzare anche il quadro internazionale - all'interno del quale è maturata la strage di Ustica. Quindi spingere le indagini anche verso attività illegali commesse sul cielo del

La sentenza accoglie gran parte delle richieste del Pubblico ministero Più di 150 anni di carcere ai rapitori di Augusto De Megni

Trent'anni a Sebastiano Mureddu, Francesco Goddi e Giovanni Talanas, considerati le menti e gli esecutori materiali del processo, 20 anni a Giovanni Goddi e Giovanni Farina e 20 ad Antonio Staffa «il sequestratore buono». La sentenza contro i rapitori del piccolo Augusto De Megni accoglie buona parte delle richieste dell'accusa. Dino De Megni ha commentato: «Non cercavamo vendetta»



Augusto De Megni dopo la sua liberazione

PERUGIA. Centocinquantesse anni di prigione, l'accusa ne aveva chiesti 198. I giudici di Perugia non si sono discostati di molto da quanto sostenuto dal Pubblico Ministero. La sentenza per il sequestro di Augusto De Megni, di bambino di 12 anni rapito il 3 ottobre 1990 nella sua villa di Perugia e liberato dai Nocs il 22 gennaio successivo è stata letta ieri sera alle 22 e 15. Hanno impiegato cinque ore in camera di consiglio per decidere le condanne: trent'anni di reclusione per Sebastiano Mureddu, considerato «la mente» del sequestro ed uno degli esecutori materiali, Francesco Goddi, sospettato di essere il basista, e Giovanni Talanas, uno dei carcerieri; 23 anni a Giovanni Goddi, fratello di Francesco e Giovanni Fari-

na, anche egli ritenuto uno degli esecutori del rapimento; Antonio Staffa, «il carceriere buono» è stato condannato a 20 anni di prigione, mentre Francesco Mureddu, fratello di Sebastiano è stato assolto «per non aver commesso il fatto». In aula, quando è stata letta la sentenza nelle gabbie degli imputati c'erano solo Antonio Staffa e i fratelli Goddi, gli altri sono latitanti. Il padre di Augusto, Dino De Megni, ha commentato: «Non dovevamo vendicarci di alcuno e ci siamo sempre fidati della magistratura. L'abbiamo fatto al tempo del sequestro e manteniamo questa fiducia tutt'ora». Soddisfatto il Pubblico ministero, che ha visto accogliere la gran parte delle sue richieste: «È stato premiato il lavoro

Bambini in tv? Pochi e al servizio degli adulti

ROMA. In 9 milioni e mezzo stanno incollati davanti alla tv per circa due ore al giorno: ma in televisione - sia attraverso gli spot, i cartoni, la fiction, i telegiornali, e i programmi - compaiono pochissimi. E quelle brevi apparizioni non ci aiutano a capire chi sono e cosa fanno. Perché l'immagine prevalente dei cittadini da 0 a 14 anni in tv è quella di adulti in miniatura, di bambini che vivono la loro esistenza in funzione dei grandi. Quando non esistono in rapporto agli adulti sono rappresentati come singole entità come individui isolati ed unici, percorsi umani e biografici irripetibili, i cosiddetti «casi». Quasi sempre patologici. E questa è desolante conclusione a cui giunge la ricerca - non a caso il titolo è «Infanzia e pregiudizio» - promossa dalla Coop e dalla Rai, curata da Marina D'Amato, ricercatrice della Facoltà di Sociologia alla Sapienza di Roma, presentata ieri a Terni, nell'ambito delle iniziative di Umbriaforum. La ricerca racconta e riassume chi sono e che fanno i bambini ven. quei 9.420.070 cittadini da 0 a 14 anni. Leggono in generale più degli adulti, prediligono libri scritti per loro, raccontano e ascoltano; si avvicinano in pochi ai quotidiani di cui apprezzano le pagine di sport e le cronache locali. Sono i più grandi utenti della tv mentre seguono poco la radio e solo per ascoltare musica leggera. I ragazzini in tv (la ricerca ha tenuto sotto controllo una intera settimana di programmazione di dieci reti: le reti Rai, Italia 1, Canale 5, Rete 4, Odeon tv, Tmc, Junior tv, Italia 7), su un totale di 73.225 minuti di trasmissioni compaiono in tutto 404 minuti; su 1.220 ore di programmazione occupano lo schermo per 6 ore e mezza. I pochi bambini - sono 829 - proposti negli spot e nei programmi costituiscono un insieme «ripetitivo» di 3.767 immagini. E di queste, solo 588 vengono dai programmi, le altre 3.179 comparizioni sono pubblicitarie, in un rapporto da 6 a 1. Così suddivisi: 323 immagini nella fiction (cartoni e film), 119 nell'intrattenimento, 112 nell'informazione, 25 nella cultura e 9 nello sport. Nei telegiornali compaiono solo 49 volte, nelle rubriche giornalistiche e 31 volte nelle inchieste. E i bambini della tv, a differenza di quelli in carne ed ossa, non leggono, non studiano, non giocano, non fanno sport. Sono i protagonisti di disgrazie e sciagure, sono i bambini dei sequestri, della violenza, dell'abbandono, dell'eccezionale disperazione. «Impongono dal video la pesantezza dell'essee-

Il ticket imposto dall'arcivescovo del capoluogo friulano per la visita di Giovanni Paolo II a inizio maggio 7.000 lire per l'incontro in piazza, 6.000 per la messa allo stadio. I «botteghini» allestiti nelle parrocchie

Udine, biglietto d'ingresso per vedere il Papa

Settemila lire per l'incontro in piazza. Seimila per la messa allo stadio. Dovranno pagare il biglietto i friulani che vorranno partecipare agli incontri col Papa domenica 3 maggio, ultimo giorno della sua lunga visita nel Friuli-Venezia Giulia. La scelta è della diocesi di Udine. «Il problema era contingente i fedeli, i posti sono limitati», spiegano i sacerdoti. Aperte le prevendite, il botteghino è presso le parrocchie.

Giulia tra l'1 e il 3 maggio, una ventina di incontri in tutto. Anche a Trieste, Pordenone e Gorizia i posti sono a invito: ma gratuito, salvo le libere offerte. «Il problema nostro era contingente - spiega don Duilio Cornagli, direttore del settimanale diocesano Vita cattolica -». In provincia ci sono 550.000 anime. È chiaro che tutti non possono partecipare alla messa conclusiva. Il sistema più sereno ci è sembrato ripartire la disponibilità tra le forane e le parrocchie. Sì, ma il ticket? «Oh, quello... Più che altro è per un opuscolo che i parroci daranno a ogni partecipante insieme al biglietto numerato del suo posto a sedere». Seimila lire per quarantamila posti fanno 240 milioni. Il programma di sala pare proprio d'oro. Anche perché lo stadio è l'unica diocesi che ha imboccato la strada del biglietto a pagamento. Il Papa visiterà l'intero Friuli-Venezia

giione e parecchie ditte si sono offerte di lavorare volontariamente. E gli sconti? A ben guardare ci sono anche quelli, «per giovani e militari». I primi dovranno sì pagare 7.000 lire per il «pass» dell'incontro mattutino in piazza, ma nella cifra sono inclusi anche messa pomeridiana, il solito opuscolo, un foulard, qualche altro piccolo gadget: «È come dargli un cestino da viaggio», sorride don Cornagli. I soldati di leva dovrebbero invece avere accesso gratuito, «in divisa o no che siano». Ci guadagnerà la diocesi con la visita papale? «A dire il vero, noi speriamo di chiudere in pareggio, e senza fare spese pazze...». Proprio sulla questione dei soldi era ripresa qualche mese fa, all'indomani dell'annuncio della visita di Giovanni Paolo II, la stessa polemica del 1986, quando il papa era stato invitato al decennale



Il Papa, Giovanni Paolo II

Infanticidio vicino a Roma Diciassettenne partorisce e nasconde la neonata fra le damigiane in cantina

ROMA. Ha partorito alle 4 della notte scorsa, sola, nel bagno di casa, attenta a non far troppo rumore per non svegliare i genitori. Poi ha avvolto la bimba in un asciugamano e l'ha portata in cantina lasciando il tutto sotto un tavolino, accanto alle damigiane vuote. Infine A.M., 17 anni, studentessa, è tornata a dormire. Alle 8,30 di ieri la mamma è entrata nella sua stanza ed ha visto le lenzuola sporche di sangue. Preoccupata per l'emorragia, ma senza sospettare nemmeno lontanamente quanto accaduto, ha caricato la figlia in macchina e da Capena, un paesino a 30 chilometri da Roma, l'ha portata al pronto soccorso dell'ospedale Villa San Pietro, sulla via Cassia. Ai medici è bastata un'occhiata per capire. Di fronte alla madre A.M. ha negato con ostinazione. Poi, quando la donna è uscita dalla stanza, ha ammesso tut-



Una immagine della protesta di domenica scorsa a San Sebastiano dopo l'arresto dei leaders dell'Eta in Francia

Il cancelliere licenzia il responsabile alla Difesa Una decisione dettata da preoccupazioni elettorali

Lo sostituirà Volker Ruhe un fedelissimo del leader ma la successione crea problemi al vertice Cdu

Carri armati alla Turchia Kohl dimissiona Stoltenberg

Via dal governo di Bonn uno degli uomini di Kohl. Il ministro della Difesa Stoltenberg si è dimesso, travolto dallo scandalo dei carri armati forniti alla Turchia nonostante il veto del Bundestag. Stoltenberg, che aveva difeso il suo posto con le unghie e coi denti, ha ceduto ieri, dopo che il cancelliere lo aveva mollato per paura di compromettere le elezioni. Gli succede Ruhe, un altro fedelissimo del Gran Capo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Fino a ieri mattina appariva sicuro di sé e respingeva con sdegno le critiche che gli piovevano addosso da tutte le parti. Ma poi il cancelliere lo ha convocato e dopo un lungo *réfugié à l'été* verso mezzogiorno è arrivata la notizia che nessuno si aspettava: il ministro della Difesa Gerhard Stoltenberg «tra le conseguenze» della clamorosa *panne* in cui è caduto il suo ministero la fornitura di 15 carri armati alla Turchia nonostante il veto del Bundestag e lascia l'incarico di titolare della Difesa. Detto e fatto alle due e mezzo del pomeriggio il ministro annunciava le sue dimissioni davanti ai giornalisti, pentito e docile come un agnellino accanto a un Hel-

mut Kohl più sereno che mai. Insieme con lui lasciano il loro incarico i suoi due sottosegretari ambidue Cdu: Wimmer e Hennig. E così se ne è andato travolto dall'ennesimo scandalo che ha offuscato l'immagine del gabinetto di Bonn: uno dei più fidati uomini del cancelliere con una lunga carriera ministeriale alle spalle e un'influenza ancora grande nel notabilato nella sua Cdu. Ma è già pronto il successore ed è un altro «fedelissimo» di Kohl il quale ne ha annunciato la promozione sul campo nella stessa conferenza stampa. Si tratta di Volker Ruhe, attualmente segretario generale della Cdu il quale a dire il vero aveva promesso che sarebbe restato alla guida dell'organizzazione cen-

trale democratica fino alle elezioni del '94 ma quando il dovere chiama. C'è da scommettere che Ruhe, il quale per sua stessa (incerta) ammissione «studia» da ministro degli Esteri per il giorno in cui la Cdu potrà sbarazzarsi dell'incomodo liberale Hans-Dietrich Genscher non sarà affatto entusiasta di raccogliere l'eredità di Stoltenberg alla guida di un dicastero che ha macinato già tre esponenti cristiano-democratici travolti dagli scandali o dall'incapacità di governare la «macchina» amministrativa più ostica che c'è a Bonn. Prima di Stoltenberg infatti avevano dovuto abbandonare anzitempo la Hardthöhe la collinetta dove è il ministero Manfred Wörner (spedito a fare il segretario generale della Nato) e Robert Scholz tutti e due prima imposti e poi mollati dal cancelliere. La vicenda che si è conclusa con la penosa resa di Stoltenberg è strettamente intrecciata con la crisi diplomatica tra la Repubblica federale e la Turchia. Tutto comincia nell'ottobre scorso quando preoccupata per i metodi «forti» usati da Ankara nella repressione dei curdi la commissione Bilancio del Bundestag decide di

La cattura del capo dell'Eta I baschi avvertono Madrid «Non fatevi illusioni la lotta armata continua»

La cattura del vertice dell'Eta ha prodotto un secco irrigidimento nelle posizioni dei «compagni di strada» del terrorismo basco. I dirigenti di Hern Batasuna, il partito degli indipendentisti, avvertono Madrid «Altri giovani prenderanno il posto dei militanti arrestati». E la polizia diffonde l'identità del probabile nuovo leader dell'Eta. Sarebbe Inaki Bilbao trentadue anni, clandestino in Francia dall'86

MADRID. «Altri giovani prenderanno il posto dei militanti arrestati». È con queste inequivocabili parole che il portavoce di Hern Batasuna, il partito basco che difende l'indipendenza della regione dalla Spagna, che viene considerato il braccio politico dei terroristi, hanno commentato la caduta dello stato maggiore dell'Eta. «Che nessuno si faccia illusioni - hanno aggiunto alcuni leader come Jon Idigoras e Tasio Erkiaria - l'arresto di Pakito non fermerà la lotta per l'indipendenza». I dirigenti di Hern Batasuna hanno affermato inoltre che da parte del governo spagnolo si sta offrendo all'opinione pubblica un'analisi difettosa ed interessata delle reali conseguenze degli arresti di domenica sera in Francia. L'Eta insistono poi quelli di Hb, «non è una organizzazione terroristica». Si tratta invece «di una organizzazione armata che risponde ad esigenze politiche e che si nutre della volontà irredentista della società basca».

ca ideologicamente le posizioni dell'Eta. Poi la cattura di Francisco Mugica Garmendia pone l'incognita della personalità ideologica e politica dei futuri dirigenti dell'Eta perché dopo il blitz di Bidart entra in campo la «terza generazione» dell'irredentismo armato. Al riguardo i dati sono scarsi, ma si sa che sono militanti che non conobbero praticamente il franchismo e che sono maturati politicamente in un ambiente antidemocratico. Carente anche degli alibi storici dei militanti *etarra*. Sicuramente siano quali siano i prossimi sviluppi l'Eta non riuscirà mai a recuperare il potenziale organizzativo che ha avuto in passato, ma l'ingresso nel nucleo dirigente di questi nuovi militanti lascia presagire il pericolo di un maggiore irrigidimento.

Gli esperti dell'antiterrorismo affacciano diverse ipotesi sui possibili successori di Pakito. Ma uno dei dirigenti ancora in libertà che ha le caratteristiche per assumere un ruolo egemonico è Inaki Bilbao Beaskoetxea. Secondo la polizia è lui che da alcuni mesi dirige i comandi operativi che agiscono in Spagna. Trentadue anni nato a Lemona. Inaki Bilbao fece parte del *comando Gohierri-Costa* dall'82 all'86, anno della sua fuga in Francia. Altri due militanti con buone possibilità di diventare i nuovi responsabili assoluti dell'organizzazione terroristica sono - sempre dalle informazioni in possesso dei servizi spagnoli - Julián Aizurza *foto* e soprattutto uno degli ultimi *storer* ancora in attività. José Luis Urusolo *Sistiago*. È colui che avrebbe involontariamente spriato il blitz di Bidart smarrendo una agenda ma è anche l'esecutore dei più efficaci attentati recenti dell'Eta: quello di Vic l'anno e quello di Madrid nel febbraio scorso.

Ombre sulla personalità dell'accusatore, ex capo degli O07 occidentali Caccia al ministro spione della Stasi Bonn, una ventina nella rosa dei sospetti

Chi è la superspia, ex ministro del governo federale e «personalità influente» della politica tedesca, che si annida tra i deputati del Bundestag, almeno secondo la denuncia dell'ex capo del servizio segreto di Bonn Herbert Hellenbroich? I personaggi che corrispondono alla descrizione del *top-agent* che avrebbe lavorato per la Stasi e ora sarebbe passato a un servizio dell'Est sono almeno una ventina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Chi è il misterioso spione annidato nel Bundestag? L'ex ministro federale e «personalità influente» della politica tedesca che sarebbe stato un infiltrato tutto d'oro della Stasi nel «sancti sanctorum» del potere a Bonn e poi sarebbe passato armi e bagagli (e informazioni) a un servizio erede del Kgb di uno degli Stati ex Urss? La caccia è aperta. Dopo la clamorosa denuncia fatta da Herbert Hellenbroich uno che dovrebbe sapere di che parla visto che è stato presidente di tutti e due i servizi di controspionaggio tedesco occidentali il *Verfassungsschutz* e il *Bundesnachrichtendienst* le voci e i sospetti si sono messi a correre come il vento. I personaggi che corrisponderebbero alle caratteristiche del si-



Herbert Hellenbroich

gnor X tratteggiate da Hellenbroich e cioè ex ministri federali e attuali deputati al Parlamento sono almeno una ventina anche se non tutti - anzi in ventina pochini - possono essere definiti ancora oggi come «personaggi influenti» della politica tedesca. Certo è che se le rivelazioni dell'ex capo del controspionaggio hanno un fondamento - e lui continua ad assicurare di aver avuto le informazioni da una «fonte sicuramente attendibile» - qualcuno a Bonn sta vivendo ore che non dimenticherà tanto presto. Anche se va notato che lo spione se c'è non è detto che venga scoperto tanto presto. Per gli il procuratore generale Alexander von Stahl che ha assunto le indagini dopo l'aper-

ture di un'indagine «contro ignoti» per alto tradimento ha convocato Hellenbroich nel suo ufficio di Karlsruhe e domani lo stesso Hellenbroich dovrà comparire anche davanti all'ufficio di presidenza della commissione parlamentare di controllo sui servizi che è stata richiamata in tutta fretta. Ma il nome della superspia non uscirà dalle due audizioni. Neanche l'ex capo degli O07 federali infatti conosce l'identità dell'uomo la «fonte sicuramente attendibile» che gli ha fornito l'informazione il nome se lo è tenuto per sé. Ora potrebbe ovviamente decidere di parlare oppure essersi costretto dagli investigatori una volta che Hellenbroich abbia svelato chi è l'infiltrato e il rischio che, come succede in tutte le *storer* di Stasi da molti mesi a questa parte, si scateni il gioco al massacro delle illazioni e delle rivelazioni (o pseudo-rivelazioni) giornalistiche. Proprio il pericolo che parta un'ennesima campagna di voci e di sospetti infondati ha suggerito ieri, qualche commento critico alle dichiarazioni di Hellenbroich. Del personaggio è stata sottolineata una certa propensione al protagonismo che lui stesso peraltro ha contribuito ad avallare con qualche vanteria (per esempio si è detto «sicuro» che lui stesso riuscirà a «stanare» la gente misteriosa) non disgiunta da un certo spirito di rinvicinata per un passato non proprio brillantissimo. Hellenbroich infatti dopo aver diretto a lungo il *Verfassungsschutz* nell'85 fu costretto ad abbandonare la guida del *Bundesnachrichtendienst* poche settimane dopo averla assunta perché uno dei suoi collaboratori più brillanti se ne scappò inopinatamente all'est. L'uomo, inoltre non è amato in molti ambienti per aver preso a suo tempo posizione contro l'incriminazione di Markus Wolf il celebre capo del controspionaggio della Rdt che la magistratura federale vorrebbe ora processare per tradimento. Ma se l'esistenza di una superspia «ministeriale» denunciata da Hellenbroich può essere messa in dubbio nessuno contesta comunque quella di almeno 300 o 400 agenti della ex Stasi che sarebbero ancora nascosti in posti delicati della vita politica negli ambienti scientifici e nell'economia della Germania unificata. È proprio per richiamare l'attenzione del governo e della Procura federale su questo esercito ancora nascosto che l'ex capo del controspionaggio, il quale è convinto che molti siano passati al servizio degli eredi del Kgb, avrebbe tirato in ballo la vicenda del superagente pur sapendo di non poter fornire le prove per identificarlo. □ P. So

Falkland, dieci anni dopo In Argentina revanscismo confinato alle frange nazionaliste dell'esercito

PUEBLOS AIRES. Le Falkland Malvine occupano uno spazio marginale nel dibattito politico interno argentino e solo l'anniversario della guerra per i dieci anni fa ha riproposto l'argomento. Eppure il fiorire della democrazia in Argentina la sua nuova politica estera non può isolazionista la sua accettazione senza riverberazioni gli elementi al centro della vita politica ed economica del paese hanno tutti come punto di partenza la sconfitta in appena 74 giorni dal 2 aprile al 14 giugno 1982 subita dall'Argentina nella guerra con la Gran Bretagna. Dieci anni fa il governo militare del generale Leopoldo Galtieri a corto ormai di reali prospettive politiche decise di aprire le ostilità sulla base di un piano pre parato in soli tre mesi e mezzo per recuperare le isole Malvine considerate da sempre dall'opinione pubblica sul continente come appartenenti storicamente all'Argentina. L'impreparazione l'incapacità della giunta militare argentina che fino all'ultimo non credette che la Gran Bretagna avrebbe deciso di combattere portarono ad una rapida e dolorosa sconfitta e la debacle portò con se la fine del regime militare e la corte marziale per i responsabili della conduzione della guerra ed il parallelo processo per i brutali e continui violazioni dei diritti umani perpetrati dal regime militare. L'arrivo di un regime democratico che dovette e deve tuttora farsi carico del pesante bilancio negativo della dittatura un'economia squassata dal debito estero. Eppure la guerra è un episodio che non si ricor-

da volentieri in Argentina i ricordi della guerra nella quale i 25 argentini e 285 inglesi persero la vita e mille argentini rimasero feriti e non trovano lavoro. Il dibattito pubblico appare appiattito dalla condanna del regime militare la decisa sterzata data dal presidente Menem nell'impostazione della questione con trattative dirette con la Gran Bretagna sfociate in un accordo e nella ripresa delle relazioni diplomatiche. Ha dato la sensazione di una volontà precisa di voltare pagina.

Siamo così anni che le Malvine tomeranno sotto sovrano argentino in tempi storici forse non in tempi umani. Ha detto un alto fonte del ministero degli Esteri. «L'opinione pubblica sembra aver digerito il fatto che una guerra contro una delle maggiori potenze effettuate inoltre senza adeguata preparazione sia stata e rimanga per sempre una percolossissima follia. Non tutti evidentemente sono d'accordo con le frange nazionaliste dell'esercito - rappresenta soprattutto da Aldo Rico il protagonista della prima sollevazione militare contro Raul Alfonsín oggi messo in politica da Mohamed Saenidell capurora in carcere dell'ultimo tentativo di insurrezione militare contro Menem - sono convinti che le Malvine andrebbero riprese con la forza e dicono che solo l'incompetenza della giunta militare e le sue lotte interne portarono alla sconfitta del 1982. Ma si tratta di settori emarginati, messi in difficoltà dall'austerità del governo che ha tolto uomini e mezzi ai milita-

Omicidio-suicidio negli Usa Italoamericani sotto choc Ex rettore e sua moglie malati scelgono la morte

NEW YORK. La comunità italiana in America è sotto choc. Una delle sue figure più eminenti il professor Peter Sammartino fondatore della Fairleigh Dickinson University e saggista ha ucciso la moglie Sylvia con un colpo di pistola alla tempia e poi si è tolto la vita sparandosi in bocca.

I due avevano entrambi 88 anni ed erano da tempo gravemente malati. Il professore cui di recente era stato asportato un rene era affetto dal morbo di Parkinson mentre la signora soffriva del morbo di Alzheimer.

Alcuni segni di una decisione che i due coniugi stavano probabilmente maturando da tempo possono essere individuati in un brano della autobiografia di Sammartino. «Almeno una volta al mese ha scritto lo studioso - ci giunge la notizia che è morto un amico. Ma ciò che più turba Sylvia e me è l'apprendere che una persona che ci è cara è diventata fisicamente o mentalmente incapace. Quando si è giunti alla fine della vita ci si chiede a quale proposito continuare a viverla. Molti tirano avanti fino in fondo in questa corsa del topo nel cerchio ed è qualcosa di insensato».

Venerdì la conclusione dell'Assemblea nazionale cinese Deng riconquista prime pagine e tiggì È il vincitore dello scontro sulle riforme?

Per le strade di Shenzhen un Deng Xiaoping che nonostante i suoi 88 anni riesce a camminare speditamente da solo. In tutti i quotidiani locali e nazionali e la tv hanno dato finalmente ampi resoconti sul famoso viaggio al Sud. Una mossa di difficile interpretazione. Il vecchio leader ha già vinto? Oppure siamo nel pieno della battaglia finale? Venerdì la conclusione dell'Assemblea nazionale

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Una nuova mossa a sorpresa e anche questa volta eclatante dal fronte denghista. Ieri tutti i quotidiani nazionali e locali hanno pubblicato la foto di Deng Xiaoping e larghi estratti dei vari servizi che il giornale di Shenzhen ha dedicato al suo soggiorno. Ieri sera il canale televisivo nazionale lo ha mostrato durante le varie tappe della visita alla città. Nonostante i suoi ottantotto anni Deng era in

paura di quelle misure che hanno tutta l'aria di essere «capitaliste». E a nessun cinese potrà sfuggire che qualcosa di grosso sta accadendo in questi giorni nella politica del paese.

La decisione di usare giornali e tv naturalmente deve essere stata presa ai massimi livelli. Da chi? Il responsabile della propaganda del Comitato centrale del Pcc Wang Renzhi è stato sempre presentato come un conservatore certamente poco interessato a questa diffusione capillare e massiccia a favore delle tesi riformatrici dell'avversario. Ha cambiato idea? È stato costretto a cambiare idea? E ancora questa eclatante uscita sui mezzi di informazione che si è significato ha? Può voler dire che Deng Xiaoping ce l'ha fatta a imporre il suo punto di vista anche ai cauti e riluttanti

uomini della «sinistra» che identificano sviluppo rapido con capitalismo. Ma può anche voler dire che invece lo scontro è ancora in corso e quello di ieri è stato un affondo denghista i cui risultati ancora non si conoscono. Ma siamo ormai alla vigilia della conclusione dell'Assemblea nazionale e sappiamo venerdì sera nello scontro che si è messo in moto in Cina esplicitamente alla fine dello scorso anno la mano vincente sia toccata a Deng Xiaoping o ai suoi avversari.

Il tono della discussione in Assemblea continua ad essere per così dire di segno denghista e di critica al rapporto presentato da Li Peng ieri mattina incontrando i giornalisti stranieri i manager di due dei più importanti complessi industriali del Paese - la fabbrica di

Sosteniamo la Nuova Resistenza!

A Castellamare di Stabia ci sono ragazzi e ragazze che quotidianamente lottano contro la camorra

per una Repubblica Italiana pulita e onesta

VOGLIAMO ESSERE AL LORO FIANCO

Raccolta di fondi per l'affitto della sede di "I Care"

Associazione Studentesca contro la camorra di Castellamare di Stabia

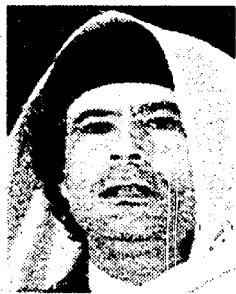
Vaglia postali e assegni (non trasferibili) devono essere inviati a: Sinistra Giovanile - Via Aracoeli 13 - 00186 Roma

Sinistra Giovanile PDS



Deng Xiaoping

Il caso Lockerbie



Il Consiglio di sicurezza approva le sanzioni contro la Libia Dieci i paesi a favore, cinque gli astenuti tra cui la Cina Il colonnello invita i paesi arabi a uscire dalle Nazioni Unite e chiede un incontro a Bush. La Casa Bianca: «Un'assurdità»

Su Gheddafi il castigo dell'Onu

L'embargo militare e aereo scatterà a partire dal 15 aprile

L'Onu ha approvato le sanzioni contro la Libia. Con dieci voti favorevoli, e cinque astensioni (tra cui quella della Cina) il Consiglio di sicurezza ha stabilito che il 15 aprile scatterà l'embargo sulle armi, sarà bloccato il traffico aereo, il personale diplomatico libico sarà «sensibile e ridotto». Gheddafi reagisce invitando i capi di Stato arabi ad abbandonare l'Onu.

TONI FONTANA

Il verdetto era scontato, la sentenza era scritta da giorni. L'Onu ha deciso di «punire» Gheddafi. La crisi di Lockerbie arriva ad un punto cruciale. Per la seconda volta, dopo il Golfo, il mondo arabo si trova, lacerato e diviso, di fronte ad un contenzioso che, per ora ancora da lontano, fa rullare i tamburi di guerra.

Ieri sera il voto del consiglio di sicurezza che mette in calendario per il 15 aprile le sanzioni contro Tripoli. Dieci i sì, cinque le astensioni. Il gruppo dei «grandi», nonostante le forti pressioni della diplomazia americana, non si è presentato compatto. I cinesi hanno resistito alle pressioni di Washington e si sono astenuti con Capoverde, Zimbabwe, Marocco e India. Ma il copione è stato

rispettato. Dal 15 aprile, se, come tutto lascia ritenere, il colonnello libico non avrà consegnato i due presunti terroristi, scatteranno durissime sanzioni. Comincerà un rigido embargo sulle forniture di armi, comprese le munizioni e i pezzi di ricambio, non vi saranno voli da e per Tripoli, il personale diplomatico della Jamahiriya sarà ridotto in «modo significativo». In tutto il mondo i movimenti dei diplomatici libici saranno sottoposti a limitazioni. La Libia dovrà dimostrare «concretamente» ed in tempi rapidi che rinuncia al terrorismo. Ogni tre mesi un comitato dell'Onu «esaminerà» i progressi del colonnello.

Le sanzioni sono stati adottate dal consiglio di sicurezza che si è appellato al settimo

punto della carta delle Nazioni Unite che prevede l'uso della forza per far applicare le decisioni dell'assemblea. La nuova risoluzione aggiorna quella votata nel gennaio scorso, la 731, che intimava alla Libia di collaborare nelle inchieste in corso sugli attentati che hanno distrutto gli aerei della Pan Am (1988) e della Uta (1989) provocando quattrocentoquaranta vittime.

Il voto di ieri apre un braccio di ferro durissimo con Tripoli e mette fuori gioco le residue speranze di una rapida composizione diplomatica della crisi. Fanno la voce forte gli occidentali che pretendono la consegna dei terroristi, e gli uomini di Gheddafi reagiscono gridando all'aggressione. Il ministro degli Esteri inglese Douglas Hurd non ha escluso un'azione militare pur ammettendo che «sarebbe preferibile evitarla». Le richieste dell'Onu - ha commentato il ministro britannico - non sono irragionevoli perché offrono a Gheddafi la possibilità di dimostrare di non volersi più immisciare in futuro in azioni terroristiche, quale che sia stato il coinvolgimento in passato.

E su questa linea si è mosso il consiglio di sicurezza. Unica voce stonata quella del rappresentante libico Ali Elhoudri che ieri ha preso la parola per primo pronunciando un discorso duro e preoccupato. «Le sanzioni - ha detto l'ambasciatore - spianano la strada ad attacchi militari sulle città della Libia come quello sferrato nell'aprile 1986. Elhoudri ha affermato che il suo governo ha cercato «in perfetta buona fede» di collaborare alle indagini, ma che tutte le proposte libiche sono state respinte dall'Occidente. «Temiamo» ha aggiunto - che questo rifiuto di qualsiasi iniziativa, il tentativo di screditare il mio paese, di sviare l'opinione pubblica stiano spianando la strada ad un'altra aggressione. Questa è una palese violazione delle fondamentali procedure giuridiche. La risoluzione aprirà la porta al caos, minacciando in modo particolare il futuro degli Stati più piccoli. È un evidente e flagrante falsificazione».

Ma le sue parole sono cadute nel vuoto. Davanti ad una delegazione dei parenti delle vittime degli attentati per i quali sono accusati i due libici, i rappresentanti dei paesi occidentali hanno pronunciato le requisitorie contro Gheddafi. In due ore si è arrivati al voto. Ora i riflettori sono puntati sulla Libia e sul Medio Oriente dove la risoluzione non mancherà di provocare sussulti e contrasti. Significativa ad esempio la presa di posizione siriana. A Damasco il vice presidente della repubblica Abdel Halim Khaddam - incontrando una delegazione del congresso del popolo libico ha espresso «solidarietà» a Tripoli. Anche i capi del partito Baas al potere in Siria hanno espresso un analogo giudizio. È poco per affermare che la crisi abbia rimescolato le carte e le alleanze nella regione: ma è un fatto che il siriano Assad per la prima volta dalla guerra del Golfo prende le distanze dall'Occidente. Cautela anche in Egitto, il paese che ha tentato inutilmente di convincere l'Onu a ritardare il voto e che si candida a tenere aperti i residui canali diplomatici con la Libia. Osama El Baz, consigliere politico di Mubarak ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa che l'Egitto non intende chiudere le frontiere con la Libia.

E il ministro degli Esteri Moussa ha aggiunto che l'Egitto opera «per contenere la situazione per quanto possibile». Da queste parole emerge la forte preoccupazione di una parte della dirigenza dei paesi

arabi che temono nuovi sconvolgimenti nella regione proprio mentre le diplomazie tentavano di sanare le ferite aperte dalla guerra del Golfo e le iniziative di pace s'incagliano tra veti e difficoltà. Certo le trovate di Gheddafi non rafforzano gli ottimisti. Ieri, il colonnello libico ha rilasciato un'intervista al quotidiano di Abu Dhabi Al-Ithihad nella quale afferma di essere pronto ad incontrare il presidente George Bush negli Stati Uniti per discutere della crisi. Il leader libico aggiunge di possedere un dossier «obiettivo» realizzato da «ex-agenti della Cia» che scagionerebbe la Libia. «Noi - conclude il colonnello - non siamo così stupidi da sprecare le nostre risorse per cercare di fabbricare armi nucleari».

Il vice premier e ministro degli Esteri israeliano, David Levy ha confermato ieri la sua intenzione di ritirarsi dal governo del primo ministro Yitzhak Shamir e ha detto che la lettera di dimissioni è già stata preparata e sarà presentata nella riunione del consiglio dei ministri di domenica prossima. «L'avrei consegnata prima - ha precisato Levy - se ci fosse stata una riunione di gabinetto. Voglio completare questa procedura legale al più presto, in modo da evitare amarezze e recriminazioni». Secondo la legge israeliana le dimissioni di un ministro entrano in vigore 48 ore dopo l'annuncio formale al governo e la consegna al primo ministro della lettera di rinuncia all'incarico. Levy ha poi affermato che il fatto che il premier Shamir abbia detto l'altro ieri di considerare come uno «scherzo» l'annuncio delle dimissioni «dimostra che egli non vuole o non può fare ciò che è necessario» per riconoscere alla corrente guidata dal ministro degli Esteri il «giusto peso» nel partito Likud e nelle sue istituzioni. Radio Gerusalemme ha tuttavia riferito di contatti riservati in atto tra non precisati collaboratori di Shamir e di Levy, nel tentativo di risolvere la crisi scoppiata nel partito di maggioranza, a tre mesi dalle elezioni politiche.

Se diventerà presidente degli Stati Uniti Bill Clinton darà alla moglie Hillary «un posto importante». Lo ha dichiarato egli stesso in un comizio tenuto l'altro ieri a Milwaukee. «Dovrete - ha detto agli elettori - mandare me alla Casa Bianca perché io possa far entrare anche Hillary. Vi è una quantità di cose che lei potrebbe fare ad un livello molto alto nel governo». «Prima di tutto - ha spiegato - mi piacerebbe molto se mia moglie lavorasse per il governo, avesse una vera area di responsabilità. E' sicuramente qualificata, penso che abbia le qualifiche necessarie per fare qualunque cosa». La signora Clinton è uno dei soci dello studio legale Rose Law Firm di Little Rock nell'Arkansas. Jerry Brown, il candidato democratico rivale di Clinton, lo ha accusato di aver approfittato della sua posizione di governatore dell'Arkansas per favorire la ditta della moglie.

Rifiutata libertà provvisoria a Tyson



La corte d'appello di Indianapolis ha respinto, ieri sera, la richiesta di Mike Tyson (nella foto) di restare in libertà provvisoria su cauzione in attesa del giudizio d'appello. L'ex campione dei pesi massimi resterà, dunque, in carcere. Intanto, sempre ieri, la notizia che Tyson attua lo sciopero della fame da quando è entrato in carcere, 5 giorni fa, è stata smentita dai suoi avvocati e da un portavoce del penitenziario. «Ha informato il personale - ha detto il portavoce del carcere, Kevin Moore - che voleva perdere un po' di peso e da quando è arrivato non ha toccato cibo». Secondo una voce, l'ex campione del mondo di pugilato avrebbe attuato lo sciopero della fame per protestare contro le lungaggini della corte d'appello in merito alla sua richiesta di libertà provvisoria. Una fonte vicina ai legali di Tyson ha però confermato il portavoce del penitenziario dichiarando che l'ex campione avrebbe deciso di dimagrire di venti chili. A febbraio Tyson aveva detto al suo avvocato di aver messo su 13 chili in più rispetto al suo peso forma di un quintale.

Israele Il ministro Levy conferma le dimissioni

Il ministro degli Esteri israeliano, David Levy ha confermato ieri la sua intenzione di ritirarsi dal governo del primo ministro Yitzhak Shamir e ha detto che la lettera di dimissioni è già stata preparata e sarà presentata nella riunione del consiglio dei ministri di domenica prossima. «L'avrei consegnata prima - ha precisato Levy - se ci fosse stata una riunione di gabinetto. Voglio completare questa procedura legale al più presto, in modo da evitare amarezze e recriminazioni». Secondo la legge israeliana le dimissioni di un ministro entrano in vigore 48 ore dopo l'annuncio formale al governo e la consegna al primo ministro della lettera di rinuncia all'incarico. Levy ha poi affermato che il fatto che il premier Shamir abbia detto l'altro ieri di considerare come uno «scherzo» l'annuncio delle dimissioni «dimostra che egli non vuole o non può fare ciò che è necessario» per riconoscere alla corrente guidata dal ministro degli Esteri il «giusto peso» nel partito Likud e nelle sue istituzioni. Radio Gerusalemme ha tuttavia riferito di contatti riservati in atto tra non precisati collaboratori di Shamir e di Levy, nel tentativo di risolvere la crisi scoppiata nel partito di maggioranza, a tre mesi dalle elezioni politiche.

Bill Clinton alla moglie «Se vinco avrai un posto chiave»

Se diventerà presidente degli Stati Uniti Bill Clinton darà alla moglie Hillary «un posto importante». Lo ha dichiarato egli stesso in un comizio tenuto l'altro ieri a Milwaukee. «Dovrete - ha detto agli elettori - mandare me alla Casa Bianca perché io possa far entrare anche Hillary. Vi è una quantità di cose che lei potrebbe fare ad un livello molto alto nel governo». «Prima di tutto - ha spiegato - mi piacerebbe molto se mia moglie lavorasse per il governo, avesse una vera area di responsabilità. E' sicuramente qualificata, penso che abbia le qualifiche necessarie per fare qualunque cosa». La signora Clinton è uno dei soci dello studio legale Rose Law Firm di Little Rock nell'Arkansas. Jerry Brown, il candidato democratico rivale di Clinton, lo ha accusato di aver approfittato della sua posizione di governatore dell'Arkansas per favorire la ditta della moglie.

Muore il pilota Passeggero riesce ad atterrare

Un passeggero che non aveva mai pilotato un aereo ha felicemente compiuto un atterraggio dopo che il pilota del velivolo, colpito da un infarto, aveva perduto conoscenza (ed è poi morto sulla via dell'ospedale). L'eccezionale episodio, che sembra tratto da un film, è accaduto l'altro ieri nei cieli del canale di Bristol (Gran Bretagna). John Anderson, 24 anni, aveva accettato l'invito di suo suocero, l'industriale Les Rhoades, ad effettuare un piccolo bimotore piper warrior, che pilotava egli stesso. Ad un certo punto il pilota, colto da male, si è accasciato sui comandi. Il giovane passeggero ha chiesto disperatamente aiuto via radio all'aeroporto di Cardiff che ha inviato subito un altro aereo il cui pilota ha cominciato a dargli istruzioni via radio. Dopo 15 minuti, John Anderson ha iniziato la discesa - seguendo sempre le istruzioni dell'altro pilota - e senza perdere la calma è riuscito a compiere un perfetto atterraggio.

VIRGINIA LORI

Preoccupazione nelle capitali europee. Tripoli smentisce: «Nessuna limitazione»

Per gli stranieri visti al «rallentatore» Protesta degli ambasciatori occidentali

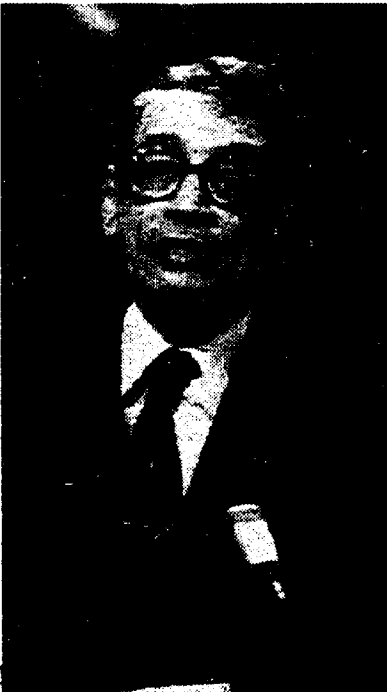
Blocco dei visti di uscita dalla Libia? «Per ora solo un rallentamento» è stata la risposta rimbalzata nelle capitali occidentali. «Non sembra un'azione sistematica», commentano alla Farnesina dove l'unità di crisi è comunque in allerta. Anche ieri un gruppo di italiani è tornato, come sono potuti partire i tedeschi. Bloccati invece 50 polacchi. Tripoli respinge le accuse. Torna l'incubo degli scudi umani?

la richiesta di sanzioni contro Gheddafi. «Il comportamento di Tripoli resta confuso e lontano dall'essere stato spiegato in modo soddisfacente - ha commentato il ministro degli Esteri inglese, Douglas Hurd - il rifiuto di alcuni visti potrebbe essere dovuto all'ostruzionismo dei funzionari». John Major non lesina i toni duri: «Il rifiuto di concedere i visti è intollerabile».

Il blocco totale per ora comunque non c'è stato. Lo stesso Foreign Office ha puntualizzato che la Libia non ha ufficialmente fatto marcia indietro sulla promessa di garantire la libera circolazione delle persone.

Rallentamento ad arte, messo in atto in patria per avvertire i membri del Consiglio dell'O-

nu? La Farnesina non si sbilancia. Parigi modera i toni: «Non abbiamo constatato che qualche seccatura sulla quale comunque abbiamo già attirato l'attenzione delle autorità libiche». Il rilascio dei visti con il contagocce è legato alla pausa del «Leilat alkadra», la festa più importante del Ramadan? O non nasconde piuttosto il disperato tentativo di scongiura-



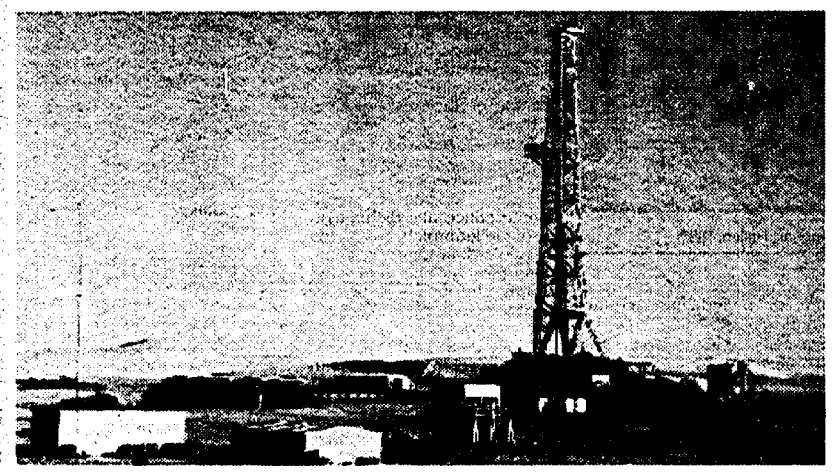
Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, in basso a sinistra, a sinistra un aereo di Tripoli in Libia.



ROSSELLA RIPERT

ROMA. «Nessun blocco. Solo un rallentamento». La Farnesina non sottovaluta le difficoltà della concessione dei visti di uscita per gli stranieri in Libia e non nega i disagi, ma smorza i toni in attesa di scoprire il «gioco» di Gheddafi. «Siamo in stretto contatto con la nostra ambasciata, alcune difficoltà ci sono state ma per ora non sembra un'azione sistematica». A lanciare l'allarme per il blocco dei passaporti stranieri ieri mattina era stato il Foreign Office riportando le capitali occidentali ai tempi bui degli scudi umani nelle mani di Saddam Hussein. «Alcuni cittadini stranieri, tra i quali inglesi e altri europei si sono visti negare il visto di uscita». Da Tripoli, raggiunto per telefono da Cipro, un di-

plomato occidentale ha denunciato i disagi subiti dagli stranieri: «Persone di diverse nazionalità sono state colpite da queste restrizioni». A qualcuno sarebbe stata richiesta una documentazione supplementare per il rilascio del visto, comprese le «prove» dei pagamenti delle bollette telefoniche ed elettriche. A qualcun altro i funzionari libici avrebbero motivato il ritardo con «difficoltà amministrative». In fila per ottenere il via libera per il viaggio oltre le frontiere libiche, alcune persone (il numero preciso non è stato indicato) si sono viste comunque respingere il modulo di richiesta. Ma i dinieghi sono stati «intermittenti», non concentrati solo sui cittadini i cui paesi sostengono



Un quarto dell'import è made in Italy. Negli ultimi tre anni al lavoro 13mila aziende L'Italia primo partner di Tripoli Da lì arriva un terzo del nostro petrolio

Siamo il primo partner commerciale di Tripoli. «Il paese occidentale più danneggiato dalle sanzioni Onu» secondo il presidente della camera di commercio italo-araba. Un terzo del nostro greggio viene dalla Libia, mentre un quarto dell'import libico è made in Italy. Nel '91 abbiamo speso 4.870 miliardi per il petrolio di Gheddafi, contro forniture per 1.688 miliardi.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Italia è il primo partner mondiale della Libia, sia come cliente, che come fornitore. Un terzo del nostro petrolio greggio, infatti, viene da Tripoli, mentre un quarto delle importazioni libiche è made in Italy. «Tra i paesi occidentali - sostiene Sergio Marini, presidente della camera di commercio italo-araba - è dunque l'Italia il più danneggiato dalle sanzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

Nel complesso le imprese italiane che negli ultimi tre anni hanno operato in Libia sono state 13.528. E il business più grosso, ovviamente, è quello del petrolio. È un fiume d'oro nero che ogni anno da deserti libici giunge in Italia, circa il 40% della produzione del paese nordafricano, 74 milioni di tonnellate nel '90, secondo i dati dell'Unione petrolifera, cioè il 32,7% delle nostre importazioni globali. Ben staccati

vengono l'Iran (12,4%), l'Arabia Saudita (10,5%) e l'Egitto (10,3%). E, in senso inverso, un fiume di denaro parte da Roma per entrare nelle casse di Gheddafi. Nel 1991 l'Italia ha speso solo per il greggio libico 4.870 miliardi, secondo i dati dell'Ice, l'istituto per il commercio estero, che corrispondono all'89% del complesso delle nostre importazioni da Tripoli (5.500 miliardi in tutto). Il resto riguarda soprattutto il metallo e gli oli combustibili.

Per avere un'idea più precisa della nostra dipendenza da Tripoli, sul fronte petrolifero, basti pensare che il suo secondo partner commerciale, la Germania Federale, nel '90 ha versato a Tripoli solo la metà di quello che abbiamo pagato noi (circa 2.500 miliardi). Dietro ai tedeschi seguono la Spagna con 1.000 miliardi, la Fran-

cia con 850, la Grecia con 350 e tutti gli altri con 3.000. Sul fronte delle importazioni l'Italia ha rifornito la Libia nel '91 per 1.688 miliardi, con un incremento, rispetto all'anno precedente, di ben il 30,17% (nel '90 l'import italiano verso Tripoli era stato di 1.297 miliardi). Il grosso balzo in avanti è stato possibile grazie ai forti aumenti dell'import di oli leggeri, macchine non elettriche e prodotti metallurgici. In declino invece i settori dell'edilizia e dell'impiantistica. Rispetto agli altri paesi l'Italia è leader in Libia anche sul fronte delle importazioni. Nel '90 infatti la Germania è a quota 1.000 miliardi, la Gran Bretagna importa verso Tripoli per 570 miliardi, la Francia per 500 e gli altri paesi per 3.500 miliardi (quota che però è estremamente frazionata).

Nel complesso la nostra bilancia commerciale con la Libia è comunque in forte passivo. Nel '91 ha segnato -3.795 miliardi, un po' meglio del '90 quando il saldo tra import ed export aveva segnato -4.353 miliardi. «Ma si tratta di un passivo apparente - dice Marini - in quanto il saldo è condizionato in maniera decisiva dal petrolio che però è un prodotto che dovremmo comunque importare».

Negli ultimi quattro anni l'interscambio commerciale tra Italia e Libia ha avuto un andamento zigzagante, caratterizzato dagli umori instabili del colonnello Gheddafi nei nostri confronti. Nel 1988 abbiamo sborsato per il petrolio di Tripoli 3.329 miliardi, saliti a 4.216 nell'89 e a 5.650 nel '90 (un salto del 34%). Ma nel '91, prudentemente, siamo scesi a 4.870 miliardi (-3%). Per il

re le sanzioni che l'Onu ha deciso di votare contro Tripoli per la strage di Lockerbie? Gli stranieri in Libia sono una nutrita comunità: 1500 gli italiani, 5 mila i britannici, un migliaio gli americani, 600 i tedeschi e trecento i tedeschi. Stretto nella morsa delle sanzioni delle Nazioni Unite, Gheddafi ha deciso di spendere la «carta» umana imitando le mosse tragiche del presidente iracheno che per mesi tenne il mondo con il fiato sospeso?

Gli ambasciatori occidentali a Tripoli non hanno voluto perdere tempo e hanno inoltrato una protesta alla Libia nella quale si chiede alle autorità di non sollevare difficoltà nella concessione di visti di uscita dalla Jamahiriya ai cit-

tadini stranieri. «Abbiamo deciso di ribadire la nostra preoccupazione per i ritardi nella concessione dei visti», ha commentato uno dei partecipanti al «summit» degli ambasciatori.

Gheddafi smentisce le preoccupazioni degli occidentali. Per bocca del portavoce del ministro degli Esteri, ha negato che il suo paese abbia rallentato o modificato le procedure per la concessione dei visti di uscita. «Non vi è nulla di vero in queste voci - ha detto - gli stranieri arrivano e partono regolarmente dal nostro paese». Gli italiani ieri sono potuti rientrare. Così come i tedeschi e i coreani. Ma una sorte diversa è toccata ad un gruppo di 50 polacchi bloccati all'aeroporto proprio per il blocco a singhiozzo dei visti.

Principali paesi fornitori della Libia Anno 1990 (In miliardi di lire)

Italia	1.297
Germania Rep. Federale	1.000
Regno Unito	570
Francia	500
Olanda	300
Altri	3.500

Principali paesi clienti della Libia Anno 1990 (In miliardi di lire)

Italia	5.650
Germania Rep. Federale	2.500
Spagna	1.000
Francia	866
Grecia	350
Altri	3.000

made in Italy l'altalena procede in senso inverso. Si parte dai 1.660 miliardi dell'88, per scendere ai 1.578 del 1989 e ai 1.297 del '90 (-17%), fino al boom del '91, quando le nostre importazioni verso la Libia salgono del 30,1% e toccano quota 1.688 miliardi.

Un discorso a parte per quanto riguarda le imprese che operano in Libia merita l'Eni. Il gruppo ha attualmente circa 200 addetti in questo paese impiegati nei settori della commercializzazione del petrolio, nelle esplorazioni all'interno del territorio e lungo la costa e nelle società di ingegneria e servizi. Il clima tra di loro è tranquillo e nessuno ha espresso il desiderio di rientrare in patria. L'Eni opera in Libia da oltre 40 anni e oltre al petrolio ha anche realizzato numerose raffinerie negli anni '70, che attualmente sono interamente gestite dai libici.

AVANZI DI INFORMAZIONE AVANZI DI DEMOCRAZIA

pare che...
hanno censurato Samarcanda
si mormora che...
le stragi in questo Paese non hanno colpevoli
si dice che...
vogliono governare per altri 40 anni
C'È QUALCUNO CHE DICE BASTA!

GIOVEDÌ 2 APRILE 1992 - ORE 10
Aula I Facoltà di Lettere
Università La Sapienza - ROMA

INCONTRO CON:
SERENA DANDINI
STEFANO FASSARI
(Giulio Pinocchio)
MARCO GIUSTI
(redazione di BLOB)
NICOLA ZINGARETTI
(Sinistra giovanile)





Il presidente russo Boris Eltsin

Firma solenne al Cremlino per il nuovo trattato federale. Sono 89 i soggetti aderenti. Mancano Tatarstan e Cecenia.

A Groznoj (capitale cecena) si scatena l'opposizione. Sulla nuova Costituzione si prepara un duro scontro.

Tutte le Russie (meno due) firmano il patto di Eltsin

Quindici morti in Cecenia. Stato d'emergenza contro gli oppositori filo-russi del generale Dudaev

MOSCA. Stato d'emergenza nella Cecenia-Ingushtia, la piccola repubblica autonoma del Caucaso che fa parte della Federazione russa ma non ha firmato il nuovo testo del trattato federativo. Questa volta lo stato d'emergenza è stato proclamato dalle autorità locali, dopo che un gruppo armato di oppositori del presidente, il generale Dudaev, si è impadronito dell'edificio della radio televisione locale. Dopo il voto del parlamento di Groznoj (la capitale), la guardia nazionale fedele al presidente ha assaltato l'edificio e nel combattimento sono morte almeno quindici persone (cinque tra le guardie nazionali e almeno il doppio, secondo un ufficiale lealista, tra i nemici). Oppositori di Dudaev, che segue gli eventi dal palazzo presidenziale insieme al suo amico

Eltsin sfida i nazionalismi e giura che «la Russia era, è, sarà» alla cerimonia della firma del Trattato federale tra le autonomie e il «centro». Assenti dalla cerimonia solenne al Cremlino, la Cecenia (in stato d'emergenza dopo l'assalto alla sede tv di nemici del generale Dudaev) e il Tatarstan. La Baskiria convinta all'ultimo momento. Scontro per la nuova Costituzione alla vigilia del Congresso dei deputati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «La Russia era, è, sarà». A sei giorni dal congresso dei deputati, Boris Eltsin ha sorriso e ha incassato il Trattato federale firmato ieri, nel corso di una cerimonia solenne nella Sala di San Giorgio, al Cremlino (con contorno, in serata, di fuochi d'artificio e di un concerto) da 86 repubbliche autonome, regioni e distretti (hanno sottoscritto anche i sindaci di Mosca, Popov, e di San Pietroburgo, Sobciak). E s'è potuto permettere di affermare che «un'altra rovina è stata sventata». Aveva in mente il crollo dell'Urss, e forse anche Gorbaciov che non arrivò a firmare il famoso trattato di Novo Ogarionov perché il giorno prima scattò il tentativo di golpe. L'importanza del Trattato federale della Russia,

che dovrebbe essere nel breve futuro assorbito dal nuovo testo della Costituzione, è stata oltremodo enfatizzata mentre il vento indipendentista spirava forte contro le mura del Cremlino perché, in realtà, alla periferia vengono riconosciuti meno poteri di quanto ciascuna autonomia poteva sperare. Negli otto articoli del documento sono stati riaffermati i «diritti dei popoli» alla proprietà della terra, del sottosuolo ed è stato definito lo «status» della tanto agognata sovranità. Ma l'accordo - e non poteva essere diversamente - ha sancito la priorità indiscussa del potere federale centrale nella gestione dei fondamentali affari di Stato. E' anche vero che le entità autonome sono state dichiarate «soggetti nei rapporti internazionali ed economici con l'estero», ma non v'è ombra di dubbio nel fatto che la politica estera e le grandi operazioni commerciali rimangono saldamente in mano al governo di Mosca.

Il presidente Eltsin, che ieri era affiancato dal capo del parlamento Ruslan Khasbulatov, una delle sue spine nel fianco, non è riuscito, però, ad avere la firma del Tatarstan e della Cecenia. Sono le due repubbliche «ribelli»: la prima, il 21 marzo scorso, ha proclamato la propria sovranità dopo lo svolgimento di un referendum; l'altra s'è dichiarata indipendente nel novembre del 1991 e da ieri è in pieno stato di emergenza per un non ancora chiarito tentativo di «scopo di Stato» avviato con la conquista del centro radiotelevisivo nella capitale Groznoj. Il Trattato non toccherà queste repubbliche. Ma con i dirigenti di Kazan, capitale tartara, sono in corso trattative per un accordo bilaterale, confermate proprio ieri nella sala del Cremlino dal presidente del Soviet supremo del Tatarstan: «Siamo disposti a firmare», ha detto Farid Mukhmetov - anche prima dell'inizio del congresso. La Cecenia, invece, per adesso viene ufficialmente lasciata al proprio destino, anche in attesa di

Il 34% degli scozzesi vuole staccarsi da Londra. I nazionalisti promettono case, petrolio e stop al nucleare. Ma il successo dello Scottish national party potrebbe indebolire il Labour, dato vincente da tutti i sondaggi.

Kinnock corteggia gli indipendentisti di Scozia

Il 34% degli scozzesi vuole l'indipendenza e minaccia di votare per lo Scottish National Party. Kinnock promette un «Parlamento scozzese» all'interno del Regno Unito, mentre i Tory insistono: l'Unione è sacra. Qualche sentimento indipendentista anche in Galles. Nell'Irlanda del Nord gli unionisti sperano di far pesare il loro voto su un Parlamento «sospeso». Labour in ascesa nel Sud dell'Inghilterra.



Il leader britannico John Major

LONDRA. I nazionalisti scozzesi chiedono l'indipendenza dal resto del Regno Unito e l'entrata nella Cee, separatamente - dall'Inghilterra, hanno serie possibilità di raddoppiare i voti che ottennero alle ultime elezioni dell'87. Ma non possono realisticamente sperare, neppure con l'aiuto del loro più noto sostenitore, Sean Connery, ex James Bond, di poter imporre davvero l'indipendenza. Negli ultimi sondaggi in Scozia danno allo Scottish National Party, partito nazionale scozzese, il 27% di voti, mentre il 34% si dice a favore del distacco da Londra. Questo sarebbe più che sufficiente a confermare la Snp come secondo partito in Scozia dopo i laburisti,

«devolution» per la Scozia, ovvero la creazione entro il 1993-94 di un Parlamento scozzese all'interno del Regno Unito, con facoltà decisionale su istruzione, sanità e tasse. Kinnock ha avvertito: «Ricordatevi, il voto nazionalista non ci aiuta a sconfiggere i conservatori. I Tories saranno contenti se invece di votare Labour voterete Snp». Dato il sistema di voto a maggioranza uninominale, i laburisti che controllano 48 seggi scozzesi su 72, sperano di evitare sconfitte là dove sono seguiti a breve distanza dagli altri partiti.

leader della Snp, Alex Salmond, ha detto che solo la totale indipendenza può consentire alla Scozia di avere accesso a tali risorse. Il manifesto nazionalista prevede un referendum per ratificare la Costituzione scozzese scritta (che attualmente non esiste nel Regno Unito), seguito da elezioni come nazione indipendente e col sistema della proporzionalità. I nazionalisti promettono 120.000 posti di lavoro, l'abolizione delle armi nucleari e 15.000 abitazioni in più l'anno. C'è un partito nazionalista anche in Galles (Plaid Cymru), ma questo non presenta alcuna sfida allo status quo. Su 38 seggi gallesi nel Parlamento di Westminster il Pw nel controllo la sola Snp. I gallesi si accontentano di quanto hanno promesso i laburisti (un'assemblea con potere esecutivo, non legislativo) ed i pronostici indicano che, come per il passato, voteranno in massa per Kinnock, loro compaesano. Più problematica è la situazione nell'Ulster che si presenta con partiti diversi da quelli del resto del Regno Unito. L'Ulster Unionist Party che controlla 9 su 17 seggi nordirlandesi a Westminster ed il Democratic

Unionist Party che ne occupa tre sono pronti a far pesare le loro richieste in caso di Parlamento «hung», sospeso. E specialmente la richiesta di garanzie contro l'intromissione di Dublino nei tentativi di risolvere il sanguinoso conflitto. Il loro messaggio è: «Vogliamo rafforzare l'Unione con Londra, chiediamo ulteriori provvedimenti per scongiurare l'Ira, leiri anche il Sinn Fein, partito che rappresenta l'ala politica dell'Ira, ha pubblicato il suo manifesto: abolire la divisione fra Nord e Sud e muoversi verso l'unificazione, magari con l'aiuto delle Nazioni Unite. Il processo di pace necessita la nostra partecipazione al colloquio ed il ritiro delle truppe inglesi dal nostro territorio. Secondo il Sinn Fein i membri dell'Ira hanno diritto a continuare la lotta armata». Ieri sera un sondaggio ha dato ai laburisti 6 punti di vantaggio sui Tories. Dopo i recenti test prelettorali a Londra che mostrano una decisa svolta verso il Labour, ciò potrebbe indicare che è nel Sud dell'Inghilterra, tradizionale roccaforte dei conservatori, che la presa di Major si sta indebolendo.

Crescono le chance del miliardario texano, probabile candidato indipendente nella corsa per la Casa Bianca. Un primo test gli attribuisce il 21% dei suffragi contro il 37% del presidente. Ma è solo l'inizio.

Il fenomeno Perot minaccia Bush e Clinton

Poco più di un mese fa, quando si diffusero le prime voci sulla sua candidatura, non sembrava che una curiosità. Ed invece, con sorprendente rapidità - e prima ancora d'aver annunciato la sua partecipazione alla corsa presidenziale - il miliardario texano H. Ross Perot è diventato un protagonista della corsa. Un primo sondaggio gli attribuisce il 21 per cento. Mai un indipendente era arrivato a tanto.

ni avessero fatto il loro lavoro - ossia quello di raccogliere in ciascuno degli stati dell'Unione le firme necessarie per la presentazione della candidatura - lui non avrebbe a quel punto potuto, in coscienza, rifiutarsi di fare il suo. Ovvero: di partecipare alle elezioni, vincete e, infine, «metter mano alla pala per ripulire il grano». Il congedo fu, a trasmissione conclusa, cordiale ma non travolgente. «Auguri Mr. Perot - disse King - la tempesta d'occhio». E lui: «Non ci sarà granché da vedere, glielo assicuro».

nuto da un candidato indipendente nella storia degli Stati Uniti: quello che, nel 1912, con poco più del 20 per cento, venne raggiunto da Theodore Roosevelt alla testa del «Progressive Party». Quali sono le ragioni d'una tanto irresistibile ascesa? Tra esse, non vi è dubbio, molte vanno ricercate nella singolare - e, a suo modo, affascinante - personalità dei quasi-candidato. H. Ross Perot - i cui dati biografici già abbiamo presentato un paio di settimane orsono - ha, in effetti, tutte le caratteristiche del Cincinnato americano. Intanto, perché è un convincente prototipo di self-made man; un uomo che, partendo da un capitale iniziale di mille dollari, ha in pochi anni costruito un colosso dell'informatica (la Electronic Data System). Poi perché anch'egli,

trambi i lati dello schieramento. Nel '79, con una impresa poi magnificata in un romanzo di Ken Follet, riuscì laddove erano miseramente falliti i tentativi del governo: fece liberare, con un'azione di commandos, due suoi impiegati tenuti in ostaggio in Iran. Ma lo scorso anno, da pacifista, non esitò a schierarsi contro la guerra nel Golfo. E miliardario, eppure, ridicolizzando il «woodoo» economico reaganiano, propose di aumentare le tasse ai ricchi. Ed affronta con popolarità e semplicità i due grandi tabù della politica professionale americana: il deficit e la povertà. Restando se stesso, insomma, riesce ad essere conservatore per i conservatori, moderato per i moderati, liberal per i liberali. Meglio continuare, come disse Larry King, a «tenerlo d'occhio».

Vertical column of small notices and obituaries, including names like IVANKA KOTNIK VELTRONI, MAMMA, and others, with dates and locations.

Edith Cresson è ancora primo ministro ma le sue ore paiono contate: sospesa la riunione di oggi dell'esecutivo Forse già consegnata la lettera di dimissioni

Viavai all'Eliseo: dopo una breve visita del premier sfilano Dumas, Mauroy, Fabius e il candidato in pectore. Lalonde si dimette Verdi e centristi: non staremo al governo

È Beregovoy il favorito di Mitterrand?

Gran consulto dal presidente ma nessun annuncio ufficiale

Edith Cresson è ancora primo ministro, ma le sue ore sembrano contate. Mitterrand sarebbe orientato definitivamente sul nome di Pierre Beregovoy, alla testa di un esecutivo «competente e ringiovanito». Brice Lalonde si è già dimesso da ministro, i Verdi e i centristi hanno rifiutato di far parte del prossimo governo. La «maggioranza presidenziale», secondo cerchio del potere socialista, non ha più frecce al suo arco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Alle 12.25 di ieri mattina i giochi parevano fatti. Edith Cresson, calze nere e tailleur beige molto chiaro, saliva le scale dell'Eliseo dopo aver rivolto un sorriso teso e di circostanza ai giornalisti in freddi che stazionano in quel cortile da tre giorni. L'arrivo del primo ministro non era previsto. Un'ora prima, inoltre, da quella stessa porta era uscito il presidente del gruppo socialista all'Assemblea nazionale Jean Auroux: «Si aveva detto - ci sarà un rimpasto ministeriale e sarà in giornata». La deduzione era presto fatta. Edith Cresson portava a Mitterrand la sua lettera di dimissioni. Mitterrand l'avrebbe accettata e avrebbe nominato, secondo i «statuti», il nuovo primo ministro. Il quale, secondo indi-

cazioni e bookmakers, rispondeva al nome di Pierre Beregovoy. Alle 13 i telegiornali nazionali hanno così annunciato la novità ai francesi, dandola per sicura «al 95 per cento». Ma non avevano fatto i conti con il sangue freddo presidenziale. «So resistere alle ingiunzioni», aveva detto in mattinata Mitterrand ad un giornalista francese incrociato nell'atrio dell'Eliseo, prima di recarsi al Grand Palais per inaugurare, in compagnia della regina di Danimarca, la mostra sui Vichinghi. I tempi di tv e giornali non lo interessano. Anzi, se può marcare le distanze, lo fa. Ed è quello che ha fatto ieri pomeriggio. Edith Cresson ha infatti lasciato l'Eliseo alle 13.20 (senza dire una parola), ha passa-

to un'ora a palazzo Matignon ed è poi partita per Hannover. L'attendeva Helmut Kohl per l'inaugurazione della locale Fiera. A quel punto le quasi certezze degli osservatori si sono mutate in smarrimento. Il rientro di Edith Cresson a Parigi era infatti previsto per la tarda serata, verso le 22. Troppo tardi per un annuncio ufficiale di cambio al vertice, che non sarebbe certo intervenuto mentre l'interessata era all'estero. Non solo. Fin dal primissimo pomeriggio il cortile dell'Eliseo ha visto volteggiare macchine ufficiali una dietro l'altra. È arrivato Henri Emmanuelli, presidente dell'Assemblea nazionale, ed è ripartito venti minuti dopo. Poi Roland Dumas, Pierre Mauroy, Laurent Fabius. Alle 16.20 le speranze di saperne qualcosa si sono improvvisamente riaperte. Arrivava Pierre Beregovoy, il più votato dei candidati alla successione. Dopo un'ora giusta il ministro dell'Economia è uscito, ma ha fatto il pesce in barile: «Che cosa fate qui, così numerosi? Come ogni martedì pomeriggio sono venuto a parlare con il presidente della situazione economica del paese, tutto qui». Saluti e arriverenci. Almeno una novità però il

martedì l'ha portata: in serata è stato reso noto che il consiglio dei ministri, previsto per oggi, è stato sospeso. Ma oggi è il 1 aprile. Insiederà Mitterrand un nuovo primo ministro sotto questi poco benauguranti auspici? O aspetterà domani, dopo aver utilizzato la giornata di oggi per completare il suo giro di consultazioni? Ieri sera non vera certezza alcuna. Neanche che Edith Cresson avesse consegnato la sua lettera di dimissioni. Il paese, mentre i riflettori erano concentrati sul cortile dell'Eliseo, ha registrato ieri novità politiche importanti. Innanzitutto l'elezione alla presidenza della regione Nord-Pas-de-Calais di Marie Christine Blandin. Era la candidata dei Verdi di Antoine Waechter, ed è stata eletta con i voti comunisti e socialisti. È la prima volta che una donna dirige una regione ed è la prima volta che si attua un'alleanza di fatto tra la sinistra e i Verdi. Alleanza programmatica, ha tenuto a specificare la neopresidente. Nel senso che l'appoggio di Ps e Pcf si è realizzato sulla base di un progetto di riqualificazione ambientale della regione di Lille, e non sulla base di formule di schieramento. Pierre Mauroy, sindaco di Lille e segretario socialista fino a due mesi fa, ha definito l'accordo «di storica importanza», ed ha auspicato che altrettanto possa avvenire sul piano nazionale. Indicazione interessante, tenuto conto che il Nord-Pas-de-Calais è da decenni un bastione socialista. Antoine Waechter, leader nazionale dei Verdi, ha colto la palla al balzo: andremo al governo, ha detto, soltanto sulla base di un «contratto preliminare». Non come Brice Lalonde, il fondatore di «Generation ecologie», diventato ministro dell'Ambiente senza nulla contrattare. Proprio da Lalonde è venuta l'altra novità della giornata. Il leader ecologista, vincitore dell'ultima tornata elettorale, ha annunciato ieri con lo stile sbrigativo che gli è proprio: «Francamente ne ho abbastanza di fare il ministro. Sono disgustato dalle pratiche messe in atto per la presidenza regionale. La politica non rende migliori». Lalonde intende dedicarsi al suo movimento, che con il 7,1 dei consensi si è di botto radicato nella realtà politica francese. Il suo amico-rivalo Waechter ha subito commentato: «È facile dimettersi



Dal maggio del '91 alla guida del governo, è sempre stata considerata una fedele esecutrice delle direttive dell'Eliseo. Lanciata sulla produzione, voleva gestire il paese come una ditta. Ma le mancava il fascino oratorio e la prudenza dei politici

Cresson, troppo manager per l'azienda Francia

È stata la prima donna chiamata alla guida del governo francese. Ma, dal suo arrivo nel maggio del '91 a palazzo Matignon, non ha mai avuto vita facile. Edith Cresson è sempre stata considerata un primo ministro dimezzato, fedele esecutrice delle direttive di Mitterrand. Il suo obiettivo, gestire la Francia come un'azienda. I suoi limiti, l'irruenza verbale e l'estraneità al linguaggio e ai modi della politica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Nessuno, mai, nella storia della Quinta Repubblica, ha avuto vita difficile a palazzo Matignon come Edith Cresson. Per sua disgrazia vi era arrivata già «dimezzata». Era a priori il buon soldato di Francois Mitterrand, l'esecutrice fedele delle sue direttive. Succedeva a quel peso massimo che è in politica Michel Rocard, che per tre anni aveva tenuto dritta la barra del timone governativo. L'opposizione la guardava con ostile scetticismo, punteggiato di tanto in tanto di apprezzamenti da osteria. Il suo partito, tranne i rocardiani, all'inizio non le era ostile. Ma scettico sì, e anche un po' «macho», sebbene educatamente. Era inevitabile che i suoi primi errori, anche se ve-

Si era fissata un solo compito, la signora Cresson. Riequilibrare i rapporti con la Grande Germania, dare competitività alla Francia. La strada del riequilibrio per lei passava attraverso una mobilitazione della Francia industriale. In questo la Cresson piaceva al presidente Mitterrand: si batteva da anni sul terreno della guerra economica, ne coglieva lo spirito bellico, duramente concorrenziale. L'aveva fatto già ai tempi in cui era stata ministro del Commercio estero, nel 1983. All'epoca aveva creato sensazione, portando a spasso per le Americhe e in Giappone aerei zeppi di industriali francesi strappati alle loro domestiche occupazioni e ai loro rassicuranti bilanci in pareggio. Edith Cresson voleva vendere, contendere mercati, esser competitiva. Lo Stato, a suo avviso, doveva andar sottobraccio con gli imprenditori. Fargli capire che rischiare rende. Credeva, e crede, nei produttori più che nei grandi commis di Stato usciti dalle prestigiose scuole di amministrazione pubblica. Quelli concentrati al ministero dell'economia e finanze, per intenderci. I collaboratori di Beregovoy, gli amici degli am-

bienti finanziari e borsistici, i guardiani dei «grandi equilibri» che tengono i cordoni della borsa, anzi del bilancio. Poi, nell'88, dopo la pausa della «coabitazione», era tornata al governo alla testa del ministero per gli Affari europei. Lilligo con tutti; con il Quai d'Orsay, con il ministero dell'Industria che giudicava pavidò e privo di «volontarismo», con gli organi di coordinamento intergovernativo, con la burocrazia di Bruxelles. Sbatte la porta nell'ottobre del '90, ma l'avrebbe fatto prima se non ci fosse stata la crisi del Golfo. Fu a metà del maggio scorso che Mitterrand la chiamò a palazzo Matignon. Lei accettò per fedeltà e perché convinta di poter rendere competitiva la Francia industriale. Lui spera-

va anche di trarne un beneficio politico sul piano interno. Edith Cresson era infatti la prima donna ad accedere a quella carica. Non che lei abbia mai dato importanza a questo fatto. Non l'ha mai rivendicato, non ne ha mai fatto una bandiera politica. Ma era pur sempre una bella novità, una ventata d'aria fresca tra tanti dopipetti e dopplimenti. Avrebbe fornito il nuovo slancio, come disse il presidente, alla Francia ma anche al partito socialista. Competente e volitiva, Edith avrebbe goduto della protezione paterna di Mitterrand. La coppia, in quel maggio, pareva vincente. «È stata invece una lunga, dolorosa ritirata. Dapprima le scivolate verbali, le sue carenze oratorie in un paese che ama i

duelli di retorica, le sue palesi difficoltà ad adattarsi al linguaggio della politica e dei media. Poi le cifre della disoccupazione, in crescita costante fino a sfiorare i tre milioni. Duro riscontro, per un primo ministro scelto in quanto più «socialista» e più «produttivista» del suo predecessore. Come primo provvedimento aumentò di mezzo punto i contributi sociali dei lavoratori, pena il fallimento del sistema previdenziale. Poi avviò un vasto programma di formazione professionale, d'accordo con gli imprenditori. Finanziò le piccole e medie industrie. Creò il polo informatico-elettronico-nucleare Thomson-Csa. Lo Stato deve fare il suo mestiere di azionista», amava ripetere Edith Cresson. I suoi non erano «incontri ufficiali», ma cene o pranzi di lavoro. Con i dirigenti della Hewlett-Packard, o della Bull, o della Ibm. Esibiva il suo perfetto inglese, appreso fin dall'infanzia grazie alla costante presenza di una nurse severa e britannica. Un manager alla testa dell'azienda Francia, più che un primo ministro. Quando viaggiava, era «per far contratti». Ma i francesi non hanno ap-



Il primo ministro francese Edith Cresson, in alto il presidente Francois Mitterrand

Suicida studente di Harvard dopo terapia sadomaso «Hai tre anni e mi ami» Plagiato dalla psichiatra

WASHINGTON. Si sentiva triste, solo e con tanta nostalgia di casa. Texano, al quarto anno di medicina all'Università di Harvard, ha cercato l'aiuto di una psichiatra, docente nello stesso ateneo. Ed è finito in un assurdo gioco di sesso e fantasie sadomasochistiche, che l'hanno portato al suicidio. Ad accusare ora la donna, sono i genitori del ragazzo, Paul Lozano, ventottenne all'epoca dell'inizio della strana relazione con Margaret Bean-Bayong, una storia andata avanti per quattro anni. Con una montagna di biglietti, lettere, cartoline, messaggi trovati tra le carte del figlio, la famiglia dello studente si è rivolta al tribunale di Boston, chiedendo di fare giustizia. La psichiatra, a loro avviso, attraverso un vero e proprio lavaggio del cervello, avrebbe fatto tornare Paul al passato, convincendolo che lei, Margare-

ret, era la sua mamma e lui un bambino di tre anni. Poi lo avrebbe spinto ad un rapporto «incestuoso», oscillante tra torture psicologiche e sadomasochismo. «Sono la tua mamma e tu amo e tu mi ami moltissimo. Ripeti questa frase dieci volte al giorno». Un messaggio terapeutico, probabilmente scritto dalla donna ed ora consegnato al giudice, racchiude in poche parole il senso del rapporto che si era creato tra studente e professoressa. In altri biglietti, Margaret Bean-Bayong elogia la loro «fenomenale» intesa sessuale, punto nodale della loro relazione. Una relazione in cui la psichiatra dirigeva il gioco e il ragazzo subiva al punto da cominciare a parlare con una vocettina infantile. E di seguire puntualmente la volontà della donna. Quattro anni di terapia, puntualmente pagata, con sedute dal lunedì al venerdì, cinque giorni su sette. Paul Lozano in quel periodo finì più volte in ospedale psichiatrico, ricoverato su richiesta della professoressa-amante. Nel '90, rimasto senza un soldo e sempre ad un passo dal suicidio, lo studente decise di cambiare psichiatra e si affidò alle cure di William Barry Gault. Seduta dopo seduta, vengono fuori i retroscena dell'ultimo periodo della sua vita. Ma il medico non riesce a fare nulla per Paul: nell'aprile dell'anno scorso si uccide con un'overdose di cocaina. Dopo la denuncia della famiglia Lozano, anche il comitato di sorveglianza medica del Massachusetts ha «aperto un'inchiesta sulla donna. Ma la psichiatra nega tutto. «Sono accuse false e fuori luogo - afferma -, io sono sempre rimasta dentro i limiti consentiti dalla psicoterapia».



Adriano Celentano

Quando il Kgb temeva Celentano

MOSCA. Persino Adriano Celentano faceva dormire notti insonni al Kgb e al suo capo. Che, per l'incubo, si premurava d'avvertire nientemeno che la segreteria generale del Pcus nella persona del futuro capo, Jurij Andropov. Non ci crede ma il «molleggiato» cantautore italiano era in «osservazione» dei servizi del Comitato per la sicurezza statale dell'Urss perché una annunciata tournée, che avrebbe dovuto compiersi nel lontano 1982, vio Breznev, stava procurando un «interesse morboso» tra gli appassionati di musica leggera, specie nella città di Mosca. La rivelazione è contenuta in una memoria segreta che, in data 19 luglio 1982, protocollo n. 1479 F, il presidente del Kgb dell'epoca, Vitalij Fedorciuk, inviò, per l'appunto, ad Jurij Andropov che di lì a poco avrebbe occupato la poltrona di «gensek» al Comitato centrale. «Un interesse morboso - scrisse il premuroso «cekista» - suscitano le tournée in Urss di alcune stelle straniere della musica leggera. All'ingresso delle sale si crea una calca,

il Kgb era preoccupato da una possibile tournée di Celentano in Urss nel 1982 ed il suo presidente inviò una «informazione» al futuro segretario generale, Jurij Andropov, sull'«eccitazione malsana» tra gli spettatori al cospetto di artisti stranieri. Denunciato il fatto che durante i concerti «si emettono grida e si fanno tentativi di danze di massa». Il cantante italiano effettivamente non si recò a Mosca. DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI Sarà forse un caso ma Adriano Celentano, se ben rammentiamo, non compì mai quella temuta trasferta a Mosca. Il solerte Fedorciuk si affrettò a rassicurare Andropov che il «Goskonzer», cioè il Comitato statale addetto alla tournée degli artisti in arrivo, «non aveva preso ancora una decisione definitiva». Poi, evidentemente, la presce avendo considerato «è da presumere - che le canzoni e i movimenti di Celentano avrebbero alimentato l'«eccitazione malsana» già in precedenza registrata sia all'annuncio che, un anno prima, sarebbe giunto in Urss il gruppo svedese degli «Abba» (ma l'impegnoso salto), sia appurata da una serie di «prenti» (che siano stati agenti in borghese?) ai concerti presso la solenne grande sala per concerti intitolata a Ciaikovskij. Che cosa era accaduto? Il rapporto parla chiaro: «Il 9 luglio, da parte della maggioranza degli spettatori si è palesemente evidenziata una tendenza ad una valutazione esplicitamente esagerata di alcuni esecutori stranieri...». In altre parole: il pubblico ha applaudito in maniera prolungata e «sommerso di fiori» gli artisti inglesi e americani, piuttosto che i sovietici. Anzi, quando è stato il turno di premiazione di questi ultimi, «molti hanno abbandonato il concerto e le esibizioni si sono svolte in una sala semideserta». Il Kgb ha ritenuto che questo fosse troppo e ha segnalato a chi di dovere. Non mancano di mettere nel mirino anche altre manifestazioni «malate»: festival del cinema francese, tedesco, italiano, svedese e canadese, o i concorsi per ballerini. Gli applausi alle opere e agli artisti stranieri sono state considerate «un'ostentazione di sfida». Che il partito sappia.

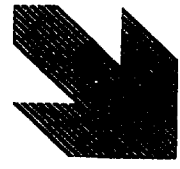
Borsa
+ 1,23%
Mib 989
(-1,1% dal
2-1-92)



Lira
Stabile
nello Sme
Il marco
754,74 lire



Dollaro
Leggero
ribasso
In Italia
1238,95 lire



ECONOMIA & LAVORO

L'Imi guiderà una società per l'alienazione del patrimonio immobiliare pubblico
Lo Stato prevede entrate per 3mila miliardi
Ma le Finanze ne stimano 1.200

Scoppia intanto la polemica tra Psi e Pli
Secondo il socialista Biagio Marzo, Leon Brittan è il «grande vecchio» di un piano per distruggere le partecipazioni statali

Privatizzazioni, partenza col «buco»

E ora il Psi grida al complotto: «Svenduti allo straniero»

Approvata dal Cipe la delibera che assegna ad una società guidata dall'Imi il compito di gestire la vendita dei beni patrimoniali dello Stato. L'Imi anticiperà 3mila miliardi all'erario, ma secondo le prime stime la valutazione appare eccessiva. Scoppia intanto un'altra polemica sulle privatizzazioni. Marzo (Psi) accusa il commissario Cee, Brittan, di cospirare un complotto contro l'industria pubblica italiana

Con l'avvio operativo della cessione dei beni dello Stato l'Imi è autorizzato in base alla legge sulle privatizzazioni, ad anticipare 3mila miliardi di lire in acconto sui proventi derivanti da queste alienazioni. Si tratta di entrate su cui lo Stato può fare conto - secondo il ministro del bilancio Cirino Pomicino - entro breve tempo. Ma le cose stanno proprio così? Solo in teoria.

Il «censimento» della Sogel. In realtà per il momento non esiste una valutazione precisa di quanto l'erario possa ricavare dalla vendita degli immobili. Tuttavia stando al consenso elaborato un anno fa dalla stessa Sogel, una previsione di entrata di 3mila (e tutti nel '92) appare un obiettivo arduo da centrare. I beni totali censiti ammontano a 28.480 quelli disponibili per la vendita sono poco meno di 12.000 (di cui 9.314). Inoltre, il valore complessivo di questi ultimi con valore unitario superiore ai 100 milioni, è di 1.200 miliardi (un importo che in buona parte (il 60%) si riferisce a terreni). Dal conto è naturalmente esclusa sia quella parte di patrimonio che lo Stato utilizza direttamente per le proprie attività (ad esempio edifici di sedi di uffici pubblici), sia quei beni artistici sui quali esi-

stono dei vincoli che ne precludono la cessione. Non è invece escluso che le entrate possano essere rimpinguate rendendo disponibile una parte del demanio marittimo, di quello idrico e di quello militare-giudiziario.

Non è però detto che, una volta individuate le proprietà immobiliari suscettibili di vendita, lo Stato decida poi di disfarsene. C'è una «scuola di pensiero» interna all'amministrazione che punta alla valorizzazione produttiva dei beni (ad esempio avvicinando ai livelli di mercato alcuni canoni d'affitto attualmente a livelli ridicoli) che in un futuro non si sa quanto lontano potrebbe rappresentare il presupposto per una vendita più vantaggiosa per lo Stato.

Lettera agli enti. In il ministro del bilancio Pomicino ha anche inviato una lettera agli enti interessati per dare il via formale all'attuazione della delibera del Cipe della settimana scorsa sulla trasformazione in spa di In, Eni, Elim, Enel, Ferrovie, Ina ecc. Entro 30 giorni, secondo quanto prevede la delibera, gli enti dovranno predisporre un programma per la loro trasformazione in società per azioni.

Il «grande vecchio». Pur procedendo (con grande lentezza) sul piano degli atti amministrativi, la politica delle privatizzazioni subisce un nuovo stop su quello politico. Il «viro» è arrivato da Biagio Marzo, presidente della commissione bicamerale sulle partecipazioni statali secondo il quale esi-

sterebbe un piano dei grandi gruppi industriali europei per smantellare il sistema economico italiano caratterizzato dalla coesistenza di pubblico e privato. Grande vecchio dell'operazione si legge nell'intervista concessa al «Sobotta» da Marzo, nientemeno che l'inglese Leon Brittan, commissario Cee alla concorrenza. Nello stesso articolo, il settimanale riferisce dichiarazioni di banche d'affari inglesi interessate a gestire le privatizzazioni e a vendere all'estero la maggior parte delle industrie pubbliche italiane. Stizza la replica del liberale Sterpa, portabandiera delle privatizzazioni, di fronte a queste ipotesi: «Come il mese di cui porta il nome l'onorevole Biagio Marzo è un po' pazzello».



La sede della Banca d'Italia a Roma

Scontro duro in Bankitalia

Ripartono gli scioperi e i sindacati si spaccano Cgil, Cisl, Uil da Ciampi

Il governatore della Banca d'Italia incontra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. È l'ennesimo tentativo di sbloccare una vertenza aperta 14 mesi fa e che coinvolge 10mila dipendenti dell'Istituto centrale. Reazione immediata degli autonomi Fibi (45% degli iscritti) «Un incontro carbonaro». E sugli scioperi di oggi, domani e venerdì conferme per gli autonomi, balletto di sì e no per i confederali.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Si fa sempre più aspra la vertenza Bankitalia che da 14 mesi blocca la firma del contratto di lavoro dei 10mila dipendenti dell'Istituto centrale. In pomeriggio, a sottolineare ancor più le difficoltà della vicenda, Carlo Azeglio Ciampi, ha incontrato i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Trentin, D'Antonio e Lanzetta a colloquio dalle 18,30 con il Governatore dopo che la decisione di sospendere le agitazioni prelettorali hanno spaccato il fronte sindacale. La segreteria nazionale del coordinamento Uil-Uil della banca centrale ha infatti confermato tutte le agitazioni indette nei giorni scorsi, compreso lo sciopero proclamato presso la sede di Roma per oggi, domani e venerdì. Ma il coordinamento viene smentito in serata dalla segreteria nazionale che conferma la sospensione delle agitazioni. Lo stesso avevano fatto in mattinata la rappresentanza locale di Roma succursale e la rappresentanza di Roma amministrativa centrale della Fiba-Cisl. Ed ecco a sera una correzione di rotta firmata dalla Fiba nazionale che avverte che sono orientate le agitazioni di alcune delle unità produttive che avevano deciso di proseguire la lotta. Anche la Cgil deve affrontare un «ammutinamento». La rappresentanza Fiasac dell'amministrazione centrale ha deciso di invitare i propri iscritti ad aderire agli scioperi sottolineando che le decisioni nazionali hanno «trascurato i metodi decisionali già concordati a favore dell'unità dei lavoratori».

Ma la in corso d'Italia si conferma la bontà della sospensione degli scioperi. Dopo aver ripreso il «valore della scelta» di non bloccare il lavoro nei giorni immediatamente precedenti le elezioni politiche, Francesca Santoro, segretaria nazionale e responsabile del dipartimento terziario aggiunge che «destano gravi preoccupazioni le dichiarazioni del dottor Finocchiaro, direttore generale dell'Istituto». Solo comportamenti coerenti, togliendo ogni alibi alla direzione, possono far emergere gravi responsabilità della Banca d'Italia nella conduzione della vertenza. «Abbiamo sospeso scioperi impopolari ben sapendo che prima delle elezioni la vertenza non si può sbloccare - aggiunge Mario Boyer segretario aggiunto della Fiasac - Sospendiamo e togliamo alla Banca l'ultimo pretesto».

Ma di queste divisioni confederali approfitta il segretario nazionale del sindacato autonomo Fibi che raccoglie il 45% dei lavoratori Bankitalia. «Il sindacalismo confederale - dice Luigi Leone - dimostra tutti i limiti di una strategia improvvisata e superficiale, perpetrata nel disprezzo delle più elementari regole della democrazia. Leone ha quindi precisato che i lavoratori della divisione cassa di Roma sede hanno confermato la totale adesione agli scioperi che bloccheranno la sottoscrizione dei titoli di stato fino al 7 aprile. Appreso poi della riunione tra i segretari generali confederali e il Governatore Ciampi, le dichiarazioni di Leone si fanno più dure: «È un incontro - dice - che appare carbonaro e non preceduto da alcuna convocazione. Mi auguro che non abbia come oggetto il rinnovo del contratto di lavoro dei 10 mila dipendenti della Banca centrale. Qualora invece si trattasse di questo, saremo costretti a diffidare il vertice dell'Istituto dal tenere incontri con una parte dei sindacati che, tra l'altro, non rappresentano la maggioranza dei lavoratori. Se qualcuno dovesse tentare di risolvere le questioni inerenti il contratto in sedi informali, non mancheremo - conclude - di proclamare una mobilitazione generale della categoria».

Al di là delle divisioni conviene ricordare cosa blocca la firma del contratto. Gli aumenti, per cominciare. Secondo Bankitalia le richieste sindacali comporterebbero un incremento dell'11,10% nel '91, del 7,10% per quest'anno e del 4,5% per il '93. I sindacati obiettano che le somme dell'Istituto non sono vere e che comunque non accetteranno di firmare un accordo, quello già fatto per i dirigenti, al quale non hanno partecipato. Motivi dello scontro anche la ristrutturazione delle carriere e delle retribuzioni.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La delibera riguarda la costituzione della società che dovrà gestire l'alienazione dei beni patrimoniali dello Stato. La società che sarà a prevalente capitale pubblico sarà costituita dall'Imi con un capitale iniziale di 500 miliardi di lire. La delibera stabilisce inoltre che la quota maggioritaria

pubblica della società venga ripartita fra non meno di tre soci (enti pubblici economici, società a partecipazione statale diretta e indiretta con quote non inferiori al 10%) mentre le quote private non potranno essere inferiori al limite del 5%. La nuova società potrà articolarsi nella struttura delineata

Nobili: «Se Auletta non collaborerà, cederemo le nostre azioni Bna»

Per Finmeccanica in Borsa bisognerà aspettare l'autunno

La fusione tra Sifa e Finmeccanica si farà entro giugno ma la quotazione in Borsa non avverrà prima di settembre-ottobre. Continuano le polemiche sul bilancio dell'In. Se non è molto brillante, si difende il presidente Nobili, è perché dallo Stato non sono arrivati i fondi di dotazione e per i troppi crediti d'imposta: «Se Auletta non collabora, cederemo la quota Bna in Comit».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Si farà entro giugno la fusione tra Finmeccanica e Sifa. Il dato è emerso in nel corso dell'assemblea di quest'ultima, una cassaforte finanziaria che verrà ceduta all'In per rpagare i 719 miliardi che il gruppo presieduto da Fabiano Fabiani ha avuto come auto indebitato per l'Alfa Romeo. «Stiamo lavorando per utilizzare il bilancio '91 come base della fusione - ha spiegato il presidente della Sifa, Lorenzo Roasio - A norma di legge l'operazione dovrà essere lanciata entro giugno». Per quella data dovrà essere cosa

fatta anche l'assemblea che darà il via libera alla fusione. Ieri ci si è limitati al bilancio '91 chiuso con un utile netto di 30,9 miliardi contro i 16 del precedente esercizio.

Tempi leggermente più lunghi si avranno per la quotazione in Borsa di Finmeccanica. Il prestito obbligazionario con warrant verrà lanciato non prima di ottobre o novembre. Al progetto sta lavorando Mediobanca. Se tutti gli azionisti privati di Sifa convertiranno i warrant, il 40% della Nuova Finmeccanica andrà in mano al mercato. La penza per i rap-

porti di concambio è stata affidata a Pellegrino Capaldo, presidente del gruppo Camrona nonché grande amico di Andreotti e del presidente dell'In Nobili. Tutto in famiglia, insomma.

12.600 miliardi che l'In conta di ricavare dall'operazione Finmeccanica in Borsa serviranno a ridurre l'indebitamento della società e a ricapitalizzare alcune aziende dell'In come l'Alitalia, ha spiegato Nobili in un'intervista che appare oggi sul «Tempo» di Roma. Secondo Nobili, comunque prima di trasformare l'In in spa è necessario «stabilire un corretto equilibrio patrimoniale».

Il presidente dell'In è volato ieri a Bruxelles per difendere davanti al commissario alla concorrenza Leon Brittan il piano di ricapitalizzazione dell'In su cui la Cee nutre molti dubbi. Si è parlato anche dell'aumento di capitale che si sta preparando per Alitalia e dei progetti su Finmeccanica. Scattato una volta sull'Alitalia. In prefrenza andare con i piedi di piombo nei rap-

porti con Bruxelles. «Con Brittan ho intenzione di instaurare un rapporto personale molto positivo», ha spiegato Nobili ai giornalisti.

Continuano, intanto a filtrare i dati del preconsultivo '91 del gruppo In non ancora approvato dal consiglio e dunque ancora suscettibili di sviluppi (ad esempio Finmeccanica viene indicata con un utile di 152 miliardi, mentre in realtà sono stati 108). La Stet guida il gruppo con un utile di 1.400 miliardi (1366 nel '90). Un secco calo è invece segnato dalla Sme passata dai 125 miliardi del '90 agli 88 del '91 facendosi così soffiare da Finmeccanica la seconda posizione nella classifica dell'utile. L'Alitalia ha un utile di 67 miliardi, ponendo una seria ipotesi sulla quotazione in Borsa. Pesante anche il passivo di Intecna (728 miliardi). L'utile complessivo del gruppo scende da 1.108 a 172,2 miliardi colpa della mancata erogazione dei fondi di dotazione e dei forti crediti di imposta ha giustificato ieri Nobili.

Giallo sui destini del «Tap». I sindacati insorgono

Scandalo all'Ansaldo: svendute le «saldature»?

MILANO. Ma sarà proprio vero che Ansaldo gruppo In, voleva svendere per 200 milioni ad un genotico americano bruno, tale Enrico Maggioni di Giussano, un gioiello tecnologico qual è il «Tap» di Milano, il reparto automatizzato di saldatura che vale parecchie decine di miliardi? Se è vero siamo di fronte ad uno scandalo. Se non lo è, allora è un «giallo» montato sui fax aziendali per ragioni di ruse intestine. Per vederci chiaro, Gianni Mattioli dei Verdi è pronto a scatenare la commissione Partecipazioni statali alla quale Ansaldo aveva comunque il dovere di comunicare i termini dell'operazione. Mentre Luigi Vinci (Rifondazione) invoca un'inchiesta giudiziaria poiché «sostiene - lo richiede il materiale indiziario fin qui raccolto. Anche il sindacato vuole vederci chiaro e ha chiesto un apposito incontro, sollecitato dagli stessi lavoratori del reparto, una trentina, al termine di un'assemblea che - circostanza che accresce l'alone del sospetto -

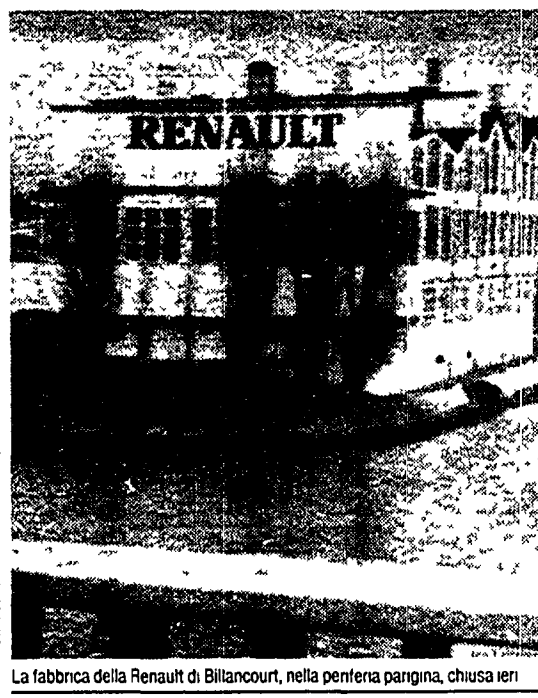
la direzione non vuole retribuire perché convocata dal delegato della Fim Francesco Casaroli. L'azienda - è stato detto ieri - ha inoltre dichiarato di disporre di diverse centinaia di milioni pur di perseguire penalmente e licenziare Casaroli, qualora divulgati i documenti i quali sono stati resi pubblici. Non dal Casaroli, ma da una «talpa» ignota che ha intercettato tra un fax e l'altro i documenti che comprovano l'esistenza di una singolare dichiarazione di intenti tra Ansaldo il Maggioni e l'Esab per la creazione di una nuova società la «NewCo», che al prezzo stracciato di 200 milioni avrebbe acquistato macchinari e magazzini del «Tap» un valore di miliardi (circa 150 secondo Mattioli). La talpa misteriosa ha spedito i documenti alla redattrice Letizia Mosca di «Radio popolare» e l'allarme è scattato automaticamente. A Maggioni sarebbe toccata la maggioranza delle quote (il 49 per cento più l'opzione su un altro 5 per cento). Ansaldo,

dalcanto suo, smentisce in parte i fatti, e soprattutto propone una chiave di lettura edulcorata il segmento di produzione del Tap non è in equilibrio economico ecco perché una ipotesi era e resta una joint venture con Esab, società leader internazionale, ed Enrico Maggioni. Già, ma perché proprio il Maggioni? E perché affidare ad un privato il potere di decidere e gestire un segmento produttivo di tecnologia avanzata - dice Mattioli - che oggi dispone di una consistente domanda (la manutenzione o lo smantellamento di impianti nucleari). Invece - obietta il deputato ecologista - Ansaldo potrebbe diventare competitiva, se perfezionasse la sua tecnologia. E spulciando tra i documenti, Mattioli parla apertamente di «raggiri». Perché la bozza parla di cooperazione nella gestione delle attività, e solo marginalmente vengono citati di 204 milioni che Maggioni avrebbe dovuto sborsare «senza dilazioni».

Febbraio, in attivo la bilancia valutaria

ROMA. Tornano in nero i nostri conti con l'estero. A febbraio, in base ai dati diffusi oggi dall'Uic la bilancia dei pagamenti valutaria ha chiuso con un avanzo di 706 miliardi di lire, un risultato tuttavia nettamente inferiore all'attivo di 2.392 miliardi dello stesso mese dello scorso anno. Per trovare un altro risultato in nero bisogna risalire a settembre dello scorso anno, quando il saldo fu positivo per 339 miliardi. A febbraio le partite correnti hanno segnato un disavanzo di 3.452 miliardi, mentre l'avanzo dei movimenti di capitale è stato di 4.158 miliardi. Nei primi due mesi dell'anno, le partite correnti sono risultate negative per 8.348 miliardi, mentre i movimenti di capitale sono stati positivi per 8.480 miliardi, determinando un saldo complessivo in nero per 132 miliardi inferiore rispetto ai -1.598 dello stesso periodo del '91.

Billancourt addio, ha chiuso la Mirafiori di Parigi



La fabbrica della Renault di Billancourt, nella periferia parigina, chiusa ieri

L'ultima vettura una Supercinq bianca e poi il silenzio. Una lenta agonia codeterminata. Un emblema del potere sindacale. La rottura con gli studenti nel '68.

BRUNO UGOLINI

Morte industriale a Billancourt. La grande fabbrica del regno Renault chiude definitivamente i battenti, senza clamori. Non ci sono stati i 35 giorni di occupazione come a Tonno nel 1980. E come se in Italia si spegnesse non i Autobianchi di Desio bensì Mirafiori. Era una morte programmata da tempo. È stata un'agonia lunga e amara. L'ultima vettura, una Supercinq bianca, era uscita il 27 marzo alle 11 e venì il silenzio e cadde del tutto sui cinquantacinque ettari accanto alla Senna dove sorge il le Seguin. Qui si è svolto un pezzo della storia sociale della Francia. Questa fabbrica era stata fin dal 1912 il simbolo della contestazione operaia.

Qui erano stati eletti i primi delegati sindacali. Qui c'era stato il primo sciopero nel 1936, così come nel 1947. Qui, nel fatidico 1968, le tute blu, sotto l'egemonia della rossa Cgt, avevano respinto l'unità con gli studenti, sotterrando il «gauchismo». Uno sciopero ci fu ma solo per ottenere benefici salariali. È il maggio francese aveva avuto un triste epilogo ben diverso dallo sbocco operaio italiano con la conquista di un nuovo potere in fabbrica.

Era l'ultima roccaforte sindacale in un Paese dove il tasso di sindacalizzazione non va molto oltre il sette per cento. Con tanti sospiri di sollievo per i sindacalisti italiani che con questi confronti tentano di al-

lontanare lo spettro di un possibile declino. È stata, quella della Renault, una morte coe-stita. La socialcristiana Cfdt con la socialdemocratica Force Ouvriere hanno messo in atto una «concertazione». Hanno accettato di partecipare ad una commissione paritaria che ha accompagnato il decesso. Le vittime non sono mancate. C'erano nel 1989, all'annuncio della morte più di quattromila dipendenti (l'ottanta per cento immigrati e anche questo vuol pur dire qualcosa) con una media d'età superiore ai 40. C'è stato il ricorso - anche qui, come in Italia - ai prepensionamenti e alla «mobilità». Ma ci sono stati anche 127 licenziamenti in tronco. La Cgt ha condotto una instancabile azione di denuncia, sotto lo slogan «Billancourt vivrà». Ma era un'illusione. Ora tutto è spento e la «mappatura» pubblicata da «Liberazione» sembra un memoriale. Ecco la porta Zola dove nel 1972 venne assassinato il militante maista Pierre Overmyer. Ecco il dipartimento 70 detto il piccolo Kremlin, viaio del Pcf. Tutte le mattine nei giorni scorsi tornava attorno a quel

pezzo di Senna, una piccola folla di prepensionati e disoccupati «incapaci di fare altra cosa che ritornare sui luoghi della propria alienazione».

La Renault di Billancourt diventa un angolo di archeologia industriale. Come il Lingotto a Torino, come la Bicocca a Milano (ma perché la Fiat annuncia una avventura produttiva a Mellini?). Il resto del mondo non va meglio. La Volkswagen ha presentato un piano per la soppressione di 12 mila e cinquecento posti di lavoro in cinque anni. 74 mila se ne andranno dalla General Motors. La Fiat ha le sue gatte da pelare. Sono tutte cose di cui si parla poco nelle campagne elettorali europee. Sta succedendo da noi (se non fosse per gli impavidi Monti e Spaventa). È successo in Francia. Ecco perché il leader del partito socialista Fabius domenica notte, commentando l'ennesima bastosta ha annunciato un'autocritica, ha detto che bisogna ritornare alla «questione sociale», ricostruire una identità di sinistra. Certo, senza inseguire le illusioni nostalgiche della Cgt ma con qualche idea in testa.

la nuova **ecologia**

NEL NUMERO DI APRILE:
CASA, VERDE CASA.
Le case più verdi d'Italia,
in armonia con ambiente e salute.

ECOTEST: I SUCCHI D'ARANCIA.
Undici marche a confronto.
Le differenze con le «spremute».

C'È UN PARTITO NEL PARCO.
I nuovi parchi nazionali. Già lottizzati?

L'informazione di chi vive al naturale.

Lunedì con **L'Unità**
quattro pagine di **LIBRI**

La crisi dell'informatica Bull dimezza le perdite ma l'obiettivo del pareggio resta ancora lontano

DARIO VENEGONI

MILANO Il gruppo informatico parigino Bull ha dimezzato nel corso del '91 le perdite rispetto all'anno precedente. L'obiettivo del pareggio, annunciato giusto un anno fa dal presidente e amministratore delegato Francis Lorentz per la fine di quest'anno, rimane però lontano. Sui conti del gruppo, nonostante i generosi investimenti dell'azionista pubblico, gravano ancora come un macigno gli oneri finanziari derivanti dall'indebitamento. Ma i risultati dell'ultimo anno, ha detto Lorentz nel corso di una conferenza stampa nel grattacielo della società alla Défense, alla periferia parigina, dimostrano che il «piano di mutamento» varato dall'azienda alla fine del '90 sta dando i suoi frutti.

La Bull ha ridotto del 19% i suoi addetti, tagliando 9.000 posti dal proprio organico, e ha concentrato la produzione in 5 centri, chiudendone 8. Il fatturato è diminuito del 3,4%, un po' meno della media del mercato, che secondo le stime di importanti centri di ricerca è calato nel '91 di circa il 4%. Il deficit ha raggiunto i 3,3 miliardi di franchi contro i 6,7 dell'anno scorso. Un risultato notevole, anche se si tratta in cifra assoluta ancora di una autentica vergogna: in lire italiane circa 660 miliardi.

Questo risultato, dicono a Parigi, comprende però anche oneri eccezionali per circa 160 miliardi di lire. Si tratta delle spese per il piano di ristrutturazione, finanziato nel '90 con

43 paesi nella lista nera del governo americano Bruxelles annuncia subito un controdossier

«Protezionisti siete voi» Usa contro Giappone e Cee

Spirano di nuovo venti di guerra commerciale tra Stati Uniti, Comunità Europea e Giappone. Il governo Usa ha accusato 43 paesi di erigere ingiuste barriere ai prodotti americani: primo della lista il Giappone, poi la Cee. Da Bruxelles si prepara la risposta. A Ginevra langue il negoziato commerciale. Ce la farà il G7 a dirimere i contrasti? 108 nazioni del Gatt: i Grandi stanno minando le basi della crescita.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Lo scambio di documenti non è ancora una ritorsione commerciale su impianti hi-fi, mais, olio, automobili o motori d'aereo. Ma è che in piena trattativa dell'Uruguay Round gli Stati Uniti pubblicano una lista degli accusati di protezionismo viene subito considerato un segnale di guerra, non di distensione. Il governo americano accusa 43 paesi per aver eretto barriere protezionistiche in difesa dei propri prodotti contro le esportazioni made in Usa, tanto più in grado di penetrare nei mercati internazionali quanto più Federal Reserve e Tesoro sono in grado di pilotare il dollaro su bassi livelli. La lunga lista di proscrizione è la parte di parte di un rapporto di 267 pagine che alcune fonti americane ri-



George Bush

tengono sia il primo passo verso un'azione di ritorsione nei confronti di paesi riconosciuti come «scorretti».

Il primo della lista è, naturalmente, il Giappone che nei confronti degli Stati Uniti continua a collezionare surplus storici. La parte del leone è dell'industria automobilistica. Ma anche la Cee viene abbondantemente bersagliata essendo la Comunità Europea la controparte fondamentale nella difficile trattativa di Ginevra. Gli Stati Uniti calcolano che il sistema di protezione agricola europea costa agli agricoltori americani tra i 4 e i 5 miliardi di dollari di mancate vendite ogni anno. Presi di mira ci sono pure i paesi del Golfo Persico (quelli che fanno parte del Consiglio del Golfo tra cui Arabia Saudita, Kuwait ed Emirati Arabi Uniti) a causa di legislazioni nazionali che non tutelano i marchi commerciali Usa. Seguono Polonia, Ungheria, Argentina, Australia, Brasile, Canada, Germania, Italia e via via gli altri. L'amministrazione Bush dovrebbe decidere con chi e se aprire negoziati bilaterali per i quali i partners avranno nove mesi di tempo. Senza

un accordo, gli americani potranno adottare misure di ritorsione definendo tariffe e dazi sulle importazioni dei paesi della lista nera. Tra l'altro stanno per fallire i tentativi di trovare un'intesa sulle barriere per l'acciaio: ieri sono scaduti gli accordi bilaterali tra Usa e altri partners per cui in teoria le esportazioni in America sono libere così come gli americani sarebbero liberi di ricorrere a misure punitive. E ieri i 12 hanno respinto la sentenza Gatt contro il sistema di aiuti ai semi oleosi, soia compresa: di nuovo rotta di collisione con gli Usa. Da Bruxelles è arrivata immediata la risposta: la Comunità sta preparando un controdossier sugli ostacoli che esportatori e investitori europei incontrano in terra americana. Il portavoce della Commissione ha detto che il punto di vista della Cee è che tutta la materia deve trovare soluzione nell'ambito del negoziato Gatt. E segnala come gli Stati Uniti tra il 1990 e il 1991 abbiano registrato un surplus negli scambi con la Comunità passato da 6 a 17 miliardi di dollari (oltre 21 miliardi di lire). Se in Europa non ci fossero le necessità di importazione della Germania unificata le cose andrebbero sicuramente

Migliorano i conti Carical Le sofferenze restano alte Ricapitalizzazione in vista Comanderà la Cariplo



Rinaldo Chidichimo, presidente della Cassa di risparmio della Calabria

La Cariplo è decisa a prendersi la Carical, la Cassa di Calabria e Lucania. Lo strumento sarà il prossimo aumento di capitale che ridimensionerà il peso degli enti locali e delle banche che cinque anni fa hanno partecipato al salvataggio. «La capitalizzazione e la trasformazione in spa avverranno in tempi rapidi - dice il presidente Chidichimo - Non possiamo perdere i vantaggi della legge Amato».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dopo l'imi la Carical: la Cariplo ha innestato la mazzetta per conquistare il controllo della Cassa di Calabria e Lucania, un importante avamposto da cui l'istituto milanese intende partire alla conquista del Sud. Le elezioni hanno per il momento bloccato ogni iniziativa, ma subito dopo il voto la Cariplo brucerà le tappe. I giochi devono essere fatti al massimo entro il 21 agosto quando scadranno gli sgravi fiscali concessi dalla legge Amato alle banche che si trasformano in spa. Un'occasione da non perdere. Lo ha confermato ieri il presidente della Carical Rinaldo Chidichimo, un uomo che gode del pieno appoggio del presidente della Cariplo Roberto Mazzotta: «I tempi sono stretti. O si arriva ad un accordo sulla ricapitalizzazione tra tutti i nostri azionisti, o il consiglio di amministrazione deciderà comunque la trasformazione in spa ed il lancio dell'aumento di capitale».

Sarà proprio la ricapitalizzazione (150 miliardi) a far svettare la bandiera di Mazzotta sui pennoni della Carical. L'attuale nominale (240 miliardi) è suddiviso al 50% tra Regione Calabria e Lucania, camere di commercio, enti locali vari. L'altro 50% è composto dai cosiddetti «partecipanti», le banche che nel 1986 hanno concorso all'operazione di salvataggio della Carical, travolta da un mare di crediti in sofferenza. La cordata è guidata da Cariplo (16%) e Cr, la cassa di Torino. Quest'ultima ha già fatto sapere che non parteciperà all'aumento. Verrà sostituita da Cariplo. La cassa di Mazzotta si è detta pronta ad assumere anche tutte le altre quote non sottoscritte. L'icri (18,6%) è ancora incerto così come la Cassa di Sicilia (2%) mentre la Cassa di Puglia aderirà ma non aumenterà il suo peso (2%). Tutte, comunque, paiono disposte ad associarsi in un patto di sindacato affidando a Ca de Sass la gestione bancaria. Gli enti locali si sono

Accordo Olivetti-Bt Progetto comune con gli inglesi per servizi innovativi nei telefoni

MILANO La Olivetti ha raggiunto con l'inglese Bt un'intesa per sviluppare insieme un sistema multimediale destinato a gestire la trasmissione contemporanea su rete a fibre ottiche di voce, immagini (anche in movimento) e di dati. L'obiettivo è quello di fornire servizi avanzati agli utenti della nuova rete digitale europea con tecnologia Isdn (rete digitale integrata di servizi). Le prime installazioni, originariamente destinate al mondo bancario e alle istituzioni finanziarie, saranno realizzate già nella prima metà di quest'anno.

Per la Olivetti si tratta di un accordo particolarmente importante. Intanto per il peso del partner. La Bt (nuovo nome della Sip inglese, a cui si unisce ancora British Telecom) è una delle maggiori potenze mondiali nella gestione delle reti di commutazione pubblica, e ha una strategia assai aggressiva su tutti i mercati mondiali nei servizi ad alto valore aggiunto. E poi perché segna l'ingresso in grande stile in uno dei mercati più vivaci delle alte tecnologie dei prossimi anni. Ed è curioso che la casa di Ivrea riesca oggi

Rapporto del Conference Board. Giappone nei guai Allarme dagli Usa: crescita zero? Appello di 100 economisti a Bush

La riduzione del tasso di sconto è attesa oggi a Tokio all'indomani di una riunione di governo che ha deciso di reagire al declino congiunturale. Le perdite dello yen e della Borsa al centro delle preoccupazioni. Cento economisti chiedono a George Bush di muoversi nella stessa direzione con provvedimenti centrati sulla mobilitazione degli investimenti industriali e pubblici. Rischio di crescita zero?

RENZO STEFANELLI

ROMA. Secondo il Conference Board, principale osservatorio economico Usa, negli undici maggiori paesi industrializzati la crescita è vicina allo zero. «Se esaminati uno per uno si muovono in direzioni diverse, ma il risultato resta negativo». L'Italia è tra i paesi più in ritardo. E il contenuto dell'azione di governo, al centro di questa recessione economica. Così in Giappone dopo una parentesi di «divorzio» fra la Banca Centrale ed il Governo si torna all'azione concertata: riduzione del tasso di sconto-oggi sapremo di quanto - e ampliamento dell'offerta di capitali. La stessa ricetta offrono gli economisti statunitensi a George Bush: non riduzione delle imposte sui redditi

ma ampliamento dell'offerta di capitale con una combinazione di tassi più bassi, imposte sulle attività imprenditoriali più basse, aumento degli investimenti tramite gli enti locali.

È il costo del denaro che blocca una parte degli investimenti più significativi. Ma a completare l'effetto di stagnazione contribuisce il tentativo di «privatizzazione» di un complesso di attività nei servizi e nelle infrastrutture in passato sviluppate attraverso investimenti pubblici. Non è chiaro in quale misura vi sia un effetto di pendolo. La domanda di investimenti nelle infrastrutture è di origine industriale che civile, si chiede di drogare la domanda a favore delle imprese ma anche di migliorarne l'efficienza; si chiede un contributo degli investimenti pubblici all'aumento della qualità della vita.

La situazione politica in Giappone è in evoluzione. Il Governo Miyazawa ha ereditato un bilancio che prevede la riduzione dell'indebitamento pubblico. Ciò contribuisce alla riduzione della domanda interna. Infatti mentre i contratti alla esportazione sono aumentati dell'11% ancora a febbraio le importazioni sono scese di un 8,7% ulteriore.

Lo sgombrimento dei settori speculativi, attraverso il crollo della borsa (ha perso oltre il 40%) ha contribuito anch'esso a far scomparire un certo tipo di domanda. I prezzi delle aree fabbricabili e delle case si accompagnano al gonfiamento dei redditi finanziari. Venuti meno i capital gain si è avuta una riduzione dei cantieri del 20% nel 1991 ed ancora del 16% a gennaio e 7% a febbraio.

In Giappone manca il fattore di riequilibrio che in Europa esercitano i salari e le pensioni. La riduzione delle ore lavorate, ad esempio, avviene a spese della massa retribuita. È in atto l'annuale «offensiva di primavera» dei sindacati per la



Kiichi Miyazawa

rivalutazione dei contratti ed una parte del grande padronato trova giuste le richieste di miglioramento complessivo delle condizioni di vita dei lavoratori. Dove trovare i margini, tuttavia, in un mercato con tassi d'interesse elevati (per lo standard giapponese) e le quotazioni borsistiche a terra?

Nella manovra decisa ieri non c'è ancora una risposta. Vengono anticipati gli appalti dei cantieri già decisi, cioè una quota della spesa, con riflessi sulla domanda non apprezzabili. Altre misure riguardano la sostituzione di lavoratori con macchine automatiche e il finanziamento degli enti locali.

La ristrettezza dei mezzi finanziari degli enti locali, impegnati a fornire servizi di prevalente interesse per la popolazione, è un tratto comune della situazione in Giappone e negli Stati Uniti. Pur lamentando la debolezza della domanda di consumo - nessun governo sembra disposto a farsi spazio ai bisogni di base della popolazione. Ci si concentra sui grandi investimenti strategici. Questi, però, hanno il difetto di richiedere enormi capitali - tanto più grandi in quanto costano cari - con previsioni di ren-

Tecnologia spherilene a Daelim Montedison va in Corea e manda segnali all'Eni

ROMA. La Montecatini, holding industriale del gruppo Ferruzzi-Montedison, ha concesso alla coreana Daelim una licenza per l'uso dello spherilene, la tecnologia messa a punto dai laboratori di Foro Bonaparte per la produzione del polietilene, materiale base della chimica delle plastiche. L'impianto coreano avrà una capacità di 100.000 tonnellate annue. L'avviamento è previsto per l'inizio del 1994. Italo Trapasso, vicepresidente di Montedison, ha commentato l'intesa con entusiasmo: «La scelta dello spherilene evidenzia ancora una volta il riconoscimento della tecnologia Montecatini e la fiducia che il sistema industriale-tecnologico internazionale attribuisce ad essa». Daelim è già licenziataria del processo spherilene, la tecnologia per la produzione di polipropilene messa a punto da Himont, il gruppo americano controllato da Foro Bo-

naparte. Alla Ferruzzi la soddisfazione si taglia con il coltello: «Il mercato orientale delle plastiche è il maggiore del mondo, ma entrarvi non è facile, sono necessarie tecnologie all'avanguardia». Cedendo alla Daelim l'uso del brevetto nell'area dell'Estremo Oriente, Montedison incamererà la prospettiva di incassare successivamente royalties nel caso la produzione si dimostri un successo. Una buona notizia in un momento di situazione pesante del ciclo chimico che si fa sentire sui conti. E poi è il primo grande gruppo internazionale a mostrare fiducia nello spherilene.

Lo sfondamento sul mercato orientale serve pertanto a Montedison anche per lanciare precisi messaggi all'Eni con cui da tempo immemorabile sono in corso trattative inconcludenti. È evidente che almeno sui mercati extraeuropei

Pesanti accuse anche ai vertici della banca italiana Bnl-Atlanta, la verità di Drogoul «Roma e Washington sapevano»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. A due mesi dal processo di Atlanta, l'ex responsabile dell'agenzia Bnl, Christopher Peter Drogoul ha deciso di dire la sua verità sullo scandalo dei 4 miliardi 365 milioni di dollari elargiti all'Irak tra il 1985 e il 1989. Lo ha fatto in un'intervista al Manifesto, un'intervista rilasciata probabilmente per lanciare messaggi alla Bnl e al giudice di Atlanta e per alzare il prezzo di un eventuale patteggiamento della pena. «Io ho sempre lavorato nell'interesse della Bnl e i governi di Roma e di Washington sapevano perfettamente quello che stava succedendo: questa è la linea di difesa di Drogoul. Con essa si rivolge a Gale McKenzie, il procuratore di Atlanta che sosterrà l'accusa in tribunale, facendole capire di essere in grado di distruggere in aula l'intera istruttoria co-

struita sulla tesi che la Bnl è vittima inconsapevole dei raggi del dello stesso Drogoul e che solo lui è il vero colpevole dei finanziamenti all'Irak. Ma Drogoul con la sua linea di difesa si rivolge anche alla Bnl che ha premuto sul governo Usa per essere tirata fuori dal processo. Non a caso Drogoul punta l'indice contro Giacomo Pedde, l'ex direttore generale, facendo capire di sapere molto più di quello che dice.

Nell'intervista l'ex funzionario della banca italiana insiste: «I fatti dimostrano la complicità dei governi americano e italiano in quello che è successo... I rapporti tra l'Irak e la Bnl non li ho inventati io... È ridicolo pensare che l'intelligence americana non sapesse cosa faceva negli Stati Uniti Safa Al Hababi, che era contemporaneamente il presidente della Matrix Churchill e il principale

Fondiarria Sale al 20% la quota nella Amb

ROMA. Sale al 20 per cento la partecipazione che il gruppo Fondiarria detiene nella compagnia assicurativa tedesca Amb attraverso la sua controllata Fondiarria Deutschland Gmbh. Contestualmente, la Latina Assicurazioni ha acquistato l'85% di Fondiarria Deutschland. L'operazione è condizionata all'autorizzazione del ministero dell'Industria al trasferimento del portafoglio di alcuni rami danni dalla Latina alla Presidente, secondo il piano di riorganizzazione della Latina, a cui verrà affidata la gestione operativa delle attività internazionali del gruppo Fondiarria. La Latina ha poi acquisito la quota del gruppo Fondiarria in Epic, la holding assicurativa costituita insieme a Royal Insurance e Amb per gestire l'attività assicurativa dei tre gruppi in tutti i paesi europei, esclusi i paesi d'origine dei partner.

Industria Cala ancora l'attività produttiva

ROMA. A quota -4,5% la produzione industriale in gennaio rispetto allo stesso periodo del '91. Ne dà notizia l'Istat, specificando che la differenza negativa è dovuta in gran parte a una giornata lavorativa in meno registrata nel gennaio '92. La produzione media giornaliera, infatti, mostra un calo decisamente minore, pari allo 0,8%. Esaminando i diversi comparti di attività, nel mese di gennaio '92 ci sono stati aumenti nei settori dei prodotti energetici (+1,2 per cento), dei gas ed energia (+3,1 per cento) e mobilio (+5 per cento). In calo, invece, il comparto dei mezzi di trasporto (-16,6 per cento), prodotti metalmeccanici (-8 per cento), prodotti chimici (-4,2). Flessioni dell'11,7 per cento infine nel settore beni di investimento, del 3,7 per cento nei beni di consumo e del 2,7 per cento nei beni intermedi.

In mostra a Parigi i «civilissimi» vichinghi

I vichinghi non erano brutti e violentatori dipinti dalla tradizione popolare, ma un popolo di mercanti, che si è spinto fino alle coste dell'Islanda e della

Groenlandia e forse addirittura del continente americano ad ovest, fino a Bisanzio e al Califato di Baghdad ad est, alla ricerca di ricchezze. È la tesi sostenuta dagli organizzatori della mostra sui vichinghi che si aprirà al Grand Palais domani. La mostra parigina illustra, attraverso 650 oggetti di un'epoca compresa tra l'ottavo e il dodicesimo secolo, la civiltà vichinga nella sua totalità.

Di quell'insieme di teorie e di movimenti restano molti importanti principi: l'idea egualitaria, liberale, antidualista. La Sinistra non può fare a meno del progetto

Esiste ancora la distinzione fra la Destra e i progressisti. Non si può parlare di terza via; l'unica percorribile, con le sue numerose varianti, è la prima

Il socialismo da salvare

Steven Lukes, filosofo della politica, britannico, insegna al Dipartimento di scienze politiche e sociali dell'Istituto universitario europeo di Firenze. I suoi lavori più noti sono: «Potere, un punto di vista radicale» e «Marxismo e moralità». Questo articolo esce contemporaneamente su l'Unità e su Times Literary Supplement. Affronta i problemi della sinistra e del socialismo.

STEVEN LUKES

L'idea della politica come conflitto fra Sinistra e Destra è nata a Versailles nell'agosto 1789 nella rumorosa, turbolenta, Assemblée costituente, quando tutti quelli che avevano idee affini si riunirono e volarono insieme, alla sinistra e alla destra del banco del Presidente: quelli a destra definirono i propri oppositori «fazione» per screditarli, scegliendo per sé il nome de «l'angolo del Palazzo Reale». I termini «destra» e «sinistra» furono usati saltuariamente durante il periodo della Rivoluzione, il primo a indicare attaccamento a una struttura gerarchica e di privilegi, il secondo il desiderio d'infrangere quella stessa struttura.

La mia idea, in sintesi, è che l'invenzione di sinistra e destra nel 1789, come modo di classificare le divisioni politiche, ha introdotto il *Principio di Parità* nella vita politica moderna: l'idea che le alternative politiche siano legittimate egualmente nella competizione per la fiducia dei cittadini.

Tuttavia un momento di riflessione suggerisce che la parità non si instaura naturalmente fra sinistra e destra. Questo appare con evidenza nelle lingue indeoeuropee, nelle connotazioni di *sinister, gauche, linksch e maladrojt* e per contrasto quelle di *right e rectitude, droit e droite, diritto e Recht*. (Anche l'arabo sembra avere questa stessa tendenza). I termini per «destra» indicano abilità, rettitudine, ciò che è corretto dal punto di vista della morale, della legge e del costume, e i termini per «sinistra» l'opposto. Oppure si consideri la cosiddetta «caduta della parità» nella lingua moderna, documentata in *The Ambidextrous Universe, Left, Right and the Fall of Parity* di Martin Gardner.

O si pensi ancora alla storia delle religioni e ai risultati dell'etnografia comparata. Praticamente ovunque la destra prevale simbolicamente. Dio creò Eva dal fianco sinistro di Adamo e le forze del male sono rappresentate a sinistra nei

giudaismo medievale. Secondo il Nuovo Testamento il Figlio dell'Uomo «dovrà tenere le pecore alla sua destra, ma le capre alla sua sinistra»; alle prime dirà, «Venite voi, benedette da mio Padre, eredi del regno preparato per voi all'inizio del mondo» ma alle seconde: «Andatevene, maledette, nell'eterno inferno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli» e il Figlio dell'Uomo dovrà sedere «alla destra del potere».

La teologia del Corano segue la stessa idea. Le culture tribali mostrano lo stesso modello. E in tutte queste società la destra prevale anche negli usi canonici e nelle consuetudini sociali - nei giuramenti, nei saluti, nei matrimoni ed in altri contratti, negli omaggi e nelle espressioni di rispetto e amicizia.

Alla luce di tutto questo notiamo che il simbolismo politico di sinistra e destra combina lateralità e gerarchia, eguali diritti e diseguali capacità, egualianza formale e disegualianza reale. Nel fare sua la metafora, la sinistra politica ne ha trasformato il significato, rifiutando di accettarne il contenuto gerarchico come dato naturale. Le gerarchie esistenti e i sacri principi dell'ordine sociale dovevano essere messi in discussione, ingiustificabili ineguaglianze economiche e sociali, di status e di potere politico erano ingiuste e dunque dovevano essere ridotte e possibilmente eliminate all'interno di un progetto sistematico di azione politica.

La sinistra, in breve, incarna una tradizione e un progetto nato dall'illuminismo ed espresso nei Principi del 1789: di realizzare le promesse implicite in essi, progressivamente reinterpretando i contenuti e trasferendoli dalle sfere civili a quelle politiche, economiche, sociali e culturali, attraverso mezzi politici, mobilitando appoggio e conquistando il potere. Quello che io vorrei definire qui è una sinistra idealistica, quell'insieme di elementi



«Il Terzo Stato fa sentire il suo peso sulle spalle dell'aristocrazia e del clero». Disegno del 1793

essenziali in virtù dei quali l'abbandono o il tradimento possono essere identificati come tali. Questo è un progetto che è stato espresso in vari modi - nel linguaggio dei diritti, come storia dell'estensione della cittadinanza, o della giustizia o della democrazia, o come lotta inesaustibile contro lo sfruttamento e l'oppressione, come intendeva Karl Kautsky quando scrisse che l'obiettivo del socialismo è «l'abolizione di ogni tipo di sfruttamento di oppressione, siano esse dirette contro una classe, un partito, un sesso, una razza». La Sinistra, si potrebbe dire, è impegnata nella progressiva rettifica delle disegualianze che la Destra vede come sacre, insuperabili, naturali o inevitabili.

Vede le battaglie contro le diverse forme di disegualianza come parti di un'unica guerra: «stare uniti» è il suo motto. Coloro che credono solo alla politica di movimento - la lotta contro il razzismo, o la causa femminista - e negano l'idea pura di un progetto glo-

bale «oltre i frammenti», negano al tempo stesso un'idea essenziale alla Sinistra. La Sinistra vede nel *Principio di Rettificazione* l'asse portante di una teoria del progresso, una struttura narrativa globale di conquiste cumulative, qualunque siano le battute di arresto. Implica la pratica della critica sociale, essendo impegnata nel sottoporre le istituzioni e le pratiche sociali, e l'insieme delle credenze che le sostengono, al test della giustificazione dialogica e razionale. È quindi universalista, in molti sensi. Il suo impegno alla critica sociale è anche un impegno ad avanzare ragioni che ciascuno dietro giusta riflessione possa accettare, ragioni che gli individui si possano reciprocamente offrire e possano indipendentemente dagli interessi o dalle lealtà di parte. In secondo luogo il punto di osservazione da cui è svolta la critica è esterno: una critica di ciò che alcuni di noi fanno nei termini di un «noi» esteso. Terzo, la dinamica del principio di Rettificazione, implica essen-

zialmente attraversamento dei confini: si sposta naturalmente dalle ineguaglianze di classe a quelle di razza a quelle di genere, ma anche dalle ineguaglianze nello stato nazionale a quelle su scala globale. Se la rettificazione deve avere luogo nello stato-nazione, quale possibile giustificazione ci può essere per la cattiva distribuzione delle risorse mondiali? La rettificazione richiede parità. L'eroico esperimento sociale del nostro secolo, il socialismo reale ha quanto meno provato questo: che quando la Sinistra viene ad occupare la totalità dello spazio politico - il suo progetto di rettificazione viene sovvertito e produce un altro sistema sociale internamente oppressivo e meno che a sua volta ha bisogno di essere rettificato, e per questo una sinistra anticapitalista è nata all'Est il cui rapporto con i vari partiti e movimenti della vecchia sinistra occidentale è spesso difficile e ambiguo. Ma qual è dunque la relazione fra socialismo e sinistra? Il socialismo ancora oggi incar-

na la tradizione e persegue il progetto della Sinistra? Per rispondere a queste domande dobbiamo innanzitutto chiederci con cosa il socialismo dev'essere messo in contrasto. Una prima risposta è con il *capitalismo*. In quel caso, «socialismo» indica un sistema socio-economico praticabile e capace di sviluppo in alternativa al capitalismo e in grado di rimpiazzarlo. Ma un tale sistema non esiste o non vi si può più credere. Il socialismo reale alla fine del XX secolo ha al massimo prodotto un'economia da primo Novecento e un ordine sociale crudelmente ingiusto e coercitivo. Nessuna versione «riformata» del mercato potrebbe aver funzionato, poiché il passaggio dal coordinamento burocratico a quello di mercato non può non essere basato sull'incontrastato dominio dello Stato. Né esiste alcuna plausibile «Terza Via» fra i due *ismi*, per due ragioni. Innanzitutto perché non c'è una seconda via. E in secondo luogo, perché non c'è un'unica prima via, ma ve ne sono un numero indeterminato, dal Brasile al Giappone, dall'egualitarismo di Tanwan alla socialdemocrazia svedese. Né c'è ragione di pensare che la versatilità del capitalismo abbia raggiunto il suo limite massimo. Da tutto ciò si potrebbe concludere che il socialismo, in questa interpretazione, sia nemico della rettificazione, perché propone un mondo illusorio in cui dovrebbe essere attuata.

Il socialismo è allora l'opposto del liberalismo? I marxisti lo sostenevano, dandanno diritti e libertà «borghesi» come mistificazioni. Ma i principi centrali del liberalismo - dell'egualianza di rispetto e di opportunità, della libertà personale e della tolleranza verso la diversità morale e religiosa - non contrastano con un insieme superiore di questi principi socialisti. Piuttosto questi principi devono essere presi più sul serio di quanto abbiano spesso fatto i liberali - sebbene bisogna notare che la difesa più sistematica di essi nel nostro secolo - mi riferisco a *Una teoria della giustizia* di John Rawls - è racchiusa in un'opera fortemente egualitaria di filosofia politica liberale. Ma se i liberali, come erano soliti affermare i socialisti, hanno trasformato la difesa di questi principi in ideologia che rafforza i rapporti di classe esistenti, ciò non significa che il sociali-

smo debba ricercare altri principi. Il progetto socialista dovrebbe essere piuttosto quello della loro interpretazione, e quello di vivere e di agire alla luce di questi principi in uno spirito di rettificazione militante.

Infine, il socialismo è in contrasto con l'*individualismo*? Per «individualismo», io qui intendo la moralità del libero mercato proclamata dagli economisti austriaci come von Mises e von Hayek, e attuata dal thatcherismo, l'*ethos* della «società acquisitiva» di R.H. Tawney, in cui la ricchezza della motivazione umana - viene sommersa, come sostengono Marx e Engels, «nelle acque gelide del calcolo egoistico» ed i legami sociali sono ridotti al «nesso monetario». In questa interpretazione, il socialismo ha valori e principi suoi propri: un impegno alla reciprocità e a modi di vita solidaristici, e in particolare all'idea - che le energie, i talenti, le capacità degli avvantaggiati siano rivolte a favore di quelli che Rawls chiama gli «ultimi avvantaggiati» - i «poveri, gli indifesi, gli incapaci e i non organizzati ma anche gli inabili o gli esclusi. Per gli individualisti di mercato, la «società non esiste», come una volta ha detto Mrs. Thatcher. O meglio, è tutt'al più lo sfondo sul quale gli individui sovrani sono incoraggiati a raccogliere ricompense e a esercitare diritti. Per i socialisti è invece il campo nel quale la politica pubblica interviene a rettificare le ingiustizie.

Il socialismo che abbiamo perso non è solo una teoria che traccia un disegno istituzionale per un intero sistema socio-economico ma l'idea pura di questa teoria. Ciò che resta è una moralità politica fortemente egualitaria, liberale e anti-individualista che può ispirare particolare innovazione istituzionale, programmi e linee politiche e da cui queste possono essere valutate. Per esempio all'avvicinarsi delle elezioni generali britanniche, esaminando la gamma dei problemi oggetto di discussione, dal futuro del servizio sanitario nazionale alla politica fiscale, dall'invasione dei principi del mercato nella fornitura di beni pubblici, alle politiche per i senza tetto e i disoccupati, una cosa risulta chiara: i nostri schemi sinistra-destra ancora danno senso alla nostra politica. Come applicare questa distinzione in Italia oggi?



Lorenzo il Magnifico

Nel centenario laurenziano un fitto calendario di mostre, concerti, presentazione di restauri. Inizia l'8 aprile

Artisti e musicisti per celebrare il Magnifico

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Quella di ieri doveva essere, più o meno, l'ottava conferenza stampa per annunciare il ricco programma delle manifestazioni laurenziane che saranno inaugurate il prossimo 8 aprile, giorno in cui cinque secoli fa il Magnifico morì nella sua residenza di Careggi, alle porte di Firenze. Il capitolo più consistente è quello dei restauri che riportano all'antico splendore la Cappella dei Magi a Palazzo Medici Riccardi (con il capolavoro di Benozzo Gozzoli), il ciclo pittorico del *Viaggio dei Magi* e *L'Incredulità di San Tommaso*, gruppo di statue del Verrocchio che tornerà nella chiesa di Orsanmichele dopo quattro anni di assenza.

La ricchezza del programma celebrativo e le tante energie profuse dal comitato organizzatore e dalle istituzioni culturali fiorentine avrebbero certo fatto piacere a Lorenzo, capostipite dei principi rinascimentali che una certa storiografia ci ha tramandato. Gli appuntamenti sono davvero molti e c'è solo da augurarsi che tanto impegno non cada nel niente non appena scoccherà la fine di questo anno carico di celebrazioni commemorative.

Evento centrale delle manifestazioni laurenziane saranno, oltre ai restauri, le mostre sull'arte e sull'architettura del tempo del Magnifico. L'8 aprile saranno inaugurate le prime esposizioni: *Il disegno fiorentino del tempo di Lorenzo* alla Galleria degli Uffizi (una raccolta ottenuta con prestiti eccezionali - opere di Michelangelo, di Leonardo, del Verrocchio - provenienti dai musei e dalle collezioni più im-

portanti del mondo). *L'Architettura dell'età del Magnifico a Firenze e nel territorio toscano* allo Spedale degli Innocenti e *Le temps reuient - feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico* a Palazzo Medici Riccardi.

Il 4 maggio partiranno altre tre mostre: *All'ombra del lauro* (biblioteca laurenziana) che raccoglie i codici di Lorenzo, *Lorenzo dopo Lorenzo* (biblioteca Nazionale) sulla fortuna del Magnifico e *Corso delle politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana* (all'archivio di Stato). Il 6 giugno si inaugurerà, invece, una mostra sul rapporto fra Chiesa e città nella Firenze quattrocentesca (basilica di San Lorenzo). Dopo l'estate si terrà, invece, una grande mostra sulle botteghe di pittori curata da Mina Gregori.

Quanto al settore degli spettacoli si annunciano numerosi balletti del Maggio musicale, del Firenze dance festival e del Balletto di Toscana nel parco delle Cascine. Maurizio Scaparro dirigerà uno spettacolo che prende spunto dal celeberrimo *Quant è bella giovinezza...* mentre la compagnia Pupi e Fresco prevede alcune *Scene eroicomiche dal Morgante del Pulci*. Chiudono il quadro delle manifestazioni (ma la lista potrebbe andarsi avanti fra edizioni di cataloghi, conferenze, itinerari e altre mostre) quattro grossi convegni: uno a villa I Tatti sul *Lorenzino del tempo di Lorenzo* (9-13 giugno), uno sulla musica (scenografia di villa I Tatti dal 15 al 16 giugno), uno sul disegno (villa Spelman, 3-5 giugno) e uno sulle istituzioni culturali nell'età di Lorenzo.

Il grande dialogo teatrale fra Strehler e Shakespeare

Una domanda che si materializza ogni sera sulle tavole dei palcoscenici. Una domanda che svanisce appena dietro le quinte o tra le ceneri e i portoncini «anti-panico» del foyer. Che cos'è il teatro? Perché uomini e donne se ne stanno lì a parlare ad alta voce, magari da soli, replicando recita dopo recita gli stessi dubbi, gli stessi piani, le stesse rinate, la stessa filosofia? È inevitabile - è la dannazione del teatro - che autori, registi e attori si siano interrogati su tutto ciò per secoli. In un movimento concentrico - anche questo rappresentazione simbolica della medesima dannazione - le domande si inseguono nei secoli riflesse nello specchio della storia: alle risposte dell'uno si aggiungono quelle di chi viene dopo, magari anche a centinaia d'anni di distanza. Come riprendendo un discorso appena accantonato, accidentalmente accantonato. Così, autori, attori e registi dialogano a distanza, con la complicità del comune nio serale. Da questa abitudine nasce il rapporto fra Shakespeare e

Strehler: fra domande e risposte che rimbalzano dalla pagina alla scena. E a questo rapporto - fondante per l'analisi del teatro italiano del secondo Novecento - Agostino Lombardo ha dedicato un interessante saggio concepito in origine per un omaggio francese (a più voci) al nostro regista, e appena pubblicato anche in Italia dall'editore Bulzoni (*Strehler e Shakespeare*, pp.66, L.10.000).

Le linee portanti dell'analisi di Lombardo sono tre (costantemente intrecciate fra loro, ovviamente) e riguardano altrettanti aspetti degli allestimenti shakespeariani di Strehler dagli anni Quaranta fino alla *Tempesta* del 1978: la costruzione teatrale come operazione simbolica dopo la decostruzione fascista, la rappresentazione della tragedia e infine l'invenzione meta-teatrale. Il rapporto fra questi tre temi è tanto vincolante da consentire al lettore (così come è accaduto a coloro che hanno potuto vedere gli spettacoli strehleriani in questione) di veder dispietato davan-

In un saggio di Agostino Lombardo l'analisi del rapporto fra i testi del grande drammaturgo inglese e il lavoro del regista. Il fascino e il potere liberatorio del gioco

NICOLA FANO

ti agli occhi il profilo possibile di tutto il paradigma del teatro italiano del dopoguerra. A cominciare dalla constatazione del fatto che in Strehler la funzione politica del teatro è sempre stata fortissima: il teatro viene visto come luogo del recupero di un'identità culturale nazionale letteralmente stracciata dal fascismo. «Altra distruzione - scrive Lombardo - viene opposta la costruzione, pur effimera e fragile, del teatro: la vita dei fondali, delle scene, dei gesti, delle parole. Alla terra desolata si oppone, puntello contro le rovine (...), il palcoscenico, che mai come ora, in

questo paesaggio di orrore e distruzione, in questo caos cui il mondo è ritornato, mostra la propria grandezza». Qualità intrinsecamente strehleriana, del resto, è quella di rispettare in profondità gli autori, senza però dimenticare il bisogno di contemporaneità proprio della comunità di uomini che si riunisce sera dopo sera intorno al «mistero teatrale»: attori e spettatori.

Il secondo aspetto analizzato da Lombardo è anche il più complesso: il Novecento, infatti, è sempre stato considerato il secolo della «morte della tragedia». La «tragedia», intesa nel suo senso classico, presupponendo un sacrificio in funzione di una purificazione etica. Presupponendo la chiara percezione di una «soluzione», al limite, appunto, esclusivamente sacrificale. Ebbene il Novecento ha via via smarrito la prospettiva di una «soluzione» al dubbio dell'esistenza. Ma a parere di Lombardo, affrontando e risolvendo felicemente l'allestimento di *Re Lear*, Strehler offre una sua «soluzione» al grande tabù della tragedia, ponendosi al di là dell'impasso novecentesco. Scrive Lombardo: «Nel *Lear*, di fatto, è possibile la tragedia (come non è possibile in Bee-



«La Tempesta», messa in scena da Strehler

kett) proprio perché al mondo dell'inestante si può contrapporre quello reale della verità, e all'assenza di valori della «terra desolata» un ordine in base al quale tentare di giocare il giusto e l'ingiusto, il bene e il male, la verità e l'apparenza. E il *Lear* è grande tragedia moderna perché quest'ordine non è fuori o al di sopra dell'uomo (...), ma è un ordine umano che l'uomo cerca nella propria coscienza, nella propria umanità». «Questa straordinaria consapevolezza shakespeariana, in fondo, è la medesima grande utopia di Strehler».

L'ultima intuizione di Lombardo, poi, è anche quella più ricca di risvolti, quella che pone il lettore di fronte al meraviglioso mistero del teatro: «Come per Shakespeare il palcoscenico non è solo metafora del mondo ma è il mondo, sì, che il meta-teatro perde ogni carattere di evanescente o narcisistico per diventare strumento di una ricerca esistenziale, altrettanto, attraverso Shakespeare, avviene per Strehler. Le leggi, gli equilibri, finanche le illu-

A maggio la settimana della divulgazione scientifica



Imbarcarsi a Napoli per un'escursione in sommergibile, vedere a Padova l'«antenna» delle automobili italiane e i motori costruiti fra il 1876 e il 1896 e a Pisa osservare all'opera robot in miniatura. Sono soltanto alcuni esempi delle iniziative in programma in tutta Italia dal 4 al 10 maggio, in occasione della seconda settimana della cultura scientifica. L'iniziativa è stata presentata a Roma in una conferenza stampa, dal ministro per l'Università e la ricerca, Antonio Ruberti, e dal presidente dell'Accademia dei Lincei, Giorgio Salvini. Per una settimana le porte di musei scientifici e laboratori pubblici e privati si apriranno a studenti e «curiosi», e antichi strumenti racconteranno la storia della scienza in mostre allestite in università, enti di ricerca, accademie e scuole. Sarà un'esplosione di iniziative che comprende 598 appuntamenti (il doppio rispetto allo scorso anno) in 112 località, con 138 mostre, 20 convegni, e 134 fra conferenze e seminari, una mostra fotografica, tre rassegne sul film scientifico e 301 visite guidate in laboratori e musei. Il filo conduttore saranno le tecnologie per la divulgazione.

Apparecchiate mediche Cee per monitorare la radioattività di Chernobyl

Apparecchiate per un valore di 500 mila dollari, acquistate con un finanziamento della comunità europea, sono state inviate alla clinica di medicina nucleare di Minsk (in Bielorussia), per un'operazione di controllo sistematico della radioattività tra le vittime della catastrofe di Chernobyl del 1986. Lo ha annunciato l'Unesco (Organizzazione dell'Onu per l'educazione, la scienza e la cultura), a cui la clinica si era rivolta un anno fa per aiuto, e che ha negoziato con la Cee l'acquisto del materiale. L'accordo Unesco-Cee afferma che «il controllo sistematico della radioattività tra la popolazione è diventato un compito di importanza essenziale, perché consentirà di mettere a punto una documentazione medica particolareggiata e quindi di sorvegliare l'evoluzione stato di salute delle vittime». Nella Bielorussia, il 20 per cento della popolazione (circa 2.200.000 persone) subì le conseguenze della catastrofe di Chernobyl. Bambini e adulti soffrono di disturbi dei sistemi digestivo, respiratorio e nervoso. La clinica di Minsk sta accogliendo un gran numero di vittime delle varie regioni contaminate, ma è dotata di apparecchiature rudimentali. Il materiale della Cee, partito il 25 marzo da Amburgo, arriverà a destinazione nei primi giorni di aprile.

Condanna europea alla Francia per infanzia da trasfusione

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato la Francia per non avere esaminato «entro termini ragionevoli» la richiesta d'indennizzo di un emofilico ammalatosi di aids nel 1985 in seguito a trasfusioni di sangue infetto. Il malato è morto nel febbraio scorso, a 28 anni, ma il procedimento è stato portato avanti dai familiari. La Francia è stata condannata, all'unanimità, ai termini dell'articolo 6 della convenzione europea dei diritti dell'uomo, il quale afferma il diritto di «essere ascoltati da un tribunale entro termini ragionevoli». Secondo la corte di Strasburgo, in questo caso particolare una procedura rapida era di importanza «estrema» per l'interessato, dato che l'infame incurabile di cui soffriva, riduceva la sua speranza di vita. L'emofilico, di cui non è stato reso pubblico il nome, si era rivolto una prima volta, nel 1989, al ministero della sanità, che aveva respinto la sua richiesta d'indennizzo. La richiesta fu anche respinta, nel dicembre 1991, dal tribunale amministrativo. Il 20 gennaio scorso il malato ricorse in appello, ma morì 15 giorni dopo. La corte europea dei diritti dell'uomo, alla quale l'interessato aveva nel frattempo sottoposto il suo caso, ha disposto un indennizzo di 150.000 franchi (35 milioni di lire) in favore dei suoi genitori.

Nuovo trattamento per angina e ipertensione

Il controllo sull'ipertensione non consiste solo nella riduzione della pressione arteriosa; il medico deve scegliere un farmaco in grado di normalizzare i valori pressori sia durante il giorno che la notte e capace di prevenire possibili complicazioni cardiovascolari. Questo è stato il messaggio ribadito da esperti americani ed europei durante un recente simposio internazionale svoltosi a Cannes. L'incanto fu messo in luce i risultati di studi su larga scala con la nuova mifedipina Gils (gastrointestinal therapeutic system, sistema terapeutico gastrointestinale). La mifedipina Gils è quindi in grado di controllare la pressione arteriosa per 24 ore. I risultati degli studi clinici sono stati presentati dal professor Mark C. Houston dell'Università di Vanderbilt (Nashville, Usa) e dal collega Lawrence Krakoff, dell'ospedale di Englewood.

FLAVIO MICHELINI

La contesa scientifica sull'evoluzionismo/8
Intervista al biologo Henri Atlan: «Non c'è finalità nella natura, né esiste una sorta di evoluzione neutra»

Il darwinismo è «laico»

Comunicano tra loro filosofia e biologia, in particolare sulla questione dell'evoluzione? Ed il cervello è soggetto ad evoluzione in termini classici o no? Ed è ancora giustificabile la concezione di una natura con delle finalità? Domande in ordine sparso ad un grande protagonista della scienza europea, il biologo e filosofo Henri Atlan, che ha recentemente pubblicato un altro libro.

ROSANNA ALBERTINI

■ PARIGI. Henri Atlan è uno degli scienziati che hanno fatto della scienza biologica la parente ricca della filosofia, restituendole un ruolo di primo piano che era stato occupato, per secoli, dalla matematica e dalla fisica. Il suo ultimo libro (*Tutto, no, forse*, Seuil ed.) è soprattutto filosofico; contro il meccanicismo, contro il finalismo, Atlan sostiene che il senso delle cose non lo troviamo più, in assoluto, osservando i fini della natura. Sono gli osservatori, in condizioni particolari, in ogni momento della storia, che proiettano significati sulle cose. Come osservatore della storia delle teorie scientifiche Atlan si comporta da medico e biologo, distinguendo nettamente la realtà del pensiero da quella degli organismi viventi. Lo intervistiamo nel Centro di biofisica e medicina nucleare dell'Hotel Dieu, uno degli ospedali più antichi di Parigi. Qui il filosofo ridiventa, semplicemente, il dottor Atlan.

Opporsi al finalismo della natura, è anche opporsi all'evoluzionismo?

Niente affatto. L'evoluzione della specie, per lo stesso Darwin appare come il risultato di variazioni, oggi diciamo mutazioni, che si producono per caso, dunque senza finalità, selezionate dalle condizioni naturali o dalle tendenze all'adattamento, che rendono possibile la riproduzione, la capacità di avere discendenti. L'evoluzione è un fenomeno naturale e innegabile. Ma oggi, purtroppo, le teorie neo darwiniane, rimaneggiate, tendono a presentare una sorta di neutralità dell'evoluzione, come se fosse possibile una selezione neutra che si salvaguarda, che non obbedisce di necessità ai fenomeni di adattamento. Perché in effetti le specie che sopravvivono non sono sempre le più adatte.

Allora l'evoluzione, più che l'evoluzionismo, resta

un modello fondamentale?

Come tutti i modelli scientifici, si modifica. Ma il fatto che la teoria di Darwin sia stata integrata o ridiscussa, non mette in causa l'evoluzione in se stessa. Si modificano soltanto i meccanismi delle variazioni. Ci sono specie che sopravvivono grazie alle circostanze, e qui interviene la nozione di storia, mentre diminuisce il valore dell'adattamento. In altri casi, invece, si accetta che le variazioni importanti siano state prodotte da eventi bruschi e improvvisi: in questo caso quella che si altera è l'idea della variazione progressiva.

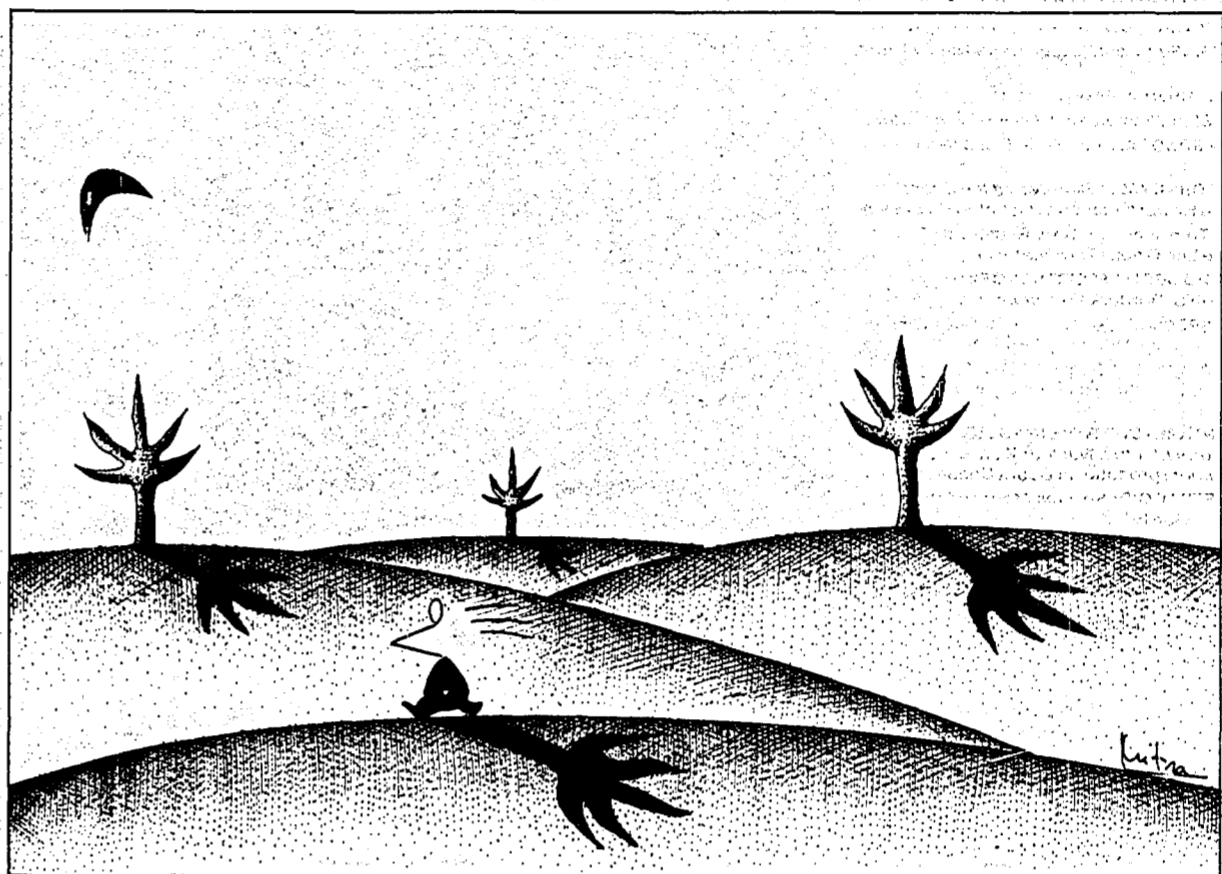
Che cosa pensa dell'ipotesi che il cervello non sia soggetto ad evoluzione?

È difficile dire. L'evoluzione biologica si fa in migliaia e milioni di anni. Anche se fosse vero, come potremmo rendercene conto, almeno nella scala di vita dell'umanità? L'evoluzione culturale, invece, è molto più rapida di quella biologica. Ma questo non significa che l'evoluzione del cervello non possa esistere.

La teoria dell'evoluzione ha sconfinato più volte nella storia della cultura, diventando filosofia della storia o alimentando spiegazioni generali. Quanta parte del suo significato è proiezione e quanta è oggettività?

L'evoluzione è una verità biologica, fatta uscire dalla sua cornice specifica è sempre stato un errore. Forse le confusioni sono cominciate dalle origini, utilizzando per combattere il dogmatismo religioso, il creazionismo. Anche adesso non è cessata la tentazione di usarla per rimpiazzare il racconto biblico, ma non è un buon uso.

Lasciamo pure alla biologia la sua storia e alla filosofia la sua fiducia o disperazione secondo i momenti, non c'è modo di farle incontrare in positivo?



Disegno di Mitra Divshali

Ai confini del caos ordine ed informazione

■ Henry Atlan è nato in Algeria nel 1931. Ha lavorato con Aharon Katzir-Kachalsky, uno dei primi, assieme a Prigogine e a Eigen, a occuparsi delle proprietà chimiche e fisiche di sistemi lontani dall'equilibrio. E, quindi, della capacità dei sistemi naturali di creare spontaneamente ordine dai disordini, organizzazione dal caos. Organizzazione ed ordine sono due concetti distinti. Così Atlan accoglie alcune osservazioni di Piaget nella dimostrazione della comparsa di «proprietà auto-organizzatrici in conseguenza degli accoppiamenti di flussi e fluttuazioni aleatorie... tipiche dei sistemi termodinamicamente aperti». Già all'inizio degli anni Settanta, Atlan prendeva posizione contro il neomeccanicismo e l'impostazione cibernetica che tendeva a leggere ancora in chiave distruttiva, di esaurimento energetico e di crescita dei disordini, concetti come «entropia» e «ridondanza» e ad utilizzare concetti come «sistema auto-organizzatore» o «automa autoriproduttore» per studiare gli organismi viventi. Come ricorda Mauro Ceruti, Atlan ha scoperto il principio della «complexity from noise»: egli infatti «interpreta l'auto-organizzazione come un aumento di varietà del sistema, non come un aumento di ordine, fino a spingersi in un paradosso per cui l'informazione si genera soltanto dal rumore. Tra i suoi libri, ricordiamo: *L'organisation biologique et la théorie de l'information*, *Tra il cristallo e il fumo. Saggio sull'organizzazione del vivente. A torto e a ragione. Interdisciplina tra scienza e mito*, oltre a *Tutto, no, forse*, pubblicato recentemente dalla casa editrice francese Seuil.

Sono storie separate, staccate. L'unica idea nella quale, adesso, vedo una densità più grande è l'idea di futuro, che conserva la qualità essenziale di non essere conosciuto. Il fatto stesso che non ci sia una filosofia della storia trionfante trasforma il senso del progetto umano. Cioè, cominciamo ad accettare che la storia si fa in un modo che non è determinato in anticipo nel quadro limitato di una teoria conosciuta. Riprende corpo la speranza.

Grazie anche a nuovi strumenti di conoscenza, di tipo quantitativo?

La scienza e la tecnologia di oggi hanno più mezzi che in passato per dominare la natura, un potere nuovo. Ma sollevano anche problemi che non sono risolvibili in modo tecnico. Problemi di etica.

Lei fa parte del Comitato etico consultivo per le scienze della vita in Francia, è un'esperienza costruttiva?

Moltissimo. Mi ha fatto tocca-

re con mano il carattere nuovo di problemi che non esisterebbero se lo sviluppo scientifico e tecnologico non li avessero creati non avendo, nello stesso tempo, strumenti adatti per risolverli. Per la prima volta la maternità umana può essere dissociata da quella ovarica: qual è la vera madre? Oppure, è permesso modificare i geni delle cellule umane, sia somatiche che germinali? Per affrontare il problema del bene e del male, in questi casi, non c'è che fare appello alla riflessione critica, filosofica, o alle tradizioni religiose, ogni volta in modo parziale, senza la pretesa di rispondere una volta per tutte. Occorre rinnovare i fondamenti stessi del diritto.

Tornando a rinnovare predizione e progetto?

In un certo senso, rivalutando la casistica, che porta a considerare i casi uno per uno e ciascuno nella sua specificità senza rinunciare alla predizione. L'importante è sapere che ci si può sempre sbagliare. Fabricare le

generalizzazioni, le leggi, è indispensabile. Essere adulti, forse, vuol dire semplicemente che, sappiamo che qualcuno ne concepisce e le coltiva, ma non come il rischio, per questo, di essere sterminato o messo in manicomio.

La biologia attuale è libera dall'assolutismo?

La biologia attuale non impone in nessun modo di constatare lo sviluppo della natura in una direzione o in un'altra. Siamo noi gli esseri capaci di creare direzione, e senso; e ogni volta che usiamo questa capacità «proiettandola su ciò che osserviamo siamo in grado, volendolo, di inventare un senso all'esistenza».

Siamo davvero così civili, progrediti, infine, evoluti? La sua posizione mi sembra molto ottimista.

Dipende sempre dal punto di vista; come la storia del bicchiere mezzo vuoto e mezzo pieno; io preferisco vederlo mezzo pieno ma, certamente, non è tutto pieno.

Conferenza mondiale sul tema «tabacco e salute». Duro attacco del direttore generale dell'Oms alle multinazionali delle sigarette

Il mondo dice no al fumo

Ieri a Ginevra l'Oms ha organizzato una conferenza mondiale su «Tabacco e salute». Una occasione per rafforzare la lotta contro il fumo passivo nei luoghi pubblici e sui mezzi di trasporto. Ma si è avuto anche un duro attacco del direttore generale dell'Oms, Hiroshi Nakajima, alle multinazionali del tabacco e al loro tentativo di conquistare nuovi mercati tra i più giovani e i più poveri del pianeta.

MARIO PETRONCINI

Ieri si è tenuta la giornata inaugurale della Conferenza mondiale su «Tabacco e salute». La giornata ha ancora visto protagonista l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), l'organismo che, esattamente un anno fa chiamava i suoi 166 stati membri ad organizzare una giornata mondiale contro il tabacco con l'obiettivo di creare una società globale libera dal fumo.

L'Oms precisò di aver organizzato quella giornata mondiale contro il fumo in particolare nei «luoghi pubblici e sui mezzi di trasporto» come parte di un programma più generale di lotta alla morte o alle malattie gravi indotte dall'uso del tabacco.

Alcuni hanno fatto notare che il fumo passivo negli Stati Uniti è considerato la terza causa di morte. Cifra peraltro contestata da molti scienziati. Tuttavia, sostiene l'Oms, è certo che il fumo passivo aumenta il rischio di morte da malattie cardiache del 30%. E che il rischio di morte per cancro ai polmoni dei non fumatori sposati con fumatori aumenta dal 20 al 50%.

Contro il tabacco ed i suoi produttori è ieri di nuovo sceso decisamente, e per certi versi clamorosamente, in campo lo stesso direttore generale del-

l'Oms, Hiroshi Nakajima. Tre milioni di persone, ha ricordato Nakajima, perdono la vita ogni anno in seguito a infermità collegate al fumo ma il numero dei casi mortali, già impressionante, potrebbe addirittura impennarsi a dieci milioni l'anno entro qualche decennio se non si porrà mano a iniziative decisive volte a scoraggiare il consumo di tabacco. Hiroshi Nakajima ha parlato alla inaugurazione dell'ottava conferenza mondiale sul tema «tabacco o salute». La lotta al vizio, secondo l'oratore, si profila particolarmente ardua nei Paesi in sviluppo dove l'industria del tabacco cerca di aprirsi nuovi mercati per compensare le perdite subite nei paesi industrializzati in seguito al declino della abitudine al fumo. Nakajima ha sottolineato che se gli utili dell'industria del fumo sono enormi, non meno considerevoli sono i rischi per la salute della popolazione mondiale ed è «intollerabile» che gli introiti annui dei cinque colossi multinazionali del settore ammontino complessivamente a una cifra sessanta vol-

te superiore al bilancio annuale della Oms. L'oratore ha messo l'accento su un dato particolarmente preoccupante: posti di fronte alla perdita di circa ottomila clienti al giorno nei paesi industriali, i signori del fumo tendono a concentrare la loro strategia commerciale sulle generazioni più giovani facendo leva su una pubblicità che presenta il fumo come socialmente accettabile e fonte di prestigio per chi lo pratica. All'impegno a proteggere le popolazioni del Terzo Mondo dai guasti del tabacco, ha concluso Nakajima, l'Oms deve unire quello di aiuti economici adeguati ai paesi in cui la coltivazione del tabacco rappresenta una voce importante dell'economia riducendosi la quale si dovrà ovviare con investimenti alternativi. La lotta contro il tabacco e i suoi produttori, ha concluso Nakajima, è l'occasione giusta per solidarietà attiva e per solidarietà con i vittime innocenti del fumo passivo. In particolare di neonati e bambini. Vittime della tabacco-dipendenza di altri.

Brasile alla sbarra. Al Tribunale dei Popoli l'oltraggio all'Amazzonia e alla sua gente. Mentre la Conferenza di Rio si avvicina, il governo federale sotto la pressione dei latifondisti

Imputato in piedi: gli Indios accusano

Il Tribunale permanente dei Popoli fa il punto sulla situazione dell'Amazzonia brasiliana in un dossier in cui aggiorna i dati presentati durante la sessione tenutasi a Parigi nell'ottobre 1990. L'iniziativa è della Fondazione Basso. Gli atti del Tribunale e la documentazione raccolti in volume dall'editrice Vecchio Faggio sotto il titolo emblematico: «La memoria dei Popoli: Amazzonia, terra di conquista».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Ci fu genocidio nei confronti del popolo indio? Con questo interrogativo angoscioso si chiude la sessione del Tribunale permanente dei Popoli svoltasi a Parigi nell'ottobre 1990. I membri dell'assemblea non ebbero il coraggio di dire di sì. «Gli attentati alla vita e all'integrità delle comunità indigene, che costituiscono crimini contro l'umanità, sono stati provati a sufficienza», scrissero nella sentenza, «ma se tutto questo sia stato compiuto intenzionalmente, anche se avvalorato dalla reiterazione dei fatti, c'è ancora qualche dubbio». Ma concludeva: «Se non verranno adottate senza

indugio misure adeguate per la protezione delle popolazioni indigene, l'intenzione di distruggere questi gruppi "in quanto tali" risulterebbe dimostrata».

Ed eccoci all'aggiornamento dei dati, deciso dal Tribunale dei Popoli e dalla Fondazione Lelio Basso. Sono stati intervistati gli stessi relatori che parteciparono alla sessione dell'ottobre '90 a Parigi, sono stati studiati documenti e pubblicazioni. Il quadro che ne esce è, per certi versi, sconcertante e angoscioso. L'Amazzonia appare, nonostante i tentativi che il presidente Collor mette in atto per presentarsi all'Earth

summit sotto l'aspetto migliore, ancor più povera e sfruttata. La denuncia più forte viene dal parroco di Rio Maria, nel Pará. In un documento inviato alla Commissione per i Diritti dell'Uomo dell'Onu, a Ginevra, il 2 febbraio scorso, dice che «in Amazzonia i contadini sono costretti a lavorare in condizioni disumane, disboscando e ripulendo la terra, sorvegliati da pistoleros. Spesso sono colpiti da malaria. In cambio del loro lavoro, ricevono al massimo il vitto. Se tentano la fuga, vengono assassinati. Se ripresi, sono tenuti agli arresti e puniti. Soltanto grazie a coloro che riescono a fuggire e hanno il coraggio di denunciare questa situazione - ha scritto padre Ricardo Rezende Figueiras - questo il nome del sacerdote - si viene a conoscenza di questi episodi di lavoro schiavistico».

Malgrado le numerose denunce della Cpt, la Commissione Pastorale per la Terra, il governo federale non prende alcuna misura preventiva. Non possiede alcun mezzo di controllo serio sulle condizioni di

lavoro. «Eppure in base alla Costituzione, i problemi riguardanti il lavoro schiavistico sono di competenza del governo federale», aggiunge Padre Figueiras. E continua: «Alla fine di aprile del 1990 ho incontrato il ministro della Giustizia, Bernardo Cabral, per chiedergli protezione per Espedito Ribeiro Souza, presidente del sindacato dei lavoratori rurali di Rio Maria, minacciato di morte. Non è stato fatto nulla ed egli è stato ucciso il 2 febbraio 1991. Un mese dopo il suo successore è sfuggito ad un attentato, riportando ferite ad una gamba. Numerosi contadini della mia parrocchia sono stati assassinati in questi ultimi anni».

Giovedì scorso, su questa stessa pagina, Pietro Greco riferiva di «ombre militari» sulla prossima conferenza di Rio de Janeiro e delle dimissioni forzate a cui è stato costretto il ministro dell'Ambiente José Lutzenberger reo di aver denunciato l'irresistibile ripresa dell'attività degli incendiari in Amazzonia. Il presidente Col-

lor è stato costretto a mollarlo per difendere se stesso. Ma gli attacchi contro il governo centrale si ripetono ogni giorno, sempre più duri. Eccone un esempio. Da anni si discute sulla necessità di demarcare le terre degli indios, cioè di riconoscere i loro territori. Il dossier del Tribunale dei Popoli cita a questo proposito quelli degli Yanomami, uno dei popoli di cui più si è parlato fuori del Brasile. Ebbene, interessi economici e militari hanno impedito diverse volte la demarcazione delle terre di questo popolo. Si sostiene che non si devono demarcare terre indigene nella fascia di frontiera di 150 chilometri «per evitare problemi al Paese».

Di fronte alla delibera definitiva del ministro della Giustizia Jarbas Passarinho, il governatore dello stato di Amazonas si ribella e minaccia di impiegare 5500 uomini della polizia militare per impedire quanto deciso dal governo centrale con buona pace della Costituzione brasiliana. La guerra per distruggere gli indios e la loro terra continua implacabile.

Tutte le statuette

- MIGLIOR FILM: Il silenzio degli innocenti di Jonathan Demme... MIGLIOR REGIA: Jonathan Demme... MIGLIOR ATTORE: Anthony Hopkins... MIGLIOR ATTRICE: Jodie Foster... MIGLIOR ATTORE NON PROTAGONISTA: Jack Palance... MIGLIOR ATTRICE NON PROTAGONISTA: Mercedes Ruehl... MIGLIOR FILM STRANIERO: Mediterraneo di Gabriele Salvatores... MIGLIOR SCENEGGIATURA ORIGINALE: Callio Khouri... MIGLIOR SCENEGGIATURA NON ORIGINALE: Ted Tally... MIGLIOR FOTOGRAFIA: Robert Richardson... MIGLIOR MONTAGGIO: Pietro Scalia e Joe Hutshing... MIGLIOR SCENOGRAFIA: Dennis Gassner e Nancy Haigh... MIGLIORI COSTUMI: Albert Wolisky... MIGLIOR TRUCCO: Stan Winston e Jeff Dawn... MIGLIOR COLONNA SONORA: Alan Menken... MIGLIOR CANZONE ORIGINALE: Beauty and the Beast... MIGLIOR SONORO: Tom Johnson, Gary Rydstrom... MIGLIOR MONTAGGIO DEGLI EFFETTI SONORI: Gery Rydstrom e Gloria S. Borders... MIGLIORI EFFETTI SPECIALI: Dennis Muran, Stan Winston... MIGLIOR DOCUMENTARIO LUNGOMETRAGGIO: In the Shadow of the Stars... MIGLIOR DOCUMENTARIO CORTOMETRAGGIO: Deadly Deception... MIGLIOR CORTOMETRAGGIO: Session Man... MIGLIOR CORTOMETRAGGIO A CARTONI ANIMATI: Manipulation... PREMIO SPECIALE A IRVING THALBERG: George Lucas... PREMIO SPECIALE ALLA CARRIERA: Satyajit Ray... PREMIO «GORDON E. SAWYER»: Ray Harryhausen

SPETTACOLI



Che sorpresa: stavolta l'Academy ha votato davvero bene. Storie di violenza e non violenza. A Hollywood e qui

UGO CASIRAGHI

Hollywood Mediterraneo. Era il titolone beneaugurante di questa pagina degli spettacoli che il 20 febbraio scorso annunciava le cinque dei finalisti. Mediterraneo di Gabriele Salvatores ha vinto l'Oscar per il miglior film straniero a due anni di distanza da Nuovo cinema Paradiso di Tornatore. L'impresa non era riuscita un anno fa a Gianni Amelio con Porte aperte. Ma un cinema che in tre anni riesce a piazzare tre film nella rosa finale del premio più contestato e più prestigioso, e lo vince due volte, è un cinema, tanto per essere chiari, che in Italia meriterebbe ben altro rispetto, e soprattutto, ben altro sostegno.

In alto, Gabriele Salvatores esultante per l'Oscar appena vinto con il film «Mediterraneo». In basso, il regista e la moglie delle stelle Billy Crystal e Jodie Foster. In alto a destra, il vincitore dell'Oscar come miglior attore protagonista Billy Crystal porta la maschera indossata da Hannibal Lecter il personaggio del «Silenzio degli innocenti» interpretato da Hopkins

Oscar A Los Angeles trionfo per «Mediterraneo» e il thrilling di Demme



Nostrum «Il silenzio degli innocenti» beffa «Bugsy» e «JFK»

venture cinematografiche, da Marrakech Express al film che stanno girando in Messico, scelgono regolarmente il Sud del mondo, fosse pure la nostra provincia meridionale di Turnè. Al terzo colpo in poco più di un biennio, Salvatores ha fatto centro e la sua vittoria è tanto più preziosa, in quanto era lui il primo ad ammirare il suo formidabile antagonista: il cinese Zhang Yimou di Lanterne Rosse. Ha vinto Mediterraneo perché è un film fresco, sincero, popolare, nelle migliori tradizioni della commedia all'italiana. E ci fa piacere anche perché, se amaramente parla di fuga dalle responsabilità, è in sostanza un caloroso appello di pace, come ben capisce il pubblico dell'area mediterranea che lo guarda con davanti agli occhi la tragedia dell'ex Jugoslavia. Naturalmente non c'è confronto possibile tra le pur simpatiche imperfezioni del nostro film e la sublime, anche se glaciale, geometria di forme, colori e suoni di Lanterne rosse. Anche Zhang Yimou è autore in pochi anni di un trionfo iniziato con Sogno Rosso e proseguito con Ju Dou. Anche lui, come Salvatores in Abatantuono, con un punto fermo - nell'attrice Gong Li. Ma mentre l'italiano sta ancora cercando, di film in film sempre più felicemente, la propria via, il cinese è forse troppo sicuro di averla già trovata. Entrambi i cineasti, infine, non sono amati nel loro paese come dovrebbero. E la cosa più curiosa è che proprio Abatantuono dice in Mediterraneo che «c'è molta confusione sotto il cielo, e quindi la situazione è favorevole». Anche per l'Oscar. Comunque, neanche a farlo apposta era un pensiero del presidente Mao.

Parla Salvatores «Non ci credevo, grazie Stallone...»

LOS ANGELES. «Stallone ha aperto la busta e ha detto qualcosa, ma non ho sentito bene. Poi accanto a me c'è stata un'esplosione di voci, abbiamo vinto Gabriele, abbiamo vinto!» Sinceramente non me l'aspettavo. Uno ci spera sempre, certo. Ma è stato tutto così improvviso, sto cercando ancora di capire cosa sta succedendo.

Magro, ieratico, impeccabile in uno smoking di taglio classico, Gabriele Salvatores è decisamente commosso. Sono passati dieci minuti dall'annuncio della vittoria, quando incontra un gruppo di giornalisti italiani dietro le quinte del Dorothy Chandler Pavilion. In mano ha la statuetta, in tasca una busta: «Me l'ha data Stallone, è la busta che ha aperto per annunciare il vincitore. Mi ha detto «conservala, così, male che ti vada, se ti portano via l'Oscar (che spetta ai produttori, ndr.) ti resterà questa come ricordo».

Come al sena?

Il percorso dalla sedia al palcoscenico è come Disneyland... Ora che sono qui con voi, è più normale. Al primo momento non hai tempo di reagire, ti gira la testa. Sono molto felice per me, per l'Italia, per il cinema italiano. Queste vittorie aiutano, l'Oscar è un riconoscimento da parte della più importante cinematografica del mondo, ed è bellissimo che vinciamo in tre anni. Dopo anni di buio, stiamo ritornando a galla. Al mio posto potrebbe esserci un altro dei miei coetanei, con un film altrettanto meritevole di vincere.

Cosa pensa degli altri film stranieri?

Ho visto solo Lanterne rosse, è bellissimo ed è un po' lontano dal gusto americano. Ma questo è un problema degli americani, non del film.

Tornatore ha detto che l'Oscar per «Nuovo cinema Paradiso» gli si è rivolto contro, che gli ha procurato solo invidia.

Effettivamente la prima reazione è un gran senso di responsabilità. Come dire: e adesso, che facciamo? Spero che questo premio non cambi la mia vita: ho fatto di tutto per non aspettarlo, per non creare in me e negli altri false aspettative, concentrandomi sul nuovo film Puerto Escondido che sto girando in Messico. Anche perché credo fino a un certo punto ai premi: penso che i premi migliori ce li diamo da soli, a casa, esaminando in modo serio il proprio lavoro. Io voglio bene a Mediterraneo, e avrei continuato a volergli bene anche senza questa statuetta. Ma visto che è arrivata, ora cercherò di prenderne le dovute distanze lavorando. Sarà molto importante non deludere le aspettative. Sull'invidia, che posso dire? È qualcosa che non è controllabile.

E ora che farà?

Prendo l'aereo domattina alle 7. Torno a Puerto Escondido, in quel luogo sperduto. È un altro film come Marrakech Express e Mediterraneo, sul Sud, su gente che vive ai margini della società.

Si aspettava di conquistare il pubblico americano?

A Los Angeles e a New York il film sta andando bene, e speriamo che dopo il premio vada ancora meglio. Ma, certo, non ho mai pensato di fare un film per compiacere il pubblico americano. Ho fatto un film che piaceva a me, e rispondo a questa domanda citando Nanni Moretti: bisogna essere sinceri, e allora i pubblici di tutto il mondo possono capirti.

Ma, secondo lei, qual è la stata la caratteristica del film che ha convinto i giurati a votarlo.

Credo sia un messaggio universale, ed è quello che ho voluto dire sul palco, ritirando il premio: «Fate come i soldati di Mediterraneo, fermate la guerra. E meglio la vita».

Cinque Oscar, tutti per categorie artistiche, al Silenzio degli innocenti di Jonathan Demme. Una maratona notturna di tre ore e mezzo che ha visto imporsi, nelle categorie tecniche, Terminator 2 e fallire clamorosamente Bugsy (due statuette su dieci nominations) e Il principe delle maree. E ancora una volta un titolo italiano, Mediterraneo di Gabriele Salvatores, a vincere come miglior film straniero.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Le previsioni dunque non hanno proprio funzionato. Neppure quelle meteorologiche: si aspettava la pioggia, e verso le quattro del pomeriggio, quando si cominciava a entrare al Dorothy Chandler Pavilion, è sbucato il sole. Si prevedeva una presenza massiccia di dimostranti gay che avrebbe ritardato notevolmente l'arrivo delle star, ma i gruppetti di Queer Nation e delle altre organizzazioni omosessuali hanno manifestato tranquillamente, permettendo perfino ai fondamentalisti dall'altra parte della strada di esibire le loro scritte provocatorie: «Omosessuale è peccato», «Hollywood pentiti», «Basta con le porcherie». Altri gruppi invocavano invece la libertà di espressione: «Hollywood, basta censure», «Fried green tomatoes macellato» (rifrendosi al popolare film attuale in circolazione in cui le due protagoniste donne, lesbiche nel romanzo originale, vengono desessualizzate).

Proteste a parte, un momento particolare è stato quello in cui il giovane che aveva vissuto per anni con Howard Ashman, coautore con Alan Menken della canzone premiata come migliore dell'anno, La bella e la bestia, si è presentato a ritirare il premio in memoria del vincitore, morto alcune settimane fa di Aids. Erano molti in platea a esibire il fiocco rosso all'occhiello dello smoking, in segno di solidarietà per i mala-

to della sua performance. Con questo secondo riconoscimento l'attrice si colloca nell'empireo degli Oscar di fianco a Ingrid Bergman, Bette Davis, Jane Fonda e Sally Field. «Sono molto contenta perché questo premio ha un significato diverso: premia il film intero. Non è uno di quei casi in cui la storia è buona, ma la regia è carente, o l'attore è brillante ma la sceneggiatura non funziona, qui si trattava di una combinazione di elementi che funzionavano al meglio nel portare sullo schermo la visione di Demme». Quanto alle proteste e alla parte della Costituzione, è giusto che ci siano. Prossimo film? con Richard Gere e lo comincerà fra tre giorni.

Il più eccitato era sicuramente Jonathan Demme: «Sono sotto shock, è difficile digerire e accettare una cosa del genere, è letteralmente incredibile per me». E poi: «Ci sono buone ragioni che giustificano la rabbia dei gay in questo paese. Non ci sono sufficienti ritratti di gay nel film attuali e credo sia nostra responsabilità dare un'immagine diversa. Sono anche convinto che Il silenzio degli innocenti sia un bellissimo film». Quanto al riconoscimento dato ai due protagonisti, dice DeNime: «Adoro gli attori e quando ho visto recitare Anthony e Jodie mi sono commosso. Sapevo che potessero vincere, ma solo questa notte mi sono reso conto di quanto dura fosse la competizione». Ci sarà un seguito? «Mi piacerebbe moltissimo. Ma dipende da Thomas Harris: non posso fare niente senza le sue storie. Lui sta scrivendo ora, ma è piuttosto riservato, tengo le dita incrociate».

La grande competizione tra Bugsy, JFK, La bella e la bestia si è risolta con un deludente pareggio: due Oscar per ciascun film. Una vittoria interessante per il nostro Pietro Scalia, che con il montaggio del film di Oliver Stone ha dimo-

strato di essere uno dei più brillanti montatori sulla scena americana. Trentaduenne, cresciuto in Svizzera, a diciotto anni si è trasferito negli Stati Uniti. Dopo cinque anni alla scuola di cinema della Ucla (University of California Los Angeles) ha cominciato a lavorare per la televisione e poi, come assistente, in due film di Oliver Stone (Wall Street e Nato il 4 luglio). «Consiglio a chiunque un'esperienza professionale come la mia: la scuola americana mi ha insegnato tutto. Ora mi piacerebbe lavorare anche in Italia».

Ultima previsione smentita: la vittoria di Lanterne rosse, il film cinese osannato dalla critica americana e europea. Ha vinto Gabriele Salvatores. Ma in questo caso esiste una buona ragione: all'Academy sono sempre piaciute le storie accattivanti e con un happy end. E grazie a Salvatores ancora una volta battiamo la Francia: nove a otto come miglior film straniero.

In una serata tutta dedicata ai tributi, non è mancato un Oscar alla carriera, destinato al grande regista indiano Satyajit Ray, assente ma filmato nel suo letto d'ospedale con la statuetta in mano. E un saluto commosso è andato ad Hal Roach, il produttore dei classici del muto, che ha appena compiuto cent'anni, presente in sala e ragionevolmente pimpante. Un altro premio molto speciale è quello che Steven Spielberg ha consegnato all'amico George Lucas, un premio intitolato a Irving Thalberg per l'uso delle tecnologie nel cinema. Per il resto la notte delle stelle si è distinta anche quest'anno per la conduzione di Billy Crystal e l'organizzazione generale di Gil Cates. Brillante ma sobria pur fra le luci rutilanti, le musiche e i balletti, ha anche sventato, per sua fortuna, le minacciate «catastrofi» organizzate dai movimenti gay.

L'Oscar americano. Demme, Harris Verhoeven: la nuova sindrome Usa

Quell'«eroe» chiamato serial killer

Dopo il silenzio degli innocenti, gli agghiacciati casi di cronaca di Milwaukee e Kileen Poi, a distanza di un anno, le polemiche su Basic Instinct. L'America ha un nuovo «mito» da temere, da vezzeggiare, da esorcizzare: il serial killer. Evidentemente il film di Jonathan Demme (e il bellissimo romanzo di Thomas Harris a cui si ispira) hanno toccato un nervo scoperto della coscienza americana.

ALBERTO CRISPI

Il silenzio degli innocenti uscì nel cinema americano lo scorso inverno in contemporanea con il passaggio in concorso al festival di Berlino in luglio la polizza di Milwaukee scopri i resti di alcuni cadaveri nell'appartamento di Jeff Dahmer, un giovane trentenne al cui confronto lo psichiatra Hannibal «the Cannibal» impersonato da Anthony Hopkins è un dietante. In ottobre George Henard, 35 anni, entrò armato di fucile a pompa in una «cafeteria» di Kileen, Texas, e ammazzò 22 persone il 1991 dell'America è trascorso così Poi, all'inizio del '92, è uscito Basic Instinct, un thriller di Paul Verhoeven in cui il pluriomicida è una donna bisessuale le associazioni gay si sono ritenute offese e hanno in scenato una dimostrazione davanti al Dorothy Chandler Pavilion, dove si consegnavano gli Oscar. Curioso: protestando contro Basic Instinct, hanno accompagnato il trionfo del Silenzio degli innocenti le coincidenze della vita.

Il successo di Demme e le polemiche suscitata da Verhoeven, accoppiate ai fatti di cronaca e ad un altro «evento» dell'industria culturale, l'uscita del romanzo American Psycho di Bret Easton Ellis, dimostrano una cosa lampante: l'omicida pluriomicida è il nuovo tema su cui la coscienza americana si sta interrogando. Fra i due suddetti casi di cronaca, esistono profonde differenze. Dahmer è un serial killer, uno che uccide persone nel corso del tempo, con un suo tremendo, agghiacciante «metodo». Henard è un mass murderer, un assassino di massa, solitamente secondo gli identikit psicologici della polizia Usa - un tipo tranquillo che un brutto giorno perde la brocca, si arma (in America comprare un fucile mitragliatore è facile come andare al supermarket) e fa una strage. L'archetipo che Jonathan Demme ha evocato è il primo, che ha - come è naturale - implicazioni profonde ed ancestrali estremamente forti e complesse.

Ci vorrebbe un «amencanologo» o meglio ancora un americano, per tentare di capire perché l'America si interroga proprio oggi sui «mostri» che nascono dentro di sé. Va anche detto che il 1991 ha segnato, come suoi darsi, la tendenza, in film, libri, telegiornali e fatti di cronaca, ma opere di impianto analogo erano già uscite i documentari, uscì dussimo Henry Portrait of a Serial Killer di David McNaughton, il raffinato, inquietante Manhunter Frammenti di un omicidio di Michael Mann,

ispirato come il film di Demme a un romanzo di Thomas Harris il più tradizionale, nella linea del B-movie, Maniac di Joe Spinell, e ora addirittura una raccolta di figure True Crime Trading Cards, ispirata agli omicidi pluriomicidi celebri (ed è piuttosto sinistro pensare a bambini che se lo scambiano dicendo «il mio Dahmer vale dieci Charles Manson», e così via). La prima considerazione è, al tempo stesso, critica e ovvia: è materiale cinematografico di prim'ordine, che accoppia suspense e pulsioni inconsce, caccia all'uomo e violenza, solitudine (del killer) e lavoro di squadra (dei poliziotti). Il sogno di ogni sceneggiatore. Possiamo facilmente immaginare l'emozione di Ted Tally, lo scrittore premiato con l'Oscar, nel momento in cui gli hanno affidato il romanzo di Harris. «Qui dentro c'è un gran film», deve aver pensato, e il suo merito è di averlo saputo tirar fuori.

Proprio il nome di Harris deve spingere a una considerazione ulteriore. Mentre nel caso di Easton Ellis c'è tutta la sospetta vacuità dei minimalisti convertiti al sensazionalismo (e su 400 pagine di American Psycho 40 sono sugli oroni, 360 sulle marche di vestiti e orologi che i personaggi indossano), con Harris siamo di fronte a uno scrittore vero, straordinario il libro è ancora più ricco, potente e impressionante del film, leggero è una specie di viaggio al fondo della notte in cui la perfezione dell'intreccio si accompagna a un'abilità di scrittura musicata. Chi parla di «romanzo di genere» è fuori strada. Il silenzio degli innocenti è un giallo nella stessa misura in cui lo sono Delitto e castigo di Dostoevskij o Il lungo addio di Chandler. Roba superiore.

L'ultima considerazione, restando agli Oscar, è che ancora una volta il premio ha consacrato un film che analizza gli Usa attraverso una sindrome, un peccato originale, un «qualcosa» che si avrebbe voglia di cancellare e che le energie migliori del cinema americano si sforzano di non rimuovere. Il Vietnam con Platoon, il razzismo di A spasso con Daisy, la strage degli indiani in Balla coi lupi. Questo premio puramente «industriale», in cui l'industria - appunto - di Hollywood premia se stessa riesce poi alla fine, a trovare motivazioni profonde. Quest'anno ha mosso la cattiva coscienza sul caso Kennedy, rappresentata da JFK, ma si è abbandonata al fascino sinistro di Hannibal the Cannibal. Forse per rimuovere l'O forse per capirlo chissà.



Le statuette in tv

Non solo gli eroi del Silenzio degli innocenti e gli italiani di Mediterraneo hanno sfilato lungo la pedana rossa assempata di gente che conduceva all'ingresso (e alla platea) del Dorothy Center Pavilion. La tv riprendeva tutto e tutti e anche all'interno del teatro telecamere e schermi li hanno fatti da padroni. In collegamento via satellite hanno partecipato alla cerimonia anche i sette astronauti dell'equipaggio Atlantis in orbita a bordo di uno Shuttle. Steven Spielberg li ha personalmente chiamati in causa al momento di consegnare al suo amico e collega George Lucas il premio Irving Thalberg. In Italia invece è cominciata la battaglia dei comunicati: reti pubbliche e reti private felici di arrivare prime su questo o quel titolo premiato con la statuetta. Il colpo grosso è di Canale 5 che manderà in onda (nel 1993) Il silenzio degli innocenti, acquistato in epoca non sospetta, prima ancora che uscisse sul grande schermo. Raiuno ha risposto annunciando di aver ammechito il proprio magazzino con JFK e un antipasto del connubio regista (Stone)-montatore (Scalia), Retequattro lo offre già domani mandando in onda Wall Street del 1987. La stessa rete rende omaggio, stasera, a Gabriele Salvatores trasmettendo il terzo film del regista Marrakech express, quello che fece conoscere il suo nome al grande pubblico e che in comune con Mediterraneo ha l'affiatato gruppo di interpreti, da Diego Abatantuono a Giuseppe Cederna a Gigio Alberti.



Hanno detto...

- Francesco Coniga (Oscar per Mediterraneo è un prestigioso riconoscimento che conferma, nel modo più solenne e autorevole, il massimo consenso di pubblico e il favorevole giudizio della critica... esprime l'auspicio che questo Oscar rappresenti un prezioso incentivo)
Gillo Pontecorvo (Ritornella della Mastra del cinema di Venezia) «No, no, farò segno di ripresa del cinema italiano, mi auguro arrivi l'Anch'ora grande pubblico»
Ennio De Concini (Sì, è un altro successo significativo del nostro cinema costituito dalla grande affermazione tecnica per l'Oscar al montatore Pietro Scalia)
Barbara De Rossi (Un'emozione che mi dispiace che a vincere non sia stata la Sarandon)
Elena Solinas (Un'emozione che mi dispiace che il cinema italiano non abbia rotoli Corti due Oscar, quale migliore film straniero in tre anni, vorrei vederlo)
Silvio Berlusconi (Presidente della Fininvest) «In questo momento di gioia per Salvatore per la Pena per il cinema italiano ma anche per il tv commerciale, che questo cinema ha sostenuto, auspico che cinema e tv continuino a collaborare»
Vittorio Cecchi Gori (Uno dei produttori di Mediterraneo) «Questo ho visto il film, sarebbe stato annunciato da Stallone ho avuto un presentimento "questo è un film che darà la vittoria ad un italiano"»
Lino Micciché (Presidente del sindacato critici cinematografici italiani) «Questo è un film che merita, che può continuare a mettere in discussione le barriere del mercato»
Ernesto Baldo (Presidente del sindacato giornalisti cinematografici italiani) «Mi auguro che l'Assemblea del Palazzo Madama, che uscirà dalle urne, approvi i tempi brevi una legge per il cinema già votata alla Camera»
Sacia (Consociata che si occupa della vendita all'estero dei prodotti Rai) «Questo premio deve convincere operatori economici, abitanti pubbliche e auton ad impegnarsi con fiducia»
Carlo Maria Baiardi (Presidente dell'Associazione generale italiana dello spettacolo) «Questa vittoria conferma come proprio lo spettacolo sia veicolo di affermazione dell'immagine più positiva dell'Italia nel mondo»
David Quillieri (Presidente dell'Associazione nazionale esserciti cinematografici) «L'Oscar a Salvatore e Scalia richiamerà con più energia l'attenzione finora limitata della classe politica sui molteplici problemi del cinema»
Ivo Grippo (Presidente dell'Ente cinema) «La verità è che finalmente possiamo rientrare nei mercati internazionali, anche se forse ci mancano ancora i mezzi per completare questa operazione»
Carmine Cianfarani (Presidente dell'Associazione dei produttori cinematografici) «Questa ripresa del nostro cinema dovrà essere accompagnata da certezze che solo una legge per il audiovisivo può dare»
Felice Laudadio (Direttore del festival Europacinema) «I responsabili della promozione all'estero dovranno concentrare al massimo i loro sforzi per imporre il nostro cinema sul mercato degli Usa»
Giovanni Spadolini (Presidente del Senato) «L'alto riconoscimento costituisce una straordinaria affermazione di tutta la cinematografia italiana, ancora una volta in primissimo piano nel mondo»
Carlo Tognoli (Ministro del Turismo e spettacolo) «Non si può dire che un Oscar non la premiava, ma questo è un nuovo successo, dopo quello di Tornatore, riconferma la vitalità creativa del cinema italiano e la presenza di giovani talenti a dispetto anche dell'assenza di una politica di governo del settore»

Qui sopra un'immagine di «Mediterraneo» di Gabriele Salvatores. In alto Anthony Hopkins e Jodie Foster in una scena del «Silenzio degli innocenti». A sinistra ancora la Foster con l'Oscar

L'Oscar italiano. Storia di un film e di un produttore: Gianni Minervini

«Mediterraneo» il divorzio e il successo

La vittoria di Mediterraneo è anche la vittoria di Gianni Minervini. Produttore indipendente, scopritore di Benigni, Manuzzi e Avati, animatore della trilogia di Salvatore, Minervini non ha resistito alle lacrime quando Stallone ha detto «Italy». Dopo Mediterraneo ha interrotto il rapporto con i Cecchi Gori. Il suo nuovo film si chiama Gangsters, un'altra storia di guerra ambientata negli anni Quaranta.

MICHELE ANSELMI

Magari non è vero che nel giugno del 1990 medito di suicidarsi appena seppe che i Cecchi Gori volevano «larsi fuori dall'impresa di Mediterraneo» (decisione poi rientrata) ma di sicuro Gianni Minervini è uno di quei produttori che «si uniscono al film che fa. E per le sue creature è disposto a tutto. Enthusiasta e generoso, raso e invadente questo napoletano sessantatreenne figlio di un critico cinematografico sta assaporando in queste ore il suo successo più pieno. E si può capirlo se all'apertura della fatidica busta, per un attimo le lacrime lo hanno sopraffatto. Opus numero 29 di Minervini Mediterraneo suggella la conclusione di una in ogni fortunata partita con Marrakech Express e seguita con Turin che trovò in Gabriele Salvatores un esecutore ideale. Lunedi erano seduti i uno vicino all'altro al Dorothy Chandler Pavilion come potrebbe accadere a due coniugi separati che il destino riunisce per una serata importante. Tra il produttore e il regista si è consumato infatti un divorzio artistico dal retroscena non proprio pacifico. Puerto Escandido, il nuovo film che Salvatore sta girando in Messico con Diego Abatantuono e Valeria Golino, non porterà il marchio Minervini pur essendo coprodotto da Mano e Vittorio Cecchi Gori, già partner importanti in Mediterraneo.

«Ma perché vuoi fare un film con un giovane e sconosciuto regista spagnolo? Così mi sento rispondere quando offro la coproduzione di Marrakech Express. Oggi tutti vantano la paternità di Mediterraneo» si è sfogato Minervini sulla Stampa di domenica scorsa. In realtà, il giovane Vittorio Cecchi Gori è stato ben attento almeno nelle ultime dichiarazioni a eleggere insieme al fiuto del padre Mano la tenacia di Minervini. Non è un mistero, infatti, che alla Festa non fosse stato del tutto convinto della bontà del progetto. Un film in costume ambientato in un'isola greca durante la seconda guerra mondiale «Non la soldi» deve aver pensato il vecchio Cecchi Gori quando telefonò a Minervini quel venerdì di giugno per dirgli che preferiva abbandonare il progetto. Per fortuna il lunedì successivo ci ripensò e confermò seppur senza entusiasmo, il precedente impegno. «E in questa atmosfera che comincerò le riprese» può confidare oggi ai giornalisti Minervini ricordando le infinite difficoltà logistiche affrontate su quell'isola.

Secondo il medagliere di Minervini (inaugurato nel 1969 da La notte dei serpenti di Petroni) colpiscono alcuni dei titoli prodotti nel corso degli anni: suo il Roberto Benigni di Berlinguer, il suo il Luciano Manuzzi di Fuori stagione, il Pupi Avati dei primi dieci film da Bordello a Gita scolastica. Non tutti sono andati bene, ma certo è un produttore che ama «chiare sulla propria pelle» scoprire nuovi talenti, in un lavoro di squadra che talvolta lo espone a rotture dolorose. Leni da Los Angeles non ha però voluto soffrire sul fuoco. A Italia Radio che lo intervistava per mezzo telefono sul suo rapporto turbino con i Cecchi Gori ha risposto diplomaticamente così: «Noi produttori indipendenti non possiamo fare tutto da soli e loro come tutte le major talvolta tendono a sciacciare i loro partner. È naturale che abbiano bisogno di fiore all'occhiello. Solo che questo è un mazzo di fiori».

Quando Hopkins il «pazzo» soffiò la parte a Laurence Olivier

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Le «prove» per l'Oscar sono avvenute il 22 marzo scorso nella capitale inglese quando Anthony Hopkins ricevette il British Academy Award come migliore attore per «Il silenzio degli innocenti» e Jodie Foster quello per migliore attrice nello stesso film. Proprio come è avvenuto ad Hollywood «Il silenzio degli innocenti» è un film al quale ho lavorato molto volentieri», disse molto semplicemente Hopkins stringendo la maschera che in Inghilterra è l'equivalente dell'Oscar. Alcuni critici presenti alla cerimonia londinese furono quasi «dispiaciuti». Ecco un attore montevole dell'Oscar, ma che non lo vincerà perché dopo due Oscar consecutivi ad attori inglesi (Daniel Day Lewis e Jeremy Irons) molto difficilmente Hollywood sceglierà un altro anglosassone. Peccato. Invece ecco che la statuetta arriva per la sua interpretazione del feroce personaggio che uccide per scherzo e scherza uccidendo Hannibal Lecter che in inglese suona sinistramente come «cannibal lecturer», il cannibale che dà lezione. «Posso capire cos'è che avvinghia l'immaginazione del pubblico a questi oscuri livelli», ha detto Hopkins recentemente, «guardare in faccia la morte e il diavolo senza batter ciglio è un modo di sentirsi grandi, grandi e mostruosi».

Hollywood. Ma solo per scopre che l'alcolismo lo stava portando alla morte. Si fece disintossicare. Oggi dice di essere passato all'altro estremo opposto non beve, non fuma si tiene a dieta. L'unica vera «dipendenza» che ha è la recitazione. «È la mia vita. Mi piace se il pubblico ne ottiene qualcosa ed applaude, tanto meglio in ultima analisi è una questione di vanità, di egomania». Fu nel 1984-85 che Hopkins «esplose» sulla scena londinese in Furore una commedia satirica nella quale diede una singolare interpretazione nella parte di un magnate della stampa sudafriicano determinato a divorare Fleet Street (l'Unità, 28 luglio '85). C'era già Hannibal Lecter? Probabilmente se è vero che lo descrivemmo come un «avido con dor dal becco inavvertito che annusa il feto di una decomposizione allietante». Oggi potremmo dire che stava già «provando» per il ruolo che gli avrebbe meritato l'Oscar.

Jodie Foster, che bis Ecco la diva per il 2000

«Effetto pioggia» o no il secondo Oscar a Jodie Foster (tre anni fa s'era aggiudicata la statuetta per Sotto accusa) proietta definitivamente la giovane attrice nel firmamento di Hollywood. Vestita elegantemente di bianco i capelli biondi con la raga da una parte la ventinovenne Foster ha ringraziato chi l'ha volata dedicando «questa vittoria a tutte le donne che mi hanno preceduto e non hanno avuto le mie opportunità». Non se l'aspettava davvero il bis, anche se tutto congiura per fare di lei la diva intelligente degli anni Novanta. Eclettica vivace sa amministrarsi, piace ai registi più diversi (Woody Allen l'ha volata di recente in Ombre e nebbia per la partecina della prostituta) e a dar retta alle recensioni tanto simpatica quanto in gruppo dentro un bar e decisa a ottenere giustizia in tribunale. Alla fine riusciva a far condannare per istigazione alla violenza anche gli uomini che avevano assistito piudenti al ripetuto abuso del suo corpo. «Non mi vedrei mai nei panni di una Wonder Woman con la spada e il mantello» aggiunge, «sordendo rischio improbabile osservando la sua figura». E infatti nel successivo Backtrack di Dennis Hopper avrebbe interpretato il ruolo di una sconosciuta testimone inseguita per mezzo America da un killer e nel Silenzio degli innocenti la parte di una agente della Fbi «scossa da incubi lontanissimi ma decisa a superarli nella caccia al serial-killer» che «scuola le donne. Un tour de force che Jodie Foster ingaggia con mirabile adesione psicologica e notevole trasporto fisico, facendo del personaggio di Clarence Starling una cine-eroina femminile molto moderna. Oscar meritato quindi, anche se qualcuno rimprovererà i membri dell'Academy Awards di aver accantonato troppo velocemente la coppia (Leena Davis e Susan Sarandon) di The Ina & Louise». M. An



Finale in tv
Si alla diretta
Fuori i candidati

ROMA. La serata conclusiva di Umbriafiction andrà in onda regolarmente: in diretta, come da programma, e senza la presenza dei candidati alle elezioni, come ha assicurato il presidente della giunta regionale umbra, Francesco Ghirelli (Pds). La diretta della serata di gala era stata messa in forse dal documento, firmato da 13 membri della commissione parlamentare di vigilanza, con il quale si chiedeva di trasmetterla in differita, dopo il 5 aprile, a causa della probabile presenza di candidati alle elezioni. La proposta ha evidentemente creato una forte preoccupazione ai promotori della manifestazione, per i danni che ne sarebbero derivati. Così Enrico Manca, creatore della manifestazione umbra e candidato per il Psi in Umbria, ha fatto subito sapere che lui non sarebbe stato presente; e Francesco Ghirelli ha scritto una lettera al presidente della Rai Walter Podullà, al direttore generale, Gianni Pasquarelli, e, per conoscenza ad Andrea Borm, presidente della commissione di vigilanza, assicurando che sono stati tassativamente esclusi dall'elenco degli invitati tutti i candidati alle elezioni del 5 e 6 aprile. Nella lettera Ghirelli assicurava anche che l'impegno non è eludibile per il fatto che si tratta di una serata ad inviti. La risposta non si è fatta attendere. In una breve nota la Rai comunica che «nella trasmissione del 5 aprile non è rilevabile alcun elemento che contrasti con il piano editoriale dell'azienda e con gli indirizzi della commissione parlamentare di vigilanza». Via libera quindi. Commentando la vicenda, il presidente Ghirelli ha dichiarato che «il danno che sarebbe derivato all'Umbria e al Festival sarebbe stato incalcolabile, in quanto la serata era ed è stata pensata e organizzata come occasione di annuncio e consegna dei premi ai vincitori».



Pop com e niente sesso

Mentre piovono i commenti sugli Oscar, Umbriafiction si arena e presenta come unica star Brooke Shields, venuta a presentare Un amore americano, il film di Piero Schivazappa con Carlo Delle Piane. Anche i presidenti della giuria, Vittorio Storaro e Murray Abraham, dicono la loro sul festival tv e lanciano suggerimenti. Intanto, Raiuno presenta un altro film realtà mentre arriva il cast di Lucky Luke.

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTA CHITI
GUBBIO. Los Angeles premia Salvatore, ma qui a Umbriafiction la star è Brooke Shields. E così, mentre i presidenti delle due giurie - Vittorio Storaro e Murray Abraham - invocano strategie produttive alternative e invitano l'Europa a farsi sotto perché, dicono, è il momento giusto per avvicinarsi all'America, ecco che l'attrice ventottenne ci regala un pezzetto d'America di cui di nuove strategie o valori se la ride. Insomma, la bionda Shields è qui a Gubbio. È arrivata per presentare Un amore americano, film Reteita-

A Umbriafiction l'ex bambina prodigio Brooke Shields ha presentato «Un amore americano» film per la Fininvest. L'attrice lo ha interpretato accanto a Carlo Delle Piane «Faccio una vita normale, non ci trovo nulla di speciale»

gli americani solo attraverso una serie di luoghi comuni. Se io dico o faccio certe cose e poi i giornali le gonfiano, che c'entro? Non fa una piega: a ventotto anni, dopo una carriera cominciata giovanissima con Louis Malle, proseguita con Laguna blu e pesantemente arrestata su Brenda Starr, film di cinque anni fa praticamente mai uscito, ha concluso che è meglio non cambiare musica per rimanere reginetta di serie B. E nell'anno 1992 conferma: «mi accusano di essere stucchevole per il fatto che non ho difetti».

Eppure l'occasione per stuzzicare il tiro ce l'avrebbe: in Un amore americano, è un personaggio non proprio tutto d'un pezzo. Ma niente, l'attrice prelesce le certezze, in tutti i campi. Eccone qualcuna. Per quanto riguarda il lavoro, «scelgo i copioni che riescono a mettere bene a fuoco i sentimenti, le emozioni, l'aspetto umano». Non ha modelli cui ispirarsi, solo se stessa, e sono contenta di continuare a crescere, come attrice e come donna. Per quanto riguarda la vita privata, «mi stupisco. Mi stupisco di tutto l'interesse che la gente dimostra di avere nei confronti di quello che faccio quando non sono sui set cinematografici. Faccio una vita assolutamente normale, non ci trovo nulla di speciale».



L'attrice americana Brooke Shields, ospite ad Umbriafiction

«Le uniche cose speciali che ci tiene a far sapere sono tre. Prima: visto il riposo professionale forzato, nell'87 si è laureata in letteratura francese. Autori preferiti? «Baudelaire e Proust». Seconda, per la serie e chi se ne frega, «Non mi sono fidanzata con nessuno». Terza: l'immagine di Brooke Shields di ragazza integerrima e, sembra, negli Stati Uniti quasi di portavoce di una morale salu-

tista, è nata senza che lei lo volesse. «Io mi sono limitata a scrivere un libro, qualche anno fa - racconta - che dava indicazioni di comportamento alle ragazze. Vedete - spiega - non so come funzioni da voi, ma in America i giovani si bucano e bevono. Questo non è bello. E poiché il pubblico è fatto di gente giovane, volevo dar loro un modello più sano, fargli capire che la droga e l'alcol ti fanno buttar via la vita. Questo volevo esprimere nel libro, ma sono stata male interpretata e sono venute fuori quelle storie sulla mia vita angelica». Vita che non ha nessuna voglia di smentire: «Ho una mia morale. Intanto la vedremo in autunno, sulle reti Fininvest, alle prese con Carlo Delle Piane nel film tv di Piero Schivazappa. Delle Piane si dichiara soddisfatto del ruolo da lui interpretato (brutto innamorato di bella), e di come ha lavorato sul set con l'attrice americana. «Io non capivo lei, lei non capiva me».

Storaro e Abraham, giurati
«Chiacchiere e pochi fatti»

DAL NOSTRO INVIATO
GUBBIO. «La tv italiana mi sembra bella. Parlo delle trasmissioni di Costanzo, Santoro, Ferrara, Damato. So che tre di queste sono state sospese. Ma finché la tv, come altri settori importanti della vita italiana, verrà gestita dai politici, non ci si salva». Tra il polemico e il seccato, Vittorio Storaro il «magico della fotografia» parla del mondo audiovisivo. È convinto che «le tessere dei partiti rovinino molte cose, compreso il cinema e la tv, ma crede che forse un primo passo si possa fare già da Umbriafiction di cui presiede la giuria europea. «Prima di tutto trovo strana questa divisione della giuria in europea ed extraeuropea. Non ci sono film americani o italiani, ci sono film belli, brutti o mediocri. Per cui trovo più ragionevole una giuria unica». Del resto per lui sono molte le distinzioni destinate a cadere. «Non ha senso neanche parlare di televisione separandola dal cinema. Stiamo andando in una direzione tale per cui conta solo la parola audiovisiva, evento». Non sembra un giurato particolarmente conciliante Storaro. Dalla sua posizione qui a Umbriafiction, giudica le scelte degli Oscar: «Credo che non premiare un film come JFK sia stata una decisione soprattutto politica». E sarà un presidente di giuria poco conciliante anche Murray Abraham. Per il Salieri di Amadeus, per l'Innominato dei Promessi sposi, qui in Europa, forse qui proprio a Umbriafiction, si «fa troppo un gran parlare di produzione senza concludere». Grande nostalgico del teatro, per lui, al contrario che per Storaro, «produrre cinema è una cosa, produrre tv un'altra. Le due cose vanno distinte nettamente». In ogni caso, è l'ora che gli europei si diano una mossa. «In America mancano le idee, hanno una vera e propria fame di Europa. Non hanno pregiudizi. Fate bei film, possibilmente girati in inglese, e vedrete che non vi verrà detto di no».

«Contro ogni volontà» di Raiuno
Se lo stupro
viaggia via radio

DAL NOSTRO INVIATO
GUBBIO. Prima il sequestro, poi lo stupro. Raiuno a Umbriafiction la mette sul realistico. Dopo aver presentato Liberate mio figlio, ovvero l'Angela Casella story, è la volta di «Contro ogni volontà», storia di una violenza sessuale perpetrata in ambiente borghese. Prodotto da Raiuno con la tedesca Taurus e la Tve di Madrid, è il racconto con cui il regista Pino Passalacqua, dopo una fase «più disimpegnata», torna a temi che scuotono la coscienza civile. Ed, esattamente come si è detto per Liberate mio figlio, anche a questa miniserie Raiuno affida il compito di «gettare un sasso nello stagno dell'indifferenza». Compito arduo: nonostante il tema, il film evita ogni conflitto e presenta in forma già «digerita» le eventuali reazioni. Comunque tenetevi pronti: la prima parte va in onda già domenica sera. Protagonista una ragazza,

Elena Sofia Ricci, che proprio al culmine del successo delle sue inchieste radiofoniche sulla malavita, si trova lei stessa coinvolta in uno di quegli episodi che denuncia quotidianamente. Uno sconosciuto la violenta in un garage. È l'inizio di un periodo terribile che si conclude nelle aule del tribunale dove il giovane, rivelatosi un ex compagno di scuola, viene condannato. «Ma non è mica un lieto fine - dice Elena Sofia Ricci, esuberante tra le facce seriosissime di organizzatori e regista -, si può anche condannare chi violenta, ma la violentata raramente riesce a guarire le proprie ferite». Da parte sua il capostruttura di Raiuno, Giancarlo Governi, ci tiene a ribadire il suo punto di vista «dalla parte delle donne»: «Abbiamo voluto mostrare che la violenza è un evento tragico anche quando a farne le spese è una donna di cultura».

A Roma «Enrico IV», regia di Caterina Merlino
Re, uomini e pupazzi
la rabbia degli sconfitti

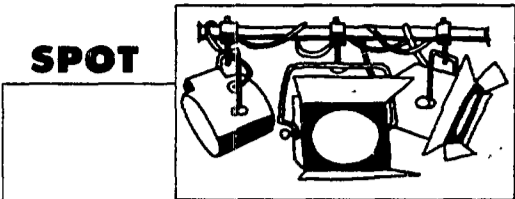
AGGEO SAVIOLI
Enrico IV
di Luigi Pirandello, regia di Caterina Merlino, allestimento scenico di Antonello Belli e Stefania Ramacci, pupazzi ideati da Gianni Pulone. Interpreti: Valentino Orfeo, Antonello Belli, Roberto Galvano, Laura Pierantoni, Gianni Lucchese, Silvia Milita, Gianluca Ramazzotti, Massimo Fersini, Gabriele Tuccimei, Eugenio Maria Santovito, Gianni Dal Maso. Roma: Sala Orfeo
Ancora un Pirandello, ancora un Enrico IV. Non manca tuttavia, stavolta, una nota particolare d'interesse, considerato che i nomi di Caterina Merlino, regista, e di Valentino Orfeo, protagonista, evocano, separatamente o insieme, momenti di storia, più o meno recente, del teatro di sperimentazione e di ricerca, dove assai spesso è stato posto in causa, o in crisi, il primato della parola. Si deve dunque dire, intanto, che qui il testo pirandelliano c'è, grosso modo, tutto; e bene spicciato da tutti gli interpreti, con vigile attenzione al suono e al senso delle battute. Sul piano figurativo, e dinamico, colpisce il fatto

Nelle sale italiane «Il proiezionista» di Andrej Koncalovskij
Storia del piccolo Ivan
«innamorato» del potere di Stalin

ALBERTO CRESPI
Il proiezionista
Regia: Andrej Koncalovskij. Sceneggiatura: Anatolij Usov, Andrej Koncalovskij. Fotografia: Ennio Guarnieri. Interpreti: Tom Hulce, Lolita Davidovich, Bob Hoskins, Aleksandr Zbruev, Feodor Chalapin jr., Irina Kupcenko, Oleg Tabakov. Italia-Csi, 1992. Roma: Alcazar Milano:
Quando aprì il Filmfest di Berlino, nello scorso febbraio, Il proiezionista era il film giusto al posto giusto: più «importante» e «interessante» che bello, ma comunque mentevole di esser visto, e giustamente internazionale (prodotto in Russia dall'italiano Claudio Bonivento, affidato alla Columbia per la distribuzione nel mondo) per un festival che dell'incontro fra Europa e America ha fatto la sua bandiera. Oggi che esce in Italia, confermando che è un film da vedere senza aspettarsi un capolavoro, vorremmo segnalare il proiezionista per quanto ha di più russo, di profondamente russo. A cominciare dal regista, quell'Andrej Koncalovskij che ha contribuito alla grandezza del cinema sovietico degli anni Sessanta-Settanta (soprattutto con lo splendido Storia di Asja Kljucina, ma anche con il primo maestro, con La romanza degli innamorati, con Siberiade) prima di emigrare negli Usa e di diventare il più «hollywoodiano» degli artisti. Con Il proiezionista, storia dell'omino Ivan che proietta i film a Stalin, Koncalovskij è tornato a Mosca, e deve averla trovata non poco cambiata. Però, aveva in mano il soggetto giusto: nessuno meglio di lui, rampollo di una famiglia di intellettuali moscoviti da sempre vicini all'apparato del Pcus (sotto Stalin, sotto Krusciov, sotto Breznev), poteva raccontarci quella che è, di fatto, una storia d'amore. La storia di un uomo che, chiamato a lavorare per Stalin, è emozionato e impauro come un fidanzato al primo appuntamento; che ama il dittatore come il dottor Stranamore di Kubrick amava la bomba, con un misto di timore, reverenza e trasporto. Che ci piaccia o no, a quei tempi (in Russia, ma forse anche altrove) andava così. Stalin era adorato e temuto, e l'inenarrabile violenza del sistema da lui costruito sembrava «coincidere» con la radiosa via verso il comunismo. Per il piccolo Ivan, almeno, è così: nell'estate del 1939, il suo mestiere è proiettare film nella sede della Nkvd, la famigerata polizia segreta. Un giorno, nell'appartamento in coabitazione dove lui e la moglie Anastasia convivono con la famiglia ebrea dei Gubelman, giungono dei misteriosi ufficiali che portano Ivan al Cremlino, dove sarà lui, d'ora in poi, a proiettare i film nella saletta superprivata del Politburo. E lì, Ivan conoscerà Stalin e Beria. Molotov e Kaganovic, assisterà a una lite fra Stalin e Vorosilov, entrerà insomma nel «circolo chiuso» (The Inner Circle è il titolo originale) dove vengono decisi i destini dell'Unione Sovietica. Parallelamente, la vita di Ivan diventerà bella e lussuosa, mentre i poveri Gubelman vengono deportati. Qualcosa si incrina quando anche Anastasia viene assunta come cameriera, e Beria, noto donaiolo, le mette subito gli occhi addosso. Ma anche quello, in fondo, è un onore. La cosa più «russa» del film, dicevamo, è l'emozione, fatta di ansia, di paura e di attrazione, che coglie gli uomini sulle soglie delle stanze del potere. Koncalovskij la rende bene, e le scene nel Cremlino, girate come un grottesco balletto alla Bunuel, sono bellissime. Altro che tensione cade: soprattutto nel rapporto fra Ivan e Anastasia, poco aiutato dalla modestia degli attori, e nel finale zacheroso che vuole ad ogni costo tirar le fila dei sentimenti, oltre che della storia. Ma alcune cose del film restano nella memoria: la bimba, figlia di deportati, che si infila un nastro rosso nei capelli e fa volare un bacio verso il ritratto di Stalin; e soprattutto la prova di Bob Hoskins, inglese purosangue perfetto fra calarsi nei panni, laidi e potenti, dell'azerbajgiano Beria.



Tom Hulce e Alexandre Zbruev in «Il proiezionista»



SPOT
ARRIVANO I SIMPLY RED. Il loro tour si apre questa sera al Palasport di Torino, e prosegue il 3 aprile al Palaghiaccio di Roma, il 4 al Tenda Partenope di Napoli, il 6 al Palasport di Modena, il 7 a Forlì, il 9 al Forum di Assago (Milano) e il 10 a Firenze. La band funky-pop guidata dal «rosso» Mick Hucknall sta scuotendo grande successo con l'ultimo album, Stars, che ha venduto oltre cinque milioni di copie nella sola Europa.
I FUNERALI DI LUIGI DE LAURENTIIS. Si svolgeranno questa mattina, alle ore 10, nella chiesa di Santa Maria del Popolo, a Roma, i funerali del produttore cinematografico Luigi De Laurentiis, scomparso l'altro ieri dopo una lunga malattia.
BLACK ROCK FESTIVAL, SECONDA EDIZIONE. Si terrà in giugno a Bari la seconda edizione del «Black Rock Festival», rassegna aperta alle tendenze più innovative della black music e specialmente ai gruppi di musicisti neri che rivendicano le proprie radici rock. Organizzato dall'associazione culturale Izimbra, il festival ospiterà quest'anno anche gruppi di area britannica, come Galliano, Brand New Heavens, James Taylor Quartet e Snowboy; altre star della rassegna saranno Maceo Parker (il capo della big band di James Brown), Roy Ayers, i Soul Grabbers e la Black Rock Orchestra, che ritorna a Bari con una nuova formazione.
PREGHIERE SU VIDEOTELO. Da ieri e fino a Pasqua, anche il Videotel della Sip diffonde le preghiere che Madre Teresa di Calcutta recita ogni giorno su Raidue. Il servizio è fornito dalla rubrica CinemaMedia, ed è curato da Ente dello spettacolo e Serinell.
WORLD MUSIC: GLI OLUBATÀ A GENOVA. Domani sera, al Nessudorma Café di Genova, la rassegna «Suoni dal mondo», ospita una performance degli Olubatà: percussioni, voci e danze afro-cubane sono gli ingredienti dello spettacolo di questa vivacissima band italo-cubano-senegalese.
TEATRO MERCADANTE, NESSUN PERICOLO? Non ci sarebbero pericoli per la stiticità del settecentesco teatro Mercadante di Napoli, dove nei giorni scorsi il maltempo ha causato la caduta di calcinacci e di alcune tegole dalla cupola, che hanno danneggiato le statue in stucco sulla parte superiore della facciata. Le rassicurazioni sono venute ieri dall'assessore comunale Rosario Rusciano, al termine di un sopralluogo. I lavori di ripristino faranno comunque saltare lo spettacolo Lo spazio della memoria, di Leo De Berardinis e Steve Lacy.
SEPOLTURA IN CONCERTO A MILANO. Una lunga serata di rock durissimo per il concerto in programma stasera al Rolling Stone di Milano. Si comincia alle 19.30 con il gruppo italiano Le Trombe di Falloppio; seguono alle 20.30 i Fudge Tunnel, e infine alle 21.30 i Sepultura.
LA BIBBIA A PUNTATE TV. L'idea è del produttore Dino De Laurentiis, che ha proposto alla Cbs una Bibbia televisiva in otto puntate, ed ha già ricevuto il via libera dal network americano. Fra i registi che hanno espresso interesse al progetto figurano Jonathan Demme, fresco del premio Oscar per Il silenzio degli innocenti, Franco Zeffirelli, e Paul Verhoeven, autore del controverso Basic Instinct. A firmare la sceneggiatura saranno, fra gli altri, il grande Anthony Burgess (Arancia meccanica), che scriverà la vicenda di Sansone e Dalila; e Beth Henley, che si occuperà della storia di Adamo ed Eva.
MORTA LA CANTANTE NOEMIE FERUGIA. È scomparsa a 88 anni, nella cittadina olandese di Harlingen, Noemie Ferugia, cantante francese a cui si deve il metodo della «fonologia» per l'addestramento dei giovani cantanti. Nata nel 1904 a Nizza, aveva cominciato la sua carriera a Parigi negli anni '30, acquisendo grande notorietà per la sua attività pedagogica presso l'Ecole Normale di canto. Dal '78 viveva in Olanda, dove aveva aperto una propria «Schola cantorum».
TEATRO: ACCORDO FRA ROMA E SAN MINIATO. Il Teatro Argentina di Roma ha stipulato un accordo con l'Istituto del dramma popolare di San Miniato. La collaborazione darà i suoi primi frutti a luglio, durante la «Festa del teatro». In programma, La Santa Orliva, un testo di teatro popolare che sarà diretto da Mario Missiroli.
IL CINEMA INGLESE A VENEZIA. Ingressi alla scoperta del fantastico, è il titolo della rassegna ospitata per tutto il mese di aprile: dal cinema Accademia di Venezia, ricca di omaggi a Michael Powell e Emeric Pressburger. Tutti i film saranno presentati in versione originale inglese con sottotitoli in italiano. Sempre al cinema Accademia, dal 29 aprile fino a giugno inoltrato, si terrà la rassegna L'ultimo Gattopardo, dedicata a Visconti. (Alba Solaro)

Aperta a Firenze la tournée
Vallesi, canzoni
da curva Fiesole

WOLFGANG TEDESCHI
FIRENZE. Un nuovo Masini. Un altro caso della musica leggera italiana. Non si potrebbe dire altrimenti dopo aver assistito al concerto che lunedì sera ha aperto il tour di Paolo Vallesi. Gli organizzatori avevano pensato di inserirlo in una fortunata rassegna, «Musica d'autore», che da qualche anno porta a Firenze i migliori artisti italiani: Conte, Battato, De André. Ma in pochi giorni i biglietti del concerto del 30 marzo erano stati venduti, così come quelli del 31, data aggiunta in extremis. Alla fine ecco un'altra replica straordinaria, il 4 maggio. Ormai molti parlano di una vera e propria factory fiorentina della musica leggera, che in poco tempo ha lanciato Marco Masini, idolo incontrastato degli adolescenti; poi è giunta l'affermazione sanremese di Vallesi, di Aleandro Baldi e Francesca Alotta. Affermazioni sancite dalle vendite record del secondo album dello stesso Vallesi, che a due settimane dall'uscita è già a quota 160mila. Logico quindi che il concerto dovesse svolgersi in un trionfo. E così è stato. Il teatro Verdi (1.200 posti a sedere) era pieno di ragazzine pronte a urlare ad ogni ammicciamento. L'apertura del concerto con il ciclo di Firenze e Le arniche è stato sottolineato da un applauso lungo cinque minuti. Insomma il clima era quello delle partite di calcio: tante sciarpe viola esibite come in curva Fiesole, gli striscioni un po' dappertutto («Paolo: un sogno fiorentino» e ancora «Paolo: il ciclo di Paolo Vallesi. Gli organizzatori avevano pensato di inserirlo in una fortunata rassegna, «Musica d'autore», che da qualche anno porta a Firenze i migliori artisti italiani: Conte, Battato, De André. Ma in pochi giorni i biglietti del concerto del 30 marzo erano stati venduti, così come quelli del 31, data aggiunta in extremis. Alla fine ecco un'altra replica straordinaria, il 4 maggio. Ormai molti parlano di una vera e propria factory fiorentina della musica leggera, che in poco tempo ha lanciato Marco Masini, idolo incontrastato degli adolescenti; poi è giunta l'affermazione sanremese di Vallesi, di Aleandro Baldi e Francesca Alotta. Affermazioni sancite dalle vendite record del secondo album dello stesso Vallesi, che a due settimane dall'uscita è già a quota 160mila. Logico quindi che il concerto dovesse svolgersi in un trionfo. E così è stato. Il teatro Verdi (1.200 posti a sedere) era pieno di ragazzine pronte a urlare ad ogni ammicciamento. L'apertura del concerto con il ciclo di Firenze e Le arniche è stato sottolineato da un applauso lungo cinque minuti. Insomma il clima era quello

Mentre ora è Raffaella Carrà a trainare spettatori per il notiziario delle 20 di Bruno Vespa

Tg1-Tg5: guerra di cifre e insulti

Salta Ora di punta e Raffaella Carrà è il nuovo traino del Tg1 da ieri, infatti, alle 18,50 va in onda una edizione per bambini di Pronto Raffaella? alle 18,50, per cercare di alzare l'ascolto prima del telegiornale. Riesplode la guerra tra il notiziario Rai e quello della Fininvest. Bruno Vespa: «Senza Mike Bongiorno il Tg5 crollerebbe» Enrico Mentana «Chi ti fornisce quei dati è un asino»



Raffaella Carrà ha «soffiato» il posto a Riccardo Pazzaglia

SILVIA GARAMBOIS

ROMA È esplosa la guerra a suon di numeri (Auditel) e comunicati (e insulti), tra Bruno Vespa e Enrico Mentana. Una contesa che si era fatta più aspra dietro le quinte da quando è scattata la sordina elettorale e il telegiornale Rai targato Dc ha perso il traino del Tg1, come è stato scritto. Per lanciarla, però il Tg1 fa il tormentone oltre agli spot della rete in pieno un lungo servizio nel telegiornale delle 20. Per adesso la sua partecipazione è programmata solo per questa settimana pre-elettorale (oggi va in onda la partita di Coppa, domani invece «Raffaella Carrà» e venerdì «Lo scrigno delle sette perle»). Cosa succederà dopo le elezioni è ancora un'incognita. «Avremo di nuovo Vespa, in ottobre poi avremo una trasmissione leggera», dice Vespa, ma si sente parlare anche di una programmazione fissa per i bambini, forse condotta da Elisabetta Gardini, che ancora il pubblico «Raiuno» già da metà pomeriggio Enrico Mentana invece si affida come sempre a Mike Bongiorno e alla Ruota della Fortuna. Insomma, tutti «pezzi da novanta». Sul campo, in questo scontro, sono rimasti Riccardo Pazzaglia e Mara Vevo, professionisti onesti, conduttori di un programma sfortunato come Ora di punta (ascolti intorno al 10 per cento, un milione e 700mila persone per l'ultima sera), che Raiuno ha cancellato con un colpo

di spugna «dimenticandosi» persino di avvertire i due artisti che il loro programma era stato annullato. Per capire la confusione in cui è precipitata Raiuno nell'ultima settimana basta rileggere i comunicati ufficiali diffusi in questi giorni. È di giovedì «allarme rosso» scattato al Tg1 per il quasi-aggiungo del Tg5. Venerdì Raiuno ha deciso di cancellare Ora di punta e comunicato (una «variazione di programmi» diffusa dall'ufficio stampa) che lunedì sarebbe andato in onda alle 18,50 un film di Walt Disney - i conduttori del varietà serale non ne sapevano niente. La notizia pubblicata da L'Unità nell'edizione di sabato ha provocato una tardiva ufficiale e irritata smentita. Lunedì (senza

38mila telespettatori contro i 17 milioni 555mila di Canale 5. Tre milioni e mezzo di media in meno. Da questo momento il Tg1 comincia una lunga rincorsa che gli consente di vincere utilizzando tutta l'ampiezza di tempo disponibile. Alle 20,25 per esempio, il Tg1 sfiora i nove milioni mentre Canale 5 è a meno di 5 milioni d'ascolto.

Ma Bruno Vespa dice anche altro. Porta l'esempio della domenica quando Mike Bongiorno riposa e il Tg1 è «lanciato» da Pippo Baudo e da Domenica in. «Domenica scorsa», spiega il direttore del Tg1 - il nostro telegiornale ha aperto a 5 milioni e 781 mila telespettatori, Canale 5 a 1 milione 887 mila. La media finale è stata di 6 milioni 967 mila per il Tg1 e 3 milioni 398 mila per il Tg5. Non è difficile rilevare che questo è il vero «voco» duro del Tg5 formato da chi sceglie di vederlo indipendentemente dal programma precedente.

La risposta di Enrico Mentana non si è fatta attendere. «Nota con stupore», ha detto il direttore del Tg5 - che il collega Vespa, innervosito dall'evidenza dei dati d'ascolto impiega pagine e pagine di comunicati per cercare invano di offuscare l'evidenza di una realtà chianissima che il Tg1 ha perso due milioni di spettatori a beneficio del Tg5. Il direttore del Tg Fininvest infierisce. «Quanto agli ascolti domenicali chi passa quei dati a Vespa è ignorante o in malafede», la Fininvest, lo sanno tutti, non può trasmettere le immagini del campionato di calcio prima delle 20,30. Per di più, il Tg5 va in onda in contemporanea con la Domenica sport di Raidue oltre che con il Tg1. E allora - ha continuato il direttore del Tg5 - dire che gli ascolti della mia testata sono quelli dell'unico giorno in cui non possiamo giocare ad armi pari, significa dire, nel migliore dei casi, una assennata.

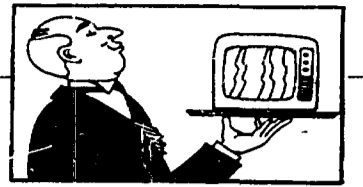
Auditel, la Rai va giù e dalla classifica scompare Publitalia

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Piccolo giallo per gli utenti di Televideo. Dalla pagina 534 (curata direttamente dal Servizio opinioni Rai) che riporta i dati Auditel delle maggiori reti tv, è sparita la voce Publitalia, che assumeva gli ascolti di Canale 5, Italia 1 e Rete 4, al suo posto figura una doppia dicitura: quella della Fininvest, che raggruppa le tre reti tradizionali di Berlusconi, Italia 7 la cui pubblicità è raccolta dalla concessionaria Fininvest, per l'appunto Publitalia. Dove è finita Publitalia? Il primo «testimone» chiamato in causa è il «signor Auditel». «Da parte di Publitalia non abbiamo ricevuto nessun ordine di cambiamento», dice Walter Pancini, direttore della società - ci limitiamo unicamente a raccogliere e sommare i dati di ascolto in base alle concessionarie di pubblicità che raggruppano le diverse reti. La Sipa per la Rai e Publitalia per la Fininvest, compresa Italia 7. Seconda parte in causa, Publitalia. «Noi non abbiamo chiesto di scorporare il dato di Italia 7 da quello della Fininvest», spiega Marco Paolini responsabile del reparto audience della concessionaria pubblicitaria - Ovviamente lo faremo quando con l'attuazione della Mammì, non avremo più la concessione su Italia 7. Credo che l'iniziativa di dividere i dati sia tutta di fonte Rai, come i tagli e le note come dare le notizie e visto che di questi tempi gli ascolti Rai sono net-

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



DIOGENE (Raidue 17) Sotto accusa le minardi di scuole private che in cambio di fior di milioni, offrono diplomi professionali senza valore. Se ne parla nella rubrica del Tg2 condotta da Manella Milani. GENTE COME NOI (Raitre 17.15) Obiettivo sugli animali da compagnia nella rubrica pomeridiana del Tg3 condotta da Laura Carnavò. Si esaminano i motivi per cui da un po' di tempo la gente è sempre più disposta a tenerci in casa un cane o un gatto. IL GIOCO DEI NOVE (Italia 1, 19.40) Puntata speciale per il quiz quotidiano condotto da Gerry Scotti che si protrae fino all'inizio della partita Tonno-Real Madn. Scendono in pista, tra i nove concorrenti, Teo Teocoli, Andrea Occhipinti, Moira Orfei, Rossana Casale e Gene Gnocchi. MI MANDA LUBRANO (Raitre 20.30) Una donna siciliana, titolare di due pensioni, è stata improvvisamente data per morta da uno dei due enti. Si ricostruisce l'insolito caso (Leo Gullotta interpreta la sfortunata pensionata) nel programma di Antonio Lubrano che dedica la puntata agli eroni burocratici. Nel capitolo sulle truffe in credito, si parlerà del servizio Blancome e delle carte di credito. In studio alcuni rappresentanti di società di arte di credito - un responsabile delle indagini di polizia che hanno portato all'identificazione dei responsabili di questo tipo di truffa e alcune vittime. BLUE NIGHT (Videomusic 22) Riflettoni puntati stasera su New York. La «grande mela» è raccontata attraverso i suoi più interessanti esponenti musicali. Si parte con Tom Waits, il cantautore più volte interprete dei film di Jim Jarmusch per finire con Patty Smith la «sacerdotessa» punk del rock anni Settanta. MIXER COSTUME (Raidue 22.20) Ultima serata per il settimanale rosa condotto da Stella Pende. Il tema della puntata di fine ciclo è l'affidamento. Ne discutono in studio genitori e figli. UNA CITTÀ PER CANTARE (Raidue 24) Secondo appuntamento con la musica a Milano. Stasera Alice ripercorre le tappe musicali dei concerti organizzati da «Milano suona» negli anni Ottanta. Da Arturo Sandoval a Ladri di biciclette, da Jimmy Cliff a Steven Brown. FUORI ORARIO (Raitre 1.10) Le «cose mai viste» di Raitre dedicano la nottata a Tex Avery uno dei più grandi cartoonist e padre di Bugs Bunny, Daffy Duck e Droopy. Vedremo interviste inedite e l'esordio di Porky Pig. BEATLES-OPERA OMNIA (Stereorai, 14.30) Appuntamento per i fans dei «baronetti» a cura di Mano Pezzolla e Marcello Villella. In occasione del trentesimo anniversario del debutto in sala di incisione degli ex ragazzi di Liverpool, potremo ascoltare ogni giorno (fino al 2 ottobre) due brani dei loro maggiori successi. Oggi è la volta di Cactus e Chains. (Gabriella Gallozzi)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tg5, Odeon, Tele+, and Radio. Includes program titles, times, and brief descriptions.

il tuo vantaggio su Y10
1000000 in più
 rispetto a Quattroruote
rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Mercoledì 1 aprile 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 17

Quartieri al voto/1
 I malesseri del «cuore» della città
Trastevere
 tra indignazione
 e sconforto

A PAGINA 26



Decisa l'edificabilità di un'area
 vincolata dai piani paesaggistici
Veio al cemento
 La Regione
 tradisce il parco

A PAGINA 26

Alberi abbattuti in tutto il Lazio
 Centinaia di interventi dei vigili

Città sottovento
 Raffiche
 a 90 all'ora

Il forte vento che ieri ha spazzato tutto il Lazio ha abbattuto cartelloni pubblicitari, alberi, comignoli e antenne televisive. Le raffiche, che hanno raggiunto i 48 nodi di intensità, pari una velocità di 90 chilometri orari, hanno colpito soprattutto il Viterbese e i Castelli. Oltre cento interventi dei vigili del fuoco nella provincia di Roma. Le mutate condizioni meteorologiche accolte positivamente dagli agricoltori.

Ha abbattuto alberi, ha fatto trarre e mandato in pezzi vetrate, ha schiantato i suoli cartelloni pubblicitari senza distinzioni, buttando a terra anche i «faccioni» dei politici. Un forte vento ieri ha soffiato per tutto il pomeriggio in tutto il Lazio, con raffiche che hanno raggiunto i 48 nodi, pari a circa 90 chilometri all'ora. Costi, per tutto il pomeriggio, il centinaio dei vigili del fuoco ha dovuto rispondere a tantissime chiamate, un centinaio soltanto nella provincia di Roma. Le zone più colpite sono state il Viterbese e Marino, Frascati, Palestrina, Grottaferrata e Anagnina.

Nel Viterbese, all'altezza del chilometro 79 della via Cassia le raffiche di vento hanno stradicato un grosso albero che si è abbattuto sulla carreggiata. Fortunatamente in quel momento non passava nessuno ma le operazioni per rimuovere l'albero hanno provocato l'interruzione della circolazione facendo tornare una lunga coda di automobilisti.

Anche le strade della capitale sono state battute da un forte vento fino a tarda notte. Decine di tabelloni elettorali caduti, antenne televisive

messe fuori uso, comignoli spazzati via e ciclomotori parcheggiati buttati giù dal cavalletto. Ma il forte vento non ha procurato danni alle persone.

Il mutamento delle condizioni meteorologiche, dopo la pioggia dei giorni scorsi che ha seguito l'inverno romano più asciutto da quando a metà '700 iniziarono le prime statistiche, è stato comunque accolto con un respiro di sollievo dagli agricoltori e dagli allevatori del Lazio. La siccità infatti li aveva messi in allarme: in quanto le coltivazioni di grano hanno risentito della carenza d'acqua e le spighe sono di dieci centimetri più basse della media stagionale. Anche i produttori di latte hanno temuto, in quanto essendo giunta la stagione del pascolo i prati non sono ancora pronti a «sfamare» le mucche. Nelle settimane scorse i segni della siccità si erano fatti sentire ai mercati generali dove non si trovavano i carciofi romaneschi di Cerveteri, e che ora invece, grazie alle recenti piogge, cominciano a comparire anche se in quantità ridotte e al prezzo proibitivo di 2mila o 2mila e 500 lire a seconda della qualità.

Rischio diossina negli studios. Abitanti, dipendenti e vigili del fuoco all'oscuro di tutto
 La protezione civile, in casi simili, prevede che i responsabili avvertano dei pericoli

Cinecittà al veleno «Dovevano dare l'allarme»

I responsabili di Cinecittà il giorno dell'incendio dei capannoni dovevano avvertire la Protezione civile della presenza di una sostanza altamente tossica come l'apirolo. E questa la prassi usuale, ma in questo caso disattesa, nei siti a rischio. «L'efficacia dell'intervento dei vigili del fuoco è legata alla collaborazione offerta dai responsabili dell'impianto», afferma un dirigente del servizio antincendi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'incendio del 14 febbraio dei capannoni di Cinecittà, con il conseguente allarme ecologico determinato dallo «scioglimento» di una sostanza altamente tossica e cancerogena custodita in un capannone adiacente al luogo investito dalle fiamme, ha messo in discussione la sicurezza degli abitanti del quartiere, ponendo un interrogativo tutt'altro che «didascalco»: quali meccanismi d'intervento vengono attivati di fronte a un incendio come questo, che si è sviluppato in un'area rivelatasi a rischio, e quali sono i doveri dei responsabili degli stabilimenti? Secondo la Protezione civile, la direzione avrebbe dovuto segnalare i pericoli legati alla presenza nel sito dell'apirolo, una sostanza altamente tossica che se bruciata può sprigionare diossina. Ad illustrare le modalità d'intervento della Protezione civile in incendi a rischio è Massimo Borrello, dirigente della sala operativa antincendi del Viminale. «Quando l'incendio investe un'area dove è segnalata la presenza di sostanze altamente tossiche», spiega Borrello, «sul luogo vengono inviate unità speciali, dotate di particolari tute protettive, supportate non solo da autopompe con liquido schiumogeno, come avviene nei casi di incendi «normali», ma anche dallo speciale carro «Crc» all'interno del quale sono con-



Cinecittà, capannoni distrutti dopo l'incendio

tenuate le apparecchiature atte a individuare fughe nell'atmosfera di gas tossici o nocivi nel luogo dell'incendio». Se la fuga di gas - prosegue Borrello - supera i livelli di guardia, a quel punto il dirigente delle unità d'intervento «allerta» la prefettura, responsabile di tutte le misure da adottare nell'immediato per salvaguardare l'ambiente e, soprattutto, la salute dei cittadini dell'area investita. Provvedimenti che vanno dalla chiusura dell'impianto all'evacuazione delle abitazioni circostanti. Sin qui abbiamo descritto un intervento «standard», in siti industriali già classificati a rischio. Ma cosa succede quando i vigili del fuoco si trovano a dover domare un incendio in un'area, come quella di Cinecittà, dove sono «inaspettatamente» presenti sostanze altamente tossiche? In questa circostanza, «ammette Borrello - le cose si fanno più complicate. Dipende molto dall'esperienza degli uomini sul posto e dalla collaborazione offerta dai responsabili del sito. Secondo i vigili del fuoco, questa «collaborazione» a Cinecittà non c'è stata. Nessuno, infatti, si era premunito di avvertirli che nei capannoni investiti dalle fiamme erano conservati, accanto a materiale scenico, anche 7 trasformatori all'apirolo. «Una volta individuata la sostanza nociva presente nel luogo dell'incendio», continua il dirigen-

te della sala operativa del Viminale - i responsabili delle squadre d'intervento comunicano le risultanze al centro elaborazione dati del ministero, che ha censito elettronicamente oltre 2.000 sostanze pericolose. A quel punto digitando la sostanza individuata emergono le tipologie d'intervento necessarie per far fronte a quella determinata situazione. In ultimo vengono trasmesse le opportune disposizioni alle unità operative. Di certo l'esito finale dell'intervento, e la salvaguardia della sicurezza degli abitanti della zona, dipende in larga misura dalla prontezza con cui viene indivi-

Black-out idrico al S. Giovanni
 Dieci ore di disagi

Rubinetti a secco all'ospedale San Giovanni. Medici chirurghi in sala operatoria e via via di pazienti dall'astanteria. L'acqua, calda e fredda, è mancata per dieci ore, dalle 19 di lunedì alle 5 del mattino di ieri. Ciò nonostante, la direzione sanitaria non ha «fermato» i ricoveri. Via libera anche per le operazioni urgenti.

Una notte di caos, insomma, nei reparti rimasti all'asciutto: medicina (uno e due), oculistica, ortopedia, chirurgia, urologia. E ancora: camera operatoria, pronto soccorso e astanteria. Ovunque, bagni sporchi.

Sulle porte delle corsie un avviso: «Lavori di ristrutturazione dell'impianto...». È l'unica informazione «partoria» dalla direzione sanitaria. Nella notte anche un intervento chirurgico. Un paziente è stato operato d'urgenza per via di una «occlusione intestinale». E sulle mani dei chirurghi è «piovuta» acqua distillata.

«Non c'era altro liquido utilizzabile», ha spiegato un'infermiera del San Giovanni - Era un caso d'emergenza, il primario doveva operare».

Ventidue malati sui letti dell'astanteria lunedì sera e a vigilare di loro quattro infermieri e un portantino. «È stata una notte da dimenticare», ha precisato l'infermiera - Neppure un goccio d'acqua dai rubinetti per lavarci le mani. La direzione sanitaria non ha pensato a nessuna forma di rifornimento idrico. Così, abbiamo dovuto far ricorso alle fiabe e ai disinfezzanti».

«Abbiamo avuto un gran da fare solo con i malati che non si potevano muovere», ha dichiarato il personale dell'ospedale - Nella notte è cominciato il via via delle padelle e il cattivo odore. Gli unici reparti con acqua sono stati quelli della ginecologia, della maternità e la sala parto.

□ Ma,ler.

Una ragazza diciassettenne di Capena è stata fermata con l'accusa di infanticidio
 Ha partorito in casa di notte, poi ha portato in cantina la bimba che è stata ritrovata morta

Getta via la figlia appena nata

Una ragazza di diciassette anni ha partorito la scorsa notte una bambina e l'ha nascosta in cantina, nella casa dove abita, a Capena. Poi è tornata a dormire, nella sua stanza. Aveva paura della reazione dei genitori. Quando sono scattati i soccorsi la piccola era già morta. Sarà l'autopsia a stabilire se è morta prima o dopo il parto. M. A. è ora piantonata in ospedale con l'accusa di infanticidio.

ANDREA GAIARDONI

Sola, senza nemmeno poter liberare in un grido il dolore del parto, perché senz'altro i genitori si sarebbero svegliati, perché d'improvviso, alle 4 di mattina, avrebbero visto con i loro occhi di cosa era stata capace la figlia, capace di tradire la loro fiducia e rimanere incinta quell'unica volta che aveva giocato a fare la grande con quel ragazzo di 22 anni. Zitta, allora. E zitta anche la bambina, che appena nata è stata avvolta in un asciugamano. L'avrà tenuta in

ben bene in bagno, per non lasciare tracce.

Erano le 8,30 quando la mamma è entrata nella sua stanza per svegliarla. Le lenzuola erano intrise di sangue, M. A. continuava a dire soltanto che le faceva male la pancia. Certo preoccupata per l'emorragia, ma senza sospettare nemmeno da lontano di essere diventata nonna o forse di non esserlo già più, la donna ha caricato la figlia in macchina e da Capena l'ha accompagnata al pronto soccorso dell'ospedale Villa San Pietro, sulla via Cassia. Ai medici è bastata un'occhiata per intuire la verità. Ma lei ha continuato a negare con ostinazione, fin quando la madre è uscita per un attimo dalla sua stanza. Solo allora ha confessato. «Non potevo tenerla, non potevo - ha balbettato - che avrebbero detto mamma e papà? L'ho messa in cantina,

giù in cantina, ma ve lo giuro, non respirava quando è nata».

Trenta chilometri a folle velocità, l'ambulanza davanti, tallonata dall'auto dei genitori della ragazza che in cuor loro cullavano l'illusione che non fosse poi tardi, che si sarebbe potuto risolvere tutto con una paternale. Un'illusione subito infranta. Dopo aver inutilmente tentato di rianimarla, i medici hanno sistemato il cordino della bimba sull'ambulanza e l'hanno portato all'Istituto di medicina legale del Policlinico Gemelli. Sarà l'autopsia, probabilmente in giornata, a stabilire a quando risale la morte, se prima o dopo il parto. Nel frattempo due agenti di polizia hanno ricevuto l'ordine di sorvegliare M. A., in fermo di polizia giudiziaria perché «gravemente sospettata di infanticidio».

Il padre della ragazza è un

Seicento edicole rischiano la rimozione

Seicento edicole della capitale rischiano la rimozione perché non sono in regola con le norme per l'occupazione del suolo pubblico. I giornali romani, attraverso il loro sindacato di categoria, si lamentano del mancato rilascio da parte del Comune di concessioni per l'ampliamento delle edicole e scendono in campo esponendo in ogni edicola una petizione da far firmare ai cittadini per chiedere la loro solidarietà. «Siamo costretti a ricorrere a corpi aggiuntivi - denunciano - per poter esporre le circa 4.000 testate in vendita. Ci sentiamo presi di mira dal Comune e dai vigili urbani, i quali rispondono alle nostre richieste di ampliamenti con ordinarie di rimozione».

Vicedirettore Bnl a caccia di voti tra i dipendenti per candidato Psi

«Voti per lui, è un amico». A cinque giorni dal voto è normale che siano in molti a darsi da fare per strappare l'ultima preferenza per il candidato preferito. Ma a far indignare i lavoratori della Banca Nazionale del Lavoro è stato il fatto che ieri, a girare negli uffici distribuendo biglietti del candidato Psi Piermarini sia stato il vicedirettore, colui al quale ci si rivolge per chiedere ferie, permessi e promozioni. Così al termine della giornata lavorativa, in via Aldobrandeschi, dove ha sede il centro elettronico della Bnl, i dipendenti hanno deciso di protestare per il comportamento del dirigente e i delegati sindacali hanno preparato un volantino che sarà distribuito oggi.

Malati psichici senza assistenza Manifestazione in assessorato

Domani mattina, alle 10, si terrà una manifestazione di protesta davanti all'assessorato regionale alla sanità, in via Rosa Raimondi Garibaldi. La manifestazione è indetta contro la decisione dell'assessorato di sospendere i finanziamenti alle strutture intermedie «che sono le uniche in grado di poter ricoverare d'urgenza i malati psichici gravi - dichiarano i promotori della protesta - nei periodi di crisi anche violente». Hanno indetto la manifestazione, tra gli altri, il Coordinamento strutture intermedie, l'Associazione familiari pazienti psichici, Psichiatria democratica.

Tangenti a Rieti Perquisiti gli uffici della Sogea

Una perquisizione negli uffici della sede di Rieti della Sogea, l'azienda che gestisce tutti gli acquedotti del capoluogo in comproprietà al 50% con il Comune, è stata eseguita nel pomeriggio di ieri dalla Guardia di Finanza in esecuzione del provvedimento emesso dal procuratore della Repubblica di Rieti. L'operazione riguarderebbe tangenti versate a persone dell'amministrazione comunale. I fatti risalirebbero a circa tre anni fa. I militari hanno sequestrato documenti che gli inquirenti ritengono «molto importanti». La vicenda è in relazione ad alcuni lavori che si dovevano eseguire nell'acquedotto comunale.

Centro storico Telefonati in tilt per un'ora

Black-out telefonico nel pomeriggio di ieri nel centro storico. Dalle 18,30 fino a circa le 19,30 sono rimasti bloccati diecimila utenti - i servizi della Sip i cui numeri iniziavano con 687 e con 1. Esclusi i numeri di emergenza come il 112, il 113 e il 115, i telefoni sono rimasti bloccati per un guasto a un elaboratore della centrale di Corso Vittorio Emanuele. I tecnici sono comunque accorsi in brevissimo tempo, riuscendo a riparare il guasto.

Atac Bus devianti per i comizi elettorali

Domani e venerdì pomeriggio per la chiusura della campagna elettorale di Rifondazione comunista e del Pds si svolgeranno manifestazioni a piazza San Giovanni. Dalle 16 alle 19,30 circa di domani e venerdì saranno temporaneamente deviate le linee 15, 16, 85, 87, e 650. Venerdì a piazza del Popolo è prevista invece una manifestazione del Psi-Dn. In quest'occasione dalle 17,30 alle 20 circa saranno deviate le linee 90, 90 barrato e 115, mentre le corse della linea 119 saranno temporaneamente sospese.

Pubblico impiego «Mini-congedo per chi vota fuori Roma»

Soltanto 24 ore di permesso per i lavoratori del pubblico impiego che devono andare a votare nelle città dove sono residenti. La denuncia è della Falp (Cisl regionale). «Con un decreto recente del ministro del Tesoro viene rivista la normativa concernente i permessi per le votazioni e si restringono drasticamente i tempi per i lavoratori del pubblico impiego che devono esercitare il diritto al voto nelle città dove sono residenti: un giorno per 700 chilometri». La direzione delle Poste di Roma, secondo la Falp Cisl, limita ancor di più il personale «non permettendo di poter usufruire delle giornate di congedo disposto da leggi e regolamenti interni».

Cecchignola Al poligono esercitazioni anche di notte

Impossibile dormire. Per chi abita nel comprensorio di Vigna murata, di fronte al poligono della Cecchignola, chiudere gli occhi la notte non è facile. Ieri notte il fracasso delle esercitazioni non ha dato tregua a molti. «Sentiamo spari in continuazione - segnala un signore che abita a Prato Smeraldo, portavoce di altri inquilini - Di giorno è «normale» sentire il rumore delle esercitazioni con le armi leggere e con le granate. Adesso però capita anche di notte».

DELIA VACCARELLO

Sono passati 344 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente c'è. Manca tutto il resto

Tor Sapienza
In manette due skinhead
Vendevano
tre pani di «fumo»

I carabinieri della compagnia di Piazza Dante hanno arrestato quattro skinhead, che nella zona di Tor Sapienza vendevano hashish ai tossicodipendenti del quartiere.

La droga e skinhead. Quattro teste rasate sono finiti in prigione per aver venduto tre pani di hashish.

Un carabiniere veste i panni di acquirente dei giovani skinhead. Il finto tossicodipendente si avvicina agli spacciatori e chiede dove può comprare una dose.

Ora i quattro skin sono in carcere con l'accusa di associazione per delinquere, de-

Tuscolano. Sequestrati due quintali di stupefacenti, tre arresti
La «casa dell'hashish»

Sequestrati dai carabinieri di Frascati due quintali di hashish e un chilogrammo di eroina, per un valore di mercato di tre miliardi di lire.



La droga proveniva dal Marocco, viaggiava via mare e una volta recuperata da un sommozzatore finiva nelle mani di una organizzazione di stampo mafioso.

Gli uomini dell'arma già da tempo erano impegnati nelle indagini su un vasto traffico internazionale di sostanze stupefacenti gestito da diverse organizzazioni criminosi.

Tiburino
Incendiate
cinque
macchine

A fuoco cinque auto l'altra notte in via Forte Tiburtino 120. Il bersaglio degli incendiari era un'Alfa Romeo.

Viaggio di nozze con rapina. È accaduto lungo i viali di Castel Sant'Angelo.

Arrestati sette nani
Luna di miele con scippo
Sfilano dodici milioni
dalle tasche degli sposini

Piccoli rom seguono la giovane coppia di sposi. Poi, nei pressi di San Pietro, compiono il furto: con il solito trucco del cartone portano via dalla tasca del giubbotto dello sposo il portafoglio con dentro dodici milioni di lire in contanti.

Omicidio a Cerveteri
Accoltellato, fugge a casa
Soccorso dalla convivente
arriva morto all'ospedale

Un uomo di 43 anni, Antonio Ferrari, pregiudicato, è morto per una coltellata al petto nella sua abitazione a Marina di San Nicola.

Un ferito, l'altra notte, a due passi da Montecitorio
«Duello» per una donna
finisce a pistolettate

Colpi di arma da fuoco nei pressi di Montecitorio. Due pregiudicati, Massimo Nuccio, 42 anni, e Remo La Mano, 35 anni, litigano per via di due turiste americane.

AGRICOLTURA: UN VOTO PER CAMBIARE
L'agricoltura italiana rischia una grave emarginazione, con l'inevitabile insorgere di nuovi fenomeni di abbandono e degrado ambientale.

LE DONNE NELLA CITTÀ: TEMPI, BISOGNI E SERVIZI
Incontriamoci per discuterne. Incontriamoci per ascoltare insieme musica e poesia.

MARZODONNA UISP
Un mese di iniziative culturali e sportive di donne di tutte le età e di tutte le nazionalità

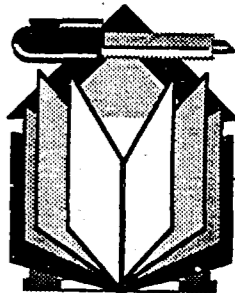
FEDERAZIONE ROMANA PDS
UNITÀ DI BASE ENTI LOCALI
GIOVEDÌ 2 APRILE - ORE 14

GIOVEDÌ 2 APRILE 1992 - ORE 21
Roma - Villa Giada - P.zza di Porta Maggiore, 11
Sabina Felici, Aldo Liguori, Stefano Rizzo, Mariella Gramaglia

Oggi 1° aprile 1992 - Ore 18
Sezione Pds Campo Marzio
salita de' Crescenzi
LA SINISTRA DI FINE SECOLO

LE IDEE ED I PROGRAMMI DEL PDS PER UNA NUOVA ITALIA
Oggi 1 aprile - Ore 18.30 Polisportiva di Via A. Finardi, 12
Achille OCCHETTO a Torrespaccata

AGENDA
ieri ☺ minima 10
● massima 18
Oggi ☼ il sole sorge alle 6.52 e tramonta alle 19.35
VITA DI PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
INIZIATIVE DI VOLANTINAGGIO E GIORNALE PARLATO: ore 17.30 sez. Pietralata c/o Circolo Arci (F. Vitali).

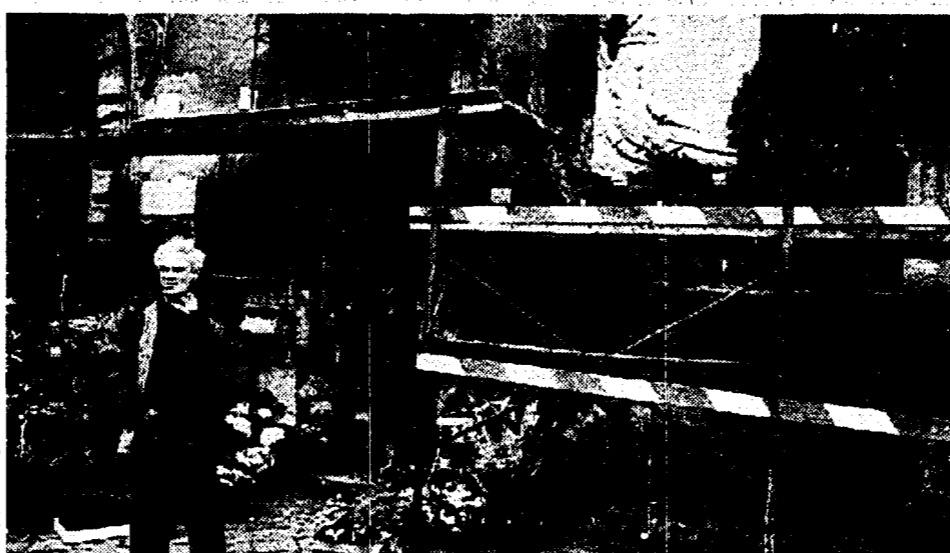


Farmacie La protesta finisce dal prefetto

Il prefetto di Roma, Carmelo Caruso, ieri è stato sommerso di cartoline. Ne ha ricevute addirittura undicimila, tutte in una mattinata. E tutte firmate da cittadini romani, di ogni quartiere, che chiedono a gran voce l'apertura delle ventiquattro nuove farmacie comunali. La paternità dell'iniziativa delle undicimila cartoline, che sono simbolicamente indirizzate anche al sindaco Franco Carraro, è del Movimento Federativo democratico. Due delegazioni, una dell'Mfd ed un'altra dei rappresentanti dei farmacisti comunali, sono state ricevute dal prefetto Caruso. «Nel corso dell'incontro - è scritto in una nota diffusa dall'Mfd - il prefetto ha espresso la propria disponibilità a dar vita a forme di interlocuzione con il Movimento Federativo democratico su problemi relativi alla tutela dei diritti dei cittadini nella sanità e negli altri servizi pubblici e sociali, anche attraverso audizioni con la Commissione provinciale per la pubblica amministrazione, istituita nel '91. Caruso ha inoltre detto di sperare che occasioni di dialogo e di consultazione con i cittadini vengano promosse dallo stesso Comune di Roma e in particolare dal sindaco Carraro e dalla giunta da lui presieduta. Approfittando dell'occasione, i delegati del Movimento Federativo democratico hanno consegnato al prefetto il testo del «monitoraggio» del pronto soccorso, delle accettazioni e delle assterie di dieci ospedali romani ultimato poche settimane fa dal Tribunale per i diritti del malato. Gli stessi delegati hanno preannunciato per i prossimi giorni la presentazione dei risultati di un'analoga indagine, riguardante però l'attività del Pronto intervento cittadino.

Quartieri al voto/1 Il «cuore» popolare della città diviso tra sconforto e resistenza. Il nuovo associazionismo contro il «male della metropoli» che avanza. Nell'87 la Dc prese il 37,6%, il vecchio Pci il 13,5% e il Psi il 10,8%. Trastevere, l'amaro nell'urna

Trastevere verso il voto. Assediato dal traffico, insidiato dagli uffici che prendono il posto delle famiglie, il quartiere è diviso tra grida di protesta qualunquiste e chi si indigna e resiste. Il risveglio dell'associazionismo e della cultura. Negli ultimi sei anni 2mila e 500 residenti in meno, alle elezioni politiche dell'87 la Dc primo partito con il 37,6% dei voti, seguita dal Pci con il 13,5% e dal Psi con il 10,8%.



Impalcatura di fronte a Santa Maria in Trastevere da anni ancora là

CARLO FIORINI

Una lotta faticosa tra il peggio della metropoli che avanza e la strenua resistenza umana, di chi non vuol far bruciare tutto attorno a sé dal traffico rumoroso, dagli anonimi uffici che prendono il posto dei dirimpettai. Trastevere. Diciannovemila residenti nell'85, sedicimilaseicentocinquanta nel '91. Una perdita secca di 2mila 380 abitanti in sei anni. Ma uno dei quartieri più giovani del centro storico, con il 17,6 di residenti al di sopra dei 65 anni contro il 18,6. Alle automobili che invadono le viuzze, allo smog e al rumore, alla scomparsa dei rapporti umani e sociali tradizionali e pittoreschi c'è chi risponde bestemmiando, maledicendo tutti i partiti e tutti i politici e chi cerca invece di non farsi sopraffare. E così a 60 anni, una donna carica di buste della spesa, dà il suo giudizio lapidario sulla campagna elettorale, a pochi giorni dal voto dice: «Questa volta se lo scordano, tanto sono tutti uguali, domenica resto a casa, rubano tutti, solo tasse...». Trasteverina doc spiega che ha votato le ultime elezioni, ma ora no, non voterà, almeno dice. Ed è un ritornello il suo che si sente

voglia di fare qualcosa. Panici spiega che dopo Pasqua partirà un'iniziativa del teatro che si chiamerà «Vivere a sinistra». «Non avevamo mai sentito questa necessità di sc'lararci così nettamente e invece abbiamo sentito da parte degli attori una gran voglia di tornare a parlare», dice. Teatri, cineclub, centri culturali. Gli anni ottanta hanno fatto strage di tutto ciò. Ora dietro la dizione: «Associazione culturale» si nascondono soprattutto birrerie, pizzerie e paninoteche, che insieme agli uffici hanno tolto spazio ai residenti. Il traffico e gli investimenti a pioggia nelle attività commerciali hanno rischiato e rischiano di cancellare

la vita del quartiere. Eppure un tessuto sociale organizzato c'è. «Questo quartiere rimane comunque straordinario - dice Roberto Piperno - presidente dell'associazione "Progetto Trastevere", che conta oltre 400 iscritti - Fuò accaduto che mille genitori e cinquecento bambini diano vita a un carnevale in piazza ballando tutti insieme come è avvenuto quest'anno. E anche le iniziative contro il traffico, in difesa dell'ambiente, trovano sempre una grande disponibilità della gente ad impegnarsi. La composizione sociale non è più esclusivamente popolare, ormai da tempo, anzi c'è un ceto

medio colto che ha scelto Trastevere per vivere. Mentre le librerie chiudono in tutta la città nel quartiere, dove prima erano solo due, sono diventate sette. «La salvezza di questo quartiere forse potrà essere rappresentata dal fatto che chi si è trasferito qui lo ha fatto pensando a un quartiere umano, cercando una vita ricca di relazioni - dice Paola Gabrielli, consigliere circoscrizionale del Pds -. Il problema è che troppo spesso la gente non trova nessuna risposta dalle istituzioni. Ci sono centinaia di esposti fatti dai cittadini e dai condomini contro i cambi di destinazione d'uso, contro il

proliferare dell'abusivismo e della speculazione, ma ottenere delle risposte sembra impossibile. Alle elezioni politiche del 1987 la Dc a Trastevere ottenne il 37% dei voti, il Pci il 13,5%, il Psi il 10,8, il Msi il 10,3%, il Pri il 6,1%, i verdi il 4,8%, i radicali e il Pli il 4,6%, il Psdi l'1,4%. In uno dei noni dove c'è ancora una residenza popolare, dove si trovano le case dello Iaccp di via Orti d'Alibert, il Pci prese il 18% ma il risultato più alto, con il 19,9% il partito comunista lo ottenne nella zona che va da porta San Pancrazio a via Garibaldi e a via della Penitenza, strade dove c'è una forte presenza di ceto medio e alto.

Taxi Niente bando per 500 licenze

Da due anni aspettano il bando di concorso per 500 nuove licenze per i taxi. Ieri mattina una delegazione della Filt Cgil, Filt Cisl e Uil Trasporti è andata a trovare l'assessore Angelè, ma, dicono i rappresentanti, «non siamo stati ricevuti». Per avviare il bando manca solo la firma di Angelè ma lui non ha trovato di meglio che richiedere l'intervento della forza pubblica, preferendo cioè al colloquio semplice e rapido con i sindacati di categoria. Stamani la delegazione ritornerà dall'assessore.

Via Metauro. Delibera d'iniziativa popolare Pds Cinquemila firme per salvare il mercato

Cinquemila firme per strappare l'area di via Salaria 138 dalle mani di un'immobiliare e destinarla al mercato all'aperto di via Metauro. Questa la proposta contenuta in una delibera di iniziativa popolare. La prima messa a punto grazie all'articolo 5 dello statuto comunale - lanciata dalla sezione Pds dei Parioli, dal gruppo capitolino e dall'Unione circoscrizionale (Il) della Quercia. Più di un migliaio di abitanti della zona hanno già siglato la proposta di delibera, che dopo la firma di 5000 persone - tante le adesioni necessarie - sarà depositata nei prossimi giorni sul tavolo di Carraro. Sul mercato di via Metauro,

pende da mesi la minaccia della chiusura. Una direttiva della Comunità economica europea dispone infatti la serrata di tutti i mercati all'aperto. I commercianti di via Metauro devono chiudere bottega entro il 1993. Da mesi è in corso un «braccio di ferro» tra gli abitanti del quartiere e il Campidoglio per scongiurare la chiusura del mercato. Una soluzione, secondo il Pds, c'è: trasferire il mercato nell'area di via Salaria 138, 1600 metri quadrati destinati dal piano regolatore a servizi di quartiere, 1600 metri quadrati svenduti secondo rappresentanti della Quercia, dal Campidoglio all'immobiliare Maurizio. «Durante la lunga notte delle delibere - dice

Alessandro Occhipinti della sezione Pds dei Parioli - la giunta Giubilo decise di permutare l'area di via Salaria con un'area agricola sull'Aurelia, alla Massimina. Sul 1.600 metri quadrati di via Salaria, grazie alla legge Tognoli, è anche possibile costruire parcheggi. «Grazie a questa permuta spiega Renato Nicolini, capogruppo Pds in Campidoglio - l'immobiliare guadagna molto. Ci sono quindi dubbi sulla perizia che fu fatta per scambiare l'area di via Aurelia con quella di via Salaria. Se la delibera Giubilo andrà avanti presenteremo un esposto alla magistratura e uno alla Corte dei conti».

Chiusi la succursale del «Curie» e un nido in X Scuole impraticabili 300 studenti senza aule

Studenti senza aule, bambini senza nido. Nel bel mezzo dell'anno scolastico ci sono 300 alunni «per strada», mentre i bimbi che frequentano il nido di Via Barzilai in X circoscrizione sono rimasti fuori dai cancelli perché dopo la pioggia della settimana scorsa l'asilo non è praticabile. Senza aule sono rimasti gli studenti dell'istituto «Curie» di piazza Dante 9. I ragazzi comunicano che da sabato la succursale della loro scuola, che si trova in via Alfieri 23, ha chiuso i battenti. «A seguito di una perizia tecnica effettuata dal comune il 14 dicembre scorso, e rimasta quiescente per tre mesi e mezzo, fino a sabato scorso - si legge in un co-

municato diffuso dagli stessi studenti - la succursale dell'istituto è stata chiusa dopo un sopralluogo dei tecnici della provincia». Gli studenti suggeriscono una soluzione: «Nel nostro disdetto sono disponibili aule vuote che ci possono accogliere, presso gli istituti Manin, Di Donato e Bonghi, basta semplicemente volerlo». E poi si chiedono «di chi è la responsabilità di tutto questo?». Una sorte simile è toccata ai bimbi dell'asilo di via Barzilai. «Da quattro anni, ogni volta che piove, arrivano i tecnici e fanno un rattoppo al tetto - dice una mamma, la signora Casetti - Giovedì scorso ha piovuto

to e si è allagato tutto. Così la circoscrizione ha mandato una squadra e ha deciso di chiudere il nido fino a data da destinarsi. Siamo andati dal presidente e ci ha detto che quando farà bel tempo verrà fatto l'ennesimo rattoppo. Insomma i bimbi potranno tornare nei locali quando tutto si sarà asciugato, per adesso secondo i tecnici si rischia il corto circuito, e quando col bel tempo sarà possibile fare i lavori. E intanto? «Alcuni bimbi sono stati dirottati negli altri nidi della X, con disagi enormi per loro e per i genitori - aggiunge la mamma - altri rimarranno a casa. Intanto noi continuiamo a pagare».

VENEDI 3 APRILE ORE 16 ROMA PIAZZA S. GIOVANNI ACHILLE OCCHETTO MANIFESTAZIONE SPETTACOLO CON AVTABILE • BANCO CARENA • CONIDI DE SIO • ROSSO TUCKIENA • TURCI

CAMERA DEI DEPUTATI VOTA PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA LISTA N. 20. L'ELETTORE O LA ELETRICE PUÒ INDICARE UNA SOLA PREFERENZA SCRIVENDO COGNOME E NOME O SOLO IL COGNOME DEL CANDIDATO/A PRESCELTO «VOTA COSÌ». ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI COLLEGIO DI FROSINONE - LATINA ROMA - VITERBO

IMMIGRAZIONE E NON SOLO. NOTIZIE MESSAGGI RUBRICHE APPUNTAMENTI FLASH DAL MONDO LETTERE INTERVENTI. OGNI GIOVEDÌ IN CRONACA DI ROMA SU L'Unità DUE PAGINE SPECIALI

Civitavecchia Deputati e senatori Pds eletti sul litorale i più attivi in Parlamento

Tutte le cifre delle iniziative parlamentari per Civitavecchia e il suo comprensorio durante l'ultima legislatura. Relazione statistica del Pds sulle interrogazioni e le mozioni dall'87 al '92. Deputati e senatori della Quercia i più attivi, Dc in coda. Servizi militari, porto e trasporti ai primi posti fra i problemi sottoposti ai ministri. Salvi: «Un studio utile per coordinare meglio gli sforzi nella prossima legislatura».

SILVIO SERANGELI

Le facili promesse elettorali o l'analisi dei dati concreti per intervenire sul territorio? La Federazione di Civitavecchia del Pds ha imboccato decisamente questa seconda strada. Ha presentato, ieri, in una conferenza stampa i dati di una ricerca su tutte le iniziative parlamentari che hanno interessato la città e il comprensorio durante la legislatura che si è appena conclusa.

Grafici e tabelle comparative sono stati presentati dal segretario di federazione Fabrizio Barbanelli e da Cesare Salvi ministro del governo ombra e candidato per il collegio senatoriale di Civitavecchia. Interrogazioni, interpellanze, ordini del giorno costituiscono gran parte delle 224 questioni sottoposte all'attenzione dei due rami del Parlamento - nel periodo 1987-1992. I più attivi sono stati i parlamentari del Pds e della Sinistra indipendente con il 32,1% degli interventi. Seguono l'Msi con il 17,9% e i Verdi con il 15,2%. Il 12,1% delle interpellanze è siglato dagli uomini del Psi; soltanto l'8,9% dai democristiani.

Un filo diretto fra la città, il suo comprensorio e il Parlamento: per quali esigenze, in quali settori particolari? La risposta del lavoro statistico del Pds lascia un po' sorpresi. Fra i problemi che i parlamentari del Pds hanno portato all'attenzione delle Camere al primo posto, con il 34,4%, c'è la questione dei poligoni e delle servizi mili-

tari. Il 20,3% delle interrogazioni e delle interpellanze dei parlamentari della Quercia riguardano i problemi del porto e dei trasporti. Ambiente e territorio costituiscono soltanto il 15,6% degli interventi, seguiti dalle questioni di lavoro e dello sviluppo con il 12,5%, e della sanità con il 10,9%.

Un dato che si rispecchia anche nella graduatoria dei ministri che hanno dovuto rispondere alle iniziative parlamentari del Pds, con il ministero della Difesa nettamente in testa, seguito a distanza dai Trasporti, dai Beni Culturali e dai Lavori Pubblici. Una città fortificata attorno al porto, con il suo territorio fitto di servizi militari: questo è il quadro che emerge dagli interventi parlamentari del Pds su Civitavecchia. «Non c'è stata disattenzione ai problemi ambientali - spiega l'ex sindaco Barbanelli - Bisogna tenere conto del ruolo dell'amministrazione comunale guidata dal Pds, che si è mossa in prima persona nelle lotte per il ridimensionamento del polo energetico dell'Enel». E il candidato al Senato per la Quercia, Cesare Salvi, guarda agli impegni futuri: «È uno studio utile per coordinare meglio gli sforzi per la prossima legislatura. Abbiamo già individuato tematiche e settori nell'ambiente, nel porto, nello sviluppo, nell'amministrazione della giustizia su cui farà peso l'intervento per Civitavecchia nel nuovo Parlamento».

Stravolto il piano paesistico relativo all'oasi verde Diventa edificabile l'area della Maggiolina

Colpo di mano su Veio La Regione vuole il cemento

Colate di cemento su Veio. La giunta regionale, con una delibera pubblicata sul Bollettino Ufficiale l'11 marzo scorso, ha deciso la trasformazione dell'area della Maggiolina, da zona sottoposta a vincolo paesaggistico a superficie edificabile. Immediata la reazione del Comitato per il parco di Veio: «Un provvedimento illegittimo, che si basa su un progetto già respinto dalla variante di salvaguardia».

ISABELLA MORRA

Una colata di cemento minaccia una delle zone più verdi della capitale. La giunta regionale del Lazio ha infatti destinato ad edilizia privata la zona della Maggiolina, un'area tra la via Giustiniana, la via Cassia e la convenzione Giustiniana, già sottoposta a vincolo paesaggistico e a norme di in edificabilità. Si tratta di diversi ettari di terreno accatastato come zona H3 (area agricola di particolare pregio ambientale dove attualmente esistono poche costruzioni abusive), adiacenti al parco di Veio, che la regione ha voluto trasformare con un colpo di spugna.

Immediata le reazioni degli urbanisti e del comitato per il parco di Veio. La decisione, dicono, ratificata con una delibera di giunta approvata e pubblicata sul Bollettino ufficiale l'11 marzo scorso, è stata approvata senza l'autorizzazione del Consiglio regionale: il solo organo, secondo la legge, autorizzato a concedere deroghe sui vincoli paesaggistici. Non solo. La trasformazione dell'intera zona in area da destinarsi all'edilizia privata

fa però su una variante al piano regolatore dell'87, già proposta dal Comune e successivamente bocciata nella Variante di salvaguardia.

«Si tratta di un provvedimento illegittimo - ha detto il presidente del comitato per il parco di Veio, Caterina Nenni - Un precedente gravissimo: sta passando il principio che un piano paesistico può essere variato con una semplice delibera di giunta e senza l'approvazione del Consiglio. Guarda caso il tutto è stato fatto in piena campagna elettorale». Tra l'altro, secondo la Nenni, nella delibera della giunta regionale, il piano particolareggiato proposto dal Comune, non è stato mai ratificato dal Consiglio comunale. Ufficialmente, dunque, il Comune non sa nulla della vicenda.

È un problema di criteri generali: esiste un piano paesistico imposto dalla legge Galasso, ed esistono delle regole che devono essere rispettate. «I vincoli paesistici possono anche essere tolti - dice Caterina Nenni - Ma deve sussistere una motivazione valida. Quel-



Il parco di Veio

la zona, non ha subito nessuna modifica dal punto di vista ambientale in questi anni, nessun cambiamento che possa giustificare la caduta dei vincoli paesaggistici. La manovra è stata fatta sovrapponendo normative diverse: la giunta regionale ha modificato un piano paesistico giustificandolo con esigenze che riguardano il piano regolatore. Per capirsi, è come se io avessi bisogno di costruire un palazzo e decidessi di costruirlo davanti al Colosseo. Lo posso fare solo chiedendo e ottenendo l'autorizzazione dal Ministero dei Beni Culturali e ambientali che decide se quella è un'area adatta. Ecco, in questo caso, non è stato fatto e la Regione ha deciso di costruire su un'area

protetta». Sarà ora il Ministero a decidere se accettare la delibera della Regione e dare il via all'edificazione selvaggia della zona oppure se dare lo stop. Ha 60 giorni di tempo per decidere. Intanto il Comitato del parco di Veio ha già chiamato a raccolta le diverse associazioni ambientaliste chiedere al Ministero di fermare il progetto.

«La decisione di costruire un palazzo e decidessi di costruirlo davanti al Colosseo. Lo posso fare solo chiedendo e ottenendo l'autorizzazione dal Ministero dei Beni Culturali e ambientali che decide se quella è un'area adatta. Ecco, in questo caso, non è stato fatto e la Regione ha deciso di costruire su un'area protetta».

Provincia. Respinti gli articoli dello statuto sulle commissioni. Critici Pds e funzionari

Il Coreco «boccia» la trasparenza I politici tornano a giudicare gli appalti

Il Comitato regionale di controllo contro la trasparenza amministrativa degli Enti Locali. A denunciare è il gruppo consigliere alla Provincia del Pds. «Sono state cassate - afferma Anita Pasquali - proprio quelle norme dello Statuto che sancivano l'esclusione dei politici dalle commissioni giudicatrici e la rotazione dei tecnici alla presidenza delle stesse». La protesta dei dirigenti di Palazzo Valentini.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il Coreco, (Comitato regionale di controllo) contro la trasparenza amministrativa degli Enti Locali. A denunciarlo è il gruppo consigliere alla Provincia del Pds, rafforzato da un'analoga presa di posizione dell'associazione dei dirigenti della Provincia. Alla base di tutto vi è la decisione del Comitato di controllo di bocciare alcuni degli articoli più qualificanti dello Statuto della Provincia, approvato all'unanimità dal Consiglio (con l'eccezione

del Psi per ciò che concerne la parte relativa ai criteri di formazione delle commissioni di concorso per l'assunzione del personale e delle commissioni di gara per l'aggiudicazione degli appalti). Un fatto gravissimo, hanno sottolineato i rappresentanti del Pds, tanto più che l'azione del Coreco appare mossa da ragioni poco giuridiche e molto politiche. «Ad essere cassati - afferma Anita Pasquali, consigliere della Quercia nella commissione

statuto - sono gli articoli più qualificanti dello Statuto, quelli che sancivano con nettezza l'esclusione dei politici dalle commissioni giudicatrici, introducendo, peraltro, il criterio di rotazione dei tecnici alla presidenza delle commissioni stesse. Questi articoli - il 34 e il 45, in particolare - rappresentano per il Pds un efficace antidoto alla pratica clientelare e alla corruzione. Una tesi sostenuta dalla stessa Dir-Prov (l'associazione dei dirigenti della Provincia): «La decisione del Comitato di controllo - sostengono i dirigenti di Palazzo Valentini, alla luce delle motivazioni addotte, chiaramente illegittime, generiche e del tutto infondate, interferisce pesantemente nel merito delle scelte riservate all'autonomia dell'Ente con inaccettabili imposizioni, violando le stesse disposizioni della legge n.142 di riforma delle autonomie locali, ndr.» attinente alla ma-

teria dei controlli. «La decisione assunta - sottolinea l'associazione - è una lampante dimostrazione dei ricorrenti tentativi effettuati per ostacolare, ritardare e limitare l'attuazione della riforma degli Enti locali e tutto ciò che comporta d'innovativo, a cominciare dai principi di trasparenza dell'attività amministrativa». Il Coreco, aggiunge il professor Pietro Barrera, del Centro per la riforma dello Stato - ha esercitato le proprie funzioni ben oltre gli ambiti fissati dalla legge di riforma delle autonomie. Nel cassare gli articoli più qualificanti dello Statuto della Provincia ha inoltre dimostrato di possedere una cultura giuridica superficiale e arretrata. La conclusione a cui giunge il professor Barrera è lapidaria: «Nei fatti il Coreco ha espresso una valutazione politica mascherata da specie argomenti tecnico-giuridiche, contraddicendo lo stesso arti-

colo 97 della Costituzione, relativo al buon funzionamento delle amministrazioni locali». Ed ora cosa accadrà? «Per quanto ci riguarda - dichiara Anita Pasquali - ripresenteremo in Consiglio gli articoli dello Statuto - boccia - del Coreco - chiedendo agli altri gruppi di rivoltarli, ribadendo così la volontà di proseguire sulla strada della trasparenza amministrativa, delineata peraltro da una legge dello Stato, la 241». «Ma se la maggioranza dovesse tirarsi indietro - conclude Anita Pasquali - e segnali in questo senso stanno purtroppo emergendo, come Pds siamo intenzionati a portare l'intera vicenda davanti al Tar. Una cosa è comunque certa: non accetteremo che una illegittima iniziativa del Comitato di controllo faccia rientrare dalla finestra ciò che il Consiglio provinciale aveva fatto uscire dalla porta: la presenza dei politici nelle commissioni di concorso e di appalti».



Bracciano Protesta contro la discarica

gli impianti sono fermi. Nei cartelli, slogan contro il continuo via vai di mezzi che portano rifiuti da diverse parti della regione e dalle altre città. Un gruppo di manifestanti ha passato la notte davanti ai cancelli degli impianti.

In nome della loro salute ieri mattina hanno organizzato una protesta davanti alla discarica di Cupinoro a Bracciano. Un folto gruppo di abitanti della zona, durante la manifestazione, ha bloccato l'attività della discarica. Da ieri dunque

contatto con le loro abitazioni. Ma quali partiti dovranno essere penalizzati? Per chi non bisogna votare? Il responsabile del Comitato, Domenico Fontana, è molto chiaro: «La Dc, il Psi, il Psdi e il Pri in questi mesi non hanno dimostrato il minimo ripensamento sull'inutile costruzione di questa specie di mostro autostradale che ra-

Comitato contro la «variante Aurelia» accusa Dc, Psi, Psdi e Pri «Vogliono l'autostrada sul mare e noi non li votiamo»

Sei chilometri di tangenziale a quattro corsie che dovrebbe essere costruita sull'Aurelia, a ridosso di alcune abitazioni: i quartieri in collina di Civitavecchia. L'hanno proposta Dc, Psi, Psdi e Pri e non hanno avuto alcun ripensamento. Ora il comitato dei cittadini contro la Variante Aurelia fa un appello: «Non votate quei partiti - dicono - Pensano più agli affari che al bene di noi cittadini».

«Non li votate. Puniamo quei partiti che pensano più agli affari che al bene dei cittadini». L'appello viene dal Comitato contro la Variante Aurelia di Civitavecchia. Un gruppo molto consistente di abitanti dei quartieri in collina, che vogliono scongiurare la costruzione di una tangenziale a quattro corsie, che verrebbe costruita a stretto

contatto con le loro abitazioni. Ma quali partiti dovranno essere penalizzati? Per chi non bisogna votare? Il responsabile del Comitato, Domenico Fontana, è molto chiaro: «La Dc, il Psi, il Psdi e il Pri in questi mesi non hanno dimostrato il minimo ripensamento sull'inutile costruzione di questa specie di mostro autostradale che ra-

Roma capitale Per musei e gallerie solo piccoli interventi «Troppo pochi 46 miliardi»

Pochi soldi distribuiti a pioggia per tamponare le emergenze dei grandi palazzi della capitale. Per il biennio 90-91 alla soprintendenza per i beni ambientali e architettonici sono stati assegnati soltanto 46 miliardi, in base alla legge per Roma capitale. «È impossibile risolvere i problemi dell'edilizia monumentale romana con questi fondi - ha osservato il soprintendente vicario Mario Lotti Ghetti - così abbiamo pensato di frazionarli in tanti piccoli interventi».

Per quanto riguarda i musei e gli spazi espositivi sono in corso lavori alla Galleria Borghese, a Palazzo Barberini, a palazzo Corsini, al Pantheon, a Palazzo Venezia e a Castel Sant'Angelo. Alla Gal-

leria Borghese i 10 miliardi a disposizione per il biennio, anche se non basteranno a risolvere tutti i problemi, consentiranno un grosso passo avanti con il recupero del seminterrato, dove troveranno posto il centro accoglienza visitatori, una caffetteria e altri servizi. I fondi verranno utilizzati anche per restaurare il secondo piano (per uffici e depositi) e per restaurare e integrare i prospetti. A Palazzo Barberini si lavora al restauro della copertura. Al Pantheon sono stati aperti due cantieri, uno per la pulizia del paramento marmoreo interno, il secondo per l'impermeabilizzazione delle grandi terrazze che coprono il museo. A Castel Sant'Angelo è previsto il restauro del grande bastione esterno.

CATTOLICI E LIBERTÀ DI VOTO
Incontro con: Marco Damilano, (de La Rete); Giovanni Franzoni (candidato dei Verdi); Paola Gaiotti De Biase (candidata del Pds); Filippo Gentiloni (candidato del Pds).
Coordina: Arianna Montanari (del Club Punto e a Capo)
OGGI 1 APRILE ALLE ORE 21
Presso la Sala della Casa Editrice «Il pensiero scientifico»
Via Panama, 48
CLUB PUNTO E A CAPO

MONTEROTONDO
MERCOLEDÌ 2 APRILE - ORE 20
Incontro case popolari
ANGELO FREDDA
candidato alla Camera

VENERDÌ 3 APRILE
ORE 13
Incontro alla Pirelli di TIVOLI
con Angelo Fredda candidato alla Camera
Alcibiade Boratto candidato al Senato

CONTRO IL GOVERNO CHE DISTRUGGE L'OPPOSIZIONE CHE COSTRUISCE
MERCOLEDÌ 1 APRILE - ORE 17.30
Circolo boccolifilo "G. Panico"
Via Calpurnio Fiamma 118
ACHILLE OCCHETTO
Incontra i cittadini della X Circoscrizione

Teatro Spazio Zero, Testaccio via Galvani
NOI DEI REFERENDUM TRA I RAMI DELLA QUERCIA
Kermesse pro riforme istituzionali
«I Fratelli Caploni e Caploni Band»
Impegno, festa, testimonianza, ballo, voci, brindisi, musica
Tutti spettatori, tutti protagonisti
cuce il tutto Sandra Bonsanti giornalista del "la Repubblica"
GIOVEDÌ 2 APRILE DALLE ORE 21 IN POI
I candidati del Pds che aderiscono al patto referendario
Achille Occhetto, Paola Galotti De Biase, Pietro Barrera, Filippo Gentiloni, Mariella Gramaglia, Marco Nuzzo, Roberta Pinto, Roberto Ribeca, Maria Antonietta Sartori, Ugo Vetere (camera dei deputati) Massimo Brutti, Franca D'Alessandro Prisco (senato)

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisiambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 66351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrica 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Raggio taxi 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Reciluce 575161
Enel 3212200
Gaspronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arcl baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8540884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 4695444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 16782209
Bicicologgio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia consulenza 389404

GIORNALI DI NOTTE
Colonna p.zza Colonna via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino v.le Manzoni (cine-ma Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Fiamino c.so Francia via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior P.ta Pinciana)
Parioli p.zza Ungheria
Prati p.zza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone

Caracalla 2
La stagione estiva dell'Opera

Caracalla, seconda puntata nella replica della conferenza stampa sulla programmazione estiva del Teatro dell'Opera, è stato aggiunto qualche dettaglio organizzativo in più. Confermato l'impianto a festival con opere (Turandot, Il barbiere di Siviglia e Aida), due balletti (Zorba il greco e Don Chisciotte), concerti vocali e strumentali, serate di musica popolare e leggera, mostre e feste. Il tutto è stipato in una miscelanea che va dal 25 giugno con l'inaugurazione ufficiale (la prima di Turandot) fino al 6 settembre con una festa in onore di Lorenzo il Magnifico. Fra le novità in programma figurano anche tre opere del '700 italiano, siccome è però solo La serva padrona di Pergolesi, incerta la data per il maestro di capelle di Ferdinando Paer e ignoto il terzo titolo. Prevede anche con due direttori diversi (Prêtre e Kahidze) la Messa di Requiem verdiana. Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, la platea è stata portata a settanta posti (con prezzi fissi da 5.000 a 120.000 lire), potenziati i servizi di trasporto, mentre sono in corso di studio nuovi sistemi di illuminazione e di acustica.

Trionfo nella capitale della grande artista americana

Il canto italiano della Verrett

Si, ce l'abbiamo con il Tempo da splendido amico via via aggiunge perfino nemico, via via toglie, poi, qualcosa. L'altra sera, Shirley Verrett levandosi in alto le braccia, è riuscito a fermarlo, distraendolo dal suo cammino, con un canto miracoloso. Il canto, cioè una luce che d'un tratto si schianza la notte. Ma subito un altro miracolo si è aggiunto al miracolo. Non aveva, la Verrett, nel suo pur ampio programma, neppure un autore italiano, ma tuttavia è successo che il suo bellissimo concerto al Teatro dell'Opera ha finito col celebrare il trionfo della presenza italiana nella civiltà della musica, un trionfo accreditato ed esaltato dal terzo brano eseguito fuori programma, alla fine dopo uno Spirital e un brano di Gershwin, «La canzone del salice», che Desdemona intona nell'«Otello» di Verdi.

«Cantata» dedicata a Lucrezia (1706), si impadroniva di un «pathos» italiano. Terminando a gran voce l'aria («Traiditor dell'onor mio») la Verrett ha conquistato una vetta prestigiosa subito, ad apertura di programma. Ha poi mirabilmente spaziato tra alcuni «Lieder» di Schubert (un capolavoro d'interpretazione, quello invocante «Margherita all'arcobaleno»), schizzando nuovamente in alto con il Beethoven «italiano» quello del recitativo e arioso «Ah perfido» (non tutti i versi sono di Metastasio), indugiante sulla innamorata di Achille che fa il possibile per trattenere l'eroe dall'andare in guerra. È un brano «tremendo», nel quale sono cadute cantanti sublimi. La Verrett ha tenuto il suo canto in una magistrale illuminazione espressiva. Beethoven non voleva

comporre opere in italiano (Mozart aveva già fatto tutto), ma voleva «vedere» come si dovesse fare per incidere con il suo suono lo spessore delle nostre parole. Dopo l'Haendel italiano questo italiano Beethoven ha tenuto il primato anche sulle «Mélodies» di Chausson e sui «Canti rigani» di Brahms op. 103. La cantante ha poi rimescolato l'entusiasmo del pubblico con uno «Spirital» e un Gershwin meditando il trionfo della componente italiana del suo concerto, solo apparentemente esclusa dal programma. È un demonio questa Verrett. E così a quei «puzzi» di Haendel e Beethoven, tanto avidamente scatenati tra il Metastasio e l'Arcadia, la Verrett ha fatto seguire l'intima, dolente «follia» di Verdi, turbata dalla ingiusta sorte di Desdemona. Una Desdemona così non l'avevamo mai sentita, né a teatro né tanto meno in concerto, né avevamo mai immaginato che il suono di un pianoforte sommerso e pieno di medite vibrazioni, potesse sopravvivere quello di un'orchestra che Verdi qui tratta con raffinatezza e commossa emozione.

Se la Verrett è apparsa come una divinità dell'Olimpo musicale, al pianoforte, nelle semplicità di Warren Georg Wilson, c'era un odisseico Zeus, meraviglioso in tutto il programma, e qui straordinariamente ansioso di svelare ai poveri mortali gli estremi mistici del suono, il favoloso incantesimo della musica capace, una volta tanto, di togliere al Tempo la sua arrogante prepotenza e di far scattare la voce di Shirley Verrett nella bellezza di una palpante primavera. Un delirio gli applausi.

Shirley Verrett in concerto al Teatro dell'Opera, sotto Elliott Murphy, in basso un disegno di Marco Petrella.



Un menestrello urbano di nome Elliott Murphy

«Ho comprato la mia prima chitarra a dodici anni. Era dipinta di un rosso brillante e suonava malissimo ma era mia». Parole di Elliott Murphy, newyorkese, classe '49, definito «uno dei migliori cantautori urbani dell'ultimo ventennio» e che domani sera torna al Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa, 18). Da tempo, il biondo Elliott ha smesso di vivere in America. Al caos di Manhattan, ha preferito le strade parigine, la «squisite» europea, la cultura del vecchio continente. Eppure, basta guardarlo mister Murphy per riconoscerlo come il solito bad guy, il ragazzo cattivo che popola gli incubi al rock dell'amministrazione Bush.

Stivali impolverati, chiodo di pelle una sei corde elettrica a tracolla ed voilà il gioco è fatto, almeno per metà. Poi è necessario supportare l'iconografia con il talento e la creatività, due doti che ad Elliott non mancano affatto. La sua storia inizia nel '73 con «Aqua», un disco d'esordio straordinario che lo fece balzare agli onori della cronaca. «Novello Dylan», così fu bollato il giovane Murphy. Un'etichetta gloriosa e pericolosa al tempo stesso che Elliott, nel corso della sua carriera, ha cercato ora di onorare, ora di scrollarsi di dosso come un bagaglio troppo pesante da sostenere.

Autore di ballate grintose e suadenti, artista sensibile e intelligente, Murphy non ha mai raggiunto il grande successo neppure con i suoi album migliori. È il caso di «Murphy the Surph» che dieci anni fa, segnò l'apice della sua vena compositiva. Da allora il musicista americano ha realizzato lavori più o meno buoni, ma la sua attitudine sonora è rimasta quella di sempre, senza registrare cambiamenti o colpi di coda. Prendere o lasciare, dunque. Se amate le canzoni cristalline, la strumentazione minimale (basso, chitarra e batteria), il tono confidenziale dei menestrelli urbani, Murphy è il



Laboratorio di sceneggiatura con Reali

La cooperativa «Controluce» sta organizzando un laboratorio di sceneggiatura tenuto da Stefano Reali. Regista e sceneggiatore Reali intende fornire in questo laboratorio in itinere giovedì 9 aprile e si concluderà il 25 giugno - sia gli elementi di analisi necessari per individuare una buona storia, sia gli strumenti per arrivare attraverso la pratica della scrittura alla costruzione della storia stessa. Si lavorerà quindi soprattutto sul contributo di idee fornito dai partecipanti al laboratorio e si focalizzerà il lavoro sull'approfondimento delle idee stesse, sull'esame delle motivazioni che spingono i personaggi all'azione sulla verifica della logica e della coerenza delle azioni, sulle possibili varianti, fino alle «svolte» e ai «colpi di scena» che costituiscono il punto emotivo più alto di ogni fiction che si rispetti. Il risultato finale a cui si tende con questo laboratorio è la formulazione di una serie di storie «pronte all'uso» che, attraverso la stesura del trattamento, saranno avviate lungo la strada del traguardo più importante: una sceneggiatura «fruibile e commerciabile».

Il laboratorio di Stefano Reali si articolerà in quattro incontri con orario di svolgimento dalle ore 17.30 alle ore 20 e la sede sarà presso il Teatro dell'Orologio di via de' Filippi 17/a. Informazioni e iscrizioni dal lunedì al venerdì ai telefoni 68.32.764 e 65.48.735.

Uomini, caprioli e faggi sul Gargano

La «Montagna del Sole» è diventata parco nazionale. È la storia travagliata che ha portato il Gargano a trasformarsi per legge in area verde e subito libro «Il Parco Nazionale del Gargano Uomini, caprioli e faggi» a cura di Nicola Angelicchio e Nello Biscotti, Gerni Edizioni 1992, lire 40.000. «Dopo trent'anni di attesa di progetti, proposte, convegni e studi di urbanisti, matematici, sociologi», ricorda Antonio Cederna, che scrive la prefazione del libro. «Un'opera che rappresenta la testimonianza di questi lunghi anni di attesa e di progetti. Per il Gargano, infatti, si era pensato a un parco sino dagli anni Sessanta, sotto l'incumbenza di una forma di turismo che privilegiava le sole spiagge. Nel volume la questione del parco viene analizzata su un doppio binario, da un lato le testimonianze politico-culturali e dall'altro i criteri e le scelte operate nel corso degli anni. I due aspetti fanno parte di un'organizzazione di studio e di documentazione (la Agriforest-Centro Studi, Vico del Gargano) che sin dal 1981 opera nel Gargano. Ambientalisti appassionati, Angelicchio e Biscotti hanno partecipato in prima persona alle «riccerche» del Gargano e arricchiscono la documentazione del libro - grazie anche all'aiuto di Mennuccia Fontana - di tavole fuori testo con foto di flora, fauna e siti archeologici della «Montagna del Sole», oltre che da cartine del Parco con le ipotesi di penetrazione e i luoghi da porre in rilievo».

Madri naufragate nei gorgi di un misero vocabolario
Le parole sottratte

Quelle che rimangono, si tratta proprio di questo. Hanno loro sottratto le parole, i modi di dire, insomma la tradizione. Sana. Quella sana tradizione delle parole. Legate ai gesti, gestite e significate dalle parole. Quelle madri ora sono come naufragate, perse nei gorgi di un vocabolario ridotto ai minimi termini. Cambiando loro i punti fermi della comunicazione, quelle non sanno ora a quale parola votarsi. Sarebbe per loro, anche se è urgente poter e dover intervenire prevenendo più temibili e dolenti nubifragi, che si consorziasse studiando nuove parole nuove come di penodi capaci di sostituire quelli sottratti. Finito il tempo del «arta chi zompa, eh, non fletto mio bel-la de' papà, ha fatto l'rutino santo la cacca santa, cacca butta a terra è cacca a mamma» le catastrofi operate da queste cancellazioni hanno

devono parola e gesto assieme alle tradizioni legate alla parola. I mestieri antichi quanto questo nostro Novecento, per esempio il «monnezzaro» riciclato in «operatore ecologico» impaunisce le madri. Quelle madri che facevano appello all'antica usanza della «monnezza a terra» per educare, correggere i propri figli. Bambini colerici, stizziti e dispettosi, «mandruconi» e sarti, produttori di sanità come la cacca, la piscia e i rutini gli sbrodolamenti, i palloncini con la saliva sempre santa, ricca di stona e tradizioni da ora possono come padroni assoluti disporre come monarchi assoluti comandare definitivamente. Creano sconcerato. Creano naufragi matemi. Creano in parole povere la ridefinizione del ruolo delle proprie madri. Tutto è cominciato quando nel passaggio di qualifica il «monnezzaro» è passato a «operatore ecologico». La meccanizzazione ha prodotto anche questo

«che sfascio er gorgozule, t'alliscio er barbozzo, te cambio il comolato» senza nessun risultato. Quando improvvisamente paranoiosi loro dinanzi la «monnezzara» la madre illuminandosi forse era riuscita a trovare la parola magica tentata nelle possenti e leggendarie manine che frusciano l'asfalto. Frangente er pupo questante di gomme da cianciare, doric c dorretti vani puffi e puffetti. Buio ancora più pesto per la madre che cerca parole pacificatrici appellandosi ad antiche tradizioni linguistiche come



Si conclude il nostro viaggio tra i segreti dei manifesti elettorali
Se i candidati fanno i fanghi

Messi al muro. Mancano cinque giorni alle elezioni dall'inizio della campagna elettorale e abbiamo dato qualche informazione sui misteri e sui trucchi di slogan e manifesti. Siamo passati attraverso menzogne mascherate da verità e lapsus rivestiti di certezze politiche. Che cosa resta da fare? Andare a scoprire il cattivo gusto di partiti e candidati. E vedrete che al cattivo gusto non c'è limite.

Fango sulle elezioni o meglio sulla campagna elettorale. Con l'umida complicità della meteorologia di marzo orde di candidati hanno popolato in questi giorni soprattutto i marciapiedi di Roma. Onorvoli speranze calpestate in tutta fretta in margine a quei fogli d'alluminio che le autorità hanno predisposto per ospitare manifesti spesso tetri ma a volte anche vanopinti. Sogni d'eccezione trituriati sotto corse di pneumatico e poi impastati d'acqua piovana e sabbia del deserto. L'esuberanza pub-

licitaria, quand'ancora le urine non sono state nemmeno aperte, è già finita in fango. E poi l'ultima settimana di campagna elettorale (subito prima della celebre «pausa di riflessione») serve a chi deve consolidare la propria immagine presso gli elettori incerti e quelli che la faranno da padrone, in questi ultimi giorni, saranno da una parte i simboli di lista e dall'altra i candidati che possono contare su forze (anche economiche) maggiori. E con la conclusione della campagna elettorale le atmosfere

si inquinano di più. L'alzata di voce lascia posto alle urla le urla lasciano il posto all'insulto. E allora godiamoci gli insulti - se così si può dire - al riparo delle vane peocche di questa campagna elettorale che siamo andati via via raccontando nel corso di queste settimane. Prima gli slogan dei partiti e i trucchi pubblicitari messi in atto per l'occasione. Poi i vis-si sfioranti dei segretari di partito che alla propria faccia (che, del resto, non è lo specchio dell'anima?) hanno affidato il compito di convincere gli elettori. Infine come in un oroscopo i lapsus gli errori di prospettiva e di promessa svelati fin dagli slogan e le piccole buglie mascherate da verità pericolose e controproducenti. Ma a pensarci bene non è già in quasi tutto questo «insulto» il «grande insulto» consumato ai danni di tutti noi che andremo a votare? E, come non bastasse il risarcimento a questo insulto continuo non c'è lo ha dato - per vie traverse - proprio la meteorologia che in questi giorni ha fatto piovere dal cielo acqua e fango sugli avanzati degli slogan e dei manifesti? Ma è vero c'è anche qualcuno che di fronte a ciò resta scettico qualcuno che ripensa alla balderia di questa o quella affermazione letta sui manifesti qualcuno che immagina certamente disastrosa. Va bene allora consentiamo tutto in un «piccolo insulto» quello dove non tonia solo il cattivo gusto, quello scelto da un candidato di ch'assà quale lega che sui propri manifesti ha scritto «A questo punto possono chiedersi solo il culo!» ha scritto proprio così senza rendersi conto che con quel manifesto questo candidato ha certificato di essere stato il primo a farlo via ciò che egli stesso chiama culo. Cede re al tranello del fango dell'insulto e del cattivo gusto ecco che così significa «dare il culo» in que... o momento

L'amara Davis dell'Italia

Dopo la disfatta in Brasile, Panatta difende le sue scelte: «Camporese è il numero uno, doveva giocare, ha preso un punto prezioso»
Qualche velato rimprovero solo al doppio

È un tennis fatto per il rovescio

Soltanto racchette niente squadra

Le sconfitte, talvolta, nascono anche dai piccoli particolari. E più che di un errore evidente, o addirittura grossolano, la squadra azzurra ha dato l'impressione di essere rimasta vittima di un insieme di cose che non hanno funzionato, alcune inevitabili, altre invece colpevoli e tali da fornire un quadro assai poco esaltante del tennis italiano.

La lista dei colpevoli esiste, e in ordine sparso vi figurano tutti i protagonisti della sconfitta. Camporese, perché non si può dire basta a cuor leggero e proprio di fronte ad una possibile sconfitta. Ma anche Canè per aver mollato, contro Onicins, colto da insicurezze preoccupanti. Camporese, per essere rimasto in campo due set nel doppio senza essere di nessun aiuto a Nargiso, e così preoccupato del suo braccio da dimenticarsi

addirittura di giocare a tennis. Nargiso, perché dei due è lui il miglior doppiista, ma si rifiuta di essere alla guida della coppia. E Panatta, perché ha curato assai poco la possibilità che Pescosolido gli potesse tornare utile. E il ragazzo, quando è stato chiamato in causa, si è trovato nella situazione peggiore, ed ha fallito.

C'è infine un'immagine complessiva del tennis italiano che lascia perplessi. Abbiamo un numero uno, anche se in questi giorni non ha mostrato di essere davvero un cuor di leone. Ma per la prima volta siamo costretti a porci una domanda insolita: chi è il numero due? Insomma, siamo ancora lontani dall'essere una vera squadra di Davis. La vittoria sulla Spagna, a febbraio, aveva finito per giocare un brutto scherzo a tutti quanti.

D.A.

Una disfatta, in parte sicuramente evitabile. Contro il Brasile l'Italia della Davis è andata a capofitto e le spiegazioni di una sconfitta più dura di qualsiasi ragionevole previsione sono molteplici. È mancata la preparazione e anche quel pizzico di coraggio in più che sarebbe servito. «Il momento più negativo - dice Panatta - è stato il doppio». Ma Camporese non è stato il leader che era logico aspettarsi

DANIELE AZZOLINI

MACEJÓ. La sequenza è stata da film di Dario Argento, a chiudere in chiave horror una Davis da incubo. Il giocatore al servizio che si blocca di colpo, si porta una mano ad una coscia, poi all'altra, non sa se cadere, grida. Il capitano che dalla panchina gli ordina di battere svelto dei doppi falli, in modo da poterlo mettere a sedere e fare intervenire il medico. Ma il giocatore continua ad urlare, il crampo, ora, gli è finito nello stomaco, e il medico non può intervenire, perché di crampi non è mai morto nessuno. Tutt'al più, fa sapere l'arbitro, Pescosolido sarà costretto a perdere la partita. Defaullt, infatti, battuto perché costretto al ritiro. In fondo, anche per aver perso una partita a tennis non è mai morto nessuno.

Cramp'Italia, dunque, «na

anche, proseguendo nello scherzo, si potrebbe dire che l'Italia gioca a tutto crampo, e, naturalmente che i giocatori sono tutti sotto contratto. Meglio scherzare, infatti. La logica vuole che quando troppe cose insieme si mettono ad andare storte, la sfortuna è solo una delle componenti. Che ci sia stata, nessun dubbio, che abbia trovato campo (o crampo) libero è assai scarsa resistenza ai suoi influssi negativi, purtroppo, è altrettanto certo.

Le domande da porsi, alla fine di un incontro che avrebbe dovuto portarci in alto e che invece ha tagliato le gambe al tennis azzurro, al punto che la parola migliore per sintetizzare ciò che si è visto a Macejó è «disfatta», sono le seguenti: erano giuste le scelte di Panatta? Lo sono state anche durante i sette giorni di Macejó? Era

E ora la federazione internazionale fa la severa: «Macejó? Un macello»

MACEJÓ. «Mai più una Davis così». Il responsabile della Federazione internazionale presente a Macejó ha già fatto conoscere ai dirigenti del massimo organismo del tennis che il suo rapporto dal Brasile sarà scritto con rabbia ed equivarrà ad una bocciatura. La federazione ha preso atto, e presto farà conoscere le proprie decisioni, che non occorre un particolare sforzo di fantasia per anticipare. Per gli incontri del primo gruppo della Davis saranno richiesti stadi e situazioni logistiche confortevoli, per non far scendere la massima competizione a squadre del tennis, ad una sorta di torneo estivo per non classificati. Una decisione tardiva, purtroppo. L'If, seccata con i brasiliani già per le condizioni insopportabili del pubblico e del campo di Rio, aveva spedito a Macejó il suo inviato per controllare la situazione dell'impianto. Perché, allora, è stato dato il sì allo svolgimento della Davis nella cittadina a sud di Recife? Misteri federali. □ D.A.

davvero così, malandato, Camporese, da non poter giocare il terzo giorno? E che leader è un giocatore che si tira fuori per una contrattura? Perché non è stato tenuto in allenamento Pescosolido, anche a partita cominciata?

«Il momento più negativo - sostiene Adriano - sono stati i due primi set del doppio, dove la reazione dei giocatori si doveva far sentire prima. Non è

un'accusa, badate bene, perché non si possono mettere all'indice dei ragazzi che sono stati in campo 15 set in tre partite. Ma in quel momento è mancato da parte loro quel qualcosa in più, e va sottolineato, in modo che non si ripeta.

Vincendo il doppio, insomma, tutto sarebbe andato a posto, e l'Italia avrebbe sconfitto la sfortuna e situazioni ambienta-

li. Non solo. Se Camporese avesse vinto il doppio, è il dubbio più che legittimo che affiora, si sarebbe sentito probabilmente incoraggiato a giocare anche l'ultimo - singolare. «Camporese mi ha detto onestamente che non ce la faceva - spiega Panatta - e se un giocatore dice di non farcela, non c'è molto da fare. Ma forse Omar non è ancora un vero leader, e dovrà maturare in questo senso. Da parte sua era giusto rischiare qualcosa in più. La stessa situazione, non dimentichiamolo, si è verificata viceversa proprio prima dell'inizio del confronto. Non pensavo che Camporese ce la facesse, invece, sparito il dolore al gomito, è stato lui stesso a dirmi di sentirsi pronto».

Per Panatta, dunque, il problema non sono le scelte sbagliate. Il numero uno della squadra è Omar, fa capire Adriano, e non si viene uno in squadra, tanto più che Camporese, pur fallendo il doppio, ha portato a casa un punto difficile contro Mattar e dopo sei ore di gioco. Ma tra tante spiegazioni plausibili resta quella parola così brutta, trattandosi di sport: disfatta. E insieme, la sensazione che da parte di tutta la squadra azzurra, dal giocatore al capitano, non sia stato fatto tutto il possibile per evitarla.

Tomba in carriera Promosso vicebrigadiere dei carabinieri



Alberto Tomba fa carriera. Lo sciatore olimpionico (un oro e un argento ai recenti Giochi di Albertville) è stato promosso vicebrigadiere dei carabinieri. A conferirgli i gradi, per i meriti acquisiti durante le ultime Olimpiadi, è stato ieri il ministro della Difesa, Virginio Rognoni. Premiato con «encomio solenne», oltre allo stesso Tomba, gli altri due carabinieri «olimpionici»: Silvio Fauner, argento nello sci di fondo, e Norbert Huber, bronzo nello slittino. In mattinata, intanto, Tomba aveva preso parte ad un dibattito in una scuola romana, insieme all'ex direttore del «Sabato», Paolo Liguori.

L'Avellino caccia Bolchi: dirigenti a Madrid per ingaggiare Ivic

Dopo le voci, la conferma: l'Avellino, penalizzato fra i cadetti, ha esonerato il tecnico Bruno Bolchi. È il tredicesimo cambio in serie B. Record. Incerto il sostituto: dopo il rifiuto di Marco Tardelli, vice di Cesare Maldini nell'Under 21 i dirigenti sono volati a Madrid per tentare di convincere Ivic a tornare ad Avellino dopo sette anni. Le altre alternative sono Graziani, Carosi e Renna.

Catania caos 14 informazioni di garanzia per falso in bilancio

Sono quattordici le informazioni di garanzia per falso in bilancio firmate lunedì dal sostituto procuratore della Repubblica di Catania, Mario Amato, e dal procuratore aggiunto Mario Busacca. Oltre al presidente del Catania calcio, Angelo Massimino, sono coinvolti nel provvedimento i componenti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale della squadra nerazzurra in carica nel 1986. Tra i reati ipotizzati, oltre al falso in bilancio, vi sono il mancato versamento di ritenute fiscali, transazioni fuori legge, errata o omessa tenuta di contabilità.

Ghana Poliziotto ucciso dai tifosi

Lo hanno ucciso mentre stava difendendo l'arbitro dal linciaggio. È accaduto domenica a Tamale nel corso della partita fra la squadra locale, il «Real Tamale United» e i campioni in carica, il «Kumasi Asante Kotoko». Al pareggio dei campioni, al 76', i tifosi di casa hanno invaso il campo per costringere l'arbitro ad annullare il gol. Le forze dell'ordine sono intervenute, ma hanno avuto la peggio: il caporale di polizia, Alhassan Moshie è stato ucciso da un proiettile.

Tennis: Noah lascia la squadra di Davis, farà il cantante

Yannick Noah si è dimesso da capitano della squadra francese di Coppa Davis per fare il cantante. La decisione è stata presa già prima dell'eliminazione ad opera della Svizzera. I transalpini, lo ricordiamo, sono i campioni in carica: avevano vinto il trofeo lo scorso anno, battendo in finale gli Usa.

Matarrese corre ai ripari Olanda-Italia il 9 settembre

Dopo l'annullamento della partita del 22 aprile per le pressioni del Milan, Olanda-Italia ha trovato una data per la disputa dell'amichevole. Si giocherà il 9 settembre, tre giorni dopo l'inizio del campionato. La decisione è stata presa ieri dalla Federcalcio insieme alla consorella olandese, andata su tutte le furie dopo la decisione presa dagli incauti dirigenti italiani.

ENRICO CONTI

Parma sogna l'ultima schiacciata-scudetto

LORENZO BRIANI

PARMA. La Maxicono ha lo scudetto fra le mani: adesso è sufficiente stringerlo per poi farlo cucire sulle maglie. Con il doppio 3 a 0 in due incontri, Giani e compagni sono adesso i superfavoriti per la vittoria finale del campionato italiano. Il Messaggero, pur giocando ad alti livelli, si è sempre smarrito nelle fasi importanti dei match. Dice Gianni Erichiello,

ex parmigiano ora a Ravenna: «La Maxicono può soltanto buttare il titolo dalla finestra. Al 90 per cento saranno loro i nuovi campioni d'Italia. Hanno dimostrato di essere superiori, soprattutto nei frangenti importanti».

Il clima in casa Messaggero non è certo dei migliori, andare a vincere stasera a Parma non è facile e i giocatori di Da-

niele Ricci lo sanno: «Abbiamo spesso preso le strade più difficili per raggiungere gli obiettivi importanti - spiega il centrale del Messaggero e della Nazionale, Roberto Masciarelli -». Chissà che anche questa volta non si riesca a ribaltare il risultato. Di sicuro guarderemo la partita di lunedì in tivù, per capire i motivi della seconda sconfitta con la Maxicono. Vincere a Parma non è impossibile. Però bisogna crederci fi-

no in fondo. Possiamo farcela: non lo credessimo, tanto varrebbe partire fin da ora per le vacanze». A Masciarelli fa eco Fabio Vello, l'alzatore che Giulio Velasco ha richiamato quest'anno in nazionale: «Siamo sotto 0-2, fino a questo momento ci sono stati superiori in tutto ma noi sappiamo di aver sciupato diverse occasioni. Come nella prima gara, anche nella seconda ci siamo trovati avanti 9 a 3 nel primo set e 13 a

6 nel terzo senza riuscire a chiudere il conto. Finora il Parma ha saputo sfruttare al meglio i nostri errori. Da stasera dovremo essere noi a sfruttare i loro. Siamo due formazioni sullo stesso livello ma a Parma la Maxicono sarà costretta a vincere davanti ai suoi tifosi: questo potrebbe avvantaggiarci psicologicamente».

Torniamo all'incontro di sabato scorso, dove Vello fu accusato di aver rotto un paio di

vetri nello spogliatoio dopo la sconfitta, in una serata di roventi polemiche. Dice l'interessato: «Il vetro non l'ho rotto io, è stato Sartorelli. Le critiche che mi sono piovute addosso mi hanno fatto male, molto male. Le polemiche con l'arbitro? Per carattere sono un po' sanguigno. Così, faccio anch'io i miei errori».

Stasera, ore 20 (diretta su Tele + 2), il «Palaraschi» si riempirà all'inverosimile. Previ-

sto il nuovo record d'incasso. A Parma c'è molta attesa, la partita è di quelle importanti. L'allenatore Bebeto getta acqua sul fuoco: «Non abbiamo ancora vinto nulla. Stasera sarà una nuova battaglia e non credo che il Messaggero arrivi a Parma con la testa alabro. Proveranno a ribaltare la situazione. Sta a noi fare in modo che questo non accada». Fra poche ore lo scudetto può essere cosa fatta.

Una poltrona da manager.

La pelle e l'aria condizionata.
Interni e volante accuratamente rifiniti in pelle, aria condizionata con funzione di ricircolo, servosterzo, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata con comando a distanza.

L'ambiente e la potenza.
Motori: 1700 cc iniezione elettronica multipoint da 95 cv con catalizzatore trivalente e sonda lambda; 2068 cc turbodiesel da 88 cv con intercooler, EGR System e catalizzatore.

L'esclusività Manager.
Renault 21 Manager, serie limitata: L. 24.410.000 benzina i.e. Cat; L. 28.060.000 turbodiesel Cat esente da superbollo (D.L. 47/92). Prezzo, chiavi in mano, garantito per tre mesi dall'ordine.

Renault 21 Manager.

Iniezione benzina e turbodiesel, catalizzate.

Da Renault nuove formule finanziarie. Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

Coppa Italia, la sfida di San Siro

Partita senza emozioni: un primo tempo da sbadigli, con il pallone congelato a metà campo; qualche fiammata nel finale, quando il Milan ha cercato il gol con un pizzico in più di convinzione. La Juventus ora «vede» la finale. Due ragazzi accoltellati fuori dello stadio

Campioni in pareggio

MILAN-JUVENTUS 0-0

MILAN: Antonioli 6, Tassotti 6.5, Maldini 6, Fuser 5.5, Costacurta 6.5, Baresi 6.5, Serena 5 (65' Donadoni 6), Rijkaard 6, Van Basten 5, Ancelotti 6, Massaro 6, 12 Rossi; 13 F. Galli; 14 Gambiaro; 15 Albertini. JUVENTUS: Peruzzi 6.5, Luppi 7, Marocchi 6, De Agostini 6, Carrera 6, Julio Cesar 6, Gallia 6, Reuter 6, Schillaci 6.5 (71' Ragagnin; 15 Alessio. ARBITRO: D'Elia di Salerno. NOTE: Calci d'angolo 2 a 0 per il Milan. Serata piovosa, terreno buono. Ammoniti Costacurta, De Agostini, Serena, Van Basten e Baggio. Spettatori 55mila circa.



Rijkaard va al tiro, ma troverà Peruzzi pronto a parare: è stato una delle rare occasioni di lavoro per i portieri

DARIO CECCARELLI

MILANO. Come non detto, ci rivediamo alla prossima puntata. Gli etemi duellanti del nostro calcio si ridanno appuntamento il 14 aprile a Torino per il retour match della semifinale di Coppa Italia. Un pareggio giusto. Il Milan, con Serena, Fuser e Ancelotti, ha premuto maggiormente, ma senza mai affondare. L'attacco è spuntato, non griffa. E la Juventus, con Baggio in campo solo negli ultimi venti minuti, ha contenuto senza affanno i rossoneri affidandosi a rapidi capovolgimenti di fronte.

Davanti a un pubblico meno folto del previsto a causa del maltempo, il Milan si è presentato in campo con diverse novità. Capello, per questo quinto replay dello sceneggiato Milan-Juventus, preferisce far ricorso sia alle forze fresche che ai veterani di lungo corso. Ecco, allora, il ripescaggio di Carlo Ancelotti posto in cabina di regia a fianco di Rijkaard; a loro supporto, sulle corsie laterali, Fuser s'incrocia con Marocchi sulla destra, mentre Massaro se la vede sulla sinistra con Gaia. Trapattini, come aveva promesso, lascia in panchina

Baggio dislocando Corini e De Agostini nella zona centrale del prato. Il prato, a proposito, è meno spiacchiato del solito: val più un acquazzone dei mille esperti che l'hanno in cura da due anni. Tormentone o no, anche in questo quinto atto della super-sfida non si avverte aria di rou-

to, la ruggine si vede. La Juventus è più aggressiva. Al 9' Julio Cesar fa partire una terrificante bordata che passa poco sopra la traversa di Antonioli. Schillaci, come sempre, s'agita in continuazione. Conclude poco, ma mette in ansia la linea difensiva rossoneria. Meglio di Casiraghi, comunque, che gioca 4 palloni in croce. I rossoneri si fanno pericolosi solo al 14': Fuser crossa dalla destra e Massaro, con buona scelta di tempo, inzecca obbligando Peruzzi a una parata non facilissima. Al 20' Schillaci è di nuovo protagonista. Su un lungo rilancio, Antonioli non esce e il bianconero può tirare: il portiere comunque neutralizza. Nient'altro da segnalare, tranne un pericoloso rasoterra di Rijkaard che va fuori di poco (40').

Si riprende senza novità. Il Milan punzecchia ma non colpisce. La Juve, in contropiede, è più pericolosa. Al 53' Schillaci schizza come una freccia verso Antonioli; Maldini è in ritardo e lo butta giù senza tanti complimenti al limite dell'area. Per D'Elia è tutto regolare. La partita, continuamente

spezzettata, non è granché. Diciamo pure che è bruttina. Il Milan, come a Roma, fa spesso ricorso al passaggio al portiere. Traccheggia, insomma. E quando avanza c'è poca manovra corale. Rijkaard non è lucido. Fuser spinge intasando gli spazi. Urge qualche testa pensante e Capello inserisce Donadoni al posto di Serena facendo avanzare Massaro. Anche Trapattini, qualche minuto dopo, tenta la carta dell'artista sfoderando Baggio in sostituzione del tartassato Totò.

Nel cambio, il Milan ci guadagna. È più convinto, più aggressivo. Al 73' Rijkaard con un rognoso rasoterra obbliga Peruzzi alla deviazione in angolo. Poi, all'80', è Van Basten a dar lavoro ancora a Peruzzi con un colpo di testa su calcio d'angolo di Donadoni. Si finisce con un'ammonezione a Baggio che colpisce duramente Baresi.

Fiorentina caos I tifosi contestano Arriva la polizia

Allenamento con scorta armata per giocatori, allenatore e direttore sportivo della Fiorentina dopo l'ultima umiliante sconfitta di Cagliari. Alla ripresa della preparazione in vista dell'importante e delicato impegno di domenica contro l'Atalanta, i viola sono stati contestati dai tifosi dal primo all'ultimo minuto. Per fortuna, nonostante gli innumerevoli insulti, nessuno ha reagito.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Acque agitate alla Fiorentina dopo la batosta di Cagliari. I tifosi, presenti in grande numero al campo d'allenamento viola, hanno messo sotto processo attraverso una contestazione verbale l'allenatore Radice, il direttore sportivo Casasco e anche i giocatori. All'allenatore è stato imputato di essere stato troppo permissivo, per non aver usato il pugno di ferro nei confronti di coloro che non stanno offrendo un rendimento adeguato alla loro fama e al loro stipendio. Al direttore sportivo, centrato tra l'altro anche da un malodorante uovo marcio, per aver annunciato l'arrivo del colombiano Asprilla che poi è stato acquistato dal Parma ed avere fatto intendere i nomi dei giocatori che a fine anno dovranno levare le tende. Insomma un clima irrespirabile. De resto le tre sconfitte hanno avuto l'effetto di dare fiato a coloro che non avrebbero mai riconosciuto Radice e che non sopportano il direttore sportivo

per aver voluto prendere le distanze da quei tifosi che dai vecchi dirigenti ricevevano numerosi favori (biglietti e sovvenzioni nei viaggi al seguito della squadra). Ma a differenza delle altre contestazioni, questa volta i tifosi più accesi non hanno risparmiato i giocatori. Non tutti, s'intende. Ma per Dunga, Maregnini, Maiello e Orlando. Gli unici applausi della giornata li ha raccolti Giancarlo Antognoni, quando è arrivato allo stadio. A lui è stato dedicato un coro di «buon compleanno» visto che l'ex giocatore ieri ha compiuto 38 anni. Il presidente della Fiorentina Mario Cecchi Gori da Roma ha impartito dei precisi ordini: «Nessuno parli fino al mio arrivo», che era previsto per questa mattina e che è stato invece rinviato a venerdì per motivi di lavoro. Vista l'importanza che assume la gara di domenica sarebbe stato più saggio e utile ordinare all'allenatore di portare la squadra in ritiro, lontano dalla confusione.

Le Coppe in campo e alla tv



Gianluigi Vialli

Stella Rossa Sampdoria

Raiuno ore 20.15



Tomas Skuhravy

Genoa Ajax

Raiuno ore 17.55



Gianluigi Lentini

Real Madrid Torino

Italia 1 ore 20.55

La squadra di Boskov si gioca l'intera stagione nello spareggio con la Stella Rossa in Bulgaria che vale la finale di Wembley. Ai blucerchiati, seguiti in trasferta da duemila tifosi, serve solo la vittoria. Mannini e, sull'altro fronte, Savicevic, in dubbio

Sofia ultimo appello per la banda Vialli

Ventimila serbi contro duemila sampdoriani. Un rapporto da dieci a uno, ma la Sampdoria non trema, anche se stanotte a Sofia i blucerchiati si giocano la possibilità di arrivare in finale di Coppa dei Campioni, cioè l'intera stagione. Per afferrare Wembley, devono vincere a tutti i costi. Recuperato Vierchowod, si spera in una guarigione in extremis di Mannini. Stella Rossa col dubbio-Savicevic.

STELLA ROSSA-SAMP

Table listing player names and numbers for Stella Rossa and Sampdoria.

lamente in campo questa sera. L'unico disposto ad uscire dal coro è Pagliuca. «A me il pareggio sta bene - dice prima di partire per la Bulgaria - la Stella Rossa è fortissima, ha due talenti come Pancev e Savicevic, l'importante è non farsi mettere sotto. Gli slavi in Belgio non vincono e noi abbiamo la differenza reti migliore rispetto a loro, se battiamo fra due settimane il Panathinaikos e finiamo a pari punti, Wembley è nostra».

Ma la prudenza di Pagliuca non è sposata da Boskov. «Bisogna andare all'assalto, la Stella Rossa è debole quando viene attaccata, non ha gli uomini adatti al contropiede, non sa far ripartire l'azione. Diverso il discorso quando hanno in mano l'iniziativa. Prendiamo il caso di Savicevic: è un fenomeno con la palla nei piedi, ma non corre, non chiude gli spazi, non marca. È il tipico giocatore slavo, tanta tecnica, poco agionismo. Dobbiamo sfruttare queste lacune».

A Belgrado si dice che Savicevic non giocherà per via di uno stiramento. In casa doriana nessuno ci crede, tutti parlano di malanno diplomatico. «Fa sempre così prima delle gare importanti, non si allena per diversi giorni, poi gioca regolarmente. È un trucco. Pari è già pronto a marciare», sostiene quel furbone di Vujadin. Anche i blucerchiati però amano il bluff. A precisa domanda, Fausto Pari risponde: «Chi dovrà marcare? Non lo so ancora. Falso, perché Boskov lo ha appena annunciato. Non è diplomatico invece il malanno di Mannini. Il terzino soffre di uno stiramento al bicipite femorale. Boskov spera ancora nel miracolo e afferma che una decisione verrà presa solo un'ora prima della gara. Ma Dario Bonetti è già sicuro di giocare. Nella Stella Rossa mancano gli squallifici Najdoski e Tanjaga, i due difensori centrali, oro che cola per Mannini e Vialli. Arbitra il portoghese Rosa Dos Santos, casalingo secondo Boskov. Ma se si gioca a Sofia, in campo neutro, per chi farà il tifo?

La Stella dell'Est con i gioielli Pancev e Belodedici in vetrina

SOFIA. La Stella Rossa è arrivata a Sofia in pullman dopo un viaggio di 400 km: un charter costava troppo. Sembra paradossale, considerando i miliardi incassati dal club bulgaro negli ultimi anni con le cessioni dei suoi fuoriclasse in giro per l'Europa: soltanto rispetto alla squadra che l'anno scorso a Bari vinse la Coppa Campioni ai danni del Marsiglia (perciò senza contraccambiare), mancano Prostecnik (Real Madrid), Stojanovic (Anversa), Marovic (Norwich), Sabanadzovic (Aek), Binic (Sparta Praga) e Stolic (Majorca). Le prossime cessioni, già sicure, sono quelle di Pancev (Inter), Savicevic

(Milan), Belodedici (proprio alla Samp) e, forse Najdoski (Roma). Il gioiello del futuro è Mihajlovic. La Stella Rossa, costretta a giocare le partite interne di Coppa a Sofia, sede imposta prima dalla guerra civile pur non avendo un buon risultato con le squadre italiane (13 sfide tutte perse), negli ultimi anni ha vinto tutto (Coppa Campioni e Intercontinental) e in campionato si appresta al quarto successo consecutivo. Stasera non dispone degli squallifici Najdoski e Tanjaga; Savicevic è in dubbio. Si gioca nel vecchio stadio della Cska (25mila posti).

Vigilia inquieta Sciopero rossoblù contro Spinelli

GENOVA. «Non capisco perché l'Uefa non rispetti mai l'esito del sorteggio. Sia con il Liverpool che con l'Ajax avremmo dovuto giocare la prima partita in trasferta, poco importa se la stessa sorte toccava alla Sampdoria, avremmo potuto giocare di giovedì. Invece l'Uefa ha deciso per l'investimento di campo. Una scelta assurda e ingiusta. Potevamo essere favoriti, così cambia tutto, l'Ajax ha 60 possibilità su 100 di arrivare in finale. Si deciderà tutto ad Amsterdam». E Genoa è nella bufera, come vedremo. Bagnoli è furibondo. Il tecnico contesta i dirigenti dell'Uefa e quel calendario «invertito». In realtà Bagnoli, sempre più vicino all'Inter, confida in un altro miracolo. «Se siamo riusciti a far fuori il Liverpool, non vedo perché non potremmo eliminare l'Ajax». Per il Genoa sarebbe un

traguardo storico centrare la finale di Coppa Uefa al primo tentativo. Ma l'Ajax non è il Liverpool, su questo in casa rossoblù sono d'accordo. «Gli olandesi sono più forti degli inglesi, hanno un fenomeno come Bergkamp e tanti buoni giocatori, ma soprattutto sono abili nel cambiare atteggiamento tattico, passando con facilità dalla zona alla marcatura ad uomo. Non sminuiamo però il valore del Liverpool, la nostra è stata una grande impresa». Che ha fruttato un sacco di soldi ai giocatori («Un miliardo tondo», avrebbe detto il presidente, promettendone poi uno e mezzo per l'eliminazione dell'Ajax) così almeno sostiene Spinelli. Dichiarazioni che non sono piaciute allo spogliatoio, che ieri pomeriggio si è chiuso per più di due ore in assemblea, facendo saltare l'allenamento. «Non è

GENOA-AJAX

Table listing player names and numbers for Genoa and Ajax.

Bergkamp Il nuovo Van Basten dà forfait?

GENOVA. Il dubbio-Bergkamp tormenta la vigilia dell'Ajax e del suo allenatore Luis Van Gaal. Senza il suo uomo-gol, definito il nuovo Van Basten dall'alto dei 22 gol con cui guida la classifica cannonieri del campionato olandese (in cui l'Ajax è al secondo posto, dietro al Psv Eindhoven), la squadra non è certo la stessa. «Fanno preattacca Bergkamp finirà di sicuro per giocare», dice Bagnoli, ma effettivamente l'olandese è stato fermo per parecchie settimane per via di problemi a un ginocchio. Non ha fatto certo chiarezza l'allenatore Van Gaal, ieri impegnato a confondere le idee altrui. «Comunque sia - ha detto - per noi c'è solo l'imperativo di fare un gol qui a Genova. Al resto, poi, penseremo ad Amsterdam».

Granata nei guai Quattro dubbi per la «corrida»

MADRID. C'è tutto in questa partita, c'è anche quel famoso percorso disegnato tempo fa dai dirigenti del Real Madrid per suggestionare le squadre all'ingresso in campo. Così, stasera, il Torino sarà costretto a sfilare davanti ad una bacheca che può essere considerata un autentico museo del calcio: ci sono gli allori di 25 scudetti, 6 Coppe Campioni, 2 Coppe Uefa, 1 Intercontinental e 6 Supercoppe. In più, le «razzie» in casa spagnola. Dopo la passerella, l'urlo dei centomila del «Bernabeu», e poi la Coppa internazionale, il Real ha registrato solo 4 sconfitte. Roba da tagliare le gambe, ma nella vigilia del Torino si è pensato soprattutto ai guai propri: Casagrande, Benedetti, Brescini e lo stesso Martin Vazquez, ex braccato avidamente dai media spagnoli, sono an-

REAL MADRID-TORINO

Table listing player names and numbers for Real Madrid and Torino.

Al «Bernabeu» tutto esaurito Beenhakker carica i suoi: «Siamo a 180' dalla finale» Out Prosinecki e Sanchez

MADRID. «Ci sentiamo a 180 minuti dalla finale». L'affermazione spavalda esce fuori dalla bocca di Leo Beenhakker, il tecnico olandese che il Real ha riportato a casa un paio di mesi fa al posto dello slavo Antic. La stampa sportiva spagnola, infiammata dalla profezia del guru olandese, si è invensimata, ma in casa Real le cose vanno diversamente. «Il Toro» viene considerato un avversario scomodo. Vuoi perché ci gioca una vecchia conoscenza come Rafael Martin Vazquez, che stasera cercherà di calare nel catino del «Bernabeu» il meglio del suo repertorio, vuoi perché questo Torino ha le caratteristiche che possono mettere in difficoltà i difensori madrildisti, ovvero fantasia e velocità. Così, oltre la spavalderia di Beenhakker, c'è un Real in ritiro da quarant'ore a Navacerrada, località

COPPA DELLE COPPE

Table showing results and fixtures for the Cup of Cups.

COPPA UEFA

Table showing results and fixtures for the UEFA Cup.

CLASSIFICHE

Table showing league standings for various teams.

OGGI

Table showing today's matches.